

ANTONIO PISANO

DIZIONARIO

DIALETTALE CALABRESE

(La Calabria conta 409 Comuni, Gasperina è uno di questi ; in ogni località, anche se confinante, si hanno vocaboli con suoni e significati diversi.)

**“ Ricorddàndu ‘u hfoculàru... “
Ricordando il focolare**

LA MEMORIA FA LA STORIA !

**- Parole 71. 388 Paragrafi 8. 059 Pagine 216 -
(Stralciato dal mio manoscritto Rimario poetico Dialettale
VOCABOLI > 11. 221)**

IL MIO DIZIONARIO

LA MEMORIA FA LA STORIA !

Parole 71. 388 Paragrafi 8. 059- Pagine 216

(Questo lavoraccio “casalòru” , raccolto su pezzi di carta e blocchetti notes , e su modelli per tagliare > ‘a sola > suola > sòlea, mentre costruivo o riparavo scarpe seduto davanti al mio deschetto, mi impegnò continuamente a raccogliere vocaboli dialettali del mio paese ove sono nato il 17 aprile 1934 e dove per 14 generazioni i miei avi, bisavi, trisarcavoli ecc . ; vissero , > non camparono < in Gasperina.

Le mie scuole elementari non mi permettevano di conoscere parole italiane come :

(**Catalogare, ibrido, fonema; genesi, indicibile, disconoscenza; onomatopèa, vestali del dialetto; come i nomi propri : Gresham 1) Rolfhs 2) altrove ... privi di note**) Ho letto questi vocaboli in “ Parole e altro “ , l’autore intende dire di essere nato in Gasperina. Ma leggendo il suo “vocabolario dialettale “ , il dubbio è rimasto ad altri come è rimasto in me che non è gasperinese originale; potevo usare il vocabolo **autòctono** , per far capire che sono > studiàtu < .

Ma “ sùgnu sèmpa e rrèstu casalòru ‘e Gasperina e mmi nda vantu ! “

Questo mio Dizionario lo ho elaborato per i gasperinesi, non per intellettuali di elevata cultura italiana... tedesca... o polacca ... L’ho reso ricco di note storiche locali, nonché, di un pizzico di polemica con questo vostro Gori Celia, e inoltre di grandi personaggi della Letteratura italiana . (Vedi l’indice dei nomi citati e la bibliografia) Se leggerai qualche refuso, spetterà a te, amico lettore, correggerlo .

1) Gresham (Tommaso) . Negoziante inglese, fondatore della Borsa di Londra . 1519 + 1579 .

2) Rolfhs o Rohlfs . Grande medico e viaggiatore tedesco autore di un vocabolario calabrese 1831 + 1896 (?)

SOMMARIO

1- Il dialetto

2- Accorgimenti grammaticali

3- Accenti foci, tonici e raddoppiamenti sintattici .

**4- Dha – dhà – dhe – dhi – Dho - dhu : suono aspro,
dentale, palatale.**

In migliaia di casi sostituiscono la –L- semplice o la –LL- doppia.

5- Dizionario dialettale di Gasperina

6 - H – àcca – lettera muta convenzionale, non ha voce e suono.

**7 - hF – effe, preceduta dalla muta –H- indica l’aspirazione
gutturale della**

**consonante successiva con fiato sforzato, direi come una gorgia,
ma si deve**

sentire in modo sfumato la consonante -F - : Farina = hFarina .

**8- Erre – R – raddoppia la successiva consonante per la logica
della nostra**

pronuncia dura, forte, marcata : scarparo > scarppàru .

9- La lira , moneta; vedi la voce : lira - èuro

**10- Paradigmi > vedi vocaboli: hfalignàma- sàrttu – scarppàru-
varvèri .**

11 - > Nomi notàbili citati in questo Dizionario dialettale .

11 – > Bibliografia .

Parrocchia S. Nicola Vescovo

88060 GASPERINA (Cz)

li25.....febbraio.....1983.....

Dal registro dei nati dell'anno 1662 della Parrocchia di S. Nicola Vescovo in Gasperina risulta quanto segue:

Addì 5 di Gennaio 1662

Giò: Pisano figlio legittimo e naturale di Cataldo Pisano e Caterina Catrambone, è stato battezzato da me D. DIEGO GRILLONE, lo tenne al sacro fonte Giò: Domenico Grasso nacque die et annò ut supra et in fide manu propria D. Diego Grillone.

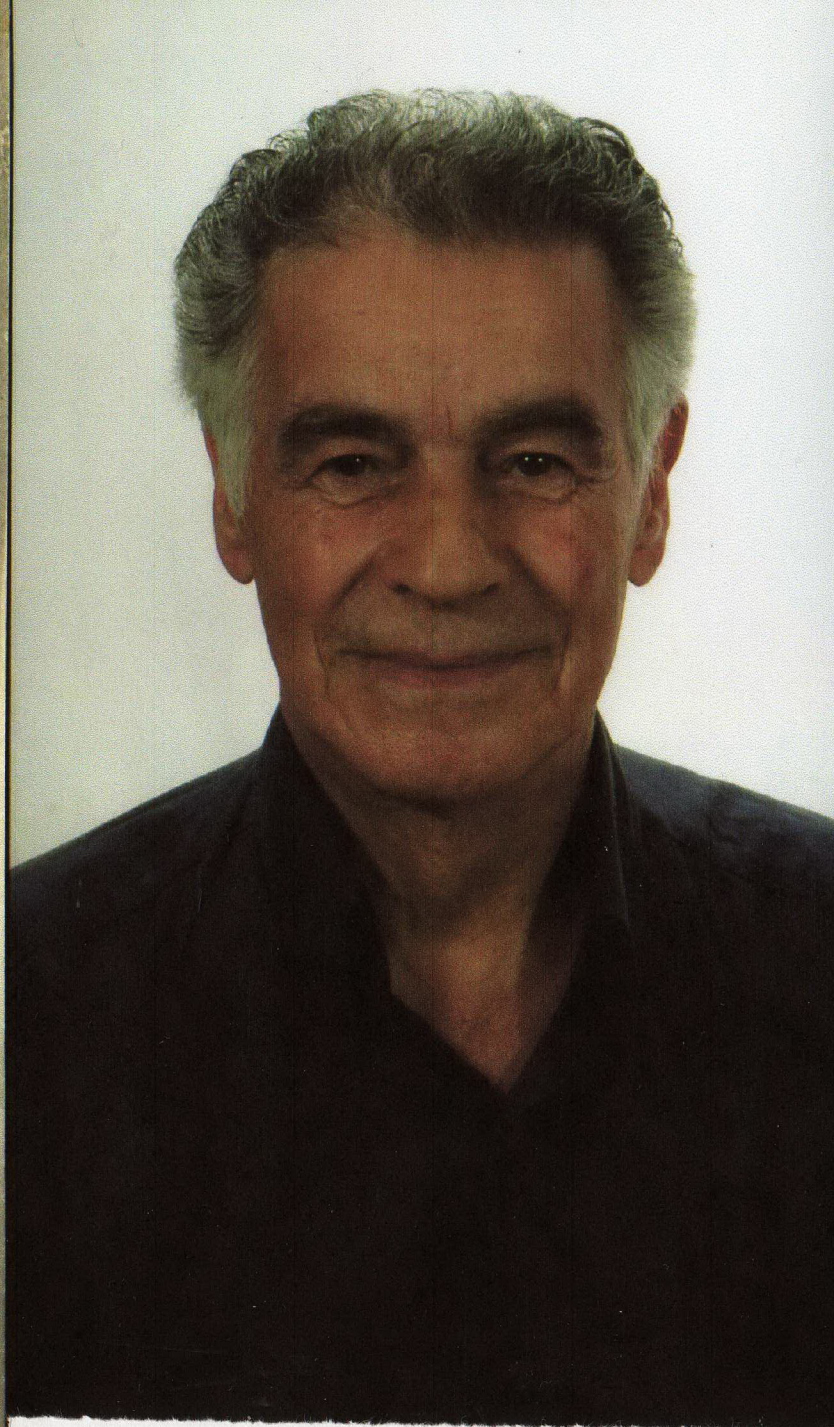
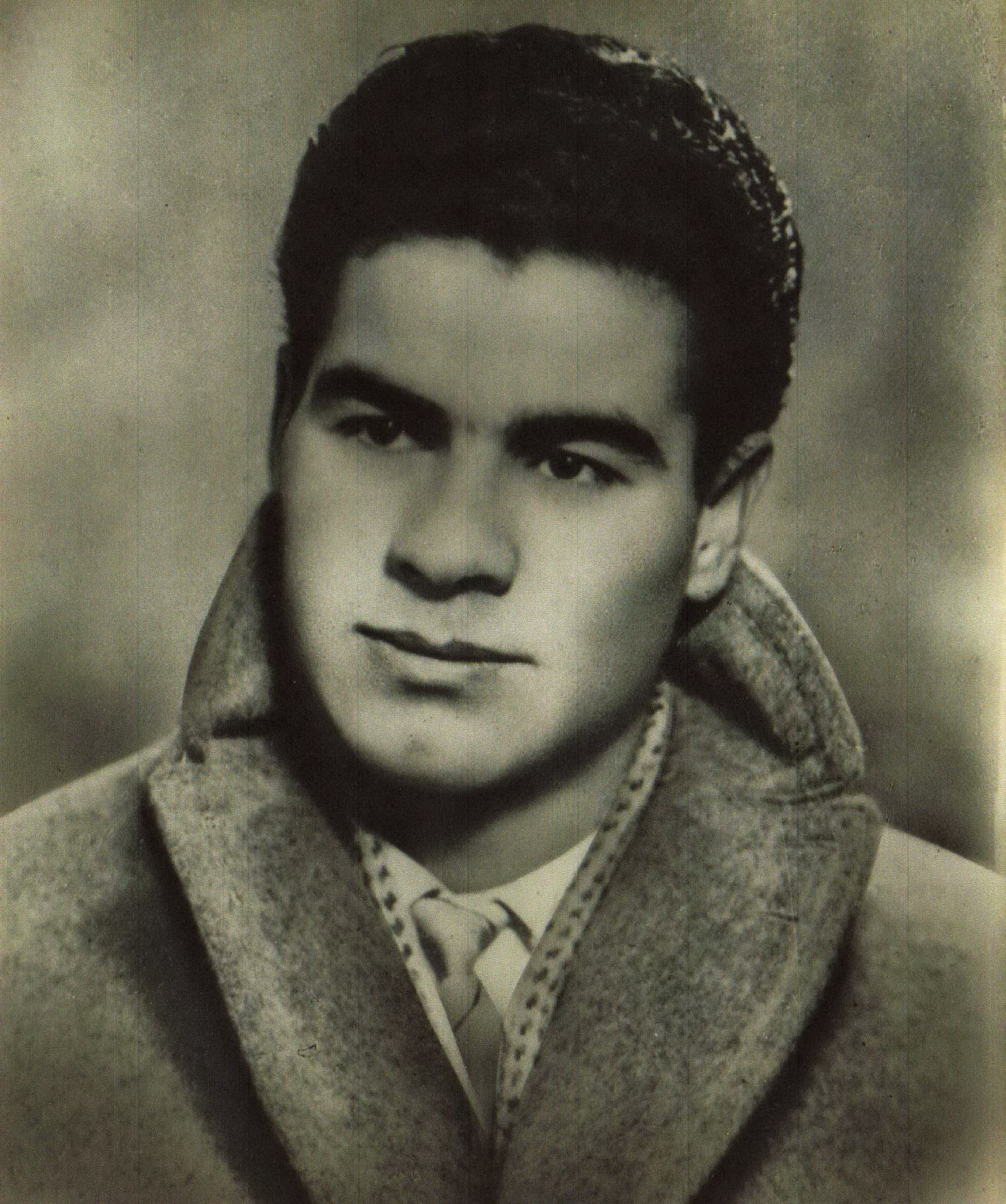
Il suddetto atto è registrato nel volume unico II-III-IV che va dall'anno 1642 al 1720, pagina 93.

In fide

Sac. Carmelo Fossella - Arciprete

Sac. Carmelo Fossella





Tutto si ingiallisce > 1955 > 2010

Antonio Pisano CENNO AUTOBIOGRAFICO

Il Poeta, è nato a Gasperina in Via Trento, 5 – 17 Aprile 1934. Secondo figlio di Francesco Paolo, artigiano e proprietario di fondi rustici dotati, di Paparo Innocenza Maria, proprietaria di fondi rustici dotati. Da bambino frequentò le Scuole elementari con la maestra Russo e il maestro Massara Cosimo. Al mattino andava a scuole, nel pomeriggio andava a imparare il mestiere ereditato dal padre e degli avi e bisavi, calzolaio. A 14 anni apprende nozioni musicali dal gasperinese Prof. Giuseppe Castanò, con lo stesso, uno strumento musicale facendo i relativi studi. Suona nel Complesso musicale di Gasperina. · **1953** Maggio giorno 3 muore il padre, egli contava 19 anni ed in tale anno parte per Milano (Ottobre 1953), dove si occupa come calzolaio per donna con Mariani in Largo Treves 10. Successivamente, per migliorare la condizione economica, va a lavorare con altri maestri della scarpa per donna (la scarpa per donna, per la sua struttura, non è come quella per l' uomo, più semplice, meno complicata, più rustica); questi maestri sono stati: Quintè, Gianni, Siviero, Gianpiccolo, Granatelli, Paparo Saverio (cugino) in Corso Magenta 45. · **1954** rientra in Gasperina, avendo studiato musica, il Maestro Salvatore Caroleo della Banda musicale di Tiriolo lo volle con se per due anni 55-56 . · **1956** rientra a Milano. Passa il suo tempo libero frequentando: biblioteca, mostre d' Arte e musei. Nel **1956** all' interno del cortile in Via Medici 7, (a pochi passi dal Duomo), apre una sua bottega per scarpe per donna. Nel **1957** si iscrive alla Scuola serale di Pittura presso il Castello Sforzesco di Milano (orario: 18- 20,30) Maestro: lo Scultore Carlo Russo, Direttore della Scuola, Arch. Boattini. Contemporaneamente si iscrive alla Scuola serale dell' Accademia delle belle arti di Brera (orario: 21- 23) Maestro: il pittore De Amicis ; Il Maestro De Amicis , tutte le sere, finita

la lezione, lo invitava a cena al solito ristorante “ Delle Asse “ di Via Marcona (Porta Vittoria). La sera frequenta due scuole d’ arte. · **1958**, lavora nella Calzoleria Olimpia di Corso Ticinese 58. In questa calzoleria, gli viene concesso di esporre un suo dipinto: il ritratto di Mike Bongiorno di cm. 200 X 250 firmato e incorniciato, cornice a cassetta di lire 13.000. Qui entra una ragazza per una riparazione di urgenza a una sua scarpa, per una mezza suola che le si era scollata ed entrarono anche: un vescovo accompagnato da un prete per rifare i suoi tacchi (portava ‘u coppulinu rùssu, ‘na hfàsscja russa e ‘i scàrppi cu’ ‘a hfibbia larga). La ragazza, il vescovo, il prete, sedettero nel retrobottega; prima di servire il vescovo, serve la ragazza che di tanto in tanto scambiava qualche parola come con gli altri astanti. Serviti i signori, pagarono alla cassa ed andarono via. Il giorno appresso, quella ragazza tornò – Pisano assente - dicendo alla Signora Olimpia : “ Mi fa una cortesia, può consegnare al suo lavorante questo biglietto? “. Tornato che era, la Signora Olimpia, ridendo gli disse: “ Antonio, quella ragazza di ieri, ti ha lasciato questo biglietto,”ma te la conoscevi ? “ Mai vista prima, Signora ! biglietto con su scritto: “Questo è il mio indirizzo e il numero del telefono, mi chiami ! “. Era la donna “ milanese ” che il 25 Giugno, nella Basilica di S. Eufemia diventa sposa del Pisano dinanzi a Monsignore Don Giuseppe Colombo (Rosina Martorana, dei Martorana di Palermo e di Rieti) che le diede tre figlie: Arianna, Paola, Mariuzza. · **1959** – Il 18 Aprile ore 20,50, prima de “ Il Musicchiere “ , Mike Bongiorno lo presenta alla Televisione di Stato sul Primo Canale in veste di pittore e poeta facendo vedere dei dipinti del Pisano e facendogli cantare una sua canzone in dialetto calabrese “ Hfuntàna ‘e Prùppu “ , il 2 Giugno ore 20,50, prima de “ Il Musicchiere “ lo ripresenta con il Maestro D’ Amico, pianista e con il grande cantante Bruno Rosettani, per cantare la canzone “Hfuntàna ‘e Prùppu” su

parole e musica di Pisano. · **1963** il 28 Novembre, giornale quotidiano - Corriere Lombardo – dedica un servizio al poeta calabrese (Mario Galimberti) , il 2 Marzo, il giornale settimanale - Nuova Brianza – dedica un servizio al poeta calabrese calzolaio con foto del Pisano e Bongiorno (Dr. Augusto Pozzoli). · **1967** , il 7 Maggio, il Dr. Piero Scaramucci, si presente a casa di Pisano e fuori i mezzi della RAI, per intervistare il poeta , non è stato possibile perché rifiutò, lo convocò presso la Sede Rai di Corso Sempione 27 per la radiotrasmissione delle ore 14,30 “ Il Gazzettino Padano “ dove andò e declamò il Carlo Porta, grande poeta dialettale milanese in traduzione calabrese. · **1980** 31Ottobre ore 14 – Telespazio Cultura Calabria – di Catanzaro Il Dr. Domenico Teti , presenta Pisano e la sua raccolta di poesie “ Musa Bruzia ”. **1982** Febbraio. Il mensile “ Orizzonti Turistici “ di Catanzaro, dedica una (1983) pagina intera al Pisano poeta (S. A.). **1985** Il mensile “ Amici di Papa Giovanni “ Via Ceradini,1 in Milano, dedica al Pisano poeta, una intera pagina pubblicando un sonetto per Papa Roncalli. **1985** Napoli – I° Premio- al poeta Pisano,(Concorso di Poesia dialetti del Sud) HA SCRITTO : **1985** Comedia : “Inferno - Purgatorio - Paradiso “ di Gasperina, versi endecasillabi 2441 in lingua . **1998** Rimario poetico dialettale – Volume I° vocaboli 11780 . L'8 Febbraio ore 14 : Mike Bongiorno lo presenta alla “ Ruota della fortuna “ · “ **2003** 23 Luglio ore 19,30. -R.A.I. TRE – manda in onda l’ intervista di Pietro Melia, giornalista, fatta al poeta Pisano nella propria casa di Gasperina.

DIALETTO IDIOMA

Particolare maniera di parlare; linguaggio proprio di una comunità locale. Idioma materno, lingua parlata, gergo dei nostri arcavoli, avi, bisavoli, trisavoli. Alito del nostro alito, carne della nostra carne, sangue del nostro sangue, vita di nostra vita .

DIALETTO .

Parlata quotidiana / idioma particolare di una borgata, paese, regione .
Àscoli (Graziadio Isaia), filologo, glottologo, si occupò dei dialetti d'Italia. (1829 + 1907)

IL DIALETTO CALABRESE :

Il nostro dialetto ha pronuncia : ASPRA - DURA – FORTE – MARCATA .

“ S’io avessi le rime aspre e chioce , “ (**Dante. I- XXXII- 1**)

Nello scrivere il dialetto, è necessario IL RADDOPPIAMENTO SINTATTICO di talune consonanti della : C ; D ; G ; P ; R ; S ; Z , come si evidenziano nella pronuncia . Esempi :

Addùru :	odore .
Chjàcchjara :	chiàcchiera .
Cìcciu :	Francesco .
Cusscìnu :	cuscinò, guanciaie .
Ggiògghju :	loglio .
Pèppa :	Giuseppe . E Ppèppa è bbònu: e Giuseppe è buono.
Pìssciacàna :	pescecane. (se scrivessi : pìsciacàna, dopo la > pì < il suono diventerebbe debole , smorzato e dolce .
Pèppa :	Giuseppe
Zzàzzarra :	zazzera; capelli arruffati, nodosi, non puliti e non pettinati.
Màmmata :	tua mamma .
Pàtratta :	tuo padre .
Ògghju :	olio .
Pìscia :	pesce.
Pìssciàzza :	piscia, orina .
Òrggiu :	orzo .
Agghjalòru :	calazio, orzaiolo .
Zzàccanu :	Stazzo.

ALTRI ACCORGIMENTI GRAMMATICALI :

Taluni vocaboli sia all'entrata di parola o in fine, avvertono l'esigenza dell'apostrofo (spirito greco) per indicare nella scrittura che vi è stato tolto qualcosa come negli

Esempi :

cu' : con

'na : una .

'nu : un .

'n àtru : un altro .

pe' : per

cha : che . (nel suono locale e nella scrittura in lingua cambia solo la vocale)

Altra nota dobbiamo farla per altre parole che in dialetto mutano la -B- bi- in -V- vu :
Boàro, in Voàru ; Carbòne, in Caryùna ; Carbònchio, in Caryùnchju; Sàuro, in Sàyuru

ACCENTI FONICI E TONICI :

Sono determinanti gli accenti tonici e fonici su tutte le vocali ove cade la voce :

Hfarìna, hfocùna, hfòrggia, hfuntàna, hfurnnàcia, hfurnnacètta, hfùrnu.

In italiano, la EFFE , sesta lettera dell'alfabeto, consonante sorda. si pronuncia facendo passare con un soffio d'aria con i denti superiori appoggiati al labbro inferiore .In dialetto diventa gutturale, si pronuncia con la gola e con aria sforzata, direi "gorgia" ; suono di metà Effe .

La - H-Àcca, all'entrata di parola come nella parola Hfarìna > farina, serve per indicare al lettore che dovrà aspirare la consonante F, perché sappiamo che la H è lettera muta, non ha suono specifico. Infatti anche nella grammatica italiana, la troviamo tra la > C < e la > E < di CHE; e tra la > C < e la > I < di CHI ; senza la H, si legge : CE, e CI , particelle pronominali ; con la H invece diventano pronomi relativi. Ma nelle parole dialettali si deve pur sentire sfumatamente la EFFE . Se all'entrata di parola scrivessi la H seguita da vocale, come nell'esempio : harina , leggerei e leggo : arina , perché come ripeto la H è muta non può dare alcun suono. Qualcuno molto DOTTO in Gasperina , per scrivere FARINA, ha scritto , stampato e venduto : HARINA.

Altro accorgimento per la scrittura e per la pronuncia gasperinese di tante altre parole, pronuncia aspra, dura, forte, ronzante, si trovano nei seguenti vocaboli : Dhà: là. Jivi dhà = sono andato là (in altri paesi dicono : dà, ddà o jà)

Dhàna = dhà = là . Rebbèdhu : Cancan , chiasso, ribellione.

Qualcuno molto DOTTO, scrive : Rebbezu . Questo DOTTO, legge la Z ?

Non è che la sua Z , il vostro DOTTO, sostituisce la tipica pronuncia di Gasperina.

La Z è leggibile, pronuncia dentale spinta verso l'alto, palatale, sorda o sonora.

I DOTTI, hanno saputo cucinare il **minestrone** alla genovese... con vocaboli inesistenti tratti dal vocabolario italiano, diminutivi inesistenti, parole locali storpiate, ma secondo il Dotto “ Scripta manent “ . **“Egolino”** si sono rifugiati in Polonia... non presso gli Arabi; non presso la Spagna; non presso la Francia ; popoli questi che hanno dominato la Calabria lasciando le loro tracce nel nostro linguaggio locale. (Vedi la voce Calabria con i suoi dominatori)

All’uscita di tanti vocaboli, ovvero nelle desinenze, la tipica e rara nostra pronuncia trasformiamo la L semplice o doppia LL col suono aspro e ronzante; come con la T :

Carddìdhu :	Cardillo	
Conèdha :	Conella	= icona
Hfùdha :	Folla,	= ressa.
Morttìdha :	Mortella	= mirto.
Murèdhu :	Muretto	= muro
Nucìdha :	Nocella	
Pèdha :	Pelle	
Càdhu :	Callo	
Gàdha :	Galla,mallo, involucro esterno verde e carnoso del frutto del noce.	
Gadhina :	Gallina	
Gadinèdhi –u :	Fungo mangiareccio, gallinaccio, di colore ranciato.	

Gàdhu :	Gallo
Pedharàra :	Le calde arrosto, caldarrosto, castagne cotte con la scorza in padella bucherellato.
Padhùna :	Pallone,palla di neve; uomo basso,grasso e tozzo.
Pìdha :	Argilla fangosa, mota .

Le sillabe : dha-dhe- dhi- dho- dhu , si ribadisce, hanno suono locale in Gasperina: aspro, ronzante e sibilante con emissione del fiato sforzato, la lingua rivolta al palato, ma il suono si direbbe, non palatale, ma dentale.

Nelle parole dialettali, la H muta, è convenzionale per dare il suono locale.

La Erre – R- e altre lettere, prima di altra consonante, tolgono qualcosa o aggiungono qualcosa alla successiva lettera ; nel dialetto calabrese in generale e in particolare a Gasperina, per l’asprezza , durezza e forte pronuncia, bisogna usare il raddoppiamento sintattico delle consonante all’entrata di parole a successive lettere.

(**Scarppàru** = Scarparo, calzolaio)

Nella grammatica italiana abbiamo la S impura; nel nostro dialetto, come ho precisato abbiamo la ” R “ impura “ e altri raddoppiamenti di consonanti per effetto della pronuncia che si distingue ovunque, tanto per essere imitata male anche alla TV.

I vocaboli che all’entrata godono dello spirito greco (l’apostrofo) hanno inizio per vocale o per consonante sost’intesa con l’apostrofo; dicendo “spirito greco”, dico: la voce della vocale o di consonante non esiste e non è pronunciabile, se

non nella versione in lingua. Nei 409 Comuni calabresi, si hanno, grosso modo, 409 dialetti con varie sfumature.

Nel confinante Montauro, appena 2 chilometri di rotabile, usano dire : àra , per indicare il luogo : àra villa, - alla villa - ; àra casa - alla casa; àra a' pràja - alla pràja .

In Gasperina, quella loro “ àra “ , diventa: A' ; a' càsa - alla casa - ; a' villa - alla villa; a' pràja - alla pràja - . A' = alla : > A' preposizione articolata .

Per indicare luogo, avverbio di luogo, l'apostrofo (spirito gerco) di 'A ; si scrive all'entrata della 'A , articolo Là , ovvero 'A : 'a càsa = la casa ; 'a villa = la villa.

Lo spirito greco, l'apostrofo, parla in modo sottinteso, dicendo: al mio posto vi era altro che ho celato, ma che esiste, comunque nell'ascolto del vocabolo si intuisce.

'nTòni , è Antonio; lo spirito greco, l'apostrofo, prima della Enne, cela la A.

Altro esempio dei dialetti locali: a Gasperina diciamo : “ Chìssu hàva 'a zìrra ! “ per dire: costui ha voglia sessuale .

Qui mi ripeto volutamente :

A Girifalco, il vocabolo “ zìrra “ , indica “ 'a ggiàrra 'e 'l'ògghju “ , la giara per l'olio, grande contenitore per la riserva dell'olio ; mentre a Gasperina : 'a ggiàrra 'e l' òlio, è stata sempre chiamata : “ ggiàrra “ 'e l' ogghju; da giàra, contenitore e misura di capacità . Voce giunta a noi dagli Arabi, perchè dominati anche da loro ; arabi anche i numeri : 1-2-3-4-5-7-8-9-10- ecc . sono numeri àrabi .

(Il primo a scrivere un Vocabolario dialettale calabrese è stato il tedesco **Rolfhs** , grande viaggiatore e medico . Giunto in Calabria attraverso qualche conoscenza ha cercato di condurre qua e là le sue ricerche dialettali. Ma da puro tedesco, non ha potuto fare altro che raccogliere poche parole nei luoghi ove è stato accompagnato, non in tutti i 409 Comuni calabresi. Il suo Vocabolario (edito dalla Garzanti in Bologna) , l'ho vagliato già negli anni 1960 . Nei paesi da lui visitati, poche sono le parole dialettali riportate. Gasperina viene annotata con n.5 ; ha poche voci e non tutte rispondono al vero dialetto. Ribadisco che **Rolfhs** , è stato un vero tedesco senza parentele vicine, lontane o lontanissime con calabresi. I tedeschi, sono sempre stati i primi e originali in tutte le cose.) **Ho citato Rolfhs, a me non mi è servito .**

Il Dotto, ha scomodato questo tedesco citandone il nome, ma le sue “ Parole “ scritte stampate e vendute, non hanno nulla di gasperinese. **La carne non è pesce...**

Nel nostro dialetto, ricordo sempre che la – R – prima di altra consonante, rafforza la successiva per effetto della pronuncia dura.

Esempi: Carttòcciu – Carvvùna – Scarppàru – Vàrcca -Varvvèri - Varvvùta .

Con questa mia fatica non apprèttu nessùnu, non pròvoco con ingiurie e soprannomi, perché nessun dizionario o vocabolario ha mai scritto e pubblicato tali cose come ha fatto il Dr. in Giurisprudenza G.Celià.

(Il Cavaliere calabrese: Mattia Preti, nato a Taverna (Cz.); Il Caravaggio: Michelangelo Merisi, nato a Caravaggio; Il Manto: Virgilio, nato a Mantova ; Il Recanate: Giacomo Leopardi, nato a Recanate; non sono ingiurie .)

MIO TESTAMENTO .

(Postilla “notarile “ : Postilla: post illa , verba auctori, dopo la suddetta parola di me autore, nel margine o a piede della pagina di questo mio Diario, Dizionario, Dialettale gasperinese, il mio notaro, Antonio Pisano, senza debiti, mai richiamati da nessuno , fa questa e ripete la sua > **CHIOSA** :

(L’HOMU CHI NNO’ LLEJA... E’ CCOMU ‘U LINU CHI NNO’ mPASSA ‘O CARDU !)

QUESTO DIZIONARIO L’ HO COMPILATO PER I GASPERINESI NATI IN LOCO COME LO SONO IO, NON PER INTELLETTUALI , MA PER CHI SA LEGGERE E SCRIVERE ALLA BUONA COME ME.

Qualora voi trovaste qualche errore, refuso non voluto , (“ mi correggerete ! “).

A

A :	A – a : prima lettera dell’alfabeto italiano.
A :	A - a : terza preposizione semplice. “ Jivi a casa ! “ , sono andato a casa ; “ Jivi a ccastàgni ! ” , sono andato a raccogliere castagne.
‘A = la :	La, articolo : “ ‘a casa = la casa: ‘a Luna = la Luna .
‘à = là :	Là, avverbio di luogo: “ Jimma dhà “ , siamo andati là. Dhà : pronuncia dentale aspra ronzante trillante.
A’ = alla :	Preposizione articolata : vaju a’ Mìssa = vado alla Messa, lo spirito greco, l’apostrofo, toglie > lla , ma sottintende l’esistenza delle stesse .
Ah !!	Esprime: disprezzo, dolore, meraviglia, minaccia, sdegno.
Ahi ! :	Esprime grande dolore .
Àhja ! :	Espressione bonaria di chi riceve una botta, un colpo.
Abbadàra :	Badare .
Abbàja :	Abbaio . “ ‘u càna ch’abbàja mùzzica pocu ! “ Il cane che abbaia, morde poco.
Abbajàra :	Abbaire, gridare inutilmente. Abbaire alla Luna .
Abbajàu :	Ha abbaiato, ha già parlato troppo, il cane ha abbaiato.
Abbàlla :	Abballa, balla tempo musicale, canzone, romanza.

Abbampàra :	Avvampare, incendiare; accalorarsi con rossore .
Abbampàru :	Hanno avvampato, hanno incendiato.
Abbampàtu :	Avvampato, arso, bruciato.
Abbanunàra :	Abbandonare, lasciare. Dimenticare.
Abbattaràru :	Persona chiassosa, spara a Nord e colpisce a Sud .
Abbàttaru :	Fiammifero di legno, solfanello, zolfanello , inventore Hòlden + 1897 .
Abbastànta :	Che basta, abbastanza, in abbondanza, chiacchierone.
Àbassu :	lapis, matita ,
Abbàssu :	Abbasso, voce che indica sfavore, essere contro.
Àbila :	Abile, abilità.
Abbilìra :	Farne uso, rendere utilità ; a valere, valersene.
Abbilisscìra :	Farne uso, utilità.
Abbisàmma :	Abbiamo avvisato.
Abbisàra :	Avvisare .
Abbisàru :	Hanno avvisato .
Abbisàu :	Ha avvisato.
Abbisàsti :	Hai avvisato.
Abbisàtu :	Avvisato.
Abbisògna :	Che è necessario .
Abbisognàra :	Che è di bisogno, necessario.
Abbistàra :	Avvistare, scorgere da lontano.
Abbistàru :	Avvistarono .
Abbistàu :	Ha intravisto da lontano.
Abbìssu :	Abìsso, profondità immensa .
Abbìsu :	Avvìso.
Abitài :	Ho abitato di casa in quella località.
Abitara :	Abitare, stare di casa .
Abitasti :	Hai abitato sempre la tua casa .
Abitàtu :	Abitato, locale abitato, occupato ; abitato, sito urbano.
Àbitu :	Stare di casa, occupi l'appartamento; àbito, vestito .
Àbitu :	Abito, vestito .
Abbitu :	Abete .
Abbìvara :	Dà da bere agli animali.dà da bere alle galline fuori anche quando piove. Abbìvara ‘i gadhìni quàndu chjòva! Persona fuori tempo e circostanza inconcludente.
Abbivaràra :	Abbeverare, dar da bere agli animali; dar l'acqua all'orto.
Abbivaràru :	Hanno abbeverato, hanno dato da bere .
Abbivaràti :	Abbeverati, dissetati .
Abbivaritizzi :	Terreno umido, ma che viene abbeverato comunque.
Abbivaràtu :	Abbeverato, dissetato .

Ribadisco che il raddoppiamento sintattico di consonanti, per effetto della pronuncia : dura, forte e marccata del nostro dialetto, indica il raddoppio.

Abbivisscìrra :	Risuscitàre , in poesie > resùrgere.
Abbivissciù :	E' risorto .
Abboccàra :	Abboccare.
Abbòla :	Che vola, che prende il volo.
Abbolàra :	Volare, far prendere il volo.
Abbolàu :	E' volato, ha preso il volo, si è volatizzato.
Abbonàra :	Tenere pieni d'acqua recipienti a doghe e cerchiati.
Abbottijàra :	Bussare alla porta.
Abbottijàu :	Ha bussato alla porta.
Abbrànca :	Che prende tutto , che arraffa tutto.
Abbrancàra :	Prendere tutto; usare le branche per stringere, afferrare.
Abbrazzàra :	Abbracciare, stringere tra le braccia..
Abbràzzi :	Che abbraccia.
Abbrittu :	Brucio leggermente la superfice ; che è stato abbruciacchiato, abbrustiato come i peli del pollo.
Abbùcca :	Abbocca, abboccare; cade nel tranello; piega il recipiente.
Abbuccàra :	Piegare un recipiente per versare vino o olio .
Abbucaticchiu :	Avvocato di cause perse ; avvocatESCO .
Abbucàtu :	Avvocato è chi abbia superato tutti i Corsi legali: Giurisprudenza, conoscenza dei testi “ sacri ” di Giustiniano, Orazio, Catone, Gaio, Paolo , e degli altri antichi a noi lasciati. Egesi: / interpretazione/ esposizione critica e dichiarativa di un testo. Commento, spiegazione, ermeneutica, note .Pratica presso un affermato AVVOCATO per due tre anni attestandone la bravura, superato altro corso di due tre anni per l'avvocatura, potrà essere chiamato poi, AVVOCATO . <u>A Gasperina, l'aggettivo > avvocato, si spreca ...</u>
Abbucàtu :	Avvocato, sciacallo sulle sciagure e sfortune altrui; difensore di rei confessi con testimoni oculari . Dice egli al cliente: “Dimmi la verità, poi imbroglierò io le carte sino a quando avrai l'ultimo soldo ! “
Abbùsca :	Cerca, fa la questua ; abbùsca, prende le botte,manate.
Abbuscàra :	Buscare cercando (voce spagnola)
Àcca > H :	Acca – H – ottava lettera dell'alfabeto > lettera muta < .
Accalìma :	Soddisfa il palato e lo stomaco, accettato con gradimento
Accapàrra :	Che fissa l'acquisto o l'uso di una cosa dando la caparra.
Accaparràra :	Accaparrare .
Accarizzàra :	Accarezzare , carezzare .
Accasàcciu :	A casaccio, come viene viene, alla rinfusa, a vànvera.
Accasciùna :	Occasione, scusa, trovare una scusa, pezza giustificativa,
Accattàra :	Comperare .

Accattàtu :	Acquistato,comperato ; che si è fatto comprare.
Accattàu :	Ha comperato .
Accàttu :	Acquisto, compero.
Accazzògna :	Cosa fatta alla carlona, fatta male, malissimo, a casaccio.
Accàzzu ! :	Esclamazione negativa di chi non approva il discorso.
Accèntu :	Accènto. Innalzamento del tono o posa della voce sopra una sillaba della parola più che sulle altre; contrario > àtono . Il vostro G. Celìa in “Parole e altro” l’ha usato ?
Accettàra :	Accettare, accettare l’invito.
Accettàra :	Recidere un albero con l’ accetta .
Acchjàppa :	Acchiappare, acchiappa, pigliare improvvisamente.
Acchjiappàra :	Vedi la voce precedente.
Àccia :	Sedano.
Àcidu :	Acido .
Accijàra :	Tritare la carne col coltello, fare minutaglie.
Accijàta :	Tritata, carne fatta a pezzetti.
Àhccì ! :	Voce dello starnuto.
Acìtu hfòrtta :	Aceto . (Un venditore ambulante di aceto, annunciava lungo le strade il suo acerto forte di acidità : “ acìtu hfòrtta signori ! “ ; altro venditore ambulante di ombrelli, dietro questi, gridava : “ para àcqua, signori ! “ (para = sembra) Si sono bisticciati, perché il primo diceva che il suo aceto era forte, ottimo ; mentre l’altro annunciava, disprezzandolo, che era acqua e non vero aceto. Ma il secondo in effetti vendeva paràcqua, ombrelli)
Acitùsa :	Che sa di aceto .
Accoppa :	Copre col coperchio .
Accòppa :	Azione omicida .
Accoppàra :	Coprire con il coperchio
Accurttatùra :	Scorciatoia.
Accoppàu :	Ha coperto la casseruola, la pignata con il coperchio .
Accora :	Mette tristezza.
Accorra :	Mettere tristezza.
A ccùcchja :	A coppia .
Accùcchja :	Si avvicina a noi non desiderato.
Accusàru:	Hanno accusato .
Accusàstavu :	Avete accusato .
Accusasti :	Hai accusato .
Accusàtu :	Accasusato .
Accussì :	Così, in questo modo .
Adàggiu :	Adagio, tempo musicale lento e sostenuto.
Addàra :	Addàre, entrare nelle simpatie altrui, addàrsi a qualcuno,andare a genio.

Adàsciu :	Adagio, piano piano ; poggiare, posare lentamente.
Addàssu :	Punto preciso nel giuoco dei bimbi, dopo aver vagato e ritornato sul posto, toccava il muro indicato e non veniva punito esclamando: “ addàssu !! ”
Adhazzàra :	Allacciare le scarpe; camminare di corsa, a passo.
A ddejùnu :	A digiuno .
Addemuràmma :	Abbiamo fatto ritardo.
Addemuràra :	Ritardare il rientro a casa, rimanere ancora.
Addemuràru :	Hanno fatto ritardo.
Addemuràsti :	Hai fatto ritardo, si sei attardato.
Addemuràstavu :	Avete fatto ritardo, vi siete attardati..
Addemuràu :	Ha fatto ritardo, ancora non torna.
Addièssa :	Aidièsse (àids) grave malattia provocata da virus, che distrugge progressivamente le capacità immunitarie a qualsiasi infezione.
Ad’orècchju :	Cantare o suonare senza la conoscenza della muica ; fare un lavoro senza modello e misura.
Addovèra :	A dovere . Il mestiere fallo come si deve, perfetto.
Addùgnu :	Vado a vedere per osservare “ vaju ‘u m’addùgnu “ .
Addùru :	Annusare, fiuto, odorare, odore .
Aèri :	Ièri .
Affacciàra :	Affacciare, affacciarsi .
‘A ffacciàta :	Località rurale in agro di Gasperina lungo la ex mulattiera larga 3 metri ed impietrata che faceva bivio con la mulattiera per “ jiricùccu “ che portava alla periferia di Gasperina detta “ Jiricùccu “ . Si trovava in fondo alla Madonna di Termini. Da questa impietrata, salivano gli sposi dalla frazione Pilinga; salivano gli scomparsi nella cassa portati a spalla dalla medesima frazione; oggi è stato tutto chiuso, tutto proprietà privata di checchessia, grazie ai Sindaci per il tanto buon cuore e grande... per il bene e lo sviluppo turistico di Gasperina.
Affacciàta :	Vista, veduta amena panoramica da dove dal’alto si gode.
Affacciata :	Persona al balcone, alla finestra che osserva i passanti.
Affàra :	Affare, cosa fatta o da fare, negozio, faccenda ecc.
Affarista :	Persona d’affari commerciali.
Affaròna :	Grande affare .
Affittu :	Affitto.
Àfra :	Foglia dell’allòro pianta sempre verde.
Àfrica :	Africa.
Africànu :	Africano, dell’Africa .

Affrìttu :	Afflitto.
A ffujùni :	Scappando, presto, di corsa, di fretta; vedi hfùju .
Affumicàra :	Affumicare, formaggi, salami, aringhe .
Affumicàru :	Hanno affumicato.
Affumicàti :	Affumicati , come : aringhe, salami ecc.
Agghìru :	Ghiro.
Agràncu :	Granchio ..
Aggrappàra :	Aggrappare,afferrare;afferrarsi fortemente a qualche cosa.
Aggràppu :	Afferro, mi aggrappo a qualcosa.
hÀju :	Ho male, ho in possesso, ho in antipatia, ho in simpatia.
Ammalapèna :	A malapena, risicata , a stento, a fatica.
Ammanicàra :	Mettere il manico all'oggetto: coltello,scure, zappa.
Ammanicàu :	Ha messo il manico all'oggetto; ha concluso l'affare in bene o in malo modo.
Ammantedhàta :	Gallina moribonda che sta accovacciata e muta .
Ammèdha :	Inventa di sana pianta, quello che ha in mente dice.
Ammènta :	A memoria.
Ammèntu :	Fra. tra , in mezzo.
Ammoghjàmu :	Inzuppiano nel brodo, sugo ..
Annamurài :	Mi innamorai, ho fatto innamorare.
Àbassu :	Lapis, matita.
Abbàssu :	Abbasso, di sotto, in giù ; voce che indica sfavore,
Abbadàra :	Badare.
Abbajà :	Che abbaia come il cane ma non morde.
Abbajàra :	Parlare inutilmente.
Abbajàu :	Ha abbaiato.
Abbampàra :	Incendiare.
Abbampàru :	Che hanno avvampato, incendiato, azione dolosa.
Abbampàtu :	Avvampato, che è bruciato.
Abbàssu :	Abbasso, avversativo, contrario.
Abbàttaru :	Fiammifero di legno.
Abbattaràru :	Persona chiassosa , spara a Nord e centra al Sud .
Abbisàmma :	Abbiamo avvisato.
Abbisàra :	Avvisare .
Abbisaru :	Avvisarono.
Abbisàtu :	Avvisato.
Abbisàsti :	Ha avvisato.
Abbisàu :	Ha avvisato.
Abbisogna :	Necessità per bisogno di cosa che serve.
Abbistàra :	Avvistare.
Abbistàru :	Hanno avvistato .
Abbistàu :	Ha avvistato .
Abbisu :	Avviso, avvertimento, manifesto.

Abitài :	Abitai in Via Francesco Baracca .
Abitàra :	Abitare l'appartamento.
Abitàtu :	Paese, centro abitato .
Abitìnu :	Sorta di devozione di portare appeso al collo una immagine sacra contorniata da ricami.
Àbitu :	Abito di casa, abitare.
Àbitu :	Abito, vestito .
Abbivara :	Abbereva le bestie, gli ortaggi .
Abbocàra :	Abboccare ad una lusinga come all'amo.
Abbòla :	Che vola, prende il volo.
Abbolàra :	Spiccare il volo.
Abbonàra :	Tenere pieni d'acqua recipienti a doghe per far sì che le doghe si gonfiano tra esse e non fanno uscire il futuro mosto.
Abbottijàra :	Bussare alla porta; " bottijàra " .
Abbranca :	Arraffa tanto o tutto.
Abbrancàra :	Vedi la voce precedente.
Abbrazzàra :	Abbracciare.
Abbrittara :	Abbrustiàre, passare sulla fiamma per bruciare la peluria.
Abbucaticchju :	Avvocatesco .
Abbucàtu :	Avvocato. Avvocato è colui che abbia superato tutti i corsi di giurisprudenza all'ultimo corso per poter acquisire il titolo di avvocato. Laureato in giurisprudenza significa avere studiato e superato questo corso relativo alla conoscenza dei testi "sacri" di Catone, Gaio, Orazio, Paolo, Giustiniano.
Abbuccàra :	Piegare un barile, un caratello, un bottiglione col contenuto senza sollevarlo, per versare il liquido.
Àbila :	àbile.
Abbitìnu :	Abbitìno : diminutivo di abito, segno di devozione che si porta appeso al collo con un nastro, ed è fatto di una immagine, per lo più della Madonna, adattata su due pezzetti di panno: è così chiamato, perché lo usarono per primi i terziari invece dell'abito del loro ordine .
Àbitu :	Abitare, stare di casa.
Àbitu :	àbito, vestito.
Abbùsca :	Cerca . Vedi la voce seguente .
Abbuscàra :	Buscare cercando; voce che viene dallo spagnolo .
Abbùsu :	Abuso, abusare.
Àcca :	Acca > (Ricorda che (H) , ottava lettera dell'alfabeto, è lettera muta) lettera che non ha suono, si usa per convenzione in questo mio dialetto, per suggerire suoni particolari all'entrata di parola che in tante desinenze .

Accalìma :	Accetta al palato, saporosa, ottima.
Accaparràra :	Accaparrare, fissare l'acquisto versando una cifra.
Accapparràta :	Cosa da acquistare già impegnata con caparra.
Accascjùna :	Occasione , opportunità, scusa.
Accascjùna :	Pretesto, occasione speculativa, con la scusa vengo a trovarti.
Accattàra :	Acquistare, comperare.
Accattàtu :	Comperato .
Accattàu :	Ha comperato, ha acquistato, ha conquistato .
Accàttu :	Acquisto, compro qualcosa.
Accàzzu !	Esclamazione negativa di chi non approva un consenso.
Accettàra :	Tagliare un tronco usando l'accetta.
Accettàra :	Accettare un dono .
Acciàccu :	Acciaccio, incomodo fisico, malattia; voce àraba > sciaka.
Acchjàppa :	Acchiappa, scappa per prendere con le mani.
Acchjappàra :	Acciuffare. Vedi la voce precedente.
Àccia :	Sedano.
Ah-ccì !	Voce dello starnuto.
Àcidu :	Acido, avariato, rancido, scaduto .
Accijàra :	Tritare carne per polpette, fare minutaglia col coltello.
Accijàta :	Carne già trita.
Acìtu :	Aceto . “ Ihi ! chìmmu jètti ‘a ‘acìtu ! “
Acitùsu :	Che ha sentore dell'aceto.
Accòppa :	Copre con il coperchio .
Accòppa:	Azione omicida contro avversario, uccide.
Accoppàra :	Coprire col coperchio; uccidere qualcuno.
Accoppàu :	Ha posto il coperchio sopra la pentola.
Accòra :	Accorare, tristezza .
Accoràra :	Accorare, produrre un grande dolore .
A ccurramùni :	Menare lanciando l'accetta, la scure, un legno, un bastone, un sasso; lanciare a distanza.
Accussì :	Così, in questa maniera, in questo modo .
Accùsu :	Accuso, accusare.
Accùtu :	Non sapendo molare il coltello rendo il filo grosso non tagliente.
Acqua :	Acqua. L'acqua di Gesù nelle Nozze di Cana; pozzo di Giacobbe della Samaritana: Vangelo di San Giovanni Capitolo 2 versi dal n.1 al verso n. 10 – Le nozze di Cana . > Vangelo di San Giovanni : Capitolo 4 versi dal n. 1 al verso n. 10) .
Acqua ‘e Colonia :	Acqua di Colonia: soluzione di olii eterici nell'alcool, adoperata come acqua odorosa . Inventore Giovanni Farina bolognese (17° secolo)
Acqua frìdda :	Località rurale sulla mulattiera Gasperina-Montepaone.

Acqua giogghjàna :	Acqua sierosa dentro una vescichetta per trauma ricevuto da scottatura o da un colpo.
Acquarèdha :	Vino annaffiato con acqua.
Acqua ‘e mara :	Acqua di mare salata .
Acqua raggia :	Resina che cola da alcune piante .
Acquàru :	Solco trasverso fatto per ricevere acqua; condotto artificiale nella terra in pendenza continua atto a portare l’acqua per l’irrigazione; basto rovescio, impluvio.
Acquàta :	Pioggia improvvisa e abbondante che dura poco; vino annacquato che sa di acqua . Peppantòni, s’avìa recogghjùtu ‘e sùsu chiovèndu, ligàu iù ciùcciu a’ vuccàghja do’ muru soi, hficia vinti metri, trasìu ‘ntra Mmariùzza Carcchìdi, potihgàra ‘e vinu e dde tuttu; Peppantòni, ‘i dissa : “ Mariùzza, mentitami ‘nu bicchèri ‘e vinu ! “ Mariùzza ‘l’ inchjiu ‘u bicchèri. Peppantòni, ‘u mìa ‘o mùssu, ‘u ‘ssaggiàu , dòppu ch’ ‘u ssaggiàu, ‘i dissa : “ A Mariùzza, vidìti quand’acqua hàju ‘ncòdhu, puru de ìntra hàju u nda mentu ? “ . Il vino era stato annacquato, era acquàta .
Acquasantàru :	Acquasantiera, pila all’ingresso della chiesa riempita di acqua santa .
Acquasantèra :	Acqua santiera, l’acqua santa.
Acquazzina :	Rugiada, brina .
Acquistàra :	Acquistare, ottenere in possesso una cosa, progredire.
Adagghjara :	Mettere l’aglio nell’insalata di pomodori e altro.
Adàghju :	Metto l’aglio nei pomodoro, nel sugo, nelle polpette.
Addùra :	Che annusa, che cerca l’odore o l’aroma.
Adhàzza :	Allaccia le scarpe; che cammina a piede lesto.
Adhazzàra :	Allacciare le scarpe o altro; camminare a passo.
A ddejùnu :	A digiuno .
Addivenira :	Che verrà in appresso.
Adobbiàra :	Addormentare con tisana di oppio “ òppiu ” .
Adòbiu :	Faccio dormire praticando l’òppio .
Adocchjàra:	Guardare e lanciare un influsso maligno, lanciare il malòcchio.
Ad’ òcchju :	Lavoro fatto senza misure, senza modello.
Adòcchju :	Adocchiare, considero, guardo con interesse.
Adhùcia:	Fa luce, illumina : persona buona che aiuta un bisognoso
Aèri :	Ièri, il giorno immediatamente precedente in cui siamo.
Affàcciu :	Mi affaccio dal balcone, dalla finestra; veduta amena da dove il panorama fa richiamo .
Affettàra :	Tagliare il salame a forma di bocca di clarino.
Affibbiu :	Gli affibbiai un pugno, ho dato una cosa cattiva per

	buona.
Affilàra ‘u curttèdhu:	Raffilare, rifare il filo alla lama come fa il calzolaio al suo trincetto usando ‘ u ffilatùra , piccola pietra arenaria.
Affittàra :	Affittare.
Affittu :	Dò in affitto, prendo i soldi per l’affitto.
Àfra :	Alloro, foglia di alloro.
Affregughjàtu :	Ratrappìto dal freddo, che è soggetto al freddo, raccolto con le mani sotto le ascelle per il freddo.
Affrìja :	Fa asciugare i panni all’aria gelata diventando secchi.
Affrìtta :	Afflitta, persona sofferente.
Affùca :	Affoga; che l’affoga.
Affucàra :	Atto doloso di chi affoga una persona; affogare.
Affucàta :	Affogata .
Affumicàra :	Affumicare, tingere di fumo, esporre al fumo: carni, pesci.
Àhga :	Suono gurrurale di chi espella, espettora il catarro.
Agàzza :	Sagina; pianta per scope,
Agghjalòru :	Orzaruolo, foruncolo che si forma sulle palpebre, calazio.
Agghìra :	Femmina del ghiro .
Agghìru :	Ghiro .
Àgghju :	Aglio formato da spicchi per condimento.
Agghjumbàtu :	E’ ridotto quasi con la gobba, cammina curvato .
Agghjuttìra :	Trangugiare ingordamente, trangugiò il pranzo.
Aggiuttù :	Ha trangugiato il boccone; ha accettato una falsa notizia,
Aggiùstu :	Riparo qualcosa, aggiustare un contratto ecc .
Àgna :	Voce derivata da agnati, diretti parenti: àgna, vedi chi bussa ? Nipote mio, vedi chi è ?
Agnèdhu :	Agnello.
Agonìa :	Agonìa , lotta contro e verso la morte; angoscia che precede il morire . ‘ U ràhgu da’ mòrta , il rònco rumoroso.
Aggrancàtu :	Aggranchiato, - da granchio – irrigidito come le mani per soverchio freddo, ratrappito.
Àgra :	Agra, non dolce, non matura.
Agùstu :	Agosto (VI mese per i Romani partendo da marzo) .
Àhja ! :	Esclamazione di dolore.
Àjamu :	Azzimo, pane non lievitato; azzima, azzimi, pasta non lievitata.
	(L’ultima Pasqua. Vangelo di S. Matteo: 26, 17)
hÀju :	Ho .
Aju e jìra :	Debbo andare .
Aju u vaju :	Debbo andare.
Ajùtami :	Aiutami, perché ho bisogno .
	“ aiutami da lei, famoso saggio, “ (Dante. II- XVI-133)

Ajutàra :	Aiutare, soccorrere .
Ajutàtu :	Aiutato, soccorso .
Alìcia :	Alice, pesce azzurro.
Allascàra :	Allontanare, fare largo.
Allattàra :	Allattare; imbiancare con il latte della calce.
Allàzzu :	Allaccio.
Alleggerìra :	Alleggerire, rendere leggero, togliendo peso.
Allènta :	Allenta, allentare, molla, mollare; dimagrisce .
Allentàra :	Allentare, allargare ; allentare una fune; dimagrire .
Allèntu :	Allento un vestito; non essere celere; tempo musicale; diventare più nagro di fisico,
Allèzza !	Ma guarda ! è vero e non è vero.
Allibrata :	Annotata, registrata.
Alligna :	Mette radici ovunque va.
Allignàra :	Allignare, mettere radici.
Allignu :	Prendo dimora, dove vado, là faccio radici.
Allimàra :	Limare, emendare.
Alìppa :	Che mette carne sulle ossa.
Allippàu :	Ha messo carne sulle ossa.
Allissciàra :	Fare le carezza al gattino ; il leccare del cane che fa ai suoi nati; lisciare una supercie ruvida.
Allongatùri :	Cuoio spesso e smezzato, calcagnino che il calzolaio aggiunge sul calcagno della forma per allungare la misura.
Allòra :	Allora, avverbio di tempo .
Allora !	Allora ! negazione di ciò che si è udito nel discorso.
Allorddàra :	Lordare.
Allòrdu :	Che sporco.
Allùcca :	Prende confidenza e fa quello che dovrebbe fare.
Alluccàra :	Prendere molto confidenza approfittando del momento.
Allumìniu :	Alluminio .
Allunàtu :	Malaticcio di mente, che vede cose inesistenti.
Allupàra :	Mangiare a sazietà come un lupo.
Allupàtu :	Allupato, affamato .
Amànta :	Amante .
Amàra :	Amara, agra.
Àmbu :	Ambo .
Amitàtu :	E' stato dato l'àmido.
Àmitu :	Amido.
Ammaèstra :	Ammaestra, insegna.
Ammaestràra :	Ammaestrare .
Ammaèstru :	Che ammaestro.
Ammagàra :	Ammaliare con inganno con sistema da maga.
Ammalappèna :	A malapena: a stento, a fatica.

Ammalàra :	Sciupare, buttare via cose e cibi ancora utili; procurare malattia.
Ammanicàra :	Infilare il còdolo del coltello, della lima, della raspa nel manico di legno.
Ammannàra :	Atto del contadino che a ritroso raccoglie l'erba secca e fà la manna (ammannare), con un legno attorciglia il fieno camminando a ritroso come fanno i cordàri, poi unisce la torcitura e fa intrecciare con l'altra cima opposta in unica manna come unico torciglione di erba secca. " Manna 'e hfjènu " .
Ammàppa :	Si trova sul luogo ad opera già fatta; si siede a tavola già pronta con le vivande nei piatti; si nasconde, s'ammàppa , si accovaccia.
Ammappàtu :	Abbassato per non essere visto come la lepre dal cacciatore, accovacciato.
Ammappàu :	E' riuscito a godere il già fatto da altri.
Ammàzza :	"Ammàzza e mmàngia " : "E una voce gli fu indirizzata, dicendo: Levati, Pietro, ammazza, e mangia . (Atti degli apostoli. 10;13.14,15)
Ammarazzàra :	Asciugare all' asciutto legna e simili.
Ammarazzàti :	Asciutti e pronti per essere usati .
Ammaschiàtu :	Abbassato, sottomesso.
Ammassàra :	Impastare con l'acqua la calce con la terra o terra e cemento, accatastare, fare catasta, fare di tutte le erbe un fascio.
Ammàssu :	Mucchio, congerie.("glottologi"locali, dovrebbero portare la loro mente all' ammasso !)
Ammàssu :	Luogo ove si raccolgono oli e simili; deposito.
Ammasunàra :	Mandare a dormire le galline.
Ammasunatùra :	Luogo fornito con trespolo, "letto " delle galline.
Ammèdha :	Inventa di sana pianta, dice ciò che gli viene alla mente.
Ammènta,	A memoria.
Ammèndula :	Mandorla.
Ammendulàru :	Mandorlo .
Ammendulàta :	Mandorle amare o semi simili come quelli dell'albicocca
Ammènna :	Amen .
Ammèra :	Prende la mira .
Ammiccàra :	Fare intendere cosa incredibile.
Ammìnda :	Voce fanciullesca per chiedere (dàmmene) almeno un poco.
Ammodhàra :	Mettere a mollo.
Ammòdhu :	A mollo.
Ammucciàra :	Nascondere .
<u>'A mmucciatèdha :</u>	<u>Rimpiattìno.</u> <u>Giuoco infantile: uno si nasconde , gli altri</u>

devono cercarlo e trovarlo. **Ammucciàtèdha**
'mmucciàtèdha , mucciàtèdha . La desinenza **dha**, suono
dentale, palatale, ronzante.

(In “Parole e altro” di Gori Celìa si legge: “Ammuciateza”
sf. Gioco del nascondino (vedi mmuciateza) .

Ammùcciu :	Nascondo .
Ammucciùni :	Di nascosto.
Ammunzèdhu :	Faccio il mucchio.
Ammussàtu :	Bronciato, cruccio.
Ammussàu :	Mi fa il muso, ha il bròncio
Ammusscjàtu :	Che è moscio, floscio.
Ammusscjàu :	Ammosciato, è floscio, è appassito.
Amùra :	Amore . “ L’ amor che move il sole e l’altre stelle “ (Dante: 3-33-145)
Amùri :	Amori .
Ammutàra	Ammutare, far muto, stare zitto.
Ammutàsti ?	Perché non parli ?
Ammùtu :	Che sto zitto, che sto muto, resto senza favella, mi zittisco.
Anellètti :	Anellini metallici che si fissano al tomaio sui due quartieri che si trovano sul collo del piede per infilare le stringhe.
Ampràra :	Sciorinare i panni al sole, stendere i panni al sole.
Ampràti :	Stesi al sole per asciugare: granoturco, fave, ecc.
Ànatra :	Anatra .
Ànca :	Anca .
Ancàra :	Camminare .
Ancàta :	Ballo folkloristico tra una donna e un uomo, tipo di tarantella, accompagnato o da chitarra battente a tre corde, o da piva e zampogna .
Anchija :	Cammina .
Anchijàra :	Camminare .
Anchjanàra :	Salire, salire le scale.
Àndatu :	Impalcatura di legno del muratore per il muratore. Nei buchi quadrati del muro in pietra, già formati allo scopo, si infilano le travette quadrate di legno, sopra queste si fa il tavolato con sponde per protezione delle maestranze.

Il vostro Dotto ha scritto, stampato e venduto :
“ ànditu : soppalco, ponte che consente ai muratori a lavorare in altezza “

Il soppalco non è l' àndatu. Soppalco, è un palco fatto sotto il tetto, per proteggere meglio la stanza .
 Anellina : Anilina, tintura per tingere pelli “ nìgru do’ diàvulu”.
Anfibbiu : Tipo di pelle spessa per scarpe grosse di colore melograno, conciata con accorgimenti tecnici per resistere nell’acqua e non asorbire l’acqua . Tomaia con gambaleto con 8 – 10 –buchi sul collo, i due quartieri nella parte anteriore sono uniti da una doppia linguetta “ mànticia “ mantice per non far passare acqua o terra; i buchi per l’allacciatura, possono ospitare gli anelletti,
 “ ‘nellètti “ oppure i becchetti per agganciare la stringa .

Il vostro DOTTO, ha scritto,stampato e venduto :
 “ **Anfibbiu :** anfibio,scarpa grossa,alta, di corame “

L’anfibbiu, non èsta ‘a coràma !
 L’anfibio, non è coràme

Angarija : Ritarda a terminare un lavoro.
 Angariàra : Che non fa niente, che rimanda e ritarda un lavoro.
Angialèdhi : **Le pupille degli occhi**
 Ànguli : Angoli : acuto, adiacenti, giro, complementari, concavo, convesso, equilatero, opposti, ottusi, piatto, retto.
 Animulèdhu : **Arcolaio** fatto da 36 bacchette di legno, sfiancato al centro, dove ospita la matassa e formando il gomito gira intorno al suo puntale fissato sopra un manico fermo.Si chiude alla fine come un ombrello.
 Annàca : Che culla, che si culla come in una amaca.
 Annacàra : Cullare.
 Annàla : Annale, ricorrenza storica.
 Annàta : Annata .
 Annètta . Pulisce .
 Annettàra : Pulire.
 Annotàta : Annotata, segnata, messa in nota.
 Ànna : Anna , Marianna .
 Ànnicia : Anace, ànice .
 Annìna : Annìna, diminutivo di Anna e di Marianna.
 Annùzza : Vezzeggiativo di Anna .
Ànnu : Anno di 12 mesi : **jennàru , frevàru, màrzzu, aprila, màju, ggiùgnu, lùgliu, agùstu, settèmbra, ottòbra, novèmbra, dicèmbra; ànno, il tempo che la Terra impiega per compiere il suo giro attorno al sole; anno**

astronomico, è di 365 giorni ,6 ore e 49 minuti; civile è di 365 giorni; bisestile, anno civile che ha un giorno in più del comune per compensare le frazioni omesse dell'anno astronomico, e ricorre ogni quattro anni. Stagione, mese, settimana, giorno.

- 'A nòstra : Nocino, gioco fanciullesco che si faceva con i semi dell'albicocca, nocini “ nuci dhi “ ; 10 tenuti nel pugno per essere lanciati su pavimento liscio; poi si sceglievano le coppie più vicine e con la punta del dito indice si dava un colpetto per fare toccare l'altra, una delle due veniva vinta; se non veniva toccata una delle coppie, il gioco passava all'avversario che rimescolava i restanti nocini, e così di seguito; con i nocini si giocava anche “ ‘o castèdhu “ al castelletto ; si faceva un castelletto di nocini sopra un gradino, l'avversario saliva altro gradino, metteva sopra il labro superiore che teneva stretto sotto il naso, poi cercava dall'alto di cetrare la cima del castelletto liberando il suo nocini, quando faceva centro tutti i nocini erano suoi .
- ànta : Affisso,telaio spesso di legno con zanche fissate nel muro dove coi gàngari (dubbrùni) si collega la porta .
“ Picchia ogni anta su l'anta “ (Giovanni **Pascoli**)
- Antica : Antica , gli antichi chiamavano così la parte anteriore di un edificio, pòstica .
- Anticàghja : Anticaglia, cosa antica in senso spregiativo./ Ha sposato una bella anticaglia ! / Oggetti museali .
- Anticamenta : Anticamente, nel tempo antico .
- A 'nticasi : In anticresi: prendere soldi in prestito con garanzia su uno o più immobili di proprietà con legale contratto cedendo i frutti delle proprietà al creditore per tutto il tempo fissato, se entro il termine fissato non verrà restituita la somma presa in prestito, il creditore si approprierà legalmente degli immobili descritti sul documento con i dovuti interessi.
- Appazumàra : Rifocillare in qualche modo lo stomaco.
- Appatumàra : Vedi la voce precedente.
- Àpara : Apri; chiave adatta; apri l'anta dell'armadio, dello stipo.
- Aparèmmi : àprimi .
- Aparìmma : Abbiamo aperto .
- Aparìranu : Hanno aperto ancora prima .
- Aparìra : Aprire.
- Aparìru : Hanno aperto .
- Aparìstavu ; Avete aperto .
- Aparìti : Aprite .
- Aparìu : Ha aperto.
- Aparùtu : Aperto .

Apèrtta :	Aperta .
Apèrttu :	Aperto .
Apocalissa :	Apocalisse : rivelazione / ultimo libro del Nuovo Testamento di capitoli 22 / L'autore è San Giovanni, l'apostolo di Gesù.
Àppa :	Ha avuto; = èppa, ha avuto.
Appìccica :	Accende lui, accendi tu.
Appiccicàra :	Accendere.
Appiccicàtu :	Acceso .

**Ribadisco che la nostra parlata è : aspra, dura, forte, marcata .
Tanti vocaboli hanno bisogno delle doppie consonanti dopo consonante.**

“ Così è (se vi pare) > Luigi Pirantello (1867 + 1936)

Appiccicàtura :	Stipa, nome collettivo di piccoli arbusti , fuscilli o altro, tagliati e seccati per far fuoco; “ ramèdhi sicchi “, e altro; stoppie, per accendere il fuoco.
Appìcci :	Accendi .
Appura :	Viene a sapere, appurare.
Apparàtu :	Paramento di checchessia.
Appartàra :	Appartare, allontanare, isolare.
Appassionàtu :	Appassionato.
Appatumàra :	Dare del cibo all'affamato purchè viene rifocillato.
Appazumàra :	Vedi la voce presedente.
Appìcica :	Accende: fuoco, candela, lampadina; discussione .
Appicciàra :	Accendere .
Appiccicàra :	Accendere: fuoco, lampadina; discussione .
Appiccicàtu :	Acceso, il fuco arde .
Appìcicu :	Accendo: candela, discussione, fuoco.
Àpitu :	Erba le cui foglie bollite sono utili per impacco caldo.
Appedàra :	Sistemare le piantine portando al piede della terra.
Apprezzantira :	Da ricco diventare pezzente.
Appiccicàra :	Tirare fuoco, accendere il forno, il focolare, la sigaretta.
Apprèttu :	Provoco, provocazione, “ càcciami ‘e s’ apprèttu ! “, toglì questa occasione prima che sia tardi, altrimenti sarà peggio .
Apprèzzu :	Da apprezzare, che stimo.
Apprìca :	Ci mette dovizia sul lavoro che fà.
Aprìla :	Aprile, mese che apre la stagione primaverile.

La durezza e forza della nostra pronuncia, vuole che dopo la – R- la consonte successiva sia doppia . (Ognùnu, ‘u pòrccu soi , ‘u scanna ‘e dùva vòla !)

Aranciata :	Aranciata, succo, spremuta di arance.
Aràtru :	Aratro, vomere.
Àrca :	Arca di Noè, Noè figlio di Lamec . Genesi 5, 30; edifica l'arca Genesi 6, 1 .
Arccàta :	Grande volta a tutto sesto, navata .
Arccàtu :	Edificio con piano rialzato a volta ; ponte, galleria, viadotto.
Arcchèttu :	Archetto degli strumenti musicale ad arco.
Architèttu :	Architetto .
Arcchèviu :	Archivio .
Architràva :	Architrave, membro principale dell'edificio in linea retta che sovrasta il vuoto e posa sui capitelli delle colonne o dei pilastri .
Arciprèvita	Arciprete.
Arcivìscuvu :	Arcivescovo.
Àrccu :	Arco a tutto sesto o a pieno centro; a sesto ribassato o a sesto scemo; a sesto rialzato o bizantino, ecc.
Arccubalènu :	Arcobaleno .
Arccu 'e Lumbàrddu:	Arco che unisce i due fabbricati in Via Cavour in Gasperina:àrccu 'e Lumbàrd-Cinìti , Ceniti ; Lomabardo-Ceniti . Lo rammentiamo con la luce arcata e soffitto originale con 6 travi di legno, negli anni 1970 tutto abbattuto, oggi si notano dal fondo stradale i laterizi detti tavelloni nudi. Ma l'appartamento sovrastante è da quel tempo disabitato:Dio, ha adoperato la sua... “ vanga e la sua cazzuola “ .
Àrdda :	Che brucia, ardere, fuoco, pira.
Arddira :	Bruciare, ardere cose inutili;voce tedesca > hardi =duro.
Ardditu :	Ardito, che si mette con animo sicuro in imprese difficili.
Àrddu :	Ardere, brucio qualcosa; ardo di passione.

“ Rispondi a me che ‘n sete e ‘n foco ardo. “ (Dante: 2-26-18)

Argàgnu :	Stoviviglia di terracotta: tegame,tegamino; pitale ecc.
Arganèttu :	Organetto , strumento musicale a vento procurato dal mantice e con tastiera a bottoni digitali.
Àrginu :	Argine di strada, “ gìgghju “ di terreno per confine, per protezione.
Argòhjari :	Oggetti inutili di nessun pregio e valore .

Il nostro dialetto è : aspro, duro, forte, marcato; ha bisogno delle doppie consonanti, per la sua efficacia nel capire il senso della singola parola .

Ària afarùsa :	
Aria afosa .	
Arìganu :	Origano .
Armacija :	Vuol fare qualcosa senza competenza come un bambino.
Armonia :	Armonia .
Arràda :	Toglie il superfluo delle piantine o delle piante alte.
Arràffa :	Arraffare, pigliare o togliere con violenza.
Arràggia :	Incita alla lite uno dei contendenti .
Arraggiàtu :	Arrabbiato, indignato.
Arranca :	Salta il fosso da un lato all'altro, usa l' ànca, le anche .
Arrancàra :	Saltare un fosso allungando le anche, le gambe..
Arrancata :	Visita improvvisa nel proprio fondo rustico, fa due passi.
Arrància :	Arrangia . Voce francese . si accomoda, fa alla meglio.
Arranciàra :	Arrangiare , accomodarsi, fare alla meglio.
Arranciàu :	Ha ricavato qualcosa con stento.
Arrànciu :	Mi accomodo alla meglio.
Arràncu :	Allungo le anche, le gambe per attraversare una cunetta.
Arrappàra:	Arrappare, arraffare, rubare, togliere con ingordigia.
Arrasàra :	Passare rasente, allontanare, scansare, vitare un pericolo.
Arrebbèdha :	Allarma gridando .
Arrebedhàra :	Gridare allarmando la gente.
Arrevòla :	Vento infuriato che tutto solleva: capelli, tegole, vestiti.
Arrevolàra :	Vedi la voce precedente; il sollevare del vento furioso.
Àridu :	Arido, àlido, secco:
	“Il legno per tutte le fibre àlide” (D’Annunzio)
Arriffa :	Riffa, lotteria privata simile al Lotto; colui che arriffa, che rischia giocando.
Arringàra :	Mirare e lanciare un oggetto contro cosa o persona.
Arripàra :	Riparare dal traffico, dalla pioggia ecc.
Arrìppa :	Che aggrinza la pelle, la stoffa, il vestito.
Arrivàru :	Sono giunti con la barca, con la nave, hanno toccato la riva.
Arrivàstavu :	Siate giunti, avete toccato la riva.
Arrivàrunu :	Sono giunti, sono approdati.
Arrizica :	Che rischia.
Arrizicàra :	Rischiare.
Arrobbàra :	Rubare .
Arrobbàru :	Hanno rubato.
Arrocciulàra :	Arrotolare come si fa con la cartina e il tabacco
Arrocculàra :	Rotolare per terra.
Arrotàra :	Molare forbici, coltelli, rasoi.
Arrotàra :	Circondare, mettersi attorno con altri.
Arroti :	Che operi nel molare; circondi insieme ad altri.

Arrotulàra :	Avvolgere nella carte qualcosa rotolando il contenuto.
Arrùggia :	Arrugginire, rugginire.
Arrùgna :	Si accosta senza essere invitato. S' arrùgna !
Arrùnjha :	Che lavora alla carlona abbreviando il da fare; fa alla meglio.
Arrunchjàra :	Rammendare male una stoffa lasciando grinze.
Arrussicàra :	Diventare rosso in volto per vergogna.
Arrustira :	Arrostire .
Arttètica :	Movimento giocoso incessante che fa un bambino .
Arttìgliu :	Dita delle mani per atti violenti, mezzi degli strozzini,
Arttista :	Artista, chi professa un'arte liberale e specialmente le arti figurative (pittura e scultura)
Àrvuru :	Albero.
Arzziòla :	Uccelletto che nidifica nelle siepi.
Arzzira	Ieri sera . La pronuncia di: ieri sera è > arzzira, in dialetto, non arzira . La nostra pronuncia è forte e dura .
Ascùtu :	Obbedisco, ubbidisco.
Àsma :	Asma.
Assammaràra :	Portare i panni al fiume per essere lavati poi pel bucato.
Assapira :	A sapere, fare a sapere la notizia .
Assapùra :	Assaporare , trattenere a lungo un cibo in bocca.
Assapuràra :	Assaporare, insaporire, dare sapore.
Assciucàra :	Asciugare.
Assciumàra :	Vedi la voce seguente .
Asscjumicàra :	Indica asciugare, togliere umidità, come le castagne nella stuoia per asciugarsi per poi metterli al forno; incensare con molto fumo una bara col morto dentro, assolvere, asciugare i peccati .
Assettàmuni :	Ci mettiamo a sedere : sedìmuni .
Assettâtavi :	Sedete, accomodatevi ; sedìtavi :
Assettati :	Seduti
Assèttati :	Sièditi .
Assimigghjàra :	Assomigliàre .
Assimìgghju :	Assomiglio .
Aspettara :	Aspettare.
	“ E’ brùttu l’aspettara e no’ mbenira, stàra a ttàvula e nno’ mmangiàra, stàra a llèttu e nno’ ndormmìra ! “
Aspèttu :	Aspetto, aspettare, attendere.
Aspèttu :	Aspetto, sembianza del volto umano.
	“ Io mi volsi ver lui e guardail viso: biondo era e bello e di gentile aspetto, ma l’un de’ cigli un colpo avea diviso .” (Dante. 2: III – 106-107-108)

Assistira :	Assistere un ammalata, aiutare .
Assolettara :	Solettare la scarpa, mettere la suola alle scarpe, d are con precisione un ceffone, uno schiaffo .
Assuggettara :	Sottomettere .
Assuggettarsi :	Sottomettersi .
Assulicchjalòru :	Luogo dove il sole è sempre presente dall'alba sino alle ore 19; altezza sul mare di metri 504,10 ; estrema periferia della Via Garibaldi in Gasperina; un tempo solo ortali, un sentiero scorciatoia pubblica portava alla confinante Montauro sino al vicolo Chiasso -Cona. Dirupo questo luogo "Protetto" da un muro di sostegno largo 20 centimetri ... OPERA PUBBLICA di Gasperina degli anni 1950. Qui uomini e donne anziani trovavano posto per godere il sole e raccontare segmenti del percorso della loro vita. Oggi si nota il cemento armato con case a destra e a sinistra .
Astutara :	Spegnere:candela,focolare,tizzone;ammazzare una vita umana .
Astutatu :	Spento.
Astutu :	Spengo .
Astuto :	Astuto, furbo .
Atarinu :	Altarino, piccolo altare costruito al momento.
Ataru :	Altare .
Àtra :	Altra . (vedi le voci successive con suono dentale)
Atri :	Altri .
Atru :	Altro . à > tru < : ha suono dentale –palatale (vedi la voce > te – à-tru > teàtro)
'nTagnara :	Calafatàre. Vedi la voce sottostante.
Attagna :	Medicazione con sego e stoppa alle doghe che perdono liquido, calafatare le doghe della botte. Si chiude, si salda.
Atillatu :	Atillato .
Attizza :	Che attizza il fuoco, mette legna ; incita in una contesa.
Attizzara :	Attizzare, mettere legna al fuoco.
Attizzara :	Aizzare in una discussione.
<u>Attrassara</u> :	Tirarsi indietro, fare passi indietro, indietreggiare . G.C. ha scritto stampato e venduto; "Attrassara: ritardare,fare tardi/trattenersi in un posto " Nel dialetto di Gasperina si dice: tarttenu, tarttègnu, tarttenu .
Attrippa :	Che si trastulla saltellando scotendo la trippa, l' epa .
Attuppa :	Tappare, chiudere .
Atturara :	Saldare, chiudere, tappare.
A ùffu :	A ùfo (A.U.F) A Uso Fabbrica . A sbafo, mangiare a scrocco, senza far niente. Nei navigli milanesi, sui barconi

venivano trasportati i marmi e altri materiali per il Duomo, senza far pagare nulla a nessuno, ma per la fabbrica del Duomo (A.U.F.) **Chissu mangia a ùffu !**

A ùmma a ùmma :	In silenzio, nessuno deve sapere, di nascosto, a bocca chiusa.
hÀva ‘a pìsma :	Bambino che frigna per sonno mancato o che vuole dormire. hàva = ha .
Avantànnu :	Due anni fa .
Avantèri :	Avanti ieri, due giorni fa .
Avanza :	Che vanta credito, che deve avere .
Avanzàmu :	Vantiamo credito in restituzione .
Avanzàra :	Avanzare, avere in accredito, vantare un credito; vanzàra.
Avanzàu :	Avanzo per abbondanza di cibo o di altra cosa, rimanenza.
Avanzi :	Tu devi avere, vanti qualcosa ; avànti. avanzi, innanzi.
Avànzù :	Io devo avere la differenza in soldi o in natura; ciò che resta di qualcosa, rimanenza.
Avianu :	Avevano .
Avìmu :	Abbiamo .
Avariàmu :	Avessimo.
Avarianu :	Avrèbbero, dovrèbbero.
Avarissavu :	Avreste , dovrete .
Avira :	Avere .
Avissamu :	Avremmo , dovremmo .
Avistavu :	Avete avuto.
hÀi vògghja !	Hai voglia !
hAi vògghja :	Hai voglia ! E’ inutile che tu ripeti, ti ripeti e insisti nell’accattivare simpatia ! “Avògghja mu nda hfài rìcci e ccannòla, ‘u santu ch’è dde màrmuru no’ ssùda ! “ > Frase rivolta a donna che si imbelletta per attirare l’uomo per se piacente. Hài vògghja mu lu hfài lu lanternnàru, si’ ddestinàtu pèmmu mòri ‘o scùtu ! > hai voglia, tu, di fabbricare lanterne, sei destinato di morire al buio ! > in miseria .
Àza :	Alza tu, solleva tu; alzare e tagliare le carte al gioco.
Azàra :	Alzare, sollevare .
Azzarijàra :	Rendere il ferro forgiato acciaio immergendolo nella colza.
Azzarijàtu :	Ferro rosso della forgia, viene immerso nell’olio di colza e gli si dà la tempra,tempera, per renderlo forte acciaioso.
Azàru :	Hanno rialzato il tetto della casa; hanno sollevato i tacchi scappando.
Azzàru :	Acciaio .

Azàta :	Che è fuori dal letto ; sollevata, rialzata .
Azàtu :	Alzato, non più nel letto, non più seduto; sollevato .
Azàti :	Rialzati, sollevati ;
Azàtu :	Sollevato ; alzato , fuori letto.
Ah zzìa :	Voce dello starnuto.
Ahzzì !	Suono dello starnuto.
Azìja :	Bambino che saltella per gioco e si diverte.
Azìjara :	Divertirsi giocando saltellado qua e là .
Àzi :	Rialzi rigidi di cuoio che il calzolaio fissa sul collo delle forme di legno per raggiungere la misura del piede.
Àzu :	Alzo, sollevo . Rialzo di cuoio smezzato che il calzolaio fissa sul collo della forma per la giusta misura del piede. (“ ‘Nu pasànu ‘e Gasperina, dòppu ottu jòrni chi jiu a MMilanu, trasìu ‘ntro bàrra d’Alfrèdu cu’ ‘u hfigghju: ‘U cciòmu jocàva cu’ ‘a pallicèdha chi ssatàva sula: ‘A pallicèdha satàu anàru sùpa ‘u bancu. ‘U pàtra ‘i dissa ‘o hfigghju : ‘<u>Aspètta, cha t’ ìzu, vidiàmu si la chjìchi !</u> “)
Azzarìnu :	Acciarino .
Azzumbulàra :	Mandar giù rotolando un oggetto o persona.
Azzùmbulu :	Mando in basso spingendo e rotolando.
Azzùrru :	Azzurro: colore più pieno del celeste, e più chiaro del turchino.
Azzùzza :	Colpo, urto con la fronte.
Azzuzzàra :	Urtare, urto con la fronte contro qualcosa, urto frontale con altra fronte .
Azzuzzàta :	Colpo dato con la fronte .
B	
Babbàzzu :	Babbòccio (?), che ha il volto, la faccia grassa e grossa.
Babèla :	Babele, dal nome della città di Babele, secondo la narrazione della Bibbia, gli uomini tentarono di costruire una torre alta fino al cielo e per tale presunzione furono puniti da Dio che confuse i loro linguaggi, il termine si usa ancora oggi anche in dialetto per indicare confusione.
Babbèu :	Babeo, sciocco .
Babbijàra :	Comportarsi da babeo.
Bàbbu ‘e porttùna :	Scemo, stupido, ignorantone; faccia dal volto grasso fissato sul portone con maniglia mobile come battente.
Baccallà :	Baccalà , merluzzo .
Bacùccu :	Bacucco, copertura del capo tipo cappuccio .
Bàculu :	Bàcolo : asta su cui si porta la croce nelle processioni .
Bada :	Bada, da badare .
Badàra :	Badare .
‘mBadhatùra :	Imballatrice, fune lunga fissata al basto per legare fasci

	di rami e legna secca.
Bàffi :	Baffi .
Bàffu :	Baffo .
Bajòrda :	Donna di poco senno che ama a divertirsi, balorda.
Balaùstra :	Balaùstro, colonnino, colonnine in serie modellate e bombate al centro, edificati sul fondo uno accostato all'altro con cimosa .
Ballàra :	Ballare a tempo musicale ; ballàra, saltare : “ Quando ‘a gatta no’ nc’è, ‘u sùracia balla ! “
Ballatùra :	Ballatoio esterno in testa alla scala dormiente nella strada.
Banchèttu :	Banchètto, piccolo banco di lavoro di forma quadrangolare del calzolaio su cui tiene tutti gli attrezzi e il chiodame, bullette di tante altezze, e “ ‘i > “ zzippi “ /zeppe/ di ferro dolce. Banchètto - deschètto.
Banchèttu :	Banchètto nuziale per gli invitati al matrimonio.
Banchèttu :	Banchètto, <u>àgape</u>, il pasto in comune dei primi cristiani con la consacrazione del pane e del vino . Convito di Betania : Vangelo di Matteo > Capitolo 26 .
Bàncu :	Banco della scuola; del Lotto ; Banco di Credito .
Bancùna :	Bancone del bottegaio .
Bànda :	Banda musicale.
Bànda :	lato, banda destra, banda sinistra, rimpettaio “ ‘e l’àtra banda “ .
Bandèri :	Banditore, messaggero che annunciava per le strade del paese la vendita presso la Piazza, descrivendo con voce alta, il tipo di pesce e il prezzo al chilogrammo .
Bandìja :	Barcolla .
Bàndu :	Avviso parlato a voce altra.
Bandijàra :	Barcollare .
Bandulèra :	Bandoliera bianca di cuoio dei carabinieri e dei moschettieri
Barbbìdhi :	Barbiglio, barbigli , ciò che alcuni pesci, anche gli azzuzzi, recano sotto e ai lati della bocca per fermare la preda, si allarga e si chiude, ha colore biancastro.
Bàrcca :	Barca.
‘mBàrcca :	Imbarca, imbarcare .
Barccùna :	Balcone .
mBarddàra :	Bardare l’asino, cavallo, mulo .
Barena :	Barone .
Bàscu :	Basco, berretto di panno blu scuro, tondo e senza falde.
Bàssu :	Basso, bassotuba, strumento musicale di ottone.
Bàssu :	Locale terraneo o sotterraneo ; Basso, strumento musicale.

Basulàta :	Bàsola , lastra di pietra lavorata e squadrata per strade e piazze.
Bastàrdù :	Bastardo .
mBàstu :	Basto dell'asino.
Basulàtu :	Basola, lastrone spesso di pietra per la sede stradale.
Battisòla :	Batti suola doppio di ferro o di pietra .
bbattaràru :	Persona che esagera senza aver nulla o che allarma altri.
battaràru :	Fiammifero di legno, solfanello.
Bàvaru :	Bavero, parte del vestito intorno al collo, più propriamente è la parte della giacca da uomo dove i sarti da un lato fanno l'àsola per il distintivo e qui si attacca il collo. Bavero, da bava.
Bèccu :	Becco , il maschio della capra; essere becco e bastonato : Sùpa còrna guastunàti; capro, caprone, cornuto.
mBè :	Bi – B- b - , seconda lettera dell'alfabeto
Bèdha :	Bella : bè-dha – dhà, suono dentale, aspro, ronzante.
Bèlla :	Bèdha, cara, accusi <u>para</u>. Bellezza ideale “ Beatrice “ : “ Tanto gentile e tanto onesta pare La donna mia, quand'ella altrui saluta, Ch'ogni lingua divien tremando muta, E gli occhi non ardiscon di guardare. Ella sen va, sentendosi laudare, Benignamente d'umiltà vestuta E par che sia una cosa venuta Di ielo in terra a miracol mostrare. Mostrasi sì piacente a chi la mira, Che dà per gli occhi una dolcezza al core, Che intender non può chi non la prova. E par che della sua labbia si muova Uno spirto soave e pien d'amore, che va dicendo all'anima: sospira ! “ (Dante- La Vita Nuova – sonetto XXVI)
Bedhiccchja :	Che è bella, carina .
Bedhissima :	Non molto, ma abbastanza, discretamente, così così .
Bèdhu :	Bello .
Bedhùsu :	Biffa appesa in cima a delle cannette per allineare piantagioni .
Benadica :	Bene dico. Complimento e soddisfazione per aver notato che la poca semina ha dato abbondante frutto, che il malocchio, influso malefico non venga contro; Benadica quantu criscisti ! Benadica quantu nda hfacisti ! Benadica, stai bonu 'e saluta ! Che tutto rimane così, anzi che vada avanti.
Benaditta :	Benedetta .

Benadittu :	Benedetto .
Bèngiu :	Banjo , strumento musicale a pizzico o col plettro, con la pergamena, tastiera e corde.
Bernnòcculu :	Bernoccolo (vedi la voce zzòmbu)
mBèrzza :	Verso giusto della stoffa, della carta moneta, del lenzuolo sul letto : sbèrzza.
mBèrzzu :	Verso mezzogiorno circa, verso le dieci .
Biacca :	Biacca, carbonato di piombo o di zinco, di colore bianco, usato dai pittori come tinta .
mBiàcu :	Ubriaco di vino o di altro come di: sapere, super saputo.
Biancumangiàra :	I piccoli neonati delle alici; bisogna lavarlo tante volte per eliminare rimasuglie si rena, poi cucinarlo con fuoco sotto e fuoco di sopra per una perfetta e saporita cottura. Neonati di colore bianco; pesce azzurro. Per la cottura “ do’ biancumangiàra”, era maestro : “Saverùzzu do’ Custòdiu > Saverùzzu Raspa “ > Saverio Raspa, genere di Michele Viola. Padre di : Monsignore don Vincenzo Maria; di Marianna; di Michelino; di Rosina; di Antonio; di Maria; di Dante . Esempio di onestà, di umiltà, di carità cristiana. La sera intorno al braciere, recitava il Santo rosario, amava silenzio e le risposte . Terminato il rosario, e parlando di altro, diceva : “ Chu hàva, e nno’ ssàpa u cucina, no’ ssàpa u càmpa ! “ . Saverùzzu Raspa, era stato ottimo musicante col Maestro Orazio Samà .
Bibbia :	Bibbia : Sacra scrittura; Antico Testamento, composto i 46 libri; di 27 libri il Nuovo Testamento. La Sacra Bibbia in totale contiene 73 libri.
Bicchèri :	Bicchiere ,bicchièri: > anche al singolare > bicchèri.
Biccherija :	Che beve molti bicchieri di vivno.
Biccherinu :	Bicchierino per rosolio, cognac, ecc.
‘mBidia :	Invidia .
<u>Biffa</u> :	La cima ed estrema della fascetta di pelle che unisce i due quartieri della tomaia dietro il calcagno, lembo di pelle doppio o semplice, in aiuto per calzare la scarpa. Lembi di stoffa che usano i geometri per allineare con paletti terre rustiche .
Bihfaru :	Ovino ancora lattante (?) .
<u>Bìlicu</u> :	<u>BASCULLA. Bilancia a ponte per grandi pesi. Bilancia a più leve articolate per equilibrare, con piccoli pesi , carichi a decine o centinaia di volte maggiori . I piccoli pesi vengono posati all’estrema sinistra fuori stilo taccato in cui scorre il peso romano mobile.</u>

Il vostro DOTTORE ha scritto, stampato e venduto :
 (“ **bilicu** : bilico/posizione instabile di un corpo/
 particolare tipo di bilancia per grossi pesi / “)

‘mBilicu :	Bilico, in bilico : positura d’un corpo sopra un altro in modo che lo tocchi in un solo punto restando in equilibrio
Binòculu :	Binòccolo o binòcolo; doppio cannocchiale, fatto in modo da guardare con tutt’e due gli occhi a un tempo. “A ffigghjamma, ai ma guàrddi cu’ cannocchiàla ‘e luntànu, capisscìsti !! “
Birbànta :	Birbante, uomo di poca onestà.
Biròdhu :	Biroldo, sanguinaccio . Vedi la voce “ sanguàzzu “ .
Bìrra :	Birra .
mBiscàra :	Mescolare, miscelare .
mBihschjàtu :	Mescolato, mischiato. Il suono dialettale di > “ ihschjà” è gutturale con aria sforzata cadente sula > à < accentata.
Bisògna :	Bisogna per necessità .
Bisognùsu :	Bisognoso .
Bisògnu :	Bisogno, necessità ..
Bìssi :	Bis , acclamazione per ripetizione del brano musicale.
mBitàra :	Inviare a cena, al matrimonio ; avvitare un bullone .
mBìtu :	Invito alla manifestazione ; avvito la vite .
Bivèri :	Abbeveratoio di forma rettangolare per far bere gli animali.
Bobina :	Bobina .
Boccàcciu :	Vasetto di vetro con coperchio avvitabile.
Bocàla :	Boccale , da bocca; vaso di terracotta, con larga pancia, con ansa da poterlo prendere, per l’acqua o per il vino.
Bòccia :	Boccia. Vaso per lo più di vetro, con la pancia grossa, con collo lungo e stretto, bottiglia.
Bòja :	Boia, voce latina, corda di pelle per legare il collo agli schiavi o per strozzarli, giustiziere, carnefice.
Bojàta :	Boiata, azione da boia, opera malfatta .
mBoìna :	Confusione, folla, ressa, baldoria, cancan .
Bombarddàra :	Bombardare con gli aerei lanciando bombe.
Bombardìnu :	Bombardino, strumento musicale dei flicorni, baritono.
Bonàca :	Tasca continua e comunicante da destra a sinistra nel lembo della giacca.
Bonànama :	Buona anima , parola che sottintende un defunto.
Bonànnu :	Augurio che si fa il primo giorno dell’Anno. Buon Anno. Bonanno Pisano , scultore del 1100 d.C.
Borddellàru :	Uomo chiassoso che crea liti .
<u>Borddèllu</u> :	Casa detta chiusa con le meretrici, puttane, bordello. “ Ahi serva Italia, di dolore ostello, nave senza nocchiero in gran tempesta,

non donna di provincie, ma bordello ! “

(Dante . 2; 6 – 76,77,78)

Dante Alighieri nato a Firenze 1265 +Ravenna 1321.

Borrdèllu :	Bordello, baldoria, cancan, chiasso, confusione.
Bòrza :	Borsa .
Bòtta :	Botta, colpo dato col bastone o altro ; colpo d'arma da fuoco.
Bottìghja :	Boccia (vedi la voce bòccia) ; bottiglia con tappo)
Bottijàra :	Bussare .
mBràdi :	Località rurale in agro di Gasperina .
mBrahfàra :	Perdere la voce, diventare rauco .
Brànda :	Branda, lettuccio di tela o di rete metallica attaccata ad un telaio di legno o di ferro . Brànda è voce tedesca . La branda può essere pieghevole come quella militare per essere portata a spalla.
Bràtta :	Blatta.
'mBràtta :	Imbrattamento, lordare .
mBràtta :	Accusa altra persona innocente
mBrattàra :	Inbrattamento, insudiciare ; accusare altra persona.
mBrattàu :	Ha insudiciato la tuta, il vestito, il muro, il pavimento.
Brigadèri :	Brigadiere .
Brigànta :	Brigante, bandito, malandrino .
Brigichètta :	Bicicletta .
Brindàra :	Brindare, fare brindisi .
Brìsi :	Brìsi: località rurale a Este di Gasperina, fontana storica sin dai tempi di Ruggero il Normanno, fonte che forniva l'acqua ai 4 mulini e ai Frati del convento confinante. “ Vrìsi “ ; la medesima vena forniva e fornisce l'acqua alla fontana di Frate Antonio “ Vrantòni “
Bròcca :	Forchetta con 4 o 6 rebbi .
Brodèra :	Scodella per il brodo .
mBròccu :	Riesco a imboccare la strada giusta, indovinare, far centro.
'mBrogghjuna :	Imbroglione .
mBròmu :	“ mbròmu 'e mara “ , piccola medusa ; persona scema.
Brùhfuli :	Piccole macchie sulla pelle di colore marrone chiaro.
Brùttu :	Brutto, spiacevole a vedersi, ascoltarsi. “ Ma tu chi se',che sì se' fatto brutto ? “ Dante: 1-8-35)
Buàtta :	Buàtta, boàtta : scatola di latta avente forma cilindrica, per conservare alimentari.
mBudhàgghju :	Tappo della bottiglia;zaffo della botte “ p' 'o cacunàru “
mBruhschjàtu :	Abbrustolito, bruciato sulla pelle, come dei polli e uccelli che vengono accostati alla fiamma per bruciare la peluria rimasta .

mBrusscinàra :	Indossare un indumento per poche ore per poi riporlo nell'armadio senza ripulirlo, nel tempo breve lo ha sporcato; simile alle pioggerelle estive "Cu' vùdhi vùdhi" che i pochi minuti, dopo di aver disturbato l'ambiente riappare il sole. "A nèghja, hficia 'na pissjàta e nnessiù ! " " Un bruscinar di primavera " (Pascoli)
mBrustulùtu :	Abbrustolito, brustolato : caffè, cece , fave secchi,ghiande .
Brùttu :	Brutto .
Bruvèra :	Brughiera .
Buàtta :	Boatta, Buatta, voce francese, " buàt " > s;catola cilindrica per la conserva di pomodoro, pelati ecc. > 'na buàtta 'e cunzèrva < .
'bBucàtu :	Avvocatesco , avvocatichio .
mBùcca mùschi :	Persona che sta sovente con la bocca aperta ; scemo,stupido.
mBudhàghju :	Turacciolo di sughero per la bottiglia; zaffo per tappare il cacume > cacunàru < il cocchiere , punto alto della botte, tappare dopo versata l'uva torchiata.
Bùffa :	Rana .
Buhfulàru :	Sotto mento, guancia .
Bùggia :	Tasca, "bonàca .
Buhjulàru :	Doppio mento; guancia del maiale. La – H – muta,di "buhjulàru, è convenzione per significare la pronuncia.
Bùllu :	Bollo, impronta di un sigillo su qualche cosa.
Bùmbula :	Flittène, bollicina, vescichetta formata dall'epidermide sollevata e contenente siero trasparente, si forma dopo una scottatura; bolla che affiore sulla superficie di un liquido.
Bundàzza :	Abbondanza . " mbundàzza " .
Burràccia :	Borraccia , dallo spagnolo: borràcha ; fiaschetta di alluminio, chiusura con tappo avvitabile, coperta da un panno grigioverde per l'acqua o altro liquido, in dotazione ai militari in guerra.
Bussulàra :	Chiudere, arrestare, rinchiudere; preso, àbile nel fare il militare; riparo di legno, bussola .
mBùstu :	Busto, reggiseno esterno sopra la camicia lunga della pacchiana;fascia armata di stecche per sostegno alla schiena.
Butìrru :	Butirro, cacio di vacca .
'mBùtu :	Imbuto .
Buttùna :	Bottone .
Buttunèra :	Donna merciaia .
Buzinòttu :	Pentola panciuta di alluminio con due anse opposte.

Buzunja : Che tocca ai fianchi e con insistenza la persona accanto.

C

Ca : Ca : erratu scrivere CA , per fare intendere CHE, perchè corrisponde a CHE (anche io al principio 30 anni fa usavo questo pronome relativo : CA , per Che) quindi è corretto scrivere CHA . “ cha poi no’ mbòì ! “ che poi non vuoi ! < espressione negativa ; “ mègghju tu cha ‘n àtru ! : meglio tu che un altro !

Cca ìntra : Qui dentro (se in lingua: il Qua e il Qui, non si accentano ; il Cca dialettale = Qui, nemmeno si può accentare) .

Il vostro glottologo –DOTTORE, ha scritto, stampato e venduto per dialetto, le pagine e la pagina 52, tra le altre parole si legge : “**Ccà** : qui qua “ .

Se in italiano in > qui e in > qua, l’accento non si mette, perché in dialetto, Egli, Eglino, collaboratori DOTTI, hanno messo l’accento sulla **a** di > **Ccà** ? .

Cabbèdha : Contratto verbale tra il padrone del fondo piantato a ulivi con chi a corpo acquista il frutto sulle piante dietro la stima fatta da persona competente (stimatùra) ; il frutto e il supero per eccesso sulla stima, v`a a favore di chi si è impegnato al raccolto; mentre se il raccolto del frutto è per difetto, al padrone delle piante v`a pagata la differenza rispetto al patto stimato.“ T`anti si ruvin`aru cu’ ‘a cabbèdha”

Cacambò: Peso morto penzoloni presso il telaio della massaia.
“ cacambò ‘e til`aru “ , uomo senza stima e senza valore.

Cca : Qui, in questo luogo.

C`accamu : Grande e profondo recipiente di rame o zinco con manico di ferro arcuato, caldaio dove si versa il latte per ricotte e formaggi . **Do’ c`accamu n`esscja ‘a ricòtta !**
Nasce = n`esscja: emerge in superficie con la bollitura la ricotta e lascia sul fondo il siero.

- Ca-chè : Voce indiretta e riferita a chi prende una scusa giustificativa, ma in senso negativo.
Òja, cha ‘nu cha-chè, domàna cha ‘nu pisscè, e rimanda.
Prendere delle scuse per rimandare .
- Ccajùsu : Quaggiùso, quaggiù ; contrario : ccassùpa , qui sopra .
- Ccàna : Qui, in questo luogo, vicino a me.
- Cacanìdu : Abitacolo,tugurio,mono locale simile a un nido dove l’uccello càca, defeca nel proprio nido;
miserevole abitazione: “stàcia ‘e casa ‘ntra ‘nnu cacanìdu !”
- Càca pràja : Pescatore che fa i suoi bisogni nella spiaggia.
- Cacaredhàta : Ciambella di farina di castagna e poca farina bianca .
- Cacaredhòzza : Frutto secco poroso a palla del papavero.
- Cacarìja : Che opera lavoro non a regola qua e là senza ultimarlo.
- Cacatàru : Spaccone, persona che esagera nel raccontare la cosa.
- Cacciàra : Cacciare, mandare via, mettere in fuga, scomunicare ; togliere . **“ Duva càcci e nno’ mmènti resta ‘u vacànta !”**
Dove togli e non rimetti altrettanto al suo posto, rimane il vuoto.
- Cacciàtu : Cacciato, espulso.
- Cacciaviti : Cacciavite, strumento simile allo scalpello, da entrare nell’ intacco fatto in capo alla vite.
- Cacina :** Detriti caduti per terra dai muri scrostati dall’intonaco.
Cacinàzzi .
Il vostro “Glottologo” gasperinese, scrisse, stampato e venduto : **Cacina : calcina .**
Calcina, è la calce spenta e mescolata con rena per murare.
- Cacinàri : Vasche ove si prepara la calce bianca, calcare per pietre
Calcare ; “ ‘i cacinàri ‘e Vrìsi “ dove venivano conciate le pelli ad opera delle famiglie di Màcrina Giuseppe e Antonio, Gasperinesi.
- Cacùmmaru :** Corbezzolo, arbusto con foglie ai margini seghettate, i fiori in grappoli panciuti, hanno forma di una cetra o lira in superficie slabbrate, i frutti rotondi . Più maturo e ancora verde, presentava e presenta una forma come una pipa modellata. **I pipparèdhi , li chiamavano noi bambini, perché alla base infilavamo uno stecchino lungo, lo portavamo alla bocca, per imitare i fumatori della pipa. Hfumatùri da’ pìppa .**
- Cacunàru :** **Cacùme: cacumen, cima d’un monte,vetta.**
Punto centrale e più alto della botte del vino, che tra i due più spessi cerchi di ferro, si trova la doga più larga

e il foro largo; apertura rotonda. Da un imbuto non conico, ma quadrangolare di legno con lati alti e con cannello di corno di bue (anche questo tipo di imbuto è detto: cacunàru) si versano le uve per la fermentazione. Apertura, che verrà chiusa poi, dopo la fermentazione con lo zaffo di sughero, grande tappo.

Càda :	Cadere, che viene giù, che si regge.
Caciòffulu :	Carciofo.
Còffulu :	Crosta di sangue coagulato sopra una ferita in guarigione.
Cacòcciulu :	Sterco della capra e pecora, palline .
Cacòcciulu :	Che ha forma piccola e rotonda; sterco della capra.
Càcciu :	Metto fuori, mando via .
Cacùna :	Cacone, pauroso.
Càda :	Cade. cadere, viene giù.
Cadàvara :	Cadavere umano .
Càdda :	Calda, non bollente, tiepida.
Cadènduli :	Calènde; hanno inizio il giorno 14 di dicembre e Finiscono Il 25 dicembre : 14 gennaio; 15 febbraio; 16 marzo; 17 aprile; 18 maggio ; 19 giugno; 20 luglio; 21 agosto;22 settembre ; 23 ottobre ; 24 novembre ; 25 dicembre .

Càdhapu

	<u>Fruciandolo.</u> pertica di legno con stracci bagnati e legati in cima per pulire il forno casereccio, spazzaforno .
Càdhu :	Callo .
Caddùsu :	Accaldato, ha caldo; afoso .
Cadìra :	Cadere per terra .
Cadìstavu :	Siete caduto, siete caduti .
Cadiù :	E' caduto.
Cahfè :	Caffè .

**Il “ glottologo” gasperinese di “ Parole “ , ha scritto, stampato e venduto per dialetto :
> “ Cahè : caffè “**

Insisto e ribadisco, che la acca –H-h- è lettera muta come spiega la grammatica italiana, lettera muta e convenzionale non leggibile, perché non ha suono:

Quindi la parola > “Cahè “ , per caffè, si legge : Caè , che in dialetto locale ,anche se le tre lettere sono unite, dicono: **che è** , non Cahfè = Caffè , come nella pronuncia locale che fa sentire il suono gutturale della effe - F-f - di caffè .

Del dialetto bisogna udire bene la pronuncia, sentire i raddoppiamenti sintattici di ogni parola e scrivere il vocabolo per come viene pronunciato, universalmente noto.

Caffettèra :	Caffettiera “ ccicculatèra “ , da cioccolato.voce spagnola .
Càggia :	Cagiòla, gabbia, gabbietta . (cagiòla, voce francese)
Caggiòla :	Vedi la voce precedente .
Caggiàru :	Albero della acàcia .
Cahfàssu :	Masso, grande pietra .
Cahfè :	Caffè .
Cahfisu :	Cafisso, misura di capacità per l’olio di 32 litri , voce giunta a noi dall’arabo (gafàs) .
Cahfòrcchja :	Grande buca come si nota a volte sulla sede stradale.
Cahfùna :	Burrone, gola tra due colline; persona ingorda, incivile, cafone.
Calabrèsa :	Calabrese nato in Calabria .
Calàbria :	Calàbria . Ebbe per abitanti i Pelasgi ; gli Osci ; i Greci ; i Romani ; i Goti ; i Greci del Basso Impero ; i Normanni. Portò diversi nomi : Enotria ; Italia; Morgezia ; Bruzia ; Calabria. àvraCalabria: superficie : 15.075 chilometri quadrati . Bagnata dallo Jonio e dal Tirreno . Fiumi principali : Crati con l’Esaro, il Moccone, il Trionfo, il Neto. Conta 409 Comuni. Al presente contra 6 Province : Catanzaro ; Cosenza ; Crotone ; Reggio di Calabria; Vibo Valenti. Capoluogo CATANZARO.
Calamindò :	Persona molto alta di statura, scema, incretinita .
Calamind’ùna :	Idem come sopra. Persona adatta per la statura di prendere una cosa con le mani e calarla giù : calarne una
Calamità :	Calamita, magnetite .
Calandàriu :	Calendario: gregoriano , romano, russo , ecc. .
Calàndri :	Calzatura dello zampognaro con legacci legati alla gamba . (vedi anche la voce : Ciàscula)
Calatùra :	Companatico .
Calàvra :	Calabria.
<u>Calavrèse:</u>	Della Calabria, calavrèse : (“ <u>il calavrese abate Giovacchino</u> “ di spirito profetico dotato) (Dante . Paradiso : 12, 140)
Calija :	Che abbrustoliscia,
Calijàra :	Operazione dell’ abbrustolire .
Calijàti :	Abbrustolite .
Calijàtu :	Abbrustolito .
Calòsscja :	Calòscia, soprascarpe di gomma contro l’umidità .
Calòstra :	Colostro, il primo latte della donna dopo il parto.
Calunnia :	Calunnia : /“La calunnia è un venticello, ecc. “/

dell'opera lirica "Il Barbiere di Siviglia (G.Rossini)
" Calunniate, calunniate sempre : se la ferita guarisce, la cicatrice rimane "

Camàrdi : Erbacce fitte, alte e secche, in luogo abbandonato.
Camazzùla : Donna che sta con le mani in mano.
Camazzùlu : Scansafatiche, vagabondo, senza voglia di lavorare.
Cambiala : Cambiale, firmare una cambiale in bianco.
Càmicia : Càmice .
Càmbara : Camera, stanza .
Cammìsa : Camicia .
Camòsscju : Camoscio .
Campanàru : Campanile .
Campusàntu : Cimitero. Camposanto, cimitero di Gasperina.
In greco: Koimetèrion, camera da letto.
Legge 22.12.1888 n:5849 tutela della sanità;
i piccoli comuni si possono consorzare (art.56).
Polizia mortuaria regio decreto 25.7.1892 n:448) ;
distanza dagli abitati e da opifici ecc. 200 metri (art.115).
Gasperina non ha mai rispettato le leggi dello Stato.
Iter amministrativo per il cimitero di Gasperina:
(1975-1894) . Costruito nei terreni della Chiesa di
Termini; del Comune e della Messina -Pastino.
Cimitero disposto a terrazze con cancello, muro di cinta
fascia di rispetto, alto 3 metri e largo 2 ; fascia di rispetto
che negli anni 1960 è stata trasformata, lato Est ,con 4
file di colombari; al centro, per salirvi in alto, lunga
scala in pietra . Nel 1980 per realizzare all'interno altri
colombari, il campo primo a destra del cancello, è stato
tutto scavato per esumare i dormienti dalla pece eterna.
Tutto il materiale cimiteriale è stato trasportato fuori
dal cimitero e rovesciato in vari dirupi dalla Ditta Froio
di Montauro, terra e detriti, casse dei defunti uniti ai
resti umani. Nel 1981 >Pisano Antonio, autoctono
gasperinese, con denuncia-querela alla Procura della
Repubblica presso il Tribunale di Catanzaro
(planimetria acclusa del cimitero e dei dirupi) ;
Interrogazione al Governo : Valensise, Tripodi,Servello;
e.p.c. Al Prefetto di Catanzaro . Le autorità sanitarie,
civili e militari della caserma locale ,hanno assistito agli
scavi là indicati : Giuseppe Castanò, ha fornito le
cassette di zinco al N. di 7 ; recuperati 27 teschi e 7 casse
di ossa "mandati in ferie" dal CRISTIANO-SINDACO
locale, pardon, DEMOSCRISTIANO . La 'Ndràngata
di Gasperina sempre operante, per fare sfuggire dal

reato penale tutti i responsabili,
il SINDACO-CRISTIANO... attraverso un certo
maresciallo di nome Barletta, sempre presente agli scavi
fuori cimitero, fece inoltrare un documento secondo cui i
resti non erano resti umani, ma di animali. Ma
un'ossario è stato riempito di ossa e teschi umani.
Custode del cimitero del tempo in pensione, si chiama
Celia Michele. **QUESTA INCIVILTA' LOCALE, E'
STORIA DI GASPERINA NOTA AI GASPERINESI
NEL MONDO.**

Cammuccà :	Panno che si usava anticamente.
Càmula :	Afa .
Camùla :	Camola; tarlo, tarma .
Camulija :	Fa caldo afoso.
Camulùsu :	Tempo umido afoso.
Camumìdha :	Camomilla, malva .
Camùrra :	Camorra.
Camurria :	Sistema dei camorristi.
Càmu :	Càmo : freno, capestro. “ed el mi disse:“Quel fu il duro camo “ Dante: 2– 14 -143
Canà :	Cane .
Canà :	Cana, antico Villaggio della Palestina dove Gesù compì il primo miracolo (Vangelo di San Giovanni –capitolo 2)
Canàta :	Cognata . (Co- agnata, parente non diretto); agnato è congiunto in linea mascolina.
Canàti :	Cognati .
Canàttatta :	Tua cognata .
Canàtu :	Cognato .
Canàtumma :	Mio cognato .
Cancarèna :	Cancrèna .
Càncaru :	Cancro, tumore benigno o maligno .
Cancèdhu :	Cancello di legno all'ingresso di fondo rurale.
Cancellàra :	Cassare, cancellare i crediti pagati .
Cancellèri :	Cancelliere di pretura; persona vagabonda che nulla fa .
Cancèllu :	Cancello, chiusura di un passo con verghe di ferro .
Cancèllu :	Cassare, cancellare alla lavagna lo scitto con il gesso.
Cancèllu :	Cancello grande di tutti i cimitero per la città dei morti.
Cànciadhu :	Cancello di legno all'ingresso di un podere .
<u>Cànciadhu rùssu :</u>	Cancello di legno di podere pitturato rosso... era presso Il fondo rustico di Pisano Francesco Paolo(1875) fu Antonio (1823)nel fondo in agro di Gasperina detto “Suverello-Meseregoni- Parma –Gallo, confinante col fondo rustico Raspa; detta poi : “Porta russa “ ora : Porta

rossa ,ormai cancello inesistente ; in Catasto : Partita Catastale 815 ; Particella 47 ; are 15,80 (altre particelle possessorie sin dagli anni 1930- confinante con strada pubblica con altri eredi Pisano, con eredi Esposito G. ; con eredi Lupica) . Foglio di mappa 18 . Così confermata dal Comune di Gasperina. “Pòrta ròssa”
Come dire : chi tocca i fili muore.

- Candila : Candela .
- Candilèri : Candeliere, porta candele con bocciolo sulla bugia .
- Candilija : Che è bollente, acqua bollente; il calore del Sole ; la minestra, il braciere dinnanzi alle gambe le fa rosse, “ i candilija “ .
- Canìghja :** Crùsca della farina .
“ Accademia della Crùsca: celebre Accademia fondata a Firenze nel 1582 da alcuni letterati fiorentini, tra i quali Carlo Dati, Giambattista Grazzini, Bastiano Dei Rossi, Leonardo Salviati, sotto la protezione di Cosimo I dei Medici . Dizionario e vocabolario della Crùsca per la purezza della lingua, passata allo “staccio” > crisàra < lascia passare la bianca farina mentre la crùsca, legnosa e priva di sostanze nutritive viene buttata via .
- Canigghjòla : Forfora, squama del capo tra i capelli.
- Canija : Che maltratta con parole dure come trattasse un cane.
- Canijàtu : Maltrattato come un cane .
- Cànna :** Canna, vuota all’interno con una serie di nodi, nei nodi all’interno, un sottile velo circolare che tolto e applicato sopra una ferita funge da emostatico **“attàgna ‘u sàngu “ ;** canna di palude con grande pannocchia ramosa con spiga, alta da tre a quattro metri. Canna, misura di lunghezza : **‘Na cànna ‘e petra da 3 a 5 metri seondo gli usi locali.**
‘Na cànna ‘e tila ‘e tilàru .
- Cànna :** Gola: ha tra-cannato una bottiglia di vino senza toglierla dalla bocca; gridare con tutta la canna .
“Gridava quanto n’aveva in canna:Perpetua ! Perpetua ! Perpetua ! tradimento ! aiuto ! “ (Manzoni)
- Cànna : Canna : fumaria ; canna dell’organo musicale ; canna con lo stoppino in cima per accendere in chiesa le candele; essere in canna, non avere un centesimo; bastone di canna .
- Cannamèlu - i : Acque ghiacciate che pendono dalle gronde come stalattiti e si sciolgono goccia a goccia.
- Cannarìcchju : Fontanella, sorgente alla periferia di Monaturo (Cz.)
- Cannaròzza : Da canna: pasta, manicotti, mezze penne, chifferi.
- Cannaròzzu : Esofago, canale che va dalla faringe allo stomaco.
- Cannàta : Colpo dato con una canna .

- Cannàta : Tipo di anfora di terracotta per il vino, panciuta, con collo breve, bocca slabbrata con becco opposto all'ansa
- Cannèdha : Cannetta breve piena di filo sistemata nella spoletta della navetta del telaio .
- Cannedhàra : Da canna : la donna che al suo mancaro azionato da manovella di legno, faceva girare la ruota lignea con una corda di trasmissione il lungo ferro rotondo, là vi erano infilate le cannette che avvolte dal filo, quindi pronte per essere poste nella navetta romana del telaio di legno
- Cannìtu :** Canneto. **“ A ttìa chi ttàgghj cànni a ‘ssu cannìtu, chu tàgghja matassàri , mòra aguànnu ! “**
 Il marito, sapendo la moglie ”camazzùla”, che nulla faceva, e prendeva scuse dicendo che gli mancavano gli attrezzi per filare, il marito è andato al suo canneto per tagliare il fusto di una canna per costruirle un aspo o naspo. La moglie “camazzùla” , da lontano gridava come persona anonima questa frase: **“ a ttìa chi ttàgghj cànni a ‘ssu cannìtu, chu tàgghja matassàri mora aguànnu ! “** per mettergli paura, ma il marito riconoscendo la voce continuò a tagliare la canna di 5 palmi per costruire il naspo proprio per lei per farla lavorare. La favola continua.
- Cannizza : Stuoia di canne schiacciate e intrecciate .
- Cannòccia : Cannetta del fumatore di pipa come lungo filtro.
- Cannòzzu : Piccolo passo tra due nodi del sambuco tolto il midollo bianco al suo interno, da cui facevamo “ ‘u scupettìchju”trastullo di noi bambini: un legnetto di legno duro faceva da stantuffo dentro “ ‘u cannòzzu”, prima si introduceva una pallottola di stoppia insalivata, poi con pressione si spingeva detto lo stantuffo e la pallottola andava a colpire di nascosto la persona scelta.
- Canòcchja:** **Bastoncino di legno** di 30 centimetri, bombato al centro per avvolgere il lino o la lana per la filatura col fuso .
 Il vostro GLOTTOLOGO ha scritto, stampato e venduto “ Canocchia : **rocca** , arnese **di canna**, su cui si avvolge la lana, il lino, il cotone per filarlo / treccia di fichi secchi .
- (Costui, non ha mai visto: né canocchia, nè rocca .
La canòcchja, non è la rocca)
 16 centimetri spettano alla base per essere impugnata;
 7 cm. spettano al tondello torniato ovale, 7 spettano alla cima,
 al tondello inumidito con saliva o acqua , si avvolge

	il lino cardato o altro, per essere filato col sottostante fuso penzoloni sostenuto dal filo . (Vedi la voce Rocca)
Cannòccia :	Cannetta usata per fumare la pipa che si infila all'estremità del fornello tondeggianti che ospita il tabacco.
Cannunàta :	Cannonata, colpo di cannone . Da “ La calunnia “ (Barbiere di Siviglia) di G. Rossini : “ Come un colpo di cannone “ .
Cantina :	Cantina, locale sotterraneo per tenervi il vino e altro.
Cantùna :	Canto, angolo formato da due muri .
Cantunèra :	Pietra lunga e grossa per essere posta agli angoli delle case.
Canusscìra :	Conoscere .
Canussciùta :	Conosciuta.
Canusscjùtu :	Conosciuto.
Canussciùti :	Conosciuti .
Canzùna :	Canzone .
Caparra :	Caparra, soldi dati in anticipo per accaparrare un acquisto .
Capicòdhu :	Capicollo, capocollo ; salame, capo e collo del maiale /coppa/ insaccato e stagionato. “ Sovra le spalle, dietro dalla coppa” (Dante : 1-25-22)
Capidhèra :	Chioma folta, avere molti capelli.
Capìdhi ;	Capelli.
Capisscìmma :	Abbiamo capito .
Capisscìmu :	Capiàmo
Capisscìru :	Hanno capito.
Capisscìstavu ?	Avete capito ?
Capisscìsti ?	Hai capito ?
Capitàra :	Capitare .
Capizza :	Cavezza , fune che serve per tenere legato l'asino o cavallo.
Capizzùna :	La bardatura di cuoio, tutta unita, che si mette all'asino Alla testa: occipitale , frontale, guanciali laterali e il sopra naso su cui e legata la briglia, la “serrètta” canaletto stretto e dentato che la cavèzza aziona stringendola sotto il mento per far camminare l'asino ; direi sevizie, torture verso l'animale.
Càppa	Cavolaia ,tipo di bruco somigliante alla processionaria che vive e divora le foglie del cavolo .
Cappamàgna :	Cappamàgna , sopravveste con strascico che indossano i prelati .
Càppara ! :	Esclamazione di sorpresa e meraviglia .
Càpparu :	Cappero, si conserva in salamoia .
Cappedhàzzu :	Cappello con le tesa afflosciata e sporco .
Cappèdhu :	Cappello .

Cappèdhu a ppizzùtu : Cappello rigido calabrese con tesa breve a cocuzzolo.
 CCappòtta : Copertura a mantice dell'automobile.
 Ccappòttu : Cappotto, grosso pastrano .
Càpu cannàla : Capo canale, primo canale di acqua piovana torrenziale durante l'inverno e non .
 I nostri avi gasperinesi hanno chiamato così detta Via Campanella, già Via san Giuseppe, perché in questo sito vi precipitavano come oggi 2011 le acque di tutte le Vie che scendono a monte del paese: Via De Gasperi; Via Garibaldi, primo tratto; Via Cavour; Via Mazzini (già Via Vitaliano) dal N.8 ; Vico II di Piazza E.Fermi, Piazza E.Fermi; Via Trieste e relativi Vichi; Via Campanella e relativi Vichi. Nel 1800 anni '70, un bambino di 6 anni è stato trascinato ove le acque facevano gorgo con fragore, sito denominato " Vadhùna " che fu luogo per la discarica dei solidi urbani di Gasperina, confinava con gli ortali di Rossi Giuseppe.

Ègolino: DOTTO e Soci di Gasperina, hanno stampato e venduto la seguente descrizione:
" Capucannala : ruga del Paese, così chiamato perché c'era la prima fontana a partire dal distributore principale del paese " .

**Rispondiamo con la Storia locale :
 IL DISTRIBUTORE PRINCIPALE,
 Acquedotto comunale; È STATO
 REALIZZATO NEL 1931.
 (Podestà, Raffaele Milano); il serbatoio
 presso il sito rurale per salire alla " Vasìa"
 che iniziava e inizia dalla " Cùrccia " , unica
 strada mulattiera del tempo. Acquedotto,
 che forniva 10 fontane pubbliche distribuite
 in tutti i rioni di Gasperina. Il nome di
 "Càpu cannàla " è giunto a noi dai nostri
 Avi , Bisavi . Trisavi e Trisarcavoli . Capu
 cannàla > portatore dell'acqua piovana
 torrenziale di mezzo paese, Era e lo E'(2011).
 Era il primo tratto della lunga già Via San
 Giuseppe (Ora Via Tommaso Campanella)
 dalla Piazza sino alla Filanda e termina al**

cosiddetto Largo Donato Graziano (nativo di Amato) padrone del frantoio,poi ,forgia di Gregorio Macrina e figli : Raffaele, Giuseppe, Moisè .

Capudànnu :	Capodànnu, primo giorno dell'anno, primo gennaio.
Càpura :	Capitella con la setola di cinghiale o di maiale, spago che usa il calzolaio per cucire; cima della capitella.
Càra :	Cara, amabile ; merce che costa cara di prezzo.
Caràtu :	Carato, seme del carrubo; la ventiquattresima parte un' òncia .
Carbinèri :	Carabinieri ; carbinèri, al singolare che al plurale. Per il giuramento fatto allo Stato, egli deve mettere i ferri: alla mamma, al padre, alla sorella, al fratello; alla nonna, al nonno, trascinandoli in carcere. In ogni tempo e sotto qualsiasi Ordine Nazionale Politico; Il motto : “Fedele nei secoli ! Ubbidir tacendo, tacendo ubbidir ! “ per un semplice tozzo di pane .
Càrcca :	Calca , ressa ; che sforza per introdurre più merce.
Carccàgnu :	Calcagno del piede .
Carccàra :	Premere qualcosa con forza, calcare, premere .
Carccàra :	Fornace per calce, mattoni metalli .
Carccaràzza :	Uccello simile alla gaza, cornacchia; sua voce. “cra cra cra “
Carccarìja :	La gallina ha fatto l'uovo: canta o piange a modo suo ? sforza il suono della propria voce.
Carccàssa :	Carcassa: sono le ossa che formano uno scheletro, come le costole; ossatura di un bastimento ; il busto del pollo senza carne . (Il vostro Dottorone nella voce “Menzina” nelle sue “Parole” così ha scritto,stampato e venduto : Carcassa : / metà della carcassa del maiale o altro animale . /
	La metà del maiale “menzina” si vende con la carne per farne : capicolli, soppressate, lardo, grasso, cotenne, e ciccioni “ ciculidhi “, quindi non è una carcassa .
Carccatèrra :	Contadino “ vrazzàla” .
Carcciarèri :	Carceriere, custode, chi ha in custodia i carcerati.
Carddìdhu :	Cardillo .
Carddìdhu :	Lucchetto, serratura mobile .

- Carddinàla :** Cardinale, porporato che elegge il Papa; fondamento, forza. **Voce derivata da cardine relativo alla cerniera di ferro dentro cui viene introdotto il pernio che gira intorno ; cardine formato in doppia lamiera e in doppia copia in senso verticale unite insieme dal perno di ferro, con 3–4-fori per essere fissati nelle parti in legno con chiodi o viti sulle porte o finestre. Il Sacro Collegio è formato da 70 Cardinali, quelli che in Conclave eleggono il Papa della Religione Cattolica.**
Cardine ,voce antica “ Dubbrùna “ ganghero, due anelli di ferro,uno in senso orizzontale e uno in senso verticale con i capi appuntiti > codoli < inchiodati nelle parti in legno nelle imposte di porte e finestra. “ Dubbrùna “ > cha “dùbbra “,piega, gira, volta, come voltare in curva.
- Carddinàlu : Comune in provincia di Catanzaro.
- Càrddu : Cardo con irti e alto chiodi, attrezzo della massaia per cardare il lino e altro.

L’ hòmu chi nno’ llèja, è ccomu ‘u lìnù chi nno’ ppàssa ‘o càrddu !

“Càrddu” . Pettine, il pettine, si ferma ai nodi dei capelli, così è l’uomo che non legge mai .

- Carffutìja : Armeggia con attrezzi per tentare di aprire il già chiuso; insiste in cose impossibili: incita alla discussione i presenti; insinua nella persona in cose non accadute: finge tutto facendo da ingatore; stuzzica, provoca confessioni.
- Carffutijàra : Fare qualcosa con arnesi senza alcuna competenza. Vedi la voce Carffutìja .
- Carìci : Carucola .
- Cariòla : Carriùla, carretto con una sola ruota dinanzi spinta a mano.
- Càrma : Calma, quiete.
- Càrma : Dolore che si calma.
- Càrma : Cielo piovoso e tempestoso che calma la sua furia.
- Càrna-arrustùta : Carne arrostita .
- Carnnalavàra :** Carnevale / in Toscana – carnevale / . Tempo di divertimenti pubblici, balli, maschere, ecc. ; va dall’Epifania al primo giorno di Quaresima; figura grassa e di lieto aspetto, con cui si suol rappresentare il carnevale. Di carnevale ogni scherzo vale. Carnesciale; carne da levare: carne vale; vale: voce latina usata come saluto a chi parte / l’estremo vale, l’ultimo saluto a chi muore / ; vigilia della Quaresima; non mangiare carne, levare la carne, salutare la carne.
- Carnnalavàra, ‘na cammisa avìa, s’ ‘a mutàu cu’ ‘nna**

prànca de salàtu, carnalavàra meu, tu si' mmalàtu !!
(Carnevale, non è la maschera di chi la indossa, ma è il
popolo che dietro alla maschera forma il corteo .
L'Italia ha sempre indossato la maschera di carnevale:
nel 1920 quella bianca... e quella rossa... ; nel 1922, ha
indossato quella nera... ; nel 1945, ha indossato a
Piazzale Loreto la maschera rossa... ; negli alti Colli e
nel Parlamento italiano, hanno indossato sempre una
ipocrita maschera)

Carògna :	Carogna, animale morto, carcassa dell'animale .
Carpitèdhu :	Tipo di carpita, scialle casereccio della pacchiana, "vancàla", con strisce di colore giallo ginestra e colore della ruggine, dell'erba ruggine. Strisce intercalate simili, per così dire, alle "strisce pedonali". Carpitèdhu da' pacchiana; carpitèdhu do' pana.
Carràcchju :	Caratello di legno a doghe .
Carratèdhu :	Caratello a doghe .
Carrèra :	Località rurale di Gasperina .

Un dizionario dialettale, è servito mai a qualcuno ?

Carrèta :	Carriola, carretto con una sola ruota dinnanzi di ferro, che si spinge a mano per le stanghe.
Cariàti :	Cariàti, Comune in provincia di Cosenza.
Cariàti :	Comune in provincia di Cosenza.
Cariàtu :	Cariato, dente cariato.
Carrèta :	Carretta .
Carricatùra :	Fune grossa e lunga per caricare e legare la soma. "Carricatùtura " dovrebbe derivare da > caricare < per poi legare sul basto .
Carrijàra :	Trasportare sul carro.
Carrijàta :	Trasportata sul carro .
Carrìnu :	Carlino, antica moneta di Carlo d'Angiò .
Carrìsa :	Conduuttore che sta sopra il carro.
Carròccia :	Rocchetto, contenitore di legno per il filo per cucire a macchina, ha un foro da collocare nel porta rocchetto.
Carròcciu :	Asinello svezzato che saltella dietro la madre.
Carrò carrò !	Voce per chiamare l'asinello picolino o puledro.
Carròlu :	Solco stretto nella terra per l'irrigazione del campi.
Carrozzìnu :	Carrozzino, piccola carrozza elegante; carrozza, calesse.
Càrru :	Carro tirato da buoi per il trasporto di merci
Carta bullàta :	Carta bollata per atti pubblici e privati .
Càrta asscjùca :	Carta asciugante .
Cartapìsta :	Cartapèsta, pasta di cenci macerati, si fanno bambole .

Càrti ‘e jòcu :	Carte da giuoco: Lombarde, napoletane; da pocker .
Carttina ‘e sicarètta :	Carta finissima e stretta per sigarette.
Carttòcciu :	Cartoccio, incarto .
Carttuccèra :	Cartucciera, fascia per tenervi le cartucce.
Carttùna :	Cartone .
Carùsa :	Che rasa, tosatura.
Carusèdhu :	Salvadanaio di terracotta.
Carùsu :	Che rasa: capelli, barba; l’asino, il cane; tosare.
Carvvùnchju :	Foruncolo, pustoletta, tumore della pelle. Carbonchio, gravissima infezione provocata negli uomini da un particolare bacillo. Negli anni 1950, Gasperina è stata isolata con dei grandi cartelli agli ingressi delle strade rotabili e mulattiere con la scritta : ” ZONA INFETTA PER CARBONCHIO EMATICO .“ Dei “signorotti” macellai in Gasperina. avevano acquistato in Crotone capre e pecore già ammalate di carbonchio ematico, macellate e venduti alla popolazione. Quei “signorotti pecorai” sono già defunti, CAMPA ancora un loro discepolo con una cicatrice sul mento causato da quel famoso e triste morbo, questi, si è salvato per miracolo.
Carvunèra :	Catasta di legna corta e grossa, si copre di terra, e accesa dalla cima ove passa l’aria, vi esce il fumo, quando non si avverte più fumo, si toglie la terra per tirar fuori la carbonella.
Carvvùna :	Carbone .
Casa :	Casa .
Casàcciu :	Casaccio, caso insolito e cattivo, “a ccasàcciu “, senza ordine, a vànvera .
Casèdha :	Capanna, casa di campagna .
<u>Casèntaru</u> :	Lombrico. nda càvi casèntari ! prendere dei cavilli Il vostro DOTTO, il “glottologo”, ha scritto, stampato e venduto : “ Cacèntaru : lombrico “
Casèrma :	Caserma .
Casìnu :	Casino, piccola casa di campagna; casa di bordello.
Cassalorèdhu :	Piccola casseruola a un manico.
Cassalòru :	Piccola casseruola a un manico.
Casscètta :	Cassetta di legno per frutta e verduta.
Càsscja :	Cassa, baùle .
Casscjùna :	Cassone per conservare alimenti e granaglie.
Cassista :	Cassista, suonatore di strumenti a percussione.
Càsu :	Cacio, formaggio .
Càsu do’ quàgghju :	Cacio pecorino con abbondante caglio-lievito,

a maturazione e giusta stagionatura, presenta vermicciattoli piccolissimi che portando il loro capo urtando la coda saltano, formaggio raro, pregiato di alto costo.

Càsu 'e pècura:	Cacio del latte delle pecore.
Càsu 'e vàcca :	Cacio del latte delle vacche.
Càsu 'e cràpa :	Cacio del latte delle capre.
Casùpula :	Casìpola, casa piccola e meschina.
Ccassùpa :	Qui sopra ; contrario : cca-jùsu, quaggiùso, quaggiù .
Càsu :	Caso : avvenimento riferito al caso. “ Capitài pe' ccàsu !
Càta :	Signica in basso, sotto, profondità : càtu, catupèrma,
<u>Catàldo :</u>	Dagli archivi parrocchiale di Gasperina > STORIA : “ Parrocchia S.Nicola Vescovo 88060 Gasperina (Cz.) 25 febbraio 1983 . Dal registro dei nati dell'anno 1662 della Parrocchia di S.Nicola Vescovo in Gasperina risulta quanto segue : Addì 5 di Gennaio 1662 Gio. Pisano figlio legittimo e naturale di <u>CATALDO PISANO</u> e Caterina Catrambone, è stato battezzato da me D. DIEGO GRILLONE, lo tenne al sacro fonte Gio Domenico Grasso nacque die et annu ut supra et in fidem manu propria D. Diego Grillane. Il suddetto atto e registrato nel volume unico II-III-IV- che va dall'anno 1642 al 1720, pagina 93 . In fide : Sac. Carmelo Fossella – Arciprete. (sic.) (Con timbro circolare e firma autografa nell'originale rilasciata a Pisano Antonio nato a Gasperina il 17 aprile 1934 via Trento ,5 in Gasperina ; erede diretto: figlio di F.Paolo(5.3.1875) e di Paparo Innocenza Maria “Cela”)

Catanàci :

Mìgnole .

**Il vostro DOTTO scrisse, stampato e venduto:
“ Catanaci: infiorescenza dell'ulivo “**

**Infiorescenza: la botanica dice: disposizione di più
fiori . Tante altre piante hanno la loro infiorescenza.**

Catanzzàru :	Catanzaro.
nCatarràtu :	Pieno di catarro, secrezione anormale delle mucose, purulento nasale , bronchiale.
Catàrru :	Catarro.
Catasta :	Catasta .

Catàstu : Catasto, ove si accatastano gli immobili.

Il raddoppiamento sintattico :Alcuni vocaboli dialettali vanno scritti sovente con doppie consonanti per evidenziare la durezza della pronuncia e la efficacia degli stessi .

Catazzùmbulu : Capitombolo, capitombolare, cadere col capo all'ingiù .

Cha t'azzùmbulu ! Ti spingo e ti faccio precipitare in fondo al dirupo !

Catazzùmbulu : Capitombolo .

Catazùmbu : Locale sotterraneo senza pavimento con muri rustici, senza finestre, immondezzaio.

Caternnèdha : Mantide religiosa con antenne filiformi,zampe lunghe.

Caternnèdha : Dispregiativo di Caterina.

Caternnùzza : Vezzeggiativo di Caterina

Caternnuzzè : Vezzeggiativo di Caterina bambina.

Catìna : Catena.

Catòju : Locale interrato o seminterrato per custodire l'asino, catòiu: parola greca .

Catràmma : Catrame .

Catrammàtu : Suolo stradale battuto da catrame.

NCatrammàra : Asfaltare con catrame

nCatrammàtu : Persona rigida, ritta, insipiente .

Catricula : Trappola che si faceva con la foglia del cactus sopra un piccola fossa per prendere uccelli .

Catricula : **INFERNO > 'mpèrnu do' troppìtu > deposito dove dalle vasche del frantòjo- troppìtu - trappèto, si immettono le morchie > i mùrghi , rifiuti delle vasche .**

Càtta : Io sono caduto; egli è caduto.

“ e caddi come corpo morto cade. (Dante: 1-5-142)

Càttaru : Sono caduti .

Càtu : Secchio a forma di cono tronco rovesciato, la base più stretta, con manico mobile di ferro ad arco.

Catupèrma : Località rurale di Gasperina, sito molto in basso confinante con la fiumara nei pressi della “sscinìa “ , opposta nella gola divisa dalla fiumara con – i leùzzini.

Cavadhèttu : Striscia di cuoio posta sulla groppa dell'asino collegata al sottocoda (retrànga – retro anca)

“ retrànga “ fermata ai lati del basto.

Cavàdhu : Cavallo .

Cavagghjùna : **Mucchio di covoni “ grègni” accatastate con le reste esposte all'esterno, in cima posavano delle pietre .**

Cavarccatùra : Cavalcatore, luogo ove cavalcavano le bestie da soma. Inizio della Via Santa Caterina in Gasperina,

(l'immobile con quattro gradini è stato demolito)
qui dal terzo gradino si cavalcavano gli animali .
“ Cavarccatùra “ è anche l'animale da soma .

Cavatèdhi :	Pasta piccolina a forma di conchiglietta, si fa con la punta del dito indice portandola verso l'interno e con leggera pressione sulla sfoglia .
Cavètta :	Gavetta, oggetto del militare .
Cavulìma :	Pianticella del cavolo da trapiantare.
Càzzi 'e màra :	Pesce: càzzi di mare, hanno la forma del pene .
Cavàra :	Cavare: estrarre, levare un dente, cavare una pena dal cuore.
Càvulu :	Cavolo .
Cazàra :	Vestire il piede con le scarpe .
Cazàtu :	Calzato di scarpe .
Cazatùra :	Calzatoio di osso per aiutare a calzare la scarpa.
Cazètta :	Calzetta.
Cazètti :	Calzette .
Cazunètti :	Mutande femminile con gamba corta .
Cazùni :	Calzoni .
Cazzi 'e màra :	Fandonie, bugie. Tu cùnti càzzi 'e màra ! Càzzo di mare, pesce oloturia. Ha forma cilindrica, allungata, molle .
Cazzija :	Che rimprovera con durezza .
Cazzijàta :	Rimprovero duro .
Cazzògna :	A ccazzògna , a casaccio, alla carlona .
Cazzottijàra :	Dare cazzotti in continuazione .
Cazzottàra :	Fare a cazzotti, a pugni .
Cazzòttu :	Cazzotto, sberla a pugno chiuso .
Cazzùna :	Cazzone, scemo, stupido .

Se la seguente dispozione alfabetica ti sempra errata, ti prego di darmi una mano .

Cca :	Qui .
Ccappellèttu :	Cappelletto:cuoio affinato e smezzato tra la fodera e la pelle nelle punte delle scarpe.
Ccappòttu :	Cappotto .
Cèbbia :	Serbatoio artificiale nei campi, invaso per la raccolta di acqua per irrigare il campo, batro anche per le rane .
Cebbiùna :	(vedi la voce precedente) ; per estensione: persone che beve molto, beone, mai sazio di bere vino.
Cèdhu :	Uccello, volatile. (Io, Pisano Antonio, sono un uccello e volo all'indietro per vedere sempre il percorso fatto, da dove sono venuto

e perché sono venuto; volo a ritroso affrontando il vento che mi farà cadere nella fossa ove dormirò e godrò il sonno arretrato della vita vissuta e non campata; continuerò a volare a ritroso salento sempre più in alto tornando a Dio, perché l' amore produce il nascere e il rinascere, e l'odio il perire)

- Cèlu :** Cielo, lo spazio in cui si muovono gli astri.
“ con Beatrice m’era suso in cielo “ > Dante:3-11-11 <
“ Non isperate mai veder lo cielo “ > Dante:1-3-85 <
“ d’ogni pianeta, sotto pover cielo “ > Dante: 2-16-2 <
- Cenàdi :** Cenàdi, Comune in provincia di Catanzaro .
- Centìlatru :** Centìlitro,centesima parte del litro;dell’olio:
” limosinànta”
 Quando entrava nel trappèto qualche questuante per chiedere un po’ di olio , il frantoiano gli versava velocemente **‘U limosinànta, che poi la metà del contenuto colava di ritorno** per il frantoiano.Vedi gurtùna.
- Centìlitru :** Vedi la voce precedente .
- Centìmatru :** Centìmetro, centesima parte del metro.
- Centìmitru :** Centimetro.
- Cènrachi :** Cènrache, Trènrachi : Comune in provincia di Catanzaro .
- Centupèdi :** Millepiedi .
- Centupèzzi :** Interiora,trippa; ventre dei ruminanti;centopelle.
- Cce :** Ci – C - Terza lettera dell’alfabeto.
- Cèra :** Cera, sembianza, figura del volto.
- Ceràntula :** Ragno, tarantola.
- Cerasàra :** **Pianta di ciliegie .**
- Cerasàri :** **Carasàri, terreni piantati a ciliegi .**
- Ceràsi :** Ceràsa, lo stesso che ciliege; ceràso, lo stesso che ciliegio. Amarena, groffiùni, napoletani, pisscjalòri .
- Cceràu :** Lo ha grandato malamente – ‘u cceràu ! . Da cera, sguardo,
- Cernìra :** Setacciare la farina .
- Cervvùni :** Terzere di legno, pali di modesta grossezza che si fissano sulle travi e scendono dal colmo del tetto seguendo la linea del displuvio, su questi vengono posate le gronde e le tegole curve e i coppì sopra .
- Cèrvu :** Dolce a forma di cuore da portare alla fidanzata.
- Cèrvu :** Cervo , animale ruminanti .
- ‘Ccètta :** Accetta, che è più piccola della scure .
- Cciànta :** Chance, **occasione** , parola inglese che gli emigrati calabresi in America,al loro rientro in Calabria, hanno introdotto nel nostro dialetto questo ulteriore barbarismo, non bastava

quello di un “Laureato “ di Gasperina che lo ha reso sotto il barbarismo, **pe’ ccurmmartùra da’ menzalòra** , avìmu: ‘a cciànta “ , ovvero, l’occasione , **per volere di “barbari nostrani“** .

Chiàcchiara : Chiacchiera, discorso di cose leggere per passatempo.
Chiecchiarijàra : Scherzare, dire delle chiacchiere .
Chjantèdha : Piantèlla, parte interna della scarpa cucita unitamente alla tomaia su cui si posa la pianta del piede.

Chianùra : Pianura .

Chiànu : **Tratto pianeggiante da Est a Ovet , tratto trasversale di Via in Gasperina che collega via Trieste con la via San Giuseppe (oggi via T.Campanella 31) > chiusa, sbarrata al centro da cemento armato da un certo A.Gualtieri e cancello in ferro e lamiera al numero 31 . All’interno esiste ancora una scala > “mignanu” che appartenne alla Signora Maria Stella. Quando negli anni 1920, Gualtieri Saverio edificò la sua casa nell’esistente orto, casa a due livelli e terraneo. (Consigliere comunale. Storia amara di Gasperina, ripeto: Consigliere comunale, a cui in quel tempo , dedicarono una lunga satirica tiritera. Ancora oggi 2012... sali le scali del Municipio in qualità di Consigliere e tutto ti appartiene)**
Le case rimpettaie, di Messina e Minucci, esistevano già, perché più antiche . L’altro fratello Gualtieri, acquistò la casa della Maria Stella, con scala interna per il primo livello e “mignànu” esterno nella Via ancora esistente e visibile. Questi per avere l’ingresso spazioso “domignanu” del Minacci, nel muro confinante aveva uno stipo , e gli stato concesso di aprire una porta . Si nota ancora chentrare in casa, si scende un gradino . Il Comune in detta traversa stradale sbarrata ,costrui la rete fognante e la rete idrica nel 1931.

Negli anni 1990 è stata chiusa, sbarrata e con cancello al n.31 di via Campanella e dal lato opposto con porta in ferro.

Signori: QUESTA E’ GASPERINA , lo è stata, lo sarà !

Amministratori : arroganti, briganti, corsari, masnadieri, pirati sulla cosa pubblica. Andate a vedere dietro la casa Fossella in Gasperina /vico sbarrato da cancello / ; andate a vedere in Via Italia il marciapiede sbarrato da 5 gradini casa Ludica-Garcea; andata a vedere la cinquecentesca Chiesa di Santa Caterina già isolata dalle case private a sinistra e a destra dalle famiglie Spadea e l’orto alle spalle di essa Chiesa, oggi con porte in ferro e con citofoni moderni .

Signori Sindaci di Gasperina, queste realtà, sono forse diffamazioni ? Anche questo vuole essere Dizionario

dialettale di Gasperina .

- Chiàssu : Chiasso, viuzza stretta e buia; baldoria festosa per allegria.
- Chiatàra : Parlare delle pensone assenti.
- Chjàtta : Piatta, oggetto di forma pianeggiante .
- Chjattìdha :** **Piattola .**
- Chjattìja :** Manovra di chi baratta una vittoria sicura , o per soldi o per altro interesse fa capolgere il risultato già positivo; operazione dell'avvocato Azzecagarbugli, avvocato da strapazzo , vile e intrigante “ il dottore “ di manzoniana memoria. Si fa il gesto con la mano aperta girando la palma : Stai attentu ch ‘a càusa t’ ‘a chjattìjanu, da così, diventa così!
- Chjattijàra : Ingannare, tradire la fiducia. Vedi la voce precedente.
- Chiàva : Chiave; strumento di ferro da infilare nella toppa della serratura per aprire o chiudere l’uscio, ha le tacche che formano il congegno sia nella chiave che nella serratura.
- Chiavàra :** **Chiavàre.**
“ e io senti’ chiavar l’uscio di sotto “ (Dante :1-33-46)
“Vel pria vel poi ch’el si chiavasse al legno “
(Dante :3-19-105)
- Chiaravàdhi : Chiaravalle Centrale, Comune in provincia di Catanzaro
- Chjàzza :** Piazza . La Piazza di Gasperina si dirama con otto Vie come i tentacoli del polpo,braccia, che portano alle estreme periferie del paese: Via Regina Elena; Via Mazzini ; Via San Giuseppe; Via Vittorio Emanuele; Via Trieste; Via Regina Margherita; Via Cavour, ecc. . **Basolàta** nel 1911 > da una ditta napoletana, assistente tecnico un catanzarese, (titolare della sua merceria e cartoleria negli anni 1950 all’angolo dell’odierna Piazza Matteotti per Tiriolo).
- Chiazza : Chiazza, macchia di olio caduto; capelli mancanti sul capo;piazza pulita che fa un ladro della merce rubata.,
- Chìccara :** Chicchera / dallo spagnolo jicara / piccola tazza , in forma di ciotola , con manico adoperata solo per il caffè.
“Na chìccara ‘e caffè ; il suono della effe si deve sentire, pronuncia gutturale.
- Chjacchjàrìja : Chiacchiera, che chiacchiera. Anche: Chiecchjarìja.
- Chjacchiarìjara : Chiacchierare. Anche: Chjecchhjarìjara.
- Chjacchjàrìjātu : Chiacchierato, preso in giro, canzonato. Chjecchjarìjātu.
- Chièsi : Chiesa, chiese .
- Chjìca : Piega . la prima piega del dito pollice piegato=chjìca; la seconda piega: “votatùra “ ; secondo la misura è:
“ pàrmu =palmo della mano, seconda piega=chjìca; poi, ultima piega > votatùra : “ Pàrmu, chjìca e bbotatùra “ .
- Chjìca : Giunge sul posto, là, lontano, o qui vicino .

- Chjica : Ruga sul volto, piega della floscia pelle.
Giunge sul posto vicino o lonatàno; pezzo di legno o di stoffa che raggiunge la lunghezza rispetto alla misura da colmare; costura di stoffa; piega di qualsiasi materia.
- Chjicàra : Giungere sul posto ; raggiungere con le mani la cima .
- Cchjèta : Asola .
- Cchjèta : Ferita, lesione lunga quanto un'asola .
- Chìmmu** : Che ti giungesse un male. “Chìmmu, prefisso, voce iniziale per inveire con una imprecazione :
chìmmu càdi da' scala ! / chìmmu ti nèsscja l'èrva avànti 'u hfùrnu ! chìmmu tammàzzi ! chìmmu mòri domàna !
- nChiovàra : Inchiodare come fa il calzolaio con bullette, il falegname; bullettare .
- nChjumbàra : Piombare, sigillare un pacco .
- Chjumbàu : Ha piombato il pacco.
- Chjumbàu : Improvvisamente e senza volerlo, è piombato qui .
- Chiumpiù : Colpo sul dito, gonfio, andato a maturazione con il pus.
- Chiùmbu : Piombo.
- Chjùmpu : Finisco, termino il lavoro. Quàndu 'u chjùmpo, poi vègnu!
- Cchjù : Più .
- Cciapparijara : Trascinare le scarpe perché grandi o rotte; da ciàba.
- Cciàpparru : Scarpa da buttare via ; da ciàba.
- Cciapparrùsu : Persona scema e presuntuosa di voler sapere, ma nulla sa: persona che strascica le scarpe come fossero grandi e slacciate.
- Cciappèta : Uncino fissato sul collo dei quartieri della tomaia, becchetto rivolto all'esterno per agganciare la stringa. per allacciare con le stringhe la scarpa; rampino, uncino.
- Cciappètti : Plurale di cciappèta (vedi voce precedente) .
- Ciamedhàru : Persona che parla a vànvera .
- Ciaramidiù : Luogo dove costruivano “ i ciaramidi “, gronda e coppo curvo per il tetto delle case .
- Ciaràntuala : Ragno, tarantola, ceràntula .
- Cciàvula : **Ciàola**, uccello della famiglia dei corvi, persona che non si stanca mai di chiacchierare .
- Cciàvuli : Ciàoli, simili ai corvi. **HFinitala cha sembrati cciàvuli !**
- Cicàla** : Cicala: il suo frinire indica grande caldo.
- “ Quàndu 'a cicala cànta 'ntra d'agùstu
pe' ssùpa 'su retràttu 'na lucèrtta > foto sulla lapide sepolcrale <
rotija e rrotijàndu pigghja gùstu “
(Da > 'A 'ntinna < poesia di Antonio Pisano.)
- Cichitija : Attrezzo, mobile, sedia, che produce strano movimento; persona che si atteggia con i suoi movimenti da guappo

Cichitjàra :	per attirare l'attenzione di chi guarda. Si cichitùja ! Muovere continuatamene qualcosa verso destra o sinistra, creare col movimento un piccolo rumore fastidioso, stare al volante d'un auto e muoverlo, stare seduto sulla sedia impagliata con i piòli > pirùni < allentati, e fanno il cigolìo ; persona che si atteggiava da bullo coi movimenti per attirare a se .
Ciàscula :	Tipo di calzatura molto rustica col solo fondo molto ampio per proteggere il piede, priva di tomaio, fornita di legacci, adatta per salire i sentieri in campagna . “calandri” molto grandi .
Cìci mia! Cìci mia!	Voce per chiamare la gallina.
Cìcimi ! cìcimi !	Voce per chiamare le galline .
Cicòra :	Cicoria .
Ccìccu :	Cìcciu, Cìcco, Francesco, nome proprio. “ Ccìccu, tòccami, ch' 'a màmma vola ! “ Una scusa vale l'altra: Lei fidanzata, diceva al fidanzato in casa : “ Francesco, toccami che mia madre, fa finta, ma vuole che tu mi tocchi ! “
Cicròpu :	Ciclòpe . Nella mitologia antica greca, favoloso gigante che aveva un solo occhio in fronte. In Gasperina viene chiamato “cicròpu” l'uomo furbo rude che nasconde segreti che nessuno deve conoscere e sapere.
Ciculidhi :	Cìccioli, cìccioli del maiale .
Cimbràcula :	Cimbraccola, donna volgare e sciatta.
Cìmbula :	Voce volgare : “ Mi ruppìsti ‘a cìmbula ! “ / mìnchia/ .
Cìmicia :	Cimice .
Cimùsa :	Cimosa .
Cinnarèdhu :	Fondo rustico alla spalle dell'icona di San Nicola, estrema periferia di Gasperina detta: “Jiricùccu“ > da Pietro Jirìcolo.
Cciomicèdhu :	bambino .
Cimiciùdhu :	Da cimice, cimice, avaro, spilorcio.
Cimiciùsu :	Da cimice, pieno di cimici, avaro, succiasangue.
Cciòmu :	Bambino, ragazzino .
Ccipparèdhu :	sgambellino per bambino, da ceppo > ccìppu .
Ccìppu :	Ceppo.
Cìppu :	Ceppo, ccìppu .
Cìra :	Cera, prodotto delle api
Cìrcchju ‘e hfèrru:	Cerchio di tondino di ferro, giuoco infantile che per tenerlo in equilibrio si usava “ ‘a crochèra “ , un ferro ritorto a crocco che spingendo il cerchio rotolava in equilibrio senza sbandare.
Cirimòni :	Cerimonie .

Cìsta :	Cìsta, recipiente cilindrico, canestro di canne e vimini.
Cistèdha :	Canestro, vedi la voce precedenete .
Citìdhu :	Citillo, località rurale a Est in agro di Gasperina.
Citùsa :	Odore , sapore che sa di aceto.
Ccoppètta :	Coppetta, bicchiere di vetro , usato come una ventosa, per tirare il sangue o altri liquidi interni a cio che salgono verso la pelle; si poneva una moneta di rame da due soldi sulla pelle, si accendeva un pizzico di bambagia sulla moneta e si copriva col bicchiere, il bicchiere-ventosa e il fumo interno attiravano a se la carne dove là vi era il dolore .
Cèbbia :	Acquidòccio, fosso in murature per la raccolta d'acqua, piccolo bacino artificiale in un burrone, fermato dall'argine di sassi e terra o in muratura e serve per l'irrigazione dei campi sottostanti.
Cebbiùna :	“Cèbbia” più grande. (Vedi voce precedente)
Cebbiùna :	Grande bevitore di vino, beone .
<u>Cèdhari -u</u> :	Legnetto robusto cun la capocchia che fissa la piegatura delle due sàgole, sagole con quattro capi fissati al basto; quando la bigoncia(menzulorùna) viene caricata al lato del basto, all'esterno intorno alle doghe vengono accavallate le due sàgole, il legnetto posto verticalmente blocca le due corde tenendo la bigoncia ferma. Se il legnetto si rompe e le sàgole si lasciano andare facendo cadere la bigoncia. (“ ti mìnù e tti rùppu ‘i cèdhari ! “ : Ti meno nel sonno (tempie = cèdhari) , ti stordisco cadendo per terra . Il “Cèdharu “ può essere di osso con il lato grosso posto in alto delle due sagole punto fermo.
Cèntu-bòtti :	Cento rintocchi delle due piccole campane esterne del campanile della Chiesa in Gasperina, due battagli esterni(martelli) segnavano le ore 24. Cento colpi alternati con i due toni . Anche questa tradizione è stata smontata, come quella del suono della campana che annunciava al popolo la scomparsa di un cittadino; nel Nord Italia si usa ancora .
Cèntu :	Cento .
Centupèdi :	Detto anche millepiedi .
Centupèzzi:	Trippa. Stomaco dei ruminanti,e specialmente dei bovini, tagliato in listerelle viene cucinato .
Ceràntula :	Ragno, taràntola .
Cerasàra :	Pianta del ciliegio che fa i fiori bianchi.
Ceràsi :	Ceràsa ,ciliegie : amarena, marasca, marchiana, visciola,

moscatella, acquaiuola, duracina, graffione; buccia, picciuolo, polpa, nocciolo.

Ceràsu :	Ciliegio, albero delle ciliegie che fa i fiori bianchi, legno del ciliegio. Lìgnu ‘e ceràsu .
Cernìra :	Cèrnere, dividere col crivello, vagliare .
<u>Cernnèra</u> :	Cerniera: composta da: bandella, cardine e spina. Voce più vecchia : “ <u>Dubbrùna</u> “ di ferro battuto dal fabbro Due anelli, due maglie incatenate e con lunghi <u>còdoli</u> da conficcare alla porta o finestra piegando sul legno le punte dei còdoli, allargandoli e già sporgenti .
Cervvedhàta :	Cervellata : salsiccia composta con carne e sangue di maiale con l’aggiunta di aromi e formaggio, ottima con il riso. “ guccedhàta “ (?) .
Cervvedhinu :	Intelligente, che apprende facilmente; o persona tarda di mente.
Cervvùni :	Correntini o listelli di legno; pali rustici (correntoni) che si fissano sulle travi puntoni del tetto della casa, con tetto a schiena d’asino , a leggio ecc, la tegola, curva , che verrà intercalata scendendo dal colmo sino alla linea di gronda ; i correntini si fissato alla distanza longitudinale delle tegole –gronde, i coppi coprono i vilari .
Cesàru :	Cesàrio : parto cesàrio. Cesare, è nato da mamma col parto > cesàrio < taglio dell’ ùtero della mamma di Cesare..
Cèssu :	Cesso, latrina.
Cha pòcu !	Esclamazione in senso negativo verso persona che sostiene qualcosa di dubbia verità.
Chiàccu :	Cappio .
Chiccàgnu :	Voce usata più delle donne per non dire: chi ccàzzu !
Chjàna :	Pialla del falegname; che è piana non collinosa.
Chjànca :	Ampia lastra di pietra rustica per trappole .
Chjanòzzu :	Piccola e stretta pialla, arnese del falegname .
Chjantàra :	Piantare un albero; lasciare repentinamente persona .
Chjantèdha :	Sottopiede di cuoio all’nterno della scarpa. Piantella .
Chjàntu :	Pianto, lacrime; piantare un albero .
Chjatàra :	Sparlare , criticare la persona non presente .
nChiatràra :	Rimane di gelo; stoico ; rattappare per il freddo pungente; ghiacciarsi, da ghiaccio > “ chiàtru “ .
nChiatràtu :	Rimasto con la faccia degna di schiaffi, stòico, impassibile .
Chiàtru :	Ghiaccio, freddo pungente.
Chjàva :	Chiave .
Chjavatùra :	E’ il catenaccio di ferro che la chiave aziona tutto l’insieme della serratura .
Chjavìnu :	Chiave sottile e lunga per aprire la serratura .
Chjàzza :	Piazza .

Chìccara :	Chìcchera, dallo spagnolo > jìcara , piccola tazza con manico che si usa per bere il caffè . Tazza o tazzina, è voce non corretta, perché non è appropriata per il caffè, la tazza è anche il sanitario nel bagno, che poi è cesso.
Chjìca :	Piega in una stoffa; che giunge sul posto.
nChjicàta :	Doppia stoffa infilzata con ago e filo come cucitura provvisoria per la prova, imbastitura .
Chjìppu :	Retina che avvolge il fegato del maiale ; “ hfìcatu e cchjìppu “ .
Chjìrica :	Rasura tonda che si fa sulla sommità del capo ai sacerdoti ; voce derivata da chierico .
Chjò :	Assiolo, voce dell'assiolo .
Chitarra :	Chitarra, strumento musicale a pizzico con 4 corde.
nChjumbàra :	Piombatura, che si fa alla cima di una fune per non sfilacciarsi, perche non si sfiocca .
Chiùmpa :	La ferita va malamente in maturazione creando pùs.
Chjùppu :	Pioppo .
Chjusùra làmpu :	Zipper (cerniera ,chiusura lampo)
Ciancianèdhi :	Fettucce di stoffa pregiata che alcuni signori nobili facevano cucire dai sarti sui gomiti della giacca o sulla tesa del cappello,per distinguersi nella società dai ranghi inferiori. “ gradi “ sociali .
Ciàngia :	Piange.
Ciangìra :	Piangere.
Ciangìru :	Hanno pianto.
Ciangiatùri :	Prèfica . I ciangiatùri ‘e Sa’ mBitu . Le prefiche di San Vito sullo Jonio (Cz.) che a pagamento si recavano nei paesi vicini per piangere un morto non parente.
Ciangìsti :	Hai pianto.
Ciangiù :	Ha pianto.
Ciaramèdha :	Ciaramella, cennamella, cornamusa ; anche ceramèdha . “ udiì tra il sonno le ciaramelle “ (G. Pascoli)
Ciaramedhàru :	Uono chiacchierone che racconta le cose a vanvera.
Ciaramidù :	Luogo dove facevano le tegole “ ‘i ciaramidi” ,coppo curvo per il tetto.
Ciaramìdu :	Coppo, tegola .
Ciarda :	Fetta di pane tostato con sugo di carne arrostita di maiale,e pezzettini di questa messi sopra ,
Ciarmmàra:	Formula di parole col movimento delle labbra e segnatura a forma di croce sui margini dell'infiamazione dell' impetigine (pitìhjana) per far sì che non vada avanti e guarisca .

Ciarmmàra:	Operazione che faceva “ ‘u sanpavulàru “ , uomo che in una custodia, cassetta con coperchio e appesa al collo, in essa cassetta custodiva delle serpi che servivano per togliere la paura di esse facendole toccare ai bambini ed adulti ponendole a forma di stola intorno al collo o sulle braccia. L’uomo che girava per le vie annunciava: “ ‘U sanpavulàru ! “
	Voce questa derivata dal nome di San Paolo che non temeva serpi e serpenti. (Vedi la voce : “ sanpavulàru “)
Cìca :	Cicca della sigaretta “ muzzùna “ .
Cicala :	Cicala .
Ciccìdari :	Piccola e rotonda cosa: vocabolo questo che indica solamente le patate più piccole, solo per patate .
Cicèrculu :	Cicerchia .
Cìciari :	Ceci .
Cicipònna :	Trastullo per bambini fatto dalla cima della pianta verde del mais : si recide agli assi secondari , nodo; verticalmente si fanno a croce due spacchi con tutto il vestimento della pianta e della foglia (blattea) ; con la la foglia sottostante si spingono verso l’alto i due spacchi aprendosi in quattro parti a forma di frusta per la miscelazione ; tirando in basso “ l’ombrellino” si chiude . La ripetizione del movimento in alto e in basso, viene chiamato “ cicipònna “ . Cìci-pònna! cìci-pònna !
Cìciari-Cìciri :	Ceci .
Cicirignòla :	Canzone dialettale d’un tempo: (“ ‘U scarpjàru, ticchi ticchi, quando ‘li màncà la ‘mpìgna (tomaia) e la sola, vàcia cantàndu la cicirignòla “)
Cichitijàra :	Movimento sulla sedia di legno, impagliata, sedia vienna, con i pioli malandati che si lascia andare e facendo attrito lascia un piccolo rumore.
Cicòra :	Cicoria .
Ciculidhi :	Ciccioli del maiale.
nCìgna :	Inizia il lavoro; incomincia a mangiare .
nCignàra :	Iniziare a fare .
nCignàu :	Ha iniziato a lavorare ; “ ncignàu mu hfàcia ‘u stòrttu ! “
Cilènticu :	Pazzoide .
Cimèntu :	Cemento .
Ciminèra :	Ciminiera .
Cinànca :	Persona che cammina male; zoppo, parola tedesca.
Cinnara :	Cenere .

Cinnaràru :	Luogo dove si ammassa la cenere .
Cinnarèdhu :	Località rurale di Gasperina: estrema periferia della Via Trento, dietro le icone di Santo Nicola di “Jiricùccu”.
Cinquina :	Cinquina nel giuoco del Lotto .
Cìpia :	Cipria .
Cipùdha :	Cipolla .
Cipudhìma :	Pianticella di cipolla da trapiantare.
Cìra :	Cera .
Ciralàcca :	Ceralacca .
Cìrcchju	Cerchio .
Circchjùna :	Cerchione delle auto, biciclette, ecc.
Cirimòni :	Cerimonie: apparenze, formalità, smangerie, smorfie .
Cirinèu :	Cireneo, persona che risponde male .
Cirolinu :	Basco con il picciolo al centro .
Cìrru :	Fascetta lunga per essere fasciata intorno al dorso del neonato.
Cìsta :	Cìsta ,cesta, canestro di cannette o di vimini .
Cistèdha :	Corba, cesta grande di rami di castagno e canne, 2 manici rinvolti di sole rami di castagno.
Citìdhu :	Località rurale “Citillo” sulla costa marina di Gasperina .
Cìttu :	Zitto : “ stàtti cìttu ! “
Citusàru :	Luogo dove si conserva l’aceto in contenitori di terracotta alti un metro e privi di anse .
Citusèdha :	Acetosella .
Ciùcciu :	Asino, persona ingorante .
Ciuncàra :	Perdere le forze nelle gambe; cioncare, crollare con le gambe per il bere molto vino; rompere le gambe; aver malattia grave alle gambe .
Ciùncu :	Affetto da malattia alle gambe da malferita “marffarùta”, malattia che tocca i cavalli alle gambe. Chìmmu ciunchi ! chìmmu ti pìgghja ‘a marffarùta !
Ciurma :	Complesso di schiavi : “ Timoniere, arranca, arranca, che la ciurma non si stanca (F . Redi)
Ciurmmèdhu :	Sacchetto anteriore e fisso alla falda del grembiule per immettervi frutta o altro.
Clarìnu :	Clarino, strumento musicale della classe dei legni con ància.
Còccia :	Semi in generale: acini di uva, chicci di grano, ecc.
Coccijàra :	Raccogliere per bisogno frutti abbandonati dai padroni come ad esempio: olive sul terreno o sui rami, a uno a uno .
Coccijàta :	Albero con scarsità di frutto come sull’ulivo.

Còcciu :	Foruncolo, favo-antrace; di grano, àcino dell’uva, cece .
Còcciu malu :	Antrace, favo, maligno .
Cocipàna :	Forno casereccio a legna.
Cociùra :	Cocitore, bruciore, arsurà.
Cociùta :	Cotta, cotta al fuoco.
Cociuti :	Cotti .
Cociùtu :	Cotto.
Coo! co còoo!! :	Voce della gallina, forse dolorante, dopo aver fatto l’uovo. Ai bambini si diceva: “ mangia ‘u cocò ! mangia ‘u cocò ! voce fanciullesca , uovo .
Coddàra :	Caldaia di rame con manico arcato mobile, grande paiuolo.
Coddarèdhu :	Secchio del muratore.
Còdha ‘e hfarìna :	Colla di farina fatta senza sale .
Codhàru :	Collare largo per animali come:capre, pecore, bue .
Codhàta :	Ciò che si porta sulla testa retta dal collo > “ còdhu”; la donna, prima forma la cèrcine di stoffa ravvolta a ciambella, la pone sul capo, poi carica il peso su di essa.
<u>Codhizza :</u>	Lappa : pianta che cresce in luoghi sabbiosi e umidi, frutto rotondo con ritti aculei; come “ ‘ntre virdi “ oltre la riva del mare; frutto piccolo e duro coperto di minuscoli aculei. Persona inopportuna. (Arczio).
Còdhu :	Collo umano sotto la nuca.
Còdhu :	Collo della camicia .
nCòdhu :	Sul dorso, sulle spalle .
Còffa :	Cesta di corda intrecciata per formare due grandi “ciambelle” unite in tutta la circonferenza , al centro ampia apertura circolare per collocare la pasta franta delle olive, dopo collocata nella pressa idraulica per sollevamento da cui, dalla catasta delle “còffe” , scende il prezioso liquido, olio di oliva. Gabbia doppia circolare di corde. Donna molto gassa, obesa, “ para ‘na còffa ! “ parere,sembra una coffa di aspetto, goffa e rotonda nell’insieme.
Ti rammento che la – hf-HF – va aspirata, gutturale, ma la –F- si deve sentire nell’emettere il fiato sforzato.	
nCohfina :	Mette i panni già lavati nella cesta per essere lessati nell’acqua bollente e cenere “ sùpa ‘a sscihfàrra “ .
Còffulu :	Indurimento della pelle sopra la parte ammalata in via di guarigione; similmente si forma sul capo per la tigna

> “ Cùzzica “ .

Il vostro DOTTORE: G.C. ha scritto, stampato e venduto :“ Cròxxiulu : crosta che si forma su una ferita o su un foruncolo “

(Ma come legge > “ Cròxxiulu ? “)

- Cògghja : Raccoglie:castagne,ghianda.olive. Per estensione: fa centra ove là mira ; ‘ ‘A meravìgghja cògghja ! ‘ ‘ , fa sì che divente un bumerang , meravigliarsi del difetto altrui
diventa un bumerang .
- Cogghjìa : Raccoglieva ; mirava e faceva centro.
- Cogghjèndu : Colpendo; raccogliendo :
“ jèndu e bbenèndu cughhjùni cogghjèndu;
jèndu e bbenìa, cughhjùni cogghjìa “
- Cogghjira : Raccogliere frutta ; far centro nel punto giusto.
- Cogghjùtu : Raccolto, già raccolto .
- Cogghiu : Ha raccolto, la frutta dalla pianta; i panni stesi al sole.
- Còla : Diminutivo di Nicola, nome proprio di persona.
- Còla : Che fa bene al corpo, cibo o altro, che è nutriente .
- Colamàru : Calamaio .
- Colàu : Località rurale in località Palermiti .
- Colèra : Querela, denuncia.
- Colèra : Colera, morbo epidemico .
- Coleràra : Querelare con carta bollata .
- Colicèssi : Località rurale in agro di Gasperina.
- Collàna ; Collana, perle unite col filo tenuta al collo in dono del promesso sposo, nessun altro uomo poteva pretendere la mano della donna con la collana bianca. Per altri in Calabria viene chiamata : “ Fennàcca “ (hfjannàcca) che indica fede .
- Collèttu : Goletto, il colletto della camicia da uomo, da collo e gola rotondo; a scialle .
- Colliriu : Collirio.
- Collocatòra : Collocatore al lavoro .
- Colònna :** Colonna : elemento verticale dell’architettura : egizia, persiana, greca dorica, greca ionica, greca corinzia, romana bugnata.Parti della colonna partendo dalla base: zoccolo del piedistallo, dado del piedistallo, cimasa, base, fusto, foglio d’acanto, capitello, volute, fascia, tondino, guscio, fregio, ovolo, dentelli, gocciolatoio, gola rovescia, gola diritta, listello.
- Colonnèta : Comodino, mobile in forma di cassettone che si tiene accanto al letto.

Còmba :	Vedi la voce “ Zzòmbu “ .
Còmmudu :	Riserva di alimenti oli, vino ecc. per l’inverno.
Comùna :	Comune, municipio . Un fu Sindaco di Gasperina mi disse : “ ‘A rròbba da’ Comuna a mu vàcia ‘o cahfùna ! ”
Còmu :	Como, provincia lombarda .
Còmu :	Come .
Comunista :	Iscritto al Partito Comunista; ateo, miscredente.
Còna :	Icona:
Conèdha :	Edicola, icona in muratura detto carvvàriu = calvario. In Gasperina, località rurale confinante con altri comuni di Montepaone e Palermiti a Oveste sulla rotabile provinciale .La icona storica, non è quella ove si trova la fontana sulla strada, ma è quella all’interno dei campi sulla strada poderale.
Conètta :	Cunetta : cuna, basto rovescio di pietre o cemento per lo scolo delle acque lungo i margini stradali; cunetta .
Conettùna :	Basto rovescio per lo scolo delle acque, più alto e largo; nelle campagne scavato nella terra “ acquàru “ , solco trasverso , fatto per ricevere le acque per i campi portandole ai fossati.
Conìgghju :	Coniglio .
Còntra :	Piaga sulla pelle, lacerazione di forma rotonda che spesso si nota sulla schiena dell’asino, causata dal basto male confezionato.
Cònu :	Cono .
Conzàra :	Aggiustare, riparare .
Cònzù :	Torchio, Meschini, a leva orizzontale a grande pressione e torchio Auto-Declé Marmonier, motore comandata a leva.
Cònzù :	Aggiusto, riparo l’oggetto, la giacca, le scarpe .
Còppass :	Risvolti dei pantaloni .
Coppèdhu :	Cappello .
Coppijàra :	Azione del mugnaio, il raziare la farina di nascosto nel mulino “ cu’ còppu “ , piccola misura simile a un barattolo.
Coppìnu :	Mestolo.
Còppula :	Còppola , copricapo maschile con visiera tesa.
Coppulìnu :	Coppola piccola senza visiera per bambini.
Còppu :	Barattolo cilindrico di latta .
Coràdhu :	Corallo.
Corajìsima :	Figura di donna dal volto di megera , pupazzo.
Coràma :	Corame, coame ; cuoio, pelle; conciatura ordinaria con colore giallo, conciato con il cromato di ferro;

la stessa, se non viene alla giusta conciatatura, col calore del piede si restringe, la scarpa non si toglie più facilmente. Tanti clienti, dopo avere calzato per qualche ora dette scarpe, venivano da noi calzolai costruttori, per scucire le parti unite della tomaia, quindi per scalzare il piede. **‘A coràma, no’ n’èsta anfibbiu, come scrisse G.C.**

Coràta :

Corata : parti intorno al cuore : fegato, cuore, polmoni, budella, centopelle “ centupèzzi”, elementi questi che in Catanzaro cucinano il morzello > morzzèdhu , specialità storica di Catanzaro, si mancia nella ciambella fresca.

Còrdda :

Corda .

Còrdda ‘e **Tarzan:**

Liàna, le piante sarmentose con fusto legnoso e lunghissimo;

Tarzan, protagonista di una serie di romanzi avventurosi usava nelle foreste ,

personaggio dello scrittore E.R.Burroughs (1875+1950) .

Corddàru :

Chi intreccia le corde camminando a ritroso come fanno i gamberi.

Vàcia avanti comu ‘u corddàru !

Corddùna :

Cordone ombellicale; cordone dei frati =simbolo di Castità, cordiglio.

Cornicèdha :

Ginestrino, ginestrini. Pianta / corniculatus / nasce in luoghi aridi, ha tanti fusti striscianti sdraiati, fiori gialli-oro, frutti leguminose cilindrici. Per raccogliere l’intera pianta erbosa, prendere una cima d’un fusto fiorito, sollevarlo per individuare la radice, estirpando questa, tutti i fusti con ifiori e frutto “ Cornicèdha “ , si evidenziano a fascio, i contadini li portavano a casa per noi bambini. Se raccolti in tempo dovuto, sono freschi e saporiti.

Cornìcia :

Cornice .

Corna :

Corna, fare le corna, segno di dispregio che si fa alzando l’indice e il mignolo della mano chiusa; tradimento, infedeltà tra coniugi.

Sùpa còrna, guastunàti; sopra le corna bastonate. Come dire, sopra sfortuna anche altre disgrazie.

Còrnu :

Corno: strumento musicale a fiato degli ottoni .

Còrnu :

Corno:simbolo delle Poste italiane, simbolo che i postini portavano sul berretto di servizio.

Cornùtu :

Cornuto .

Corpusdòmani :

Corpus Domini : (festa del); creata da papa Urbano IV nel 1264; nel 1316 , il pontefice Giovanni XXII aggiunse la processione.

Còrvu :

Corvo .

Còsscj :

Cosce .

Còtracu :	Luogo incolto pieno di sterpi e rovi.
Cotràra :	Signorina, signorinella.
Cotraràna :	Gioventù in generale.
Còtta :	Cotta, sopravveste bianca con mezze maniche del prete ; pietanza bollita, fritta,cotta; forte, innamoramento,
Cozèta :	Calzetta .
Cozettèdhi :	Calzettine da bambini .
Cozètti :	Calzette.
Còzza :	Còzza, molluschi, mìtili, pesce .
Còzza :	Ha colpito il punto desiderato.
Cozzulàta :	Bastonata data alle spalle, al collo = còdhu = còzzu .
Cozzulùna :	Incivile, >tamàrru < , zotico .
Còzzu :	Collo fisico dietro la nuca .
Còzzu da' 'ccèta :	L'occhio, il lato superiore dell' accetta, della scure, della zappa dove viene fissato il manico di legno.
Cràcca :	Crampo /dal tedesco krampf / contrazione dolorosa de muscoli.
Crànu :	Cranio, scatola ossea che contiene il cervello. Scatola cranica, teschio, calotta cranica .
Cràpa :	Capra .
Crapèta :	Capretta.
Crapèttu :	Capretto.
Crastatùra :	Castraporci .
<u>Cràstu :</u>	Castrato. Cantante di soprano, che nella sua infanzia fu privato degli organi della generazione, evirato, senza testicoli. La voce è più acuta di quella della donna. Nel 1569 la cappella dell'elettore di Baviera possedeva 6 castrati ; il primo castrato ammesso alla cappella pontificia pare fosse un prete, Girolamo Rossini di Perugia, 1601.

(“ Tra le sue mura la città lasciva / D'evirati cantori allettatrice “)

U.Foscolo: Dei Sepolcri. versi 73-74.U. Foscolo:Didimo Chierico (1776 -1827)

Cràstu :	Animale castrato.
Cratùra :	Creatura .
Crèma :	Crema.
Crètti :	Grette, olive avare, meschine,anguste, prive di succo; cadute dalla pianta e rinsecchite, ma saporose col il pane.
Crèsima :	Cresima .
Cresimàra :	Cresimare, il compare accompagna alla Cresima il figlioccio.
Cresimàtu :	Cresimato.

Crèttu :	Cretto, oliva taccata intorno col coltello; oliva gretta, che è difettosa, caduta dall'ulivo e secca.
Crìa :	Crìa : ultimo nato dei figli nel nido; da criàre, criàtu .
Criàanza :	Creanza, comporsi da persona educata.
Criàra :	Creare; cratùra, criatùra .
Criatùra :	Creatura .
Criàtu :	Creato, universo.
Crìcca :	Banda,combriccola, setta, 'ndràngata, massoneria: crìcca napoletana: Asso, Due.Tre dello stesso colore. nel giuoco del tressette .
Crìgna :	Criniera.
Crijàra :	Creare, mettere al mondo dei fili; creare un'opera d'arte.
Crimentina :	Clementina, nome di donna .
Crìsa :	Eclisse di Luna . “ ‘a Luna è ccrìsa ! “
Crisantèmu :	Crisantemo .
Crisàra :	Staccio per la farina .
Crisarijàra :	Tornare ancora a stacciare la stessa farina.
Criscè :	Crocè, uncinetto per ricamare, bastoncino di ferro con capo curvato, uncinato usato per fare ricami.
Crisscimògna :	Che sta crescendo, ragazzo in crescita .
Crìstu :	Il Cristo (Unto da Dio).Per antonomasia /Gesù di Nazareth/
Crìva :	Crivelli (plurale) , / “crìvi” / plurale di crìva /
Crivàru :	Chi fa i crivelli .
'nCròccanu :	Appendono al crocco .
'nCroccherà :	Appendere al cròcco.
Crocchèra :	Ferro ritorto a cròcco per spingere il cerchio e per tenerlo in equilibrio senza farlo sbandare; giuoco infantile del cerchio.
Cròccu :	Crocco, uncino .
nCròccu :	Appendo al cròcco.
Cròma :	Croma: figura della grammatica musicale,quando viene scritta nel rigo musicale (5 righe e 4 spazi) diventa nota, colore, modulazione. Valore : (Semibrève 4/4; Minima 2/4; Semiminima 1/4 ; Croma 1/8 ; Semicroma 1/16 ; Biscroma 1/32 ; Semibiscroma 1/64 .) Il denominatore indica la quantità per la formazione di una Semibreve . 8 Crome per una Semibreve; 4 Crome per una minima; 2 Crome per una Semiminima; 2 Biscrome per una Croma; 4 Biscrome per una Croma; 8 Semibiscrome per una Croma.
Cromatìna :	Lucido per scarpe, che contiene cromo; cuoio e pelli conciate con il cromato di ferro: pella a ccròmu . (Lucidi di vecchia granda marca: Brillì – Ebano – Tana .)
Cròmu :	Cromo, elemento chimico per colorare / pella a ccròmu /

- pelle per scarpe conciata col cromato di ferro.
- Cròzza : Teschio umano .
- Cròzzu : Capo rasato a zero .
- nCròzzu : Insisto e sostengo la mia opinione per caparbietà che contiene la mia "cròzza", la mia testa .
- Crùcia : Croce : pena massima ai tempi di Gesù ;segno accanto agli addenti dell'addizione ;segno che fa l'analfabete come firma;segno religioso sopra una tomba ;punto cròce del ricamo .
- Crùcia da' 'cona : **(vedi la voce seguente). Era altra Stazione della passione di Gesù, la icona, la grande croce di legno, si trovava sul muro della casa Jemallo e che dal suo "mignànu" il prete descriveva la Stazione della passione di Cristo.**
- Crùcia da' Via : **Croce della Via, grande croce di legno fissata al muro in Via Trieste, casa del fu Giuseppe Pisano, dal suo "mignànu" ogni Venerdì Santo della processione della "Naca" (vedi la voce nàca) il prete senza veste di rito, descriveva la Stazione della Via Crucis .**
- Crùcia 'e Lèvuli : Località rurale in agro di Palermiti. Nel lontano 1600 quivi uccisero Evoli di Gasperina, vi era una icona e una croce dedicata alla sua pace eterna.
- Crùcia do' Munta : **Era una grande croce di legno fissata sul parapetto del muro di sostegno di rimpetto alla casa Marsico-Procopio, croce esistita sino agli anni 1960 .**
 Il vostro Dottorone un certo Gori Celia, così ha scritto stampato e venduto:
"Crucia da cona: ruga del paese " .
"Crucia da via : ruga del paese.... E anche perché al centro di un quadrivio " .
- **(cosa stava al centro, la croce?) .**
Il quadrivio è il > crocicchio, crocevia .
- Ma in Gasperina tutte le Vie non formano incroci con altre ?
Poi, come ruga, si dice : 'a Còna; 'u Mùnta; 'a Chjàzza .
- Crùda : Cruda, acerba.
- Crùdu : Crudo, acerbo.
- Cuccagna :** Cuccagna : paese immaginario dell'abbondanza d'ogni cosa; Bengodi . Giuoco che consiste nel salire su un alto palo liscio e insaponato , in cima al quale sono posti diversi premi da conquistare . **" 'ntinna " , si 'ntinna, si inerpica per conquista la cima . L' albero della cuccagna**
 Piccia.
- Cùcchja 'e hficu: Piccia.
- Cùcchja : Due persone squalificate che camminano insieme :

	chi bella cùchja !
Cùchja :	Moneta di due soldi di rame con la figura dell'ape , fuori corso dal 1945 ('na cùchja)
Cùchja :	“ ‘Na cùchja ‘e hficu cu’ ‘a nùcia “ fichi secchi tagliate in due tenute uniti dal picciuolo che formano un 8 > una piccia .
Cucchjàra :	Cucchiaione di legno.
Cucchjarìna :	Cucchiaino per il caffè .
Cùcci cùcci cùcci !	Voce per richiamare il cane a se .
Cucinàmma :	Abbiamo cucinato .
Cucinàra :	Cucinare .
Cucinàtu :	Cucinato, ciò che si ha di cucinato
Cùccu :	Persona ignorante, scema, stupida , rimbambita; aggettivo giunto in Gasperina dalla frazione Pilìnga.
Cùccuma :	Cùccuma, tipo di anfora di terracotta, panciuta, collo brevissimo con due anse opposte sotto il labbro.
Cu-cù !	Cu-cù ! l'acquattarsi nel gioco e nascondersi che fanno i bambini, vedersi e non farsi vedere.
Cucù :	Voce del cucolo, orologio a cucù .
Cu :	Chi . Si scrive CHU. E' errato in dialetto scrivere CU , perché si intende pronome relativo CHI : “ chu dissa cha tu sai ? “ > Chi ha detto che tu sai ?
Cùcudha :	Grandine
Cucùdhu :	Baco di seta, bozzolo, seta .
Cucùmmaru :	Cocomero .
Cucuvìu cucuvìu !	Voce della civetta (?)
Cucùzza :	Zucchina verde o gialla .
Cucuzzàra :	Pianta strisciante della zucca .
Cucùzzulu :	Monticello, cacume, cima, punto alto.
Cudhùra :	Ciambella di farina acqua e lievito, pane.
Cùda :	Coda : resta del grano, dell'aglio, della cipolla; della gonna che la pacchiana raccoglieva sul fondo della schiena facendo vedere il panno rosso coperto davanti “ cu’ hfaddàla”. Hava ‘a cùda ‘e pàgghja; ha la coda di paglia... e se la brucia: non può intervenire in nessuna cosa, perché ha fatto o deto qualcosa che può essere un bumerang contro se stesso; per aver combinato qualcosa di negativo, non si avvicina e non si fa vedere . Hava ‘a cùda ‘e pàgghja ; non si avvicina, perchè ritiene di essersi comportato male.
Cudarèdhi :	I lembi del frac , frock , marsina .

Cudèta :	“ Cummàra Tirèsa, mi düssaru, cha arzzira, a ‘nnu carbinèri, ‘i tagghjàru i cudarèdhi da’ giubba > marsina Parte terminale del fondo della scarpe da donna con tacco medio o alto: I° strato, spesso, sotto la pianta; II° strato, più sottile della pianta, più sottile coprente “ ’u schìnu” =fiosso = hfàmacia, il punto più stretto del fondo dalla pianta al calcagno; III° ultima parte finissima rialzata > coda > “ cudèta “ , incollata sulla parte cava anteriore del tacco .
Cudìdha :	Dorso, schiena umana , spalle .
Cugghjàndri:	Confetti della sposa; semi bianchi di granturco tratti dalla spiga, unti appena nell’olio e fatti scoppiare nella padella accoperchiata; popcorn .
(ndra-ndre-ndri-ndro-ndru : la pronuncia di queste desinenze è dentale – palatale, simile al suono del 2 inglese = two ; come nella desinenza di “ quàttru “)	
Cugghjùna :	Testicolo, coglione , ignorante, scemo .
Cugghjunètti :	Bazzecole, quisquilie .
Cugghjunijàra :	Coglionare .
Cugghjunijàtu :	Coglionato, preso per i fondelli.
Cuginamma :	Mia cugina.
Cuginammu :	Mio cugino .
Cuginuttu :	Tuo cugino .
Cugnentùra :	Caso, fatalità, occasione, opportunità; negativa o positiva
Cùgnu :	Cuneo di ferro o di legno, bietta .
nCùgnu :	Conficco il cuneo con forza .
nCugnàra :	Conficcare il cuneo nella pietra, nel legno .
nCujìna :	Incudine .
Culàra :	Colare, far scendere il brodo, l’acqua ecc.
Culìna :	Donna che sa cucinare, culinaria.
Culìstru :	Pederasta, pedofilo .
Cùla :	Che passa un liquido per un setaccio, tè ; grondare sudore.
Cùlu :	Culo, sedere, fondo di bottiglia; foro, buco, cruna dell’ago.
Culùra :	Colore .
Culuràra :	Colorare .
Culuràtu :	Colorato da tinte .
Cumàndu :	Comando, ordinare per comando, io comando; delegare terza persona per una commissione.
Cumbogghjàra :	Coprire; insabbiare un’inchiesta, usare il coperchio; stendere il lenzuolo sul morto, contrario: “scumbogghjàra”.
Cumbrìcula :	Combriccola, unione più o meno segreta di più persone per scopi non lodevoli, ‘ndràngata .

Cuminciàra :	Cominciare, incominciare, iniziare .
Cummàra :	Comare: chi tiene a battesimo, alla cresima; testimone.
Cummèdia :	Commèdia. Ultimi versi delle tre Cantiche : Infer. “e quindi uscimmo a river le stelle“ Canto 33–139. Purg. : “ puro e disposto a salire alle stelle “ XXXIII-145 Par. “ l’amor che move il sole e l’altre stelle”XXXIII-145
Cummèrcciu :	Commercio .
Cummèntu :	Convènto : sino al 5 febbraio 1783; data del terribile terremoto che distrusse il Convento Certosino, Cistercense, di Gasperina e l’intera Calabria; Gasperina ha avuto 9 morti e 70.000 ducati di danni . ruderi esistenti a cavallo tra il territorio di Gasperina e Montauro, barattato dagli amministratori di Gasperina cedendo 50 metri di territorio a Monaturo. Documenti storici in nostro possesso (Napoli : Giovanbattista Puglisi 1774) dicono che nell’unica parrocchia di Gasperina si radunavano i preti al N. di 70 unitamente a quelli del monastero; che la chiesa di Gasperina doveva essere elevata a Certosa. Montauro, in questo documento storico, non viene affatto menzionato. Gasparina, nome del tempo alla fine del 1700 era a capo e mandamento di: Gasperina, Centrache, Cenadi, Olivati, Petrizzi, Stalettì, Santelià, Montauro, Soverato. Ma gli amministratori di Gasperina, ruffiani e barattieri, hanno ridotto il proprio territorio a 688 ettari (Al momento, è capo di mandamento della sua frazione detta Pilinga.) Gasperina mandamentale con tutti gli Uffici pubblici: Pretura, Caserma CC. Ufficio Registro, Ufficio Leva militare, Telefono, telegrafo ecc. si è ridotta a 688 ettari di territorio. (Nella chiesa di Montauro all’ingresso sulla destra, esiste un certo e direi affresco a firma di un Calabretta che ritrae una processione, ma si nota la Gasperina in alto. In Gasperina esiste il ritratto del sacerdote Procopio morto di anni 32 nel secolo XIX, opera del medesimo Calabretta. Il Calabretta dove dimorava ? donazione alla Parrocchia dell’erede Paolo Procopio, Montauro si trovava e si trova a sole 300 metri sul livello del mare come oggi ed alle spalle del pittore, e non poteva essere vista, perché in quel tempo Gasperina non scorgeva delle sue abitazioni, ma solo il Convento e parziamnete la chisea di Montauro che dall’estrema periferia di Gasperina diremmo che si tocca con le mani Brisi, la storica fontana come storica quella di Frate Antonio

“ Vrantòni” erano e sono di Gasperina e perciò del Convento. A seguito della Cassa Sacra , le terre esterne del convento sono diventate proprietà privata del Capitano Manni di Gasperina; l’interno, con delle piantagioni, è di proprietà degli eredi Celia: Dr. Modesto Celia, già Ufficiale Giudiziario)

“RUFFIAN,BARATTI, E SIMILE LORDURA ”

(Dante : 1-11-60)

Il vostro DOTTO G.C. ha scritto, stampato e venduto il suo vocabolario : (Cummentu: e dice: - dopo avere scoperto l’acqua calda - che si è messo a piangere . Ma il Diritto pubblico proprietà del Comune, perciò dei cittadini, suo padre, non è stato il primo ha chiudere e sbarrare il sentiero “Mizzina” sotto casa sua dove esisteva lo storico sentiero; esistente ancora in Catasto, che scende dietro la siepe dell’orto Clericò e l’odierne Case popolari ;là dentro al suo portone alla “CONA “? Ultimamente è stato sbarrato con un grande cancello di ferro l’androne sulla Via Garibaldi; l’interno era stato sempre illuminato dal Comune con una lampadina protetta “ da piattina “ essendo proprietà demaniale perciò comunale. L’ipocrisia, è qui che sta di casa !
(pure voleva amministrare il paese... l’ipocrita pseudo socialista)

(Amico corregionale calabrese, potrai arricchire questo Dizionario “casalòru” con i vocaboli del tuo paese seguendo il criterio alfabetico, vocaboli del tuo paese universalmente conosciuti da tutti i tuoi compaesani, altrimenti non avranno senso. Non usare vocaboli italiani / carne / per farli diventare /pesce / in dialetto.

Cumpà :	Diminutivo di Compare: di Cresima, battesimo,matrimonio.
Cumpàffa :	Unione continua notte e giorno tra persone di mala fede
Cumpàgna :	Compagna .
Cumpàgnu :	Compagno di scuola, di viaggio, nella vita in matrimonio.
Cumpagnùna :	Compagno molto affiatato, umile e sincero, socievole .
Cumpàra :	Compare di battesimo, cresima, matrimonio.
Cumpàra :	Apparire, comparire, farsi vedere.
Cumparìggiu :	Diventare, entrare come compare .
Cumparìra :	Comparire, farsi vedere .
Cumparìra :	Fare bella figura .

Cumpariù :	Si è fatto vedere, si è fatto vivo .
Cumpassìona :	Compassione, avere pietà, perdono.
Cumpàpa :	Vedi la voce “ Cumpàffa “ .
Cumpàssu :	Compasso : a verga; balaustrino; da disegno, ecc.
Cumpatìra :	Compatire, perdonare.
Cumpatisscjùtu :	Compatito, perdonato.
Cumpessàra :	Confessare .
Cumpessìona :	Confessione
Cumpidènza :	Confidenza .
Cumporttara :	Confortare .
Cumpòrttu :	Conforto.
Cumprùnta :	Incontro di due processioni della Madonna e San Giovanni .
Cummò :	Comò con i cassettoni.
Cumunista :	Del P.C. (Partito Comunista) .
Cuncèrttu :	Concerto .
Cuncìma :	Concime .
Cuncimàra :	Concimare .
Cucinàra :	Cucinare .
Cùnda :	Condire con l’olio .
Cundìma :	Olio, condimenti .
Cundùta :	Condita .
Cùnnu :	Scemo, stupido. Per estensione e volgarmente detto, è il sesso femminile : “ U cùnnu ‘e màmata ! “
Cuntàra :	Contare, computare, numerare.
Cuntàra :	Contare, avere credito, autorità.
Cuntrabbàndu :	Contrabbàdo.
Cuntrattàra :	Contrattare, stipulare un contratto, pattuire .
Cunzèrva :	Conserva di pomodoro .
Cunzigghjèri :	Consiglieri.
Cunzigghju :	Consiglio .
Cunzumàra :	Consumare.
Cunzumàtu :	Consommè , ristretto di carne ; consumato, logoro.
Cupanàta :	Botto, sparo udibile da lontano .
Cupanèdha :	Stèrco dell’asino. (con l’ano rotondo la fa quadra; l’asino ha quadrato il cerchio...)
Cupàra :	Svuotare l’interno ; uccidere qualcuno “ s’ ‘u cupàu ! “
<u>Cupèta</u> :	<u>Copata</u> o cupata; dolce piccolo, fatto da un composto croccante di miele, noci, anici, chiuso tra due ostie. Dolce molto diffuso a Siena (dall’arabo: qubbiat) .
Cùrcati :	Mettiti a letto a riposare .
Curccàti :	Messi a letto, coricati nel letto; piegati alla base come una scala portatile .
Curccàtu :	Coricato . (Corcàre, corcàto , voci poetiche); piegato.

Cùrccia :	Castagna piccola e selvatica, contrario: castagna marrone, castagna “ ‘nzèrtta “ .
Cùrccia :	Località rurale in agro di Gasperina per salire alla “Vasìa”.
Curmmàra :	Colmare oltre misura di granaglia, di liquido; come dire: di persona che fa le corna e per aggiunta, sulle corna dà le bastonate alla persona fatta cornuta : esagerare. Sùpa còrnna, guastunàti .
nCurmmàra :	Fare in più il tumolo sul già colmo.
nCurmmatùra :	Colmatura (vedi le voci precedenti)
Cùrppa :	Colpa.
Cùrra :	Scorre, acqua che scorre; moneta in corso legale; è di moda .
Cùrra :	Corre, scappa; l’euro ha corso legale.
Curràma :	Usa l’abacchio per le olive.
Curramàra :	Abbacchiare: usare l’abacchio, la pertica per le olive, noci ecc. sulla pianta.

In cotanti vocaboli dialettali, forti e duri, alcune consonanti vengono raddoppiate.

Currià :	Correva per la fretta; la fontana funzionava, l’acqua scorreva.
Currià :	La lira, moneta italiana, ha avuto corso “ currià” prima dell’èuro .
Currija :	Cintura di cuoio, striscia di cuoio per i pantaloni, correggia.
Currija :	Manda via usando la corrèggia, striscia di cuoio.
Currijàra :	Mandare via .
Currijàru :	Venditore ambulante di corregge che annunciava per le vie la sua merce : “ ‘u currijàru ‘e Messina ! “ Nel dialetto di Gasperina > “ ‘u currijàru < significa che l’hanno mandato via > da Messina , e nessuno acquistava.
Curìma :	La parte più interna e tenera del cavolo, lattuga e simili .
Curriàra :	Correre, scappare .
Curriùvu :	Bronciàto .
Curiùsu :	Curioso.
Curttàngghja :	Stabbio, letame.
Curttèdhàta :	Coltellata.
Curttèdhu :	Coltello .
Curttina :	Lenzuolo sotto il soffitto sopra il letto: “ lettu cu’ cielu ‘e curtтина”
Curttisèdhu :	Località rurale in agro di Gasperina.
Cùrttu :	Corto.

Curùna :	Corona, serto ; canovaccio da cucina.
Curùna sùpa ‘a testa :	Cercine, panno ravvolto in cerchio, che si mette Sul capo per protezione chi deve portare dei pesi.
<u>Cùrta :</u>	<u>Corte di appello- Giustizia –</u> “ ‘A chjàmanu Cùrta, ma èsta lòngha assài ! “ “ Sutta ‘u Crucihfissu scrivìru : “ ➤ La legge è uguale per tutti < ma tutti... siamo uguali per la legge ! Gesù Cristo l’ha chiamati: farisei, ipocriti . Persona bassa, corta, non alta; non lunga .
Cùrta :	
Curttedhàta :	Coltellata .,
Curttedhùzzu :	Coltellino che si porta come ciondolo .
Curttina :	Cortina, tenda che si alza e si abbassa sopra il letto; “ ‘u cièlu ‘e curtina “ .
Cùrva :	Curva, svolta di strada .
Curvvàra :	Fare la curva, curvare, sterzare, svoltare.
Curvvàtu :	Curvato, piegato.
Cùrvu :	Curvo, piegato con la schiena.
Cùrvvi ‘e livèdhu :	Alcune Curve di Livello sul mare in Gasperina : Piazza Umberto I –tombino in ferro: metri 491 ; Via Garibaldi, dove esisteva la fontana pubblica, casa di Domenico Carnevale, metri 510 ; orto dell’odierna Caserma CC. metri 516,30 ; zona Vasìa, case popolari, metri 579,90 ;incrocio al termine di Via Garibaldi con la vecchia comunale “Cùrccia” > strada rotabile per Montauro, metri 513, 8 ; Sa ‘nGiànni, curva per Palermi, metri 513,5 ; largo negozio A.Romeo, metri 510 ; Santuario Termini, piede della colonna, metri 444,5 piazzale Scuole Medie, metri 488,30 ; termine della Via Santa Caterina “Riccia” case popolari, metri 495, 30 ; curva rotabile per Montauro“pònta ‘e Pùlicia”, metri 506,8 ; largo Varianta, metri 504,6 .
Curùni :	Corone d’Italia : Stemma dello Stato ; reale ; stemma reale; principe del sangue; principe ereditario; principe reale; principe; duca; marchese; conte; barone; nobile; cavaliere; visconte; patrizio; città; provincia; comune :
Curùna :	Corona, serto di fiori .
Curùni :	Canovaccio, strofinaccio, stoffa quadrata per la cucina. I curùni diventàru sarvviètti, i sarvviètti diventàru curùni ! Lo straccione e nullatenenti, diventato milionario;la persona colta,civile e benestante, diventata uno straccio.
Cusira :	Cucire con filo e spago.

Cusscìnu :	Cuscino, guanciaie.
Custùra :	Costura, cucitura di due pezzi di stoffa.
Custurèri :	Sarto .
Cusùta :	Cucita .
Cusùta :	Bocca chiusa, zitta, come fosse cucita .
Cusùti :	Cucite .
Cusùtu :	Cucito .
Cùsu :	Cucio, cucire; contrario: scùsu .
Cutùgnu :	Cotogno, albero melo cotogno; vi sono anche peri e peschi cotogni. I loro frutti si mangiano.
Cuttùna :	Cotone.
Cutùri :	Zona rurale in agro di Montauro.
Cuvèrcchju :	Coperchio. (Marito che fa da coperchio alla moglie con l'amante) .
Cuvèrnu :	Governo di Stato; procaccio, governo col lavoro la famiglia.
Cuvèrtta :	Coperta .

Per la nostra pronuncia: fòrtte, dura e marccàta, serve il raddoppiamento sintattico della consonante successiva alla erre > R – r - .

Cuverttùra do' lèttu :	Coperta, piumone ,trapunta.
Cuverttùra da' casa :	Copertura della casa: piana, inclinata, corrugata, a volta, a guscio, a vela .
Cuverùtu :	Coperto, che è coperto.
Cùzzica :	Crosta che si forma sulla cuticagna della testa > Còffulu <resti secchi della tigna che guarendo forma la crosta tra i capelli.
Cuzzùpa 'e Pasqua:	Ciambella di farina bianca zuccherata e con uova cotta al forno, tre uova Sode fissati sulla corona circolare a simbolo dei 3 chiodi della croce di Gesù; dolce pasquale .
Cuzzurùpu :	Vaso di terracotta panciuto con collo alto e piccola bocca ,due anse opposte, quando la bocca e il collo si rompono e il resto rimane integro, è detto: “cuzzurùpu” da “cuzzàtu, cuzzara, smergulàtu, reciso.

Ricorda sempre l'accento tonico sulle vocali di ogni parole scritta in dialetto , senza questo accorgimento le parole possono cambiare di significato.

Similmente come in italiano come nelle parole :

àncora, è sostantivo femminile, oggetto ; **ancòra** , è avverbio di tempo .

à

D

Da :	Da, terza preposizione semplice. Da qui all'eternità .
Dà :	Dammi una mano, dàmmi un aiuto.
nDa :	Corrisponde a Nè : nd' hàva = nè ha, né possiede ; si nda jù – se nè andato.
Dhà :	Là, lontano di chi parla, vicino di chi ascolta. Pronuncia di : -Dhà- : aspra, ronzante, dentale-palatale strisciante.
nDa :	Ne : ne vuoi ? = ndà vòì ?
Dhà -ssùpa :	Là sopra . (dhà=là ,avverbio di luogo in basso o in alto) pronuncia aspra ronzante, strisciante.
Dhà-ssùtta :	Là sotto .
Dhà-ssuttèntara :	Là in fondo in fondo , il punto più basso alla nostra vista.
Damiggiàna :	Damigiana, recipiente di vetro rivestito di vimini e cannette con fondo di legno.Voce deriv.dal francese: Dame-jeanne, da donna robusta e larga ai fianchi.
Dammìnda :	Voce fanciullesca, richiesta di avere, ottenere una parte ; Vedi la voce : “ Ammenda “, diminutivo di “Dammìnda “ .
Dannàtu :	Dannato.
Dànnu :	Dànnu, verbo; danno, perdita .
Dàra :	Dare.
Darìamu :	Daremmo .
Darìanu :	Darebbero.
Darìssavu :	Dareste.
Dàssala :	Lasciala, abbandonala; lasciare, abbandonare.
Dàstavu :	Avete dato.
Dazièri :	Daziere, gabelliere. “ Poi Gesù, passando oltre, vide un uomo che sedeva al banco della gabella, chiamato Matteo ; ed egli gli disse: Seguitemi . Ed egli levatosi, lo seguì “ (Vangelo di san Matteo: Capitolo 9 Verso 9)
Dàziu :	Dazio.
Diddittì:	< <u>Vocabolo da collocare dopo la voce “Dìcia “.</u> D.D.T. : DICLORODIFENILTRICLOROETANO. Appena finita l'ultima guerra, tutte le abitazioni, negozi, magazzini, catòja e ccasèdhi delle campagne, sono stati disinfettati con il Diddittì, con la siglia scritta sui muri:D.D.T. nelle campagne come spunta della visita.
Dèbitu :	Debito .
nDebbitàtu :	Pieno di impegni e di debiti. S'i' 'ndebbitàu sina a ssùpa 'u còdhu ! si è indebitato sino a sopra il collo, tutta la perona morale e impegnando tutti i suoi averi.

Dècatu :	Di dieci, raccolta di filato di dieci fili nella matassa.
Dèci :	Dieci .
Dejunàra :	Digiunare .
Delìriu :	Deliro, delirante, vaneggiante .
	“che madre fa sovra figlio deliro, “ (Dante: 3 -1 - 102)
Democristiànu :	Appartenente alla D.C. (Democrazia Cristiana) .
Demòni :	Dèmoni, diavoli. (I demoni –di Fèdor M.Dostojevskij)
Dentèra :	Dentiera, protesi.
Dènti :	Denti della bocca .
Denti da’ bròcca :	Rebbi , i denti della forchetta ; uno: un rebbo .
Deputàtu :	Deputato .

Dizionario dialettale calabrese di Gasperina, autore: Antonio Pisano

Derìtta :	Verso diritto, contrario, rovescio.
Descurrìra :	Discorrere .
Destìnu :	Destino: direzione, fatalità, fabbricazione; fato, passato familiare; passato personale, piega ; predestinazione, evento avverso o favorevole.
Dèzza :	Ha dato.
Dèzzaru :	Hanno dato .
Dhà :	Là, avverbio di luogo .
Dhòcu :	Nel luogo vicino a te, avverbio .
Dialèttu :	Dialetto, parlata quotidiana locale .
Diàvulu :	Diavolo.
Dicèmbra :	Dicembre .
Dìcia :	Dice .
D.d.t.	Vedi la voce dopo –Dàziu < .
Dihfèttu :	Difetto .
Dillùviu :	Diluvio, pioggia dirotta, strabocchevole. Dilùvio universale: primo libro della Sacra Scrittura; (Gènesi: capitolo 6) L’uomo ha rubato le spiagge, i letti e le sponde dei fiumi e colli e colline . Il mare e il cielo, riprendono sempre ciò che era loro Cento anni o cento mesi / cielo e mare fan ritorno / contro ladri nei paesi . (A . Pisano)
Dinàri :	Denari. (Denaro, moneta che valeva 10 assi) moneta in generale.Nel gioco con le carte napoletane a scopa: “ori-oro “ ; con le carte lombarde – quadri – di colore oro .
nDìndi :	nDìndi, ndìnduli, voce infantile per indicare denari, soldi “ anzi che tu lasciassi il “il pappo” e il dindi ‘ “ (Dante.2-11-105)

Dìnnu :	Dicono.
Dinòcchja :	Ginocchia del corpo umano.
Dinòcchju :	Ginocchio .
Dirittu :	Diritto di legge civile.
nDirràu :	Località rurale in agron di Gasperina .
Discìpulu :	Discepolo, apprendista .
Disègnu :	Disegno per una pittura ; intenzione, progetto.
Dispèttu :	Dispetto.
Disprezzu :	Disprezzo.
Disscènzù :	Diarrea giallastra e maligna dei neonati. “ no’ jjiù i disscènze e mmorìu ! “ Non ha mandato via dal corpo “ i malamùri “

Il vostro DOTTO –G.C. di Gasperina, così ha scritto, stampato e venduto :
“ Discenzu: malattia infantile caratterizzata da una serie di attacchi convulsivi e perdita di coscienza / epilessia acuta infantile/ “

Disscìpulu :	Discepolo . “Il discepolo non è da più del maestro, né da più il servitore del suo signore “ (Vangelo di Matteo. 10,24)
Disscipulu :	I nomi dei 12 discepoli : Simone, detto Pietro , e Andrea suo fratello; Giacomo di Zebedeo;, e Giovanni suo fratello; Filippo, e Bartolomeo ; Toa, e Matteo , il pubblicano ; Giacomo di Alfeo , e Lebbeo, chiamato per soprannome Taddeo ; Simone Cananita, e Giuda Iscariot . (Vangelo di Matteo :10, 2,3,4 .)
Disscipulu :	Mattìa , 13° discepolo eletto in sostituzione di Giuda il traditore : (Atti degli apostoli , capitolo 1 versi 23,24,25)
Distàccu :	Distacco, abbandono .
Dìtta :	Ditta ; detta, cosa detta.
Dittòra :	Dottore: in senso positivo per qualche genitore stupido; in senso negativo per il popolo, > “ avvocatìcchio “
Dittu :	Detto, detto locale rimasto popolare; divulgato.
DDiù :	Dio: Creatore dei Cielo e della Terra ; dal nulla ha fatto tutte le cose . Per antonomàsia: l’Essere sommo; l’Essere superiore; l’Essere eterno; l’Essere amore ; l’Eterno architetto; il Fabbro dell’universo. (Ma il Suo nulla, era un nulla ? Io, Antonio Pisano, credente in Dio, domando a Lui : prima della Creazione dell’Universo /Gènesi / Tu, mio Dio, eri già ; ma, di chi eri Dio prima della creazione?

Perdonami se oso bestemmiare, eri un Dio precario o un Dio disoccupato ?)

Divacàra :	Rovesciare il contenuto dal contenitore.
Divacàtu :	Svuotato .
Divànu :	Divano.
Divisa :	Divisa militare .
Dìvu :	Debbo, debito, devo dare, devo restituire .
nDò :	Si boi mu sai quant'hai, paga a cchu' dìvi ! Dòn ,dònno , sostantivo maschile / signore/ Titolo d'onore ai preti e ai nobili : don Rodrigo e don Abbondio (Manzoni) . A Gasperina diversi don sono venuti al mondo figli di NN potremmo fare dei nomi, data di nascita e le donne che hanno partorito. Ma l'etica morale mi dice a non farlo " Mu mi hfàzzu i càzzi mèi" ! " .
Dòga :	Doga di legno delle botti, caratelli, barili , bigonce.
Dòllaru :	Dollaro.
Domàna :	Domàni, dimàni, dimàne. " Quando fui desto innanzi la dimàne " (Dante. 1-33-37)
Dòmìna :	Che domina .
Dònnama :	Mia suocera.
Donàtu :	Donato, nome proprio di persona in Gasperina.
Doppudomàna :	Dopodomani .
Dormitura :	Chiocciola in letargo .
Dhòtta :	Lotta : come si noterà nel nostro dialetto, la -L- di -lotta- all'entrata di parola, diventa DHO, suono aspro e ronzante, così anche in tante desinenze di cotanti vocaboli .
Dottòra :	Dottore fisico con diploma vero di laurea .
nDòzzica :	Altalena .
nDozzichija :	Bambino che si comporta con la sedia come facesse l'altalena, muovendo la sedia alternandola in avanti in dietro
nDozzichijàra :	Non stare fermo. Vedi la voce precedente .
nDràca :	Erba con foglie carnose, porcellana o porcellina, buona in insalata .
nDDragunàru :	Lavoratore, dedito al lavoro, uomo ponderato.
nDDRàmma :	Goccia di olio: " 'nu ccè > forma della C, e 'nnu mbè, forma della B , da farsi per scarsità di olio " 'na nDDRàmma " .
nDDRàngata :	nDRàngata : mafia calabrese, unione di delinquenti appartenenti a tutti i ceti sociali ... Alti, medi e bassi .
nDriànu :	Località rurale in agro di Gasperina.
nDrillàndri :	Punti alti e molli che il sarto filza sul disegno a gesso per

marcarlo, poi tagliati al centro facendo rimanere sul doppione della stoffa la traccia del filo bianco..

nDrìnguli : Voce infantile che si rifà nella conta verbale nel giuoco:
“ ndrìnguli ndrìnguli sant’anelli, sant’anelli hfà pupù, tràsa e nnèssi, vattìnta tu ! “

nDrìnnu : Trastullare sulle gambe un bambino per divertirlo .

nDròngalu : Personaggio scemo e stupido; nel giuoco infantile:
portare a pentola sulle spalle per penitenza l’avversario.
(nel giuoco della lippa > vedi la voce “ lignèdhu “)

Dubrèttu : Gonna della pacchiana fatta con minute pieghe ;
““a tuvàgghja da’ testa, ‘ncuna ‘l’avìa cu’ dubbrèttu”

Dùbbu : Doppio, “ hficiaru dùbbu” : due fratelli hanno
sposato due sorelle, diventando anche cognati.

Dubbrùni : **Dùbbu,= doppio= piego. Gangheri; mi dùbbu = mi piego.** Elementi validi di ferro atti a tenere a piombo porte e finestre: due anelli grossi, uno orizzontale e uno verticale incatenati, i loro **còdoli**, fissati nel telaio di legno già murato, l’altro opposto fissato sulla porta o finestra entrambi uniti , snodabili e girevoli.

“ Chìssu no’ rreggiùna, nescjù de’ gàngari ! “

Il vostro GLOTTOLOGO di Gasperina, G.C. ha scritto, stampato e venduto :

“ Dubbruna : cerniera di porta fatta dal fabbro “

‘Ducàta : Persona educata e gentile. In dialetto > ‘ducàta < .

‘Ducàtu : Uomo educato e gentile . In dialetto > ‘ducàtu <

Ducàtu : Moneta d’oro o d’argento .

“ Cummàra Maria, sèppa cha ‘i hficiaru ‘a mòrta ‘e 12 ducati ! “ .

Ducaziòna : Educazione. (nello scriverla in dialetto > ‘ducaziòna < .

Dùcia : Dolce, non agra, non amara , non piccante.

Dùcia : Duce, condottiero: Mosè, duce e liberatore degli Ebrei (1625 avanti Cristo) ; Brènno, duce dei Galli ; Cesare Caio Giulio ; Napoleone I Bonaparte (15.8. 1769 + 15.5.1821) ;

Benito Mussolini (1883 + 1945) .

Dùgnu : Dò,dòno,donare.

“ No’ nda vògghju, e nno’ nda dùgnu ! “

Dùi : Due – 2 .

Le doppie consonanti servono per dare al vocabolo dialettale il vero colorito.

Dui ràgghj :	Bicchieri piccolissimi di vetro bombati, si offrivano pieni di rosolio e altro agli ospiti invitati per visitare e festeggiare il neonato; dui ràgghj, due qualità di liquore, due vagiti : “ nguè, nguè ! “
Dùna :	Dà , che dà in beneficenza .
Dùna :	Da donare, che dona bellezza, grazia alla persona ; ‘i mèra .
Dunàra :	Donare , dare.
Dunàru :	Hanno dato.
Dunarìssavu :	Dareste voi .
Dunarìssi :	Daresti tu.
Dunàrunu :	Hanno donato .
Dunàsti :	Hai dato .
Dùnca :	Dunque .
Dùra :	Dura, che dura .
Duràra :	Durare .
Durcciàmata :	Dolci di vario tipo e sapori .
Dùrcciu :	Dolce, biscotto, confetti .
Duvachè :	Ovunque, in qualsiasi luogo è.
‘nDuvèdhi :	In nessun luogo. Dùva vai ? – nduvèdhi .
nduvinàgghja :	Indovinello.

E

Èbamu :	Abbiamo avuto .
Èbanu :	Ebano, legno pregiato per strumenti musicali .
Èbaru :	hanno avuto .
Ebbìva :	Evviva , acclamazione di esultanza .
Ebrèu :	Ebreo, ebraico.
Ebrèu :	Ebreo, avaro, sfruttaore.
Èbuli :	Eboli, città della Campania. “Cristu si hfermàu a Ebuli” (Cristo si è fermato a Eboli > Levi)
Eccapòì !	Esclamazione del dire: E che poi ! per incredulità.
Eccètara :	Eccètara, e le altre cose, e il resto .
È ccha tu ! :	E’ che tu ti comporti bene quando vuoi .
Èccuti :	Eccoti, è giunto in orario, è stato puntuale.
Eccèttu :	Eccetto, pur che, salvo che .
Ehccì ! :	Voce dello starnuto .
Eccacòmu ?	E come fece ? ; consenso quasi negato.
Eccapòì !	E’ che poi ci vediamo ancora ! Abbreviato: ecc.
Eccapùru tu ?	Ed anche tu, anche tu intervieni ?
Ècchessa :	Ex : preposizione latina ; ex = già ; è stato .
Eccòmu ! :	Eccòme ! , affermazione di certezza .
Eccuccà :	Ecco qua, ecco qui
Ècculi :	Eccoli qua .

Èccuti ! :	L'avvicinarsi di persona per consegnare qualcosa .
Èccu :	Ecco , avverbio .
Edificiu :	Edificio scolastico .
Èffa :	Effe, F , sesta lettera dell'alfabeto.
Effèttu :	Effetto , ciò che è prodotto da una causa.
Èguru :	Euro: in Gasperina (Cz)vi sono già diverse persone anziane e vecchie che chiamano questa nuova moneta europea del 31.12.1998, ore 12, 50 : “ èguru “ (vedi la voce LIRA) L'Italia del 1998 , ha sotterrato la lira senza consultare il suo popolo con un referendum , se favorevole o contrario alla nuova moneta. I dittatori, dicono questi ipocriti democratici, non esistono più ... Questa nuova moneta europea, farà l'Europa unita ? In Italia vi sono le Vie intitolate ancora agli “eroi” del Risorgimento pro Italia; dicono gli addetti ai lavori, che dovremmo esser fratelli agli austriaci, ai francesi, agli slavi, etc . L' èuro: moneta di affari, speculazione, ingrassamento di chi era già grasso; è l'euro doveva essere dell'Europa dopo: una sola lingua, una sola religione, una tradizione culturale e alimentare ? E' nazione ? Sarà nazione ? Ha un suo esercito ? Ha una sua banca ? Ha un suo Presidente eletto dal popolo ? Ha un parlamento eletto dal popolo ? NIENTE DI QUESTO Come potrà essere Unita l'Europa, se siamo storicamente divisi tra di noi tutti gli italiani ? Ipocriti ! Esclamazione di stupore, non è così, non esagerare !
Èja èja !	Esclamazione di stupore, non è così, non esagerare !
Èja :	Fai presto .
Èja, eja alalà :	Eia, eia alalà: saluto; grido di festa (G.D'Annunzio)
Èjati :	Sbrigati .
Elia :	Cognome in Gasperina. Elia il profeta .
Èlica :	Elica .
Elicòttaru :	Elicottero .
Èliu :	Elio, nome proprio di persona in Gasperina.
Èlla :	Elle –L- decima lettera dell'alfabeto .
Èppa :	ha avuto .
Èppamu :	Abbiamo avuto .
Èpparu :	Hanno avuto .
Eppùru :	Eppure.
Èramu :	Eravamo .
Èranu :	Erano .
Èravu :	Eravate .
Ergàstru :	Ergastolo, condanna penale .
Embè ! :	Ebbène ? Cosa vuoi ? Cosa vai cercando ?

Emìlia :	Emilia, nome proprio in Gasperina .
Emìlia :	Regione italiana .
Èmma :	Emma, nome proprio di persona in Gasperina .
Èmma :	Emme, M , undicesima lettera dell'alfabeto.
Emmò ? :	Mo, ora, cosa vuoi , cosa facciamo, cosa cerchi ?
Ènna :	Enne – N- dodicesima lettera dell'alfabeto .
Entràgna :	Entràgna, interiora , 'ntrotàma .
Ènzu :	Diminutivo di Vincenzo .
Èppa :	Ha avuto.
Èppamu :	Abbiamo avuto .
Èpparu :	Hanno avuto .
Eppùru :	Eppure , indica opposizione .
Èprica :	Epoca, tempo passato
Èra :	Era, verbo essere , ora non c'è più .
Èravu :	Eravate .
Erbaggiu :	Erbaggio, erba del pascolo
Erèda :	Erede .
Ernèstu :	Ernesto, nome proprio di persona .
Èlmu :	Elmo, voce tedesca, armatura del capo, protezione.
Èpulu :	Epula, banchetto nuziale, convito .
	“ Cummàra Maria, ‘o matrimònu ‘e ndo Ccìciu, hficiarù ‘nu nèpulu !
Èrra :	Erre-R- sedicesima lettera dell'alfabeto.
Èru :	Euro (apeliota): è il vento che spira da Sud-Este, vento dell'Est, vento di levante. I nostri avi lo chiamavano èru o vòria, bòria; ma la boria è il vento di tramontana.
Èrva :	Erba dei campi per pascolo .
Ervàggiu :	Ortaggio, erbe dell'orto mangiarecci .
Èrvi :	Verdura , piante selvatiche mangiarecci .
Èrva ‘e vèntu :	Erba pareteria, ha foglie appiccicose, se date ai conigli muoiono per soffocamento .
Ervalènta :	Ervalènta, specie di lenticchia, farina di lenticchia.
Ervalòra :	Acaro dell'erba, zècca minutissima rossastra che infesta i cani a contatto con questo tipo di erba; érva, ervalòra.
Ervvazza :	Erbaccia .
Ervu :	Pianta selvatica, verdura; èrvo, cicoria, lenticchia, veccia.
Esàma :	Esame, analisi, prova , test .
Esàttu :	Esatto, preciso .
Èssa :	Esse – S – diciassettesima lettera dell'alfabeto.
Ètticu :	Tubercoloso .
Evèru ? :	Davvero ?
Evitàra :	Evitare .
Esèrcitu :	Esercito Militare .
Èssa :	Esse –S- diciassettesima lettera dell'alfabeto .

Èttaru :	Ettaro.
Ètticu :	Malato di tisi, tubercoloso .
Ettòlatru :	Ettolitro .
Èttu :	Etto . > “ centugràmmi <
Èu :	Io, pronome personale. Dico bene di me; èu con valore di bene, anche di vero, perché io sono; spesso ha forma di ev (evangelo, evanimo) in greco eù “ bene “
Evàsscju :	Dabbasso, in basso, di sotto, sotto; ‘e vàsscju .
Èvitu :	Evito, evitare .
Èxssa :	Ex , non più in carica, che non c’è più.
Eziandù :	Eziandù: ancora, altresì .
Ee-zzìa !	Voce dello starnuto .
Èziu :	Ezio, nome proprio in Gasperina .

F = HF – hf -

Altri vocaboli in –F- aspirata, gutturale, seguono con –hf .

Flàutu: **Flauto traverso**, strumento musicale in >do ;
do, prima nota musicale , anticamente ut .

Il vostro DOTTO, un certo Gori Celia in Gasperina, così ha scritto, stampato e venduto : **“Frautu : flauto “** .

Fòrvici : Forbici. **hfòrvici** > dizione in Gasperina.
Fòffici : Forbici, dizione dialettale non di Gasperina.
Fòvvici : Forbici, dizione dialettale non di Gasperina .
Fràbica : Fabbrica, muratura ; ditta, stabilimento .
Frabicàra : Fabbricare, edificare muratura .
Frabicàtu : Casa, edificio in muratura .
Frabicatùra : Muratore .
Fracàssu: **Frattàzzo** , oggetto del muratore per spianare e
lisciare la malta su di una superficie ;
frattazzo di legno duro, metallico e frattazzino.

Fràga : Odore nauseante, puzzone
Fragàghja : Fragàglia, pesciolini novelli di varie specie per frittura.
Francabùllu : Francobollo con : dentatura, cornice soggetto,
sovrastampa, dicitura.

Franciscàni : Francescani . Vedi la voce seguente .

Franciscu : **Francesco. Francesco d’Assisi (San) :**
il “ Serafico “ (1182 + 1226) .

Gasperina lo festeggia tutti gli anni sin dal 1727

anno della fondazione del (T.O.F.) Terzo Ordine Franciscano ; nel documento storico in alto a sinistra, si legge la firma di un Giovanni Pisano (J. Pisanus).
Francescani (Fratelli Minori); Ordine religioso, fondato da S.Francesco d'Assisi nel 1209; approvato da Papa Onorio III nel 1223. Dette uomini illustri(Jacopone da Todi, Tomaso da Celano; sa Bonaventura; Ruggero Bacone, ecc.) e parecchi papi(Nicola IV ; Alessandro V ; Sisto IV ; Sisto V ; Clemente XIV ecc .)

Franciscu : Francesco (San) da Paola; insigne religioso di Paola (Calabria); fondatore dell'Ordine dei Minimi (1416 + 1507 (29 Gennaio)

Fràncu : Franco, libero, che non paga nulla.

“ I mostri onde tu con serena giustizia farai franche le genti “ (Carducci)

Fràsca : Frasca, fronda .

Frascatulàru : Persona che mischia, che imbratta senza competenza; da “ frascàtuli “ , da - mènta e rrimìna – versa farina e rigira per maticare: polenta con finocchi selvatici non solida , ma appena “ quagghjàta” .

Frascatùli : Polenta di farina con finocchi selvatici .

Fràta : Fratello, fratello germano, nato dagli stessi genitori.

Fràtamma : Mio fratello di sangue.

Fratèdhumma : Mio primo cugino di sangue con lo stesso cognome .

Fràttatta : Tuo fratello, tuo fratello di sangue.

Frèccia : **Fionda.** Attrezzo di legno duro avente forma di una **Ìpsilon Y con il gambo più lungo per essere impugnata con la mano . In cima alle due punte legate due strisce elastiche, strisce elastiche unite da larga e spaziosa pelle di cuoio per locare un sasso che stretto tra le dita e stirando le due strisce elastiche (di camera d'aria di bicicletta) si lascia andare il sasso per colpire qualcosa lontano.**

Qui si parla del dialetto di Gasperina non di altro .

Il vostro DOTTO, ha scritto, stampato e venduto :

“ **Frèccia:** dopo la visione dei primi film westem, ogni ragazzo si fabbricava un arco, piegando un ramoscello tenero ed attaccandolo con pezzo di spago, che portava orgogliosamente sulla spalla: le frecce, invece, mancando la **faretra** , venivano infilate e fermate alla cintura dei pantaloni “

Bisognerebbe intervistare la gente di tutti i rioni di

Gasperina per sapere cosa è **la frèccia e la faretra;**
chi erano i ragazzi arcieri allievi di **Guglielmo Tell.**

Frèsa :	Fetta di pane tostata cosparsa di aglio,olio, pomodoro; “ pàna frèsa “.
Fressùra :	Padella fornita di manico .
Fressurèdhu :	Padella piccolina per cucinare uova e altro.
Frètta :	Fretta, necessita di fare presto, rapidità .
Frevàru :	Febbraio .
Flicòrnu :	Flicorno, strumento musicale degli ottoni : Baritono ;Contralto ; Flicornino ; Tenore .
Fricàra :	Ingannare, rubare, prendere per i fondelli, sottrarre; fregare il pavimento, pulire il pavimento.
Friccicàra :	Darsi da fare, interessarsi, aprire gli occhi, guadagnare.
Friddulùsu :	Freddoloso, persona che ha sempre freddo.
Frìddu :	Freddo.
Friddùsu :	Infreddolito .
Frihschjalòra :	Oggetto ricavato dal coperchio del contenitore del lucido per le scarpe (cromatina), si ammaccava il bordo corona circolare, poi si piegava il dischetto per formare due mezzelune, vicino alla piega ed al centro, si faceva un forellini alle quattro facce, le due mezzelune venivano un po' allargate, portate alla bocca si soffiava e si udiva un fischio molto acuto . Frihscjalòra : vento impetuoso sibilante .
Frìhschjna :	Tratto della Via Mazzini in Gasperina, dalla fu “Scala lònga” sinu alla curva del primo tratto. Fischia, giunto in Gasperina da Cariatì verso il 1600 .
Frìja :	Che Frìgge .
Frijàra :	Friggere .
Frìnguli :	Pezzetti, pezzettini di qualsiasi cosa, resti, rimasuglie.
Friscanzàna :	Vento molto freddoso > “ mìnna ‘na friscanzàna ! “
Frisculìja :	Frescura, aria fresca .
Freschi :	Freschi, alimenti appena raccolti presto, in giornata.
Frihschju :	Fischio .
Friscùra :	Frescura, luogo posto al fresco rispetto al sole.
Frìscu :	Fresco come il pane caldo; fresco, frescura.
Frìtta :	Pietanza fritta in madella .
Frittata :	Frittata fatta con le uova; ingarbugliare, mescolare .
Frìttula :	Cotenna del maiale cotta .
Frìttulùsu :	Frettoloso .
Frògastu :	Oggetto vecchio,inservibile, malandato, rotto.
Frògna :	Frogia, “naso” narici .
Fròsciù :	Pederasta, omosessuale maschile.

Frustàgna :	Fustagno, tele rozza, frustàgna .
Frustàra :	Frustare : calunniare una persona, infamare, maltrattare, come con la frusta si maltratta un animale senza riguardo. Cummàra: ‘ha frustàu pe’ mmàra e ppe’ tterra !
Frùstu :	Frusto : logoro, consumato, duro ; pane frusto, tozzo secco. “Mendicando sua vita a frusto a frusto “ (Dante:3-6-141)
Frùstu :	Diffondo cose vere o non vere contro qualcuno.
Frùstu :	Punto del ramo dell’albero dove si ridamano altri rami .

hf - f – aspirata – gutturale-con aria sforzata

(LA –H- è lettera muta. Serve per l’aspirazione della successiva la consonante F > ha suono sforzato gutturale, ma che fa sentire, comunque, la Effe – F-)

Hfaccèta : Faccèta, faccia piccola ; mascherina della tomàia, la parte anteriore che forma la scarpa con la linguetta sotto i lacci.

Hfàccia : **Faccia, lato; sembianza , viso, volto.**
(Giàno : aveva due facce; qualcuno lo fa di quattro facce)
Il VOSTRO glottologo G.C. , ha scritto, stampato e venduto:
“ **Vurtu** : volto “

I nostri antenati al cimitero, i nostri viventi anziani e vecchi, sanno o sapevano cosa significa la parola di Gori Celia : > **VURTU ?**

hfàcia :	Fa, voce del verbo fare.
Hfàcia :	Falce per mietere.
Hfacìti :	Fate, verbo.
Hfacìstavu :	Avete fatto.
Hfahfòmula :	Pianta strisciante in luoghi umidi, frutto piccolo tipo fragola,
Hfarìa :	Farebbe.
Harìanu :	Farebbero.
Hfarìssavu :	Fareste, verbo.
Hfacìsti :	Hai fatto.
Hfacìti :	Fate, verbo.
Hfàdda :	Falda della gonna, la parte bassa, lembo del vestito.
Hfaddàla :	Grembiule, pezzo di stoffa con tasca e due lacci per legarlo alla vita .
Hfalasscìnu :	Da > falaschi > “ hfalàssci “ delle paludi e pantani .
Hfàmacia :	Fiosso : il punto più stetto del fondo della scarpa tra il

tacco e la pianta ; i lati della “ hfàmacia “ si chiamano ràscia ; il punto più duro “ schìnu” (schiena, spina dorsale della scarpa), è il Cambriglione.

Hfamàzza :	Pagliuzza, residuo di minuscole schegge volatili.
Hfarffarèdhu :	Diavoletto ; folata di vento, tromba d'aria .
Hfarmàcia :	Farmacia .
Hfarmacìsta :	Farmacista, speciale .

H > ACCA > OTTAVA LETTERA DELL'ALFABETO ITALIANO, LETTERA MUTA PRIVA DI SUONO, LETTERA CONVENZIONALE.

In tanti vocaboli che seguono, è lettera convenzionale ;

sia all'entrata di parola, sia al centro di parola, sia nelle desinenze delle parole .

La H posta prima della F , indica che la EFFE v` aspirata, gutturale, sforzando l'aria nella gola, direi gorgia, facendo sentire la EFFE sfumata, aspirata. Tutti i questi vocaboli dialettali calabresi in generale: farina=hfàrina; fuoco= hfòcu; forgia=hfòrggia; si aspirano facendo sentire comunque il suono della EFFE .

hfahfòmula :	Pianta lunga strisciante in luoghi non soleggiati, frutto; piccolino tipo di fragola avente lo stesso sapore.
hfalignàma :	Falegname, maestro che lavora il legno; artigiano . Strumenti : banco, morsa, morsetto, sergente, capretta, squadra falsa, squadra, calandrino, compasso, graffietto(singatùra), pialla, cagnaccia, barlotta, piellone, sbazzino, sponderuole, incorsatoio, sega, saracco,, gattuccio, martello, mazzuola, mazza, trivello, succhiello, menarola, trapano, accetta, ascia, scure, bicciacuto,, scalpello, pedani, sgorbia, tenaglia, raspa, lima, limaiuola, triangolo, scuffia, raschiatoio, rasiera, cacciavite, punteruolo, quartabuono, ghimbarda .
hfanèstra :	Finestra .
hfanò :	Apertura rettangolare sopra il tetto per far passare luce
nfantalàta :	Ceffone, sberla, cazzotto .
hfànnu :	Fanno,
hfarìssi :	Faresti tu, cosa faresti.
hfartticchjàra :	Persona che imbrogliava il discorso, che inventa e tutto mischia. Il vostro DOTTO di Gasperina G.C. così ha scritto, stampato e venduto : “ Harticchiara : raccogliere col fuso “
hfartticchju :	E' il fusaiuolo o fusaruolo, ciambellina più spessa e più pesante con foro al centro di un centimetro che si infila

nella cocca inferiore del fuso perché prilli più regolarmente e per tenerlo a piombo, perché ancora il fuso è vuoto.

Il vostro DOTTO così ha scritto stampato e venduto :
“ Harticchiu : tondello inferiore del fuso “

hfarvètta :	Uccello siepaiolo .
hfàσμα :	Sbadiglio, ispirazione involontaria per stanchezza.
hfasnijàra :	Sbadigliare, spalancare la bocca .
hfasmija :	Sbadiglia per sonnolenza, per stanchezza .
hfàsscia :	Fascia .
hfasscista :	Appartenente ai Fasci di combattimento, poi : P.N.F. (Partito Nazionale Fascista) . Partito fondato da Benito Mussolini a Milano il 23 marzo 1919; Mussolini era nato il 1883 in un casolare di Dovia frazione di Predappio (Forlì)
hfàsscju :	Fascio Littorio di Cesare, composto di verghe come simbolo delle categorie sociali, corporazioni.
hfatiga :	Fatica, lavoro, sforzo.
hfatiga :	Egli lavora, è un lavoratore.
hfatigàra :	Faticare, lavorare
hfàva :	Fava, frutti grossi cilindrici, a baccello contenenti semi ovali tra le due falve attaccati a queste con il loro ilo.
hfavalèjina :	Cassia .
hfavàra :	Pianta delle fave.
hfavarèdhi :	Fave selvatiche per animali e concime .
hfavòzzulu :	Fava selvatica per foraggio.
hfàvu :	Antrace, malattia detta anche vespaio.
hfàza :	Falsa .
hfàzzu :	Faccio, verbo fare .
hfegurèdhi :	Figurine dei santi .
hfèrma capìdhi :	Fermaglio dei capelli, ferretto, > hferrèttu <
hfermàra :	Fermare .
hfermàta :	Fermata .
hferrètti :	Vedi la voce successiva .
hferrettinu :	Ferretto, il ferma capelli.
hfèrru :	Ferro .
hferrulìdha :	Piccolo bottone di ferro .
hferrùpa :	Carruba , frutto del carrubo con lungo e grosso baccello; il suo seme durissimo è il carato 24/a parte ideale dell'oncia rispetto all'oro.
hferrupàra :	Pianta del carrubo
hFerrùzza :	Lama del coltello estraibile con manico di legno; persona che usa e porta con se il coltello a serramanico, con l'intenzione di litigare per offendere .

Hferrùzza :	Nome dato a persona che tiene con se il coltello e lo usa contro le persone. Vedi la voce precedente .
hfettulidha :	Primo lavoretto della calza eseguito con due ferri che le bambine facevano imparando le catenelle e le maglie.
hfètu :	Cattivo odore, puzzone ; persona che ovunque va crea cattive azioni. HFàcia hfètu “ > fa puzzone .
hfètu d'arzzu :	Puzzone di bruciato, di arso.
hfetùsu :	Fetente, puzzolente .
hfèzza :	Feccia, fondo del vino.
hfibbia :	Fibbia, fermaglio di metallo traversato da un pèrnio con una o più punte, dette ardiglioni, che si infilano nella cigna .
hficàra :	Pianta del fico che produce siconi . (“E la mattina, ritornando nella città ebbe fame. E vedendo un fico vicino alla strada, andò da esso, ma non trovò nulla se non delle foglie. Ed egli disse: “Giammai più in eterno non nasca più frutto da te. E subito il fico si seccò. “) Vangelo di S. Matteo : 21, 18 <
hficcàra :	Mettere dento, spingere .
hficaràzza :	Pianta di fico selvatico.
hficatu :	Fegato.
Hficia :	Ho fatto, ha fatto.
hficiamu :	Abbiamo fatto.
hficiaru :	Hanno fatto.
hficu :	Fico (fi-co) plurale (fichi); albero che ha fusto ramificato e contorto (si' stòrttu, comu 'u lignu da' hficàra, sulu 'u hfòcu l'adderizza !) con corteccia liscia, foglie grandi e ruvide. Ciò che è comunemente ritenuto il frutto di tale pianta e che propriamente è un'infruttescenza di sapore dolce. Appena sbocciato forma “ ‘u scattagnòlu” , il siconio , infiorescenza e infruttescenza del fico.
hficu 'e hfjùra :	Fico fiorone il primo a maturare.
hficu a mmalangiàna :	Fico di forma e color melanzana.
hficu bòffi :	Fichi bianchi più rotondi . hficu cu' 'a nùcia : Fico secco spaccato in due con dentro il gheriglio della noce, anche a coppia > a ccùcghja (piccia)
hficundiàni :	Fichidindia. Cactus .
hficundianàra :	Pianta a pale carnose e spinose del ficodindia, cactus .
hficu rahfàci :	Fico color viola col picciolo (pedàla) lungo, badalène .
hficu tòsti :	Fichi secchi.
hficu-cìvuli :	Fico bianco piccolino molto pregiato e saporoso.
hficu-ottàti :	Fichi dottati primaticci di grana fine . “hFicu ottàti” che tagliato in due, lasciando il suo picciolo al suo posto, prende

	forma del nume 8; una coppia di questi con dentro il gheriglio della noce forma una poccia “ ‘na cùcchja “ .
hfigghja :	Figlia, prole ; che partorisce
hfigghjalòra :	Che prolifica .
hfigghj :	Figli .
hfigghj :	Che partorisci.
hfigghjòla :	Figlia, bambina .
hfigghjòlu :	Figliuolo . .
hfigghja :	Figlia .
hfigghjalòru :	Che si ricrea continuamente .
hfigghjammu :	Mia figlio .
hfigghjanu :	Figliano, fanno prole.
hfigghjàstru :	Figliastro .
hfigghjattu :	Tuo figlio .
hfigghjòli :	Figliuoli .
hfigghjàra :	Figliare, partorire .
hfigghjàstru :	Figliastro.
hfigghju :	Figlio .
hfigghju veru :	Figlio legittimo e naturale nel dialetto gasperinese. Figlio del vero dialetto o figliastro del dialetto ? : Parafasando Il giudizio di Salomone: E il re continuò :“ Portatemi una spada “ . Quando ebbero portata la spada davanti al re, egli soggiunse : “ dividete... il > “dialetto vivo “ < in due parti e datene una metà all’uno e una metà all’altro “ Il padre , padre del vero suo dialetto vivo, (siccome si sentì commuovere le viscere e per amore del proprio dialetto vivo, disse al re: “ Te ne scongiuro, o signore, dà a lui il dialetto vico e non volerlo uccidere “ Al contrario l’altro disse: “ Non sia né mio, né tuo, ma sia diviso “ . Rispose allora il re e disse: “ Date a costui il dialetto vivo e non si uccida, poiché lui è vero padre del dialetto “ . (Bibbia. III libro dei RE. Capitolo 3 versi: 24-25-26-27)
hfigghjumma :	Mio figlio .
hfila :	Fila, che fila col fuso.
Hfila :	Fila, fare la fila, mettersi in coda .
Hfila-hfila !	Vai via, fila !
hfilànda :	Filanda . In Gasperina ultimo tratto dell’odierna Via T. Campanella; le stanze della casa di G.Romeo e sottostanti bassi, erano la filanda del baco da seta , do’ cucùdhu che ivi si allevava.
Hfilòssara :	Filossera, parassiti delle piante specialmente della vite.
hfimmanàru :	Puttaniere .
hfinòcchju :	Finocchio ; pederasta .

hfjalòna :	Tartaruga terrestre .
hfjanchi:	Fianchi .
hfjètamu :	Tipo di bisturi, tipo di coltello con manico di legno con una lama affilatissima, un laccio lungo, serviva a segnare una vena al collo del maiale per fare uscire del sangue quando l'animale mostrava la faccia molto rossa, cianotica. “ ‘i jù ‘u sàngu a’ testa “ , annu mu sàgnanu ! “
hfinta ;	Finta, atto del fingere, finge di non vedermi ; parte del vestito che copre gli occhielli o che fa finimento alle tasche.
hfjòcchi:	Fiocchi, piccole e strette strisce di stoffa colorat che si legavano alle ali della gallina per essere riconosciuta dal padrone. “ ‘i mìa ‘u hfjòccu ! “ .
hfjùri :	Fiori in generali ; e infiorescenza di tanti alberi .
hfocàticu :	Focatico, imposta su ciascun fuoco , cioè, su ciascuna famiglia , la tassa di famiglia che abbiamo pagato sino agli anni 1960-70 – 80 .
hfòchi :	Fuochi d'artificio pirotècnici .
hfochìsta :	Chi confeziona i fuochi pitotècnici .
hFòcu :	Fuoco .
hfòcu mèu ! :	“ S’i’ fosse foco, arderei ‘l mondo “ (C.Angiolieri-1260) Fuoco mio ! ; espressione di chi ha subito un dolore direttamente o indirettamente, o verso persona stimata.
hfoculàru :	Focolare.Ha forma quadrata, alto un 20 cm. e largo 1 metro; il piano con mattoni cotti refrattari .
hfocùna :	Grande ceppo che arde lentamente al focolare.
hfòdara ‘e cuscìnu :	Federa del cuscino .
hfòdaru :	Fodero, custodia .
hfòdera :	Fodera della giacca, della tomaia di pelle.
hfògghja :	Foglia, fogli ; foglia di cavolo, di fico, ecc.
hfogghjàma :	Verdura con foglia larga, verdura .
hfògghju :	Foglio .
hfòra :	Fuori, fuori di casa, andare all'aperto; mi tolgo di mezzo ; Mi càcciu hfòra !
hforìsa :	Forestiero ; contadino che vive sempre in campagna.
hformmicula :	Formica .
hformmiculàru :	Formicaio.
hformiculija /mi / :	Avere il formicolio, il brulichio alle braccia o alle gambe (turba circolatoria del sangue per ragioni di pressione o per vita sedentaria che si fa : “ hàju ‘i hformìculi ‘ntre vràzza “)
hformmiculi :	Formiche .
hfòrtta :	Forte: cuoio duro bene lavorato che si incolla nel calcagno

	della tomaia tra la pelle e la fodera .
hfortiànu :	Località rurale rimpettaia all'estrema periferia della Via San Giuseppe in Gasperina, di là della gola che divide lo “ schioppo “ dalla mulattiera che v`a per Montepaone .
hforttùna :	Fortuna.
hforttunàtu	Fortunato,
hfòrvici :	Forbici . La acca di – hf – indica l'aspirazione gutturale della effe f- F : hfa, hfe – hfi - hfo- hfu . La effe si deve sentire pur con l'aspirazione gutturale.
Hforviciàta :	Colpo, taglio dato con la forbice.
hforvicija :	Usa la forbice per tagliare; criticare persona non presente.
hforvicijàra :	Criticare a sproposito una persona non presente, attaccare,tagliare, per invidia o altro motivo.
hfucìla :	Fucile .
hfùdha :	Folla che si accalca, fare la fila, accalcarsi.
hfùju :	Fuggo, scappo a gambe levate . Fùio = ladro . Sottrarsi. “ non è ladron né io anima fuia (Dante: 1. 12,90)
hfjuhffjalòru :	Attrezzo di canna con fusto diritto e vuoto, interrotto da spessi nodi, questi nodi vengono forati, l'ultimo nodo alla base forato al centro viene lasciato, mentre il lato superiore della canna lasciato tagliato a becco da cui si emette l'aria per soffiare a distanza per accendere il focolare. “soffietto”.
hfjuhffjùna :	Soffione, accresc. di soffio; soffiare con maggiore aria ; con un soffione lo mandi giù; hfju, palatale,dentale, si deve sentire più di tutto, la – u .
hfjumàra :	Fiumara, fiume.
Hfùma :	Fuma “ Annu s'arddiù 'u pagghjàru, aguànnu hfùma ! “
hfumàra :	Fumare .
hfumija :	Che si nota uscita di fumo; vapore della minestra caldissima, “ chi ccandilija “ , bisogna raffreddarla.
hfùnda :	Profonda, casseruola profonda ; oggetto che perde acqua .
hfùnda :	Recipiente che perde liquido dal fondo.
Hfundu-ària :	Fondo-area, tassa sui fondi rustici .
hfùngi :	Funghi : mangerecci e funghi velenosi; i loro semi sono le spore . Al singolare : hfùngiu .
hfùngiu :	Fungo : da cui è stata scoperta la PENICELLINA ; sostanza del gruppo antibiotici ricavata da colture di uno speciale fungo, il / Penicillum notatum / fu scoperto nel 1928 da Alexander Fleming .

(Ricorda sempre,il simbolo della–H- ,le doppie consonanti e l'accento)

<u>hfuntàna</u> :	Fontàna . La effe – F- con la gorgia si deve sentire.
hfuntàna da' rota :	Località rurale in agro di Gasperina .
hfuntanèdhi :	Località rurale di Gasperina sulla costa marina .
hfùrcca :	Forca .
hfurccàtu :	Pertica di legno robusta, attrezzo tirabrace del forno.
hfurccina :	Forcina .
hfurcuna :	Vedi la voce > Hfurccàtu < .
hfùrga < si - :	Si presta in aiuto, si precipita, accorre a dare una mano.
hfurnnacèta :	Fornello: a gas ; a legna ; con resistenza elettrica .
hfurnnàcia :	Fornace.
hfùrguru :	Bomba pirica lanciata in aria che serpeggiando scoppia: “ ‘U pigghjàsti ‘u hfurgguruna ! “ Frase diretta a persona che per godersi i fuochi artificiali, la bomba gli è caduta accanto . Insuccesso.
Hfurnnàcia :	Fornace .
hfùrnnu :	Forno . “ guarda sèmpa quala hfùrnu hfùma ! “ Guarda sempre il forno che fuma dove fanno il pane guadagnato col sudore della fronte .
hfurracchjuna :	Giovinastro .
hfurràjina ‘e hfòrggia:	Scorie di ferro durante la lavorazione del ferro battuto
hfùsca do rànù :	Lòppa, pula del grano , rivestimento del chicco.
hfusòlu :	Fusolo: la parte bassa del fuso di legno tornito, prima del punto corpacciuto dove la rondella (fusaiolo) con foro centrale “hfarttichju” viene fermato .
<u>hfùsu</u> :	Fuso : strumento di legno, lungo circa 30 centimetri, diritto,tornito e corpacciuto nel mezzo, sottile nelle punte, che si usa per filare ; tra le due punte : giahfaredhìa, rondella sottile con foro al centro posta in alto ; hfarttichju, rondella doppia di spessore, rispetto alla prima, con foro al centro; si infila dalla punta inferiore per fermarsi al punto più corpacciuto; in cima un crocco “ ‘a vîrgula “ un chiodino curvato esattamente come un punto interrogativo alla quale “ vîrgula “ viene agganciato il filo già ritorto .
hfutta-cittu :	Chi senza dir parola inganna e lede una cosa altrui; fòttere il prossimo in silenzio ..
hfùtta :	Chi sa imbrogliare, ruba, rubare il prossimo; fare sesso.
hfuttira :	Fòttere, ingannare e rubare il prossimo.
Hfuttiù :	Ha fottuto, ha rubato, ingannato.
hfuttùtu :	Fottuto, villano ; scemo, ti hanno ingannato .

G

Gabbàra :	Gabbare, ingannare con raggio
Gabìna :	Cabina .
<u>Gàbbu</u> :	<u>Gabbo</u> (voce tedesca). Farsi meraviglia, fare imitazione di un difetto altrui, mimare.

Il vostro DOTTO – G.C. ha scritto, stampato e venduto
“ **Gabbu : imbroglio, scherzo, beffa** “

Cotanti vocaboli dialettali con desinenza in: dha-dhe-dhi-dho-dhu , o che si trovano all’entrata o al centro di parole, sostituiscono la elle – L – semplice o doppia. In dialetto hanno suono locale gasperinese: aspro, dentale sonoro , sibilante

Gàdha :	Galla della noce, il guscio verde.
Gadhèdhu :	Gallèllo, cognome questo, rivalutato e valorizzato culturalmente da Gregorio Gallello di Francesco, laureato in filosofia. Come avvertirai : dhè – dhu – rispondono alle doppie elle – LL – maiuscole o miniscule dialettali.
Gadhìna :	Gallina . Gadhìna chi nno’ mmàngia, già mangiàu ! Gallina che non becca, ha già beccato.
Gadhindiànu :	Tacchino .
Gaddhinàzza :	Gallinàccia , sterco della gallina.
Gàdhu :	Gallo .
Gadhùna :	Vadhùna : luogo gasperinese dove venivano rovesciati i solidi urbani, immondezzaio; ove precipitavano le acque piovane di mezzo paese formando gorgo e fragore . Ancora oggi nel 2011 la cosa, nel fatto del torrente, non è mutata affatto, nonostante milioni e milioni a disposizione del Comune, almeno ieri... in mano alla Democrazia Cristiana amministratrice, mai ha saputo bonificare il paese.
Galantòmu :	Galantuomo .
Gambala :	Gambale, parte dello stivale che copre la sola gamba.
Gambalètta :	Gambale disunita dalla scarpa.
Gambèdhu :	Attrezzo grosso di legno, pezzo intero, per appendere il maiale dopo essere stato ucciso, un po’ arcato, ai lati estremi due punte scavate per inserire le gambe del maiale dai nervi.
Gambùna :	Gamba di animale macellata.

Gànga :	Guancia laterale; gànghi, entrambe le guance .
Gangulàru :	Guancia, sottomento.
Gangùtu :	Che ha le guance grasse, piene .
Gàrggia :	Bocca, la bocca.
Garggiàla :	Chiassoso, persona che gridando pensa avere ragione.
Garggiapèrtu :	Uomo sprovveduto che si fa imbrogliare .
	Gàrggia = bocca ; bocca aperta fa entrare la mosca.
Garìda :	Càccola, cispa degli occhi che si attacca alle ciglie e vi si rassoda.
Garrùna :	Calcagno, tallone .
Gasparisànu :	Gasperinese .
Gasperina :	Gasperina . Alla fine del 1700 era a capo del mandamento di: Cenàdi, Cètrache, Gasperina Montàuro, Olivàti, Petrìzzi, Santelià (Vallefiorita) , Montepaòne, Soveràto. Carcere, Pretura, Ufficio Registro, Ufficio Leva Militare, Ufficio Postale, Telegrafo. Nel 1925 contava 3307 abitanti. Oggi 2011 , è Capitale d'una sua frazione chiamata " Pìlinga " , già adocchiata... da Montepaone , confinante in marina. Suo territorio ridotto a 688 ettari tra fossi e burroni. Nel 1098 riosciuta Casale dal re Ruggero il Normanno e contava 30 fuochi, 30 famiglie, aveva la sua chiesa di rito greco di Santo Nicola nel rione "Patedha" vico frontale alla chiesa di San Giuseppe (1745-1752) . Il rito religioso latino, lo introdusse in tutta la Calabria il Normanno.
Gàtta :	Gatta .
Gattughjàra :	Solleticare, fare il solletico.
Gattummàmuna :	Gattommamone , spauracchio per i bambini nei racconti.
Gàttu servàggiu :	Lince, animale felino con orecchi lunghi e acuti
Gattùzzi :	Tosse e catarro che la gola rauca emette un suono simile a quello dei gatti quando cercano di rimettere qualcosa.
Gàza :	Gàrza: velo di cotone o di seta, assai fino.
Gazzàrra :	Gazzàrra: clamore di gente chiassone .
Gazzosa :	Gassosa .
Gelàtu :	Gelato, un cono gelato di torrone, panna, pistacchio .
Gendarmi :	Gendarme, voce francese, militare ; da noi i carabinieri.
Gendùglia :	Gianduia , cioccolata .
Gènissi :	Strumento musicale verticale in Mi , fratello del Ficorno Contralto orizzonte, Genis , è il nome dell'inventore.
Gènta :	Gente, folla, persone.
Gènta :	Gente: Rivista settimanale di attualità, spettacolo e cultura. N. 27 del 5 luglio 2007 ; pagina 11: Due tesi di laurea :

“ Desidero ringraziare di cuore due amici lettori che mi hanno fatto dono della loro TESI DI LAUREA. I neolaureati sono Antonio Pisano di Gasperina (Cz), di anni 73, e Raffaele Pascarito, di Poggiardo (Le), di anni 81. “ (Il Direttore)

Gentaglia :	Gentaglia, gente spregevole, marmaglia, genìa, canaglia.
Gèssu :	Gesso .
Gesù :	Gesù (Salvatore) , in àrabo : Isa .Gesù: nome comunissimo in Palestina ai tempi della Sua nascita . Per antonomàsia: il Figlio unigenito ; il Figlio di Dio ; il Salvatore .
Gghjànda :	Ghianda .
Giallàstru :	Di colore che batte al giallo.
Ggialinùsu :	Giallastro, volto di colore itterico.
Ggiannèdhu :	Giannèllo, località rurale ai piedi della costa di Gasperina
Ggiàppa :	Pezzo di mattone che giocavano i bambini ; “ v`jòca e` ggiàppi ! “
Ggigghjara :	Germogliare, che rifà le gemme.
Ggìgghju :	Orlo di un precipizio; gemma nasce in un ramo, germoglio, rinascita.
nGimbèrna :	Giberna, custodia portatile legata alla bandoliera dei carabinieri per portare le pallottole.
Giocattulu	Giocattolo, un tempo chiamato, balocco, trastullo per i bambini : carretto, cavalluccio sulle 4 ruote, bambola .
Ggiògghju :	Loglio .
nGiràra :	Girare, andare a zozzo ; rivoltare un oggetto.
nGirèra :	Donna che sta sempre per le strade o nelle case altrui.
gGiuggiulèna :	Giugiolèna, sesamo ..
nGiuràra :	Ingiuriare .
‘nGiurijàra :	Ingiuriare .
Ghètti :	Ghette, copriscarpe di tela dura e bianca .
Giacchètta :	Giacchetta .
Giahfaredhìa :	La prima rondella sottile di legno in cima al fuso.
<u>Giangùrgulu :</u>	Giangu`rgolo. Maschera calabrese seicentesca, Capitano millantatore, vorace, libertino e codardo, satireggiante, il cavaliere calabrese(non Mattia Preti, di Taverna (Catanzaro), il più grande pittore calabrese del 1600 detto il Cavaliere calabrese) . Giangu`rgolo, suo costume: giallo e rosso.
Giannèdhu :	Giannèllo, località rurale in agro di Gasperina .
Gianni :	Diminutivo di Giovanni.
Giannùzza :	Vezzeggiativo di Gianna, Giovanna .
Giannuzzè :	Vezzeggiativo di Giovanni bambino.
Giannùzzu :	Vezzeggiativo di Giovanni .

Giàrra :	Giàrra , giàra di terracotta per l'olio.
Giàrra :	Giara (in Girifalco (Cz) viene chiamata “ zìrra “ .
Giarrùna :	Grande giara di terracotta.
Gìgghju :	Germoglio, rinascita della pianta; greppo, ciglio di un dirupo, il ciglio del fianco ripido e scosceso di un'altura
nGiudhàra :	Aprire, togliere il tappo, fare scorrere il liquido.
nGiudhàtu :	Recipiente o pozza piena, aperto, tolto il grosso tappo per fare uscire il liquido .
nGiudhàu :	Ha aperto la chiusura, lo sbarramento della pozza per fare uscire l'acqua per l'rrigazione ; ha aperto la spina della botte
Giùgnu :	Giugno .
'nGiùra :	Ingiuria, impropèrio; versetti della Bibbia in cui Dio rimprovera agli ebrei la loro ingratitudine,
nGiuràra :	Ingiuriare .
nGiuràu :	Ha ingiuriato.
nGirijàu :	Ha ingiuriato .
nGiùrra :	Ingiuria.
nGiùrru :	Ingiurio.
Gnàu :	Gnào, gnàu, miagolia del gatto, gnaulo, voce del gatto.
Gnìrru :	Porcellino neonato della scrofa.
Gnnòccu :	Gnocco, gnocchi .
Gocciulìja :	Gocciola .
Gòllu :	Gol , giuoco calcio, quando la palla si inoltra dentro i pali della porta avversaria ; gòl , è voce inglese, è più corretto dire: rete, perché la palla entra e pescata dalla rete e nella rete come il pesce .
Gòri :	Diminutivo di Gregorio . “ Gòri, Gòri gorà, pìgghja ‘sa chjàva e àpara cca ! “
<u>Gòri</u> :	Gori Pietro, anarchico, nichilista, socialista (1869 + 1911)
Gràciala :	Gracile, non atto a sopportare le fatiche, debole, debolezza. Altri nelle loro “ Parole “ hanno scritto,stampato e venduto: Gràciala : gracile, <u>magro</u> .
Gradàssu :	Spaccone per nascondere la propria miseria.
Gramigna :	Gramigna, erba... infestante in qualsiasi luogo.
Grammòhfanu :	Grammofono, fonografo per dischi musicali.
Gramòna :	Staccio di ferro con maglie larghe usato per il granturco.
Gràna :	Molestia, rabbuffo, scandalo, sollevare una questione; formaggio grana .
Granatàra :	Pianta del melograno ; granàto .
Grànciu :	Granchio .
Gràncu :	Granchio .
Granatàra :	Pianta del melograno .
Granàtu :	Granato, frutto del melograno .
Grancàscia :	Grancassa, strumento musicale a percussione.

Granija :	Che guadagna, che spende, che si mette in soldi.
Granijàra :	Mettersi in soldi .
Graniscu :	Palato della bocca .
Granunchju :	Piccolo granchio; ancora è bambino. È ‘nnu granunchju. “ Spusàtavi spusàtavi granunchj cha si spusàu lu pàtra de’ lu gràncu ! «
Gràsscina :	Che graffia con le unghie .
Gràssu :	Grasso fisicamente; grasso per ungere.
Gràsta :	Grasta (voce meridionale), vaso per fiori .
Grastèdhu :	Rastrello, rastello con 5 o 6 rebbi con manipolo di legno.
Grastija :	Oggetto di terracotta che sà di lesione, ma la lesione è nascosta .
Grattacasòla :	Grattugia per il cacio, formaggio, “càsu” ; attrezzo di lamiera con fori grossolani e con irte sporgenze, attrezzo che si usa in cucina.
Gràtta :	Che si gratta la pelle per prurito; chi ruba, gratta . Ognunu, ch’ hàva ‘a rùgna, pèmmu ‘i pàssa, a mu s’ ‘a gràtta cu’ ‘i mani soi !
Grattàra :	Rubare .
Gravùra :	Stitichèzza nell’andare di corpo, si deve sforzare; “ Cummàra Maria, vi dïcu, ch’ hàju ‘u garvùra, e nno’ nsàcciu com’ hàju ‘e hfàra ! “ “ Sapìti chi bbi dïcu: gughhìtivi ‘nu pùgnu ‘e cicèrcculu ‘ntro pignatèdhu, v’ ‘u cundìti e bbu mangiati, vidìti cha dòppu, tutti i minùti jàti ‘o cessu ! “
<u>Grègna:</u>	<u>Covòne</u> , fascio di spighe di grano con le reste, tagliate e legate insieme , bica . Il vostro DOTTO, ha scritto, stampato e venduto : “ Gregna : fascio di grano “
<u>Grègni :</u>	<u>Covoni</u> , biche di grano con le reste, falciate e legate insieme . Il vostro DOTTO, ha scritto, stampato e venduto : “ <u>Gregni : mietitura</u> “
Grìcu jàncu :	Vitigno greco che fa grandi grappoli di uva bianca, àcini grossi ovali dolcissimi e pregiata, diremmo zibibbo .
Grìcu nìgru :	Vitigno greco che fa grandi grappoli di uva nera pregiata.
Gridazzàru :	Persona che grida parlando credendo di aver ragione.
Grìdhu :	Grillo .
Grìngia :	Smorfia, boccaccia .
Grìppa :	Grìppe , malattia catarrale rumorosa .
Groffiùma :	Cerasa, ciliegia grossa delle Marche, marchigiana;

ciliege o ciliegie dette marchiane, grosse e nere con nocciolo piccolino .

Grùdhu :	Giunco marino .
Grugnijàra :	Pentirsi dopo aver dato una cosa : parlare da solo a bassa voce come il grugnire del porco.
Grùgnu :	Grugno, muso del porco, grifo..
Grumìja :	Voce che indica rincrescimento dopo avere donato o fatto un regalo, pentimento a rampogna, biasimo .
Grumijàra :	Dispiacersi, pentirsi, dopo avere dato o fatto del bene col pensiero rappreso. Era mègghju cha nènta hfacìa !
Grùmu :	Gruma, tartaro interno che rimane attaccato alla botte.
Gruppèdhu :	Groppello, vitigno di uva nera .
Grùpa :	Grùpa, è buco al plurale .
Grupàrra :	Bucare.
Grupàu :	Ha bucato nel muro, nel legno; la ruota della bicicletta.
Grùpu :	Buco, il buco non è un foro che fa passare la luce .
Grùtta :	Grotta .
Grùttu :	Singultìo, singhiozzo, fitto e continuato . “ con un immenso singultìo sonoro “ (Pascoli)
nGruzzulùna :	Senso di brivido per il freddo. Hàju ‘nu ‘ngruzzulùna, mi pìgghja ‘a frèva !
Guadèrnu :	Quaderno .
Guàdhara :	Ernia. “ s’ ‘a guàdhara hfùssi ‘mbìdia, tutti quandi l’avarìanu ! “
nGuànti :	Guanto, plurale /guanti /: indumento che copre la mano . Nel secondo Medio Evo, un signore con il guànto infilato alla mano, strinse la mano dell’altro signore facendolo cadere per terra morto. (“e càddè come corpo morto cade . “) Dante: 1-33-125 . Nell’anello nascosto sotto il guanto, aveva uno spillo del tipo siringa collegato all’anello, stringendo con “affetto” la mano, ha iniettato il veleno. Da quel giorno del funesto evento, chi ha le mani nei guanti, toglie il guanto della mano destra, come dire : nulla ho nascosto, sono sincero, e stringe la mano all’amico. Vi sono tanti tipi di guanti: quadrello ; moderno;del 1500;liturgico del 1500; di camoscio del 1935. (guanti > nacàtuli , chiacchiere , dolce di carnevale) .
Guarddìna :	Guardina, stanza di custodia , camera di sicurezza.
Guarddiùna :	Guàrdolo, guardòne di cuoio tra la tomaia e il fondo delle soles.
Garddiànu :	Guardiano, uomo di fiducia; varddàru .
Gua’ :	Gua’ , guarda ; gua’ = troncamento di > rda , esprime meraviglia o rassegnazione .
Guàsta :	Acida, rancida per ossidazione.

Guastùna :	Bastone.
Guastàra :	Guastare, vastàre, peggiorare una cosa dalla sua condizione naturale.
Guccèri :	Macellaio nella beccheria . Gùccia=goccia di sangue dell'animale ucciso: agnellaio, beccaio, carnaiuolo, cicciaio, macellatore, norcino, pizzicagnolo, salsamentario, salsicciaio, salumiere, scannatore, scortichino, straccino, trippaiuolo.
Gùccia :	Goccia, stilla di acqua, di aceto, olio, vino .
Guccerìa :	Beccherìa, macellerìa . Vocabolo che viene da > goccia = goccia ; guccerìa dove sul pavimento dagli animali macellati, gocciola il sangue, > càda 'a gùccia .
Gudèdha :	Budella, interiora degli animali e dell'uomo.
Gùgghja :	Ago(plurale: aghi), di acciaio piccolo e sottile appuntito da un un lato, dall'altro lato la cruna: di calza, cilindrico di ferro; di alluminio; di legno grossi e lunghi (attrezzi , hfèrra) che serve a far maglie; della bilancia; della bussola; per ricamo, ferretto curvato alla punta /uncinetto = criscè / crocè /crochet /
Gulèdha :	Far vedere per dispetto, qualcosa a qualcuno che non possiere la cosa o cibo , sapendo che la cosa è appetibile; da gola, "gulèdha, mettere l'acquolina in bocca, ingelosire, solleticare il palato.
Gulèu :	Gulèu, uccello Strix aluco, Allocco.
'nGulija :	Invita l'amico insistendo per accettare qualcosa.
'nGuljiàra :	Invitare con insistenza una persona per accettare qualcosa .
'nGumàra :	Ingoiare, incassare un colpo tacendo: dispiacere, dolore, parola, rimanendo stoico e in silenzio; ingoiare il rospo; masticare con denti malfermi o con le gengive schiacciando.
Gumija :	La botte piena d'acqua per il suo riassetto delle doghe, le doghe, presentano delle perdite, perciò gli spazi vanno chiusi con <u>calafàto dal calafatàro:</u> stoppa, sego, catrame ecc. <u>Gumija : geme, piange acqua, perde.</u>
Gunnaràdi :	Località rurale in agro di Gasperina.
Gunnèdha :	Località rurale proprietà di gasperinesi in agro di Palermi.
Gùrna-Riticu :	Località rustica di Gasperina tra s' nGiànni e la fine dl primo tratto di Via Mazzini, in questo fosso le donne lavavano i panni in quell'acqua sorgente, sorgente...

	e sito che il “progresso” ha estinto per le automobili .
Gùrpa :	Volpe .
<u>Gurtùnà</u> :	Goloso; persona insaziabile. “ Muscirìdha, ti mangiàsti ‘a pissicèdha, a mmìa no’ mmi nda dàsti: gurtunèdha ! gurtunèdha !! “ Filastrocca per i bambini: Si prendono le manine, si portano sulle guance dell’adulto, si abbassano con cadenza delle parole, la bambino ascolta e guarda negli occhi, alle ulime due parole, con lestezza, le manine vengono portate sulle guance della bimba dicendo: Gurtunèdha! gurtunèdha !! “ muscirìdha “ riferimento alla gatta, carezza ; pissicèdha = pesciolino, perché la gatta è ghiotta e golosa di pesci .
Gurtùnà :	Recipiente di latta e spazioso dove i frantoiani depositavano e lasciavano gli oggetti, misure di capacità già unti e usati prima, per scolare dentro il residuo. Direi: ‘ngòrddu = ingordo . Il vocabolo “ gurtùnà “ dei frantoiani “troppitari” , non è vocabolo universale in Gasperina, ma soltanto nei frantoi = tappeti > “troppiti e da queste poche persone ormai estinti in Gasperina.
Gùrza :	Tasca. “ Chìssu sempa ‘ngùrza ! “ = sempre intasca, incassa; “sparàgna “ = sparagnare, risparmiar e mai che spende.
Gurzèdhu :	Mini borsello di stoffa appeso al collo, salvadanaio.
Gutuhfàu :	Uomo cafone, goffo, scemo, stupido.
Gùtta :	Botte a doghe per il vino: spina-cerchio-zaffo-doga-sedile-cocchiume sulla doga del diametro massimo “ <u>cacunàru</u> ” .
Guttàra :	Goccia piovana, stilla, stillicidio interno .

Ribadisco che la lettera H è convenzionale, è muta, non ha suono.
 - Qualora voi trovaste nei paràgrafi qualche refùso, (“Mi corrigerete ! “) -

H

Ha :	Ha, possiede.
Hài :	Hai, possiedi. “ Chu hàva ‘a mughjèra bella sèmpa cànta, chu hàva pòcu dinari sèmpa cùnta ! “
Hài	Possiedi : “ Si boi mu sai quant’ hòi, paga a cchui d’ivi ! “ Se vuoi sapere quanto hai nel portafoglio, prima vai a pagare a chi devi dare .
Hànnu :	Hanno.
Hàva :	Ha .

Hjalòna :	<u>Chelònia</u>, tartaruga . (Il gruppo di lettere all'entrata della parola " Hja " : dentale , suono non sforzato, ma sfuggente sibilante)
Hjàvu :	Odore. (Hja : per il suono, vedi la parola presedente)
Hjìcchju :	Spiffero di aria, soffio; luogo non lontano, a quattro passi, "a 'nnu hjìcchju arrivi sùpa 'u pòstu ! " (Le iniziali dei 3 vocaboli precedenti: hja-hjà-hjì – suono dentale con aria sfuggente)
Avìmu :	Abbiamo .
Avìstavu :	Avete avuto .
Avìti :	Avete .

**In questo mio DIZIONARIO DIALETTALE, non leggerete INGIURIE e soprannomi di famiglie di Gasperina, come Gori Celia ha scritto, stampato e venduto nel 1991, per allungare il suo brodo; è passibile di querela aggravata, perchè l'ingiuria è pubblicata a mezzo stampa. (CODICE PENALE: - 594 – 596 – 597 – 598 – 599 -)
Ma Egli : – è Dottorone in... giurisprudenza ! -**

(Una mia raccolta di ingiurie e soprannomi è di 1.342 esistenti in Gasperina, ma in questa mia ricerca e modesto lavoro non troverete traccia di ingiurie come nel libercolo di Gori Celia che pensa di essere gasperinese)

Il cibo, alimenta lo stomaco; il leggere, alimenta la mente !

J = i

Jamunìnda :	Andiamo via .
Jàmu :	Andiamo .
hjannàcca :	Vedi la voce : Collàna fatta di perle o di corallo.
Jacciàtta :	acqua ghiacciata, da ghiaccio, neve ghiacciata; rugiada brinata che cade .
Jacciàta :	Ghiacciata, bibita di sciroppi vari versati sul ghiaccio tritato;

	gelato, gramolata, sorbetto ; “ granita “ .
Jàcciu :	Ghiaccio .
Janchija :	Che v`a sul bianco , che sta diventando bianco.
Jàncu :	Bianco : albune dell’uovo; candido; della calce, del latte, del lino stoffa. della prezza .
Jàncu ‘e l’ungghia :	Lùnula : bianco dell’ unghia. Parte dell’ unghia di colore bianchiccio , di forma semicircolare.
Jarddinu :	Giardino .
Jarìa :	Andrei, andrebbe.
Jarìamu :	Andremmo .
Jarìanu :	Andrebbero .
Janni ... :	Cognome estinto in Gasperina .
Jarìssavu :	Andreste .
J`ati :	Andate .
Jativìnda :	Andatevene, andate via .
Ìdha :	Ella, lei . essa.
Ìdhi :	Egli, eglino, loro, essi .
Ìdhu :	Egli, lui .
Jèlacu :	(?) - forse è una larva che derivi da > jèlu < gelo .
Jel`ata :	Gelata notturna, brina , gelo.
Jelatìna :	Gelatina, brodo sostanzioso, ristretto , rappreso,raffreddato.
Jèlu :	Gelo.
Jènca :	Vitella figlia della vacca “ signorina “ prima di essere accoppiata (un tempo per accoppiarle le portavo a Cènrache o a Chirav`alle Centr`ale)
jenn`aru :	Gennaio, uno dei 12 mesi .
jènnaru :	Genero .
jerìa :	Zona marina preferita dai gasperinesi durante il periodo di Agosto per fare i bagni.
jerm`anu :	Segale .
jestìma :	Bestemmia .
jestim`ara :	Bestemmiare .
jestimat`ura :	Bestemmiatore.
jestim`au :	Ha bestemmiato.
jett`ara :	Gettare, buttare via.
Jett`ara :	La pianta che rinasce, che rif`a germogli.
Jett`ara :	Stendere il braccio aprendo le dita della mano come nel giuoco della morra.
Jettat`ura :	Scalogna, “scarogna” , jella causata da invidia, malocchio. Iettatore, chi porta iettatura.
Jett`atu :	Albero potato che ha rifatto le gemme, nuova vita.
Jett`atu :	Gettato via, rifiutato.
Jett`au:	La pianta è rinata, ha fatto i germogli.
Jett`au:	Ha buttato via, gettare allontanando da se.

Jèttu :	Gètto, rinascita, la pianta ha fatto il germoglio. “ Hfìcia ‘u jèttu “; getto di acqua, zampillo che viene fuori da un tubo, butto via nei rifiuti, dalla finestra, lancio, gettare fuori.
Jettùma :	Germoglio della pianta sviluppata .
Jettùmi :	Giovani ramoscelli di albero, germogli : “ come le brocche del biancospino “- Valentino - (Pascoli)
Jàmu :	Andiamo .
Jìamu :	Andavamo.
Jarìamu :	Andremmo .
Jìavu :	Andavate .
Jfjòccu :	Fiocco, fettuccia di stoffa di colore vario.
Ìh ! :	Esclamazione di raccapriccio o di stupore .
Jiitàla :	Ditale della sartina e del sarto.
Jijata :	Dita della mano .
Jijiti :	Dita della mano .
Jiitu :	Dito della mano.
Jimma :	Siamo andati : “ Jimma a Pprùppu ! “
Jina :	Erba cervino. Togliendo dalla cima le spighette dalla stessa cima si faceva un nodo scorrevole largo quando la testa della lucertola, come un cappio appunto, per prendere con destrezza le lucerole ferme al sole. Quando si vuole deridere una persona viene chiamata : “ nchjàcca lucèrtti = impicca lucèrtole (chjàccu=cappio) persona che nulla sa fare e senza un mestiere. ”
jindòstra:	Ginestra, di cui si costruiscono “ ‘i maròtti rettangolari ” per fare asciugare al sole: castagne, uva, pomodoni, e simili.
Jinostràra :	Pianta della ginestra .
Jira :	Andare .
Jiru :	Sono andati .
Jistavu :	Siete andati.
Jivi :	Sono andato . “ Jivi dhòcu a Mmarìa, vitta ‘nu sùracia chi llejìa, e llejìa ‘ntro colamàru, nèsci tu lu pignatàru ! “
Ìngia :	Astio, rancore accumulato per fatti passati .
Ìnnu :	Inno: nazionale italiano di Navàro Michele 1848 su parole di Mamèli. (1819 + 1890)
Ìrggia :	Sollewa, sollevi , sollevare da terra, porre ritto.
Irggìra :	Sollevare, alzare, poggiare una scala portatile.
Irggiùta :	Irta, sollevata come una scala portatile sul muro.
Jiricùccu :	Estrema periferia di Gasperina della Via Trento già Via Risorgimento alla fine del secolo XIX ; il rione prese il nome di Fabio Pietro Jirìcolo -vedi Archivio Parrocchiale – Registro dei morti

	del 1600 .
Jiru :	Sono andati.
Irttàta :	Salita scomoda irta.
Jistavu :	Siete andati .
Jocàra :	Giocare, giuocare .
Jocarèdhu :	Piccolo trastullo per bambini.
Jocatùra :	Giocatore .
Jocatura :	Giuntura delle ossa della mano, giunture delle nocche .
Jocatùra :	Giuntura degli arti, il punto dove la giuntura fa “gioco”.
Jocatùri :	Giocatori : di carte e di tutte le discipline sportive.
Jocatùri :	Giunture delle ginocchia, dei menischi sopra la cartilagine “ rusicarèdha “ ; nocche delle dita ecc. ; che fanno gioco .
<u>jòchi ‘e cciòma :</u>	<p>Giochi di bambini: ‘mpedinciòlu = portare a pentola; ‘a seggiulidha = portare a predilino tra due; a mmùsca cieca = a mosca cieca; ‘a ndòzzica = altalena ; l’apparècchju ‘e carta = l’aquilone ; scàrrica valiri = scaricabarile; ad agnèllu = l’avversario chinato tutto con schiena, l’avversario a gambe larghe salta l’intera sua schiena senza toccare la testa.</p>
Joculija :	Giocherella, bambino che giuoca.
Jòcu :	Gioco, giuoco .
Jòcu :	In Guardavalle (Cz.), è avverbio di luogo; vicino di chi ascolta.
Jòmmara :	Gomitolo di canapa che usa il calzolaio .
Jornatèra :	Giornaliera, donna che lavora a giornata.
Jornatèru :	Bracciante giornaliero.
Jòniu :	Jonio, il mare che bagna a Est la Calabria .
Jòta :	Nome della nona lettera dell’alfabeto greco. Non sapere, non valere un jota, non valere uno zero.
Jòvu :	interiezione d’un tempo : “ Ti cogghisti tutti i jòta ! “
hjuhja :	Giogo che i buoi portano sul collo legati al carro.
hjuhjàra :	Indica : soffia; sul fuoco, per spegnere la candela, ecc. .
Hjuhjalòru	Soffiare, fare vento con la bocca.
hjuhjàna :	Attrezzo di canna con fusto diritto e vuoto, fatto da 4 passi che reciso al disotto del nodo inferiore, si pratica un piccolo foro al centro del nodo e si forano con un ferro i nodi interni superiori, il lato superiore libero, tagliato a doppia bocca di clarino come imboccatura da dove si emette l’aria con la bocca e stando seduti al focolare, soffiando nella canna, si dà fuoco ai tizzoni .
hjuhjàna :	Soffio : “ A cchissu, cu ‘nnu hjuhjàna ‘u jètti ‘ntèrra ! “
hjuhju :	Soffio .
Jùmba :	Gobba. dorso deforme della persona dietro la schiena.
Jumburùsu :	che ha la gobba .

Jumènta :	Giumenta , asina o mula .
Jùnchi :	Erba mangiareccia, ha foglie ai margini spinose .
Jùngia :	unisce due o tante cose insieme.
Jungìra :	Incollare due parti, unire due parti ; combinare un matrimonio unendoli insieme all’altare .
Jungiùta :	Unita, cucita, incollata .
Jungiùti :	Uniti, cuciti, incollati .
Jùnta :	Giumella , Il concavo delle mani unite .
Jùnta :	Giumella, mani unite concave. Bere nelle mai come usava Diògene, il Diògene che cercava l’uomo con la lanterna beveva nella giumella delle mani.
Jùnta :	Spunta, si fa vede improvvisamente e si presenta agli amici.
Juntùri :	Nocche delle dita, giunture .
Juràra :	Giurare .
Jurài :	Ho giurato .
Juràmma :	Abbiamo giurato .
Juràru :	Hanno giurato .
Juràsti :	Hai giurato .
Juràstavu :	Avete giurato .
Juratu :	Giurato .
Juràu :	Ha giurato .
Jùssu :	Jus , diritto di passaggio in un fondo altrui per accedere al proprio. (Presunto diritto feudale cui sarebbe spettato al signore di passare la prima notte (ius primae noctis) con la moglie di un cittadino andato in matrimonio.) In Gasperina è esistito questo > jus < presso il Manni, signore di Gasperina, barone di Rocca di Neto (C.z) ; palazzi feudali esistenti presso il rione “ ‘Cona “ al termine della Via già Vitt.Emanale, oggi Via Felice Antonio Fiorentino , benefattore.)
Justèrna :	Cisterna fissa per l’acqua piovana .
‘ncacatìgghja :	E’ caduto nella confusione di pensieri strani. “ càtta ncacatìgghja “ , non ha saputo regolarsi; è capitato come la pulce nella stoppa
‘ncamàtu :	Che nulla dà e nulla concede; morto di fame .
‘ncannalàra :	Incanalare. Ridurre acque correnti in canali .
‘ncantàra :	Incantare, lasciare perplessi, ammaliare ; vendere al pubblico al migliore offerente.
‘ncantàtu :	Incantato, rimasto come uno stupido .
‘ncappàra :	Capitare in un fatto, in una lite, incappare .
‘ncàstru :	Incastro .
‘ncatìna :	Incatena .
‘ncatusàtu :	Chiuso, tappato in casa .
‘ncazzàtu :	Arrabbiato .

‘ncazzunùtu :	Istupidito, imbecillito .
‘ncenzèri :	Incensiere , turibolo .
‘nchiantedhàtu :	Cucitura con lo spago peccato di: tomaia, guàrdolo e sottopiede di cuoio insieme, opera essenziale del calzolaio .
‘nchjèmu :	Uomo ingenuo che si fa imbrogliare, scemo .
inchjira :	Riempire .
Inchjiru :	Hanno riempito il recipiente .
Inchjiru :	Hanno riempito la testa di fandonie .
‘ncòdhu :	In su le spalle, a cavalluccio .
‘nchiòstru :	Inchiostro .
‘ncodhàra :	Incollare .
ndùccu :	Imbecille, scemo .
ndùdha :	ndùdha –ndùja .
‘nduvèdhi :	In nessun luogo, in nessun posto.
‘nduvina ? :	Indovina ?
‘nduvinàgghja :	Indovinello .
‘nduvinàmma :	Abbiamo indovinato .
‘nduvinàsti :	Hai indovinato .
‘nduvinàu :	Ha indovinato .
‘nduvinàru :	Hanno indovinato .
ngàgghja :	Indovina il luogo; fessura che traspare luce o non .
‘ngàgghju :	Indovino, risolvo l’indovinello.
ngègna :	Trasmette la sua malattia, infetta .
ngegnàra :	Infettare .
‘ngègnu :	Ingegno, facoltà dell’anima per cui l’uomo intende e apprende facilmente.
‘nginòcchju :	In ginocchio .
‘ngiùra :	Ingiuria .
‘ngiurijàru :	Hanno ingiuriato.
‘ngiuràru :	Hanno ingiuriato .
‘ngiurijàsti :	Hai ingiuriato .
‘ngiurijàtu :	Ingiuriato .
ngnòmmarra :	Gomitolo di canapa che usa il calzolaio.
Ngonàgghja :	Lato cavo posteriore del ginocchio, poplite .
‘ngòrddu :	Ingordo .
ngranàtu :	Appena concepito; pane di di farina di granturco con farina bianca. “ pàna ngranàtu “ , pane che ha preso corpo, legato.
ngrùpa :	Nasconde nel buco i suoi risparmi .
ngrupàra :	Nascondere qualcosa in un buco, risparmiare .
ngrùppa :	Cibo non masticato bene e inghiottito male che va trasverso.
ngumàra :	Premere qualcosa in bocca con le gengive mancando i denti; ingoiare in silenzio qualche dispiacere.
‘ngurnnà :	Acqua piovana che si ferma e fa una pozza.
‘ngurnnàra :	Rendere pozza con acqua residua.

‘ngùrza :	Incassa soldi mettendoli nella “gùrza” , nella tasca .
‘ntàcca :	Fessura ; tacca che si fa all’oliva nera “ olivi ‘ntaccati” : intaccare negativamente la sensibilità altrui.
Ntassàra :	Schiantare; sensazione improvvisa di paura per notizia grave Ricevuta .
‘nterèsi :	In anticrèsi . “ Si prestàu sordi ,e ssi ‘mpignàu ‘a casa “
‘nterèssi :	Interessi .
ntilàta :	Muro divisore confinante tra due case diverse fatto di canne, tavole, e fango rosso “ tàju “ .
‘ntinàta :	Stirpe, casato .
‘nTòni :	Antonio .
‘ntossicàra :	Avvelenare .
‘ntossicàtu :	Avvelenato.
‘ntrà :	Dentro, in, nella . ‘ntrà: pronuncia dentale sibilante ; pronuncia tronca.
ntràgna :	Stoppa, lino cardato usato dagli idraulici nel pane della filettatura di tubi ; manna, mannella “ marrèdha “ .
‘ntravatùra :	Travatura, il complesso di tutte le travi che fanno parte di un’opera, in legno o in ferro.
‘ntravìda :	Che intravede, intravvede, vede osservando la fuga.
‘ntrè :	Dentro, nelle, tra: ‘ntrè mia, dentro la mia proprietà, nella mia proprietà, nelle mie cose, tra le mie cose.
‘ntrò :	Dentro, in , nel . ‘ntrò lèttu; ‘ntrò piàttu, ‘ntrò catòju.

Dizionario dialettale calabrese di Gasperina.

**Ovunque incontri la lettera > J – j = I – i < si legge I-i , ma col suono di Jò-nio ,
come nella pronuncia di Jòdio, Jònio ; altrimenti si potrebbe leggere: i-o-nio .**

‘nzalàta :	Insalata . ‘Nzalàta mia ‘nzalàta, de sala ‘na pizzicàta, de ògghju ‘na d’ogghjàta ! = insalata mia insalata, di sale una pizzicata, poco; di olio in abbondanza !
‘nzalatèra:	Insalatiera , vassoio assai fondo per condirvi l’insalata.
nzèrtta :	Infila dentro il filo nella cruna dell’ago; indovina la Via, l’indirizzo, il sito . Castagna nzèrta , marrone .
nzerttara :	Infilare il filo nella cruna dell’ago; indovinare una indicazione stradale; orientarsi .
nzìru :	Zìro , tipo di cannàta bombata al centro, collo breve, con due anse opposte, slabbrata, con quattro becchi opposti. Un raro esemplare lo conserva in Gasperina A.Pisano.
‘nzonnumbìgghju:	In sonno-veglia .
nzùma :	Viene a galla . “ l’ògghju chjàru vèna ‘nzùmu “ .
nzumàra :	Venire a galla. “ L’ògghju chjàru vèna nzùmu ! “

ìrggia :	Solleva, mette ritto in piedi; “ s’ ìrggia comu testimoni “ si presenta in pretura come testimone .
irggiùtu :	Alzato, in piedi ; sollevato; “ s’irggiù do’ lettu “ .
irggiù :	Ha sollevato e poggiato al muro una scala portatile a pioli; sollevo, metto in piedi.
ìrggiu :	Sollevo la scala poggiandola al muro;mi sollevo sul letto.
ìzu :	Alzo, sollevo .

Ti può capitare di incontrare durante la lettura, qualche refuso, errore di battura sulla tastiera, come per il tipografo che nella scomposizione, rimette una lettera nella cassetta non propria .

L

Làbbra :	Labbra .
Labbrùsu :	Labbrone, chi ha labri molto grossi .
Labbrùtu :	vedi la voce precedente.
Làcca :	Lacca, / dal persiano lak , vernice / .
Lacciàta :	Brodaglia, mescolanza di varie cose. “ hficia ‘na lacciàta “ .
Làganu :	Làudano, preparato di oppio. Ha proprietà antispastiche e antidolorifiche; in dosi eccessive è velenoso.
Làgna :	Lagna, lagnarsi, lamento .
Làgnu :	Languore, lamento per dolore , pen insoddisfazione.
Lagnùsu :	Che sempre di lagna.
Làgu:	Lago. “ prima che noi uscissimo del lago“ (Dante .1-8-54)
Làmpa:	Lampada votiva, lumino acceso.
Lampadina:	Lampadina elettrica, illuminazione .
Lampìja :	Si avvertono lampi nel cielo, la pioggia è pronta .
Lampàu :	Si sono visti i lampi nel cielo, temporale vicino.
Làmpu :	Lampo che anticipa il tuono; in un lampo, presto.
Làmpu :	Chiusura làmpo, (zipper / fastener / amer zipper /) con dentini e corsoio per unire due lembi.
Lancèdha :	Piccola giara di terracotta,panciuta al centro, collo breve, con due o quattro anse opposte, per attingervi acqua; per conservare sotto aceto: peperoni, pomodori verdi, olive verdi . (Recipiente per l’ancella al servizio di signori per recarsi ad attingera l’acqua alle fontane). “ ‘a lancèdha, no’ ssi mènta cu’ ‘a pètra ! “
Lancedhùna :	Oggetto più grande > da’ lancèdha <
Lànda :	Latta, lamiera di ferro; lattoniere.
Landràra :	Oleandro .
Landùna :	Grande recipiente di latta cilindrico per depositare oli.
Lanètta :	Lanetta, gessetto di lana leggero, maglietta intima.
Langùru :	Languore, voce del lamento di chi in malattia soffre dolore. Voce di chi piange il caro defunto; le prefiche a

pagamento fingono > “ ‘u langùru “-lacrime di cocodrillo.

Lantèrna :	Lanternna .
Lanternnàru :	Lattoniere che fa lanterne. “ Avòghja cha tu hfài ‘u lanternnàru, si’ ddestinàtu cha mu mori ‘o scùru ! “
Lanzàra :	Lanciare.
Lanzètta :	“ Bisturi “,oggetto di chi innesta vite: lametta di ferro di 2 centimetro e un po’ curva in punta, per estrarre con grande maestria l’occhio del tralcio dopo essere stato segnato con il 4 lame. (vedi la voce: 4 lami)
Lapùna :	Bombo , apìno; in greco: bòmbos , rombo = ronzio. Il vostro DOTTO di Gasperina ha scritto, stampato e venduto : “ lapuna : grossa ape che ronza “
Làrddu :	Lardo .
Làstri :	Lastre, “ Roentgen “ raggi X .
Làstricu :	Rimanere a terra, in miseria .
Làstru :	Vetro , vetri per le finestre ecc.
Làtri :	Ladri .
‘L’àtri :	Gli altri .
Làtru :	Ladro .
L’àtru :	L’altro .
Làtta :	Latte di capra, di pecora, di vacca .
Lattina :	Piccola tanica di latta .
Lattùca :	Lattuga. Lattuca, dell’italiano del secolo XV e XVI ; gala di tela o di pizzo pieghettata nell’abbigliamento maschile intorno ai polsi, al pètto e collo.
Lattùca :	Lattuga: pianta che si coltiva negli orti, ha foglie larghe, lunghe e tenere, le quali si mangiano in insalata , ha la radice “ rìza “ = fittone, tenero e saporosa.
Lattuchìma :	Semente della lattuga .
Lavagna :	Lavagna della scuola, pietra della Liguria, pietra nera.
Lavandìnu :	Lavandino della cucina, del bagno ecc.
Lavatàru :	Contenitore di terracotta per conservare il lievito per il pane, oggetto di terracotta con manico, panciuto e basso.
Lavàtu :	Lievito acidulo per il pane .
Lazaròna:	Lazzerone, persona furba e pigra.
Làzaru :	Làzzaro, persona “tinghea” rivoltosa, vile,spregevole.
Làzaru :	Làzzaro, il ricco epulone. Vangelo di S.Luca 16, 19 .
Làzzu :	Laccio .
Lèbbra :	Lèbbra .

Lebbròsu :	Lebbroso .
Lebburìnu :	Leporino, di lepre: labbro superiore dell'uomo fesso nel mezzo.
Lèburu :	Lepre .
Lèccu :	Eco : “mi hfàcia ‘u lèccu ! “ ripete ciò che ho detto .
Lèccu :	Lecco, provincia lombarda.
Leggèra :	Leggièra .
lèggia :	Legge dello Stato . “La legge è uguale per tutti “ così sta scritto sotto il Crocifisso alle spalle del giudice; MA TUTTI NON SIAMO UGUALI DINNANZI ALLA LEGGE ...!
Lèggia :	Leggièra di peso .
Leggièro :	Leggiero di peso.
Legulèju :	Persona cavillosa e di poco merito; paglietta sporca.
Lejira :	Lèggere
Lejùtu :	Lètto, il libro l'ho finito di lèggere.
Lèju :	Leggo .
Lèmaci :	Finzioni per non accettare ciò che viene offerto per atto di riguardo, ma dopo insistenza, viene accettato .
Lemùri :	Lèmure. I nostri antenati credevano che le anime dei defunti tornavano al mondo ogni mercoledì sera per molestare i viventi; così credendo, ogni sera di ogni mercoledì, accendevano le lumère, uscivano dai mignàni o dalle finestre con il lume acceso salutando la vicina accanto e recitando: “ Sia lodàtu ‘u Signùra e Mmarìa, mu ni guàrdda ‘e l'ànimi morùti, nòmmu pàssanu mo; Cummàra, èu mi nda tràsu e ppregàti dòppu ‘e mià ,ch’ ‘o Signùra tuttu po’ ! “Rientrando in casa, si affacciava la vicina con il lume acceso ripentendo meccanicamente la stessa cosa all'altra vicina accanto; e così facendo per tutti i rioni.
Lèna :	Lena : forza, respiro, voglia di lavorare.
Lènta :	La lente degli occhiali ; lènta, lentezza .
Lènta :	Persona fisicamente molto magra.
Lenticchia :	Lenticchia. (“ Per un piatto di lenticchia, Esaù figlio di Isacco, vendette la prima sua genitura al fratello Giacobbe. Gènesi: 25, 29-30-31-32-33-34)
Lènza :	Striscetta di lino per legare qualcosa come una ferita. “ Chìssu ti tèna a llènza ! “ – costui ti tiene, ti attira nel continuare nel tuo discorso per farlo ancora più lungo; lènza: striscia di terra rustica “ èsta ‘na lènza “ .
Lenzòla :	Lenzuola, la coppia del letto .
Lenzòlu :	Lenzuolo.
Lepìcia :	Libeccio, tempo che va a piovere, aria che viene dalla Libia

Lèsina :	Lesina, attrezzo del calzolaio .
Lessìa :	Licia, ranno.
Letterà :	Lettieria fatta di canne e paglia, giaciglio in uso in campagna
Leùzzini :	Località rurale in agro di Montepaone limite a Gasperina .
Lèu :	Diminutivo di Pantaleone, Leo, molto diffuso nella città di Montauero, quivi il patrono è San Pantaleone – Medico e Martire nel 345 sotto Massimiano (?)
Levantina :	Vento che soffia da levante > Est .
Lèvitu :	Lievito .
Lèza :	Ha coscienza sporca; hàva ‘a cuscèna lèza = falsa; ha la coscienza sulla coscienza .
Lìbaru :	Libero, che non è soggetto a nessuno; che metto in libertà .
Liberàla :	Liberale, del P.L. (Partito Liberale)
Libertà :	Libertà, l’essere libero . “ libertà va cercando, ch’è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta. “ (Dante. 2 – 1- 71)
Librètta :	Libro, notes , quaderno.
Librèttu :	Libretto bancario o postale .
Lìbru :	Libro .
Liccacùlu :	Persona servile, portaborse, leccapiedi, leccchino.
Liccàra :	Leccare .
Lìccu :	Lecco, leccare; dell’eredità qualcosa assaporo, lecco.
Licòri :	Licòre, liquore; licòri: liquori .
Lihijmìtu :	Uomo insipido, sciocco. Lihij, suono dentale sibilante.
Ligàgghja :	Legaccio: qualunque cosa con cui di legano calze, scarpe e simili. Corda, laccio, stringa, fettuccia, giarrettiera. In senso figurato: amicizia, convivenza, fidanzamento, non bene scelte.“Cummàra, hficiaru ‘na ligàgghja ! “
Ligàra :	Legamento per tenere unita una fascina di legna o frasche, Ligàra: costruita da lunghi rami freschi e verdi per legare; Ligàra : unire, convenire; contrario: disunire, sciogliere . “ ‘U sù , ti liga , ‘u no ti ssciògghja ! “
Lignàggiu :	Razza, stirpe .
Lignàra :	Legnare, colpire con un legno, bastonare .
Lignèdhu :	Lìppa, giuoco della lìppa, “lignèdhu” = lìppa ; pezzo di legno robusto, appuntito dai lati, picchiando il bastoncino di legno sulla punta salta in alto, per riprenderlo in aria col bastoncino, il colpo dato e centrato, respinge al mittente la lìppa verso la “Luna” , cerchio fatto per terra con il gesso; se l’avversario non fa

	centro, il gioco ritorna al titolare.
Lìgna :	Legna .
Lìgna :	Strumenti musicali di legno come di èbano: Ottavino(flauto piccolo); flauto traverso; oboe (con ancia doppia) ; corno inglese (con ancia doppia); Clarinetto(con ancia piatta e semplice); clarinetto basso (con ancia piatta e semplice); fagotto con doppia ancia .
Lignèdu :	Giuoco infantile della lìppa .
Lìgnu :	Legno .
Lignùsu :	Legnoso .
Ligonìza :	Liquirizia con radice giallastra e legnosa, steli anche legnosi, per droghe e dolciumi. Liquerizia=radice ; riza = radice.
Lìlla :	Lilla , colore fra il rosa e il viola .
Lìma :	Lima, attrezzo del fabro . Ahi angosciosa e disperata lima Che sordamente la mia vita scemi (Dante:)
Limàra :	Limare, pulire con la lima.
Limàra :	Limare, usare la lima, raffinare, emendare.
Limasùrda :	Persona che non parla, ma si esprime nel silenzio.
Limbàstru :	Limpidezza, nettezza, pulizia. ‘U hficia ‘nu limbàstru !
Lìmba :	Grande ciotola di terracotta senza manici avente forma conica rovesciata e profonda.
<u>Limbiccàra :</u>	Lambiccare, aguzzare la vista per ficcare nella cruna dell’ago, il filo. <u>‘ndovinellu da’ gùgghja :</u> <u>(L’imbìccu, limbìccu, ‘ntro cùlu t’ ‘u hficcu) : l’ago .</u> Lambiccarsi il cervello a ricordare qualcosa, cecità.
Limbò :	Limaccia, lumaca . La nostra lumaca bianca o nera, è la chiòcciola .
Lìmbu :	Limbo: luogo di inferno, dove erano, senza pena, in attesa del Messia, anime giuste nate prima di Gesù Cristo; e dove vanno le anime dei bambini non battezzati .
Limerdijàra :	Che maltratta, per abbondanza, cibo o altro.
Limosina :	Elemosina, limosina . “ Vangelo di Matteo, capitolo 6 “
Limosinànta :	Il centilitro di latta pieno di olio che il frantoiano versava a chi cercava la elemosina.
Limùna :	Limone .
Limunàra :	Pianta del limone .
Limuncèdha :	Limoncella, tipo di arancia da cui si fa l’acqua di Colonia .
Limùrggu :	Uomo coi vestiti logori, sporchi, unti, uomo conciato male.
Lìndina :	Lèndine, uovo di pidocchio > lens lendis <
Lindinèdha :	Rondinella, rondine.

Lindùna :	Rondone .
Lindùna :	Persona presa in giro da tutti, vagabondo.
Lìngua ;	Lingua parlata ; lingua lunga... di chi sa linguecciare .
Lingualònga :	Persona che parla troppo a sproposito.
Linguìni :	Pasta del tipo di tagliatelle molto strette, fettuccine, dal toscano tagliatelli “ tagghiatèdhi” ,
Lingùtu :	Linguacciuto, pettegolo, mordace.
Linùsa :	Linosa, semi del lino .
Lìpparri :	Carne floscia, pelle floscia vecchia e cadente come si nota alle braccia o al collo delle persone più vecchie.
Lipparrùsu :	Vedi la voce > “ Lìpparri “ .
Lìppu :	Fango, limo, lito .
Lippùsu :	Luogo che sa di lito.
Lira :	Lira italiana : La Conferenza internazionale monetaria di Lisbona stabilì che la lira italiana equivalga a : 1 corona per l’Austria e la Bosnia Erzègovina; 1 dramma per la Grecia e l’isola di Creta ; 1 lei per la Romania ; 9 pence e 6 decimi per l’Inghilterra, l’Australia, il Natal, il Transwaal, l’Orange e la Nova Zelanda; 0,85 marchi per la Germania; 1 peseta e 13 centesimi per la Spagna; 200 reis per il Portogallo;0,25 rubli per la Russia;0,80 corone per Danimarca, la Norvegia e la Svezia ; ecc. La lira in “pensione” il 31 dicembre ore 12,50 1998. Jacques Santer, Presidente della Commissione, presenta “ scuverèndu ‘u quàtru : LA PARITA’ CHE FISSA L’EURO . <u>LA LIRA VALE 1936, 27 DI 1 EURO .</u> Gli 11 Stati che hanno aderito : Italia, Germania, Lussemburgo, Spagna, Francia, Irlanda, Olanda, Austria, Portogallo, Finlandia.
Lìru :	Colore itterico giallo, malattia della bile.
<u>Lisciottu :</u>	Capone Alfonso. LISCIOTTO, perché in tutte le sue imprese la passava liscia. Nomignolo di ALPHONSE detto AL : Capòne Alfonso (1897+1947) ; camorrista, ndrangatista, mafioso, famigerato GANGSTER negli Uniti Stati America durante il proibizionismo > il divieto di produzione e vendita delle bevande alcoliche dal > 1919 al 1934 .
Lìsseju :	Liscio. “ ‘U liscju ‘e Mariùzza Carchìdhi . È stato il primo marciapiede di cemento lisciato per tutta la laghezza della casa della Carchidi in Via Mazzini sino agli alberi acaci e quivi anche la

fontana pubblica del primo acquedotto del 1931.

La mia vista è quella di un uomo di 77 anni con occhiali o senza... ma vedo benissimo con la mente, queste poche parole bastano per chi sa che sa di non sapere, e di sapere che sa di sapere .

Litenìa :	Litania , preghiera, supplicazione ; ci sono le lauretane.
Liticàra :	Ltigare .
Litràru :	Persona che fa due facce, poco attendibile, beone, che beve litri e litri di vino.
Lìtru :	Litro.
Lìttara :	Lettera.
Lìvi :	Lìvi, olive, così la pronuncia nella città di Montauro, comune confinante col comune di Gasperina dove le olive vengono chiamate: olìvi .
Lìvra :	Libbra, quarta parte del chilo; quarta parte del litro.
Livrèri :	Uomo che non mantiene la parola data; bevitore, beone.
Lucerttùna :	Lacerta di colore verde, maschio della lucertola, ramarro.
Luciacùlu :	Lucciola femmina che attrae il maschio con luce intermittente dalla coda.
Lùgliu :	Luglio .
Lupàra :	Fucile a canne mozze .
Luppìnu :	Lupino .
Luppìnàra :	Pianta del lupino.
Lòcu :	Luogo.
Locculòccu :	Va via come bastonato, come il cane con la coda tra le gambe.
Lònga :	Lunga. “ ‘A scàla lòngha ‘e Gasperina “, anche questa demolita (1981), qui terminava il centro cittadino nel 1800 ; poi seguivano gli ortali sino alla costruzione della strada provinciale rotabile per il bivio della strada nazionale di Palermi . (Sindaco di Gasperina del tempo > Romano . // > Le 11 voci, da : Lòcu a Lòrddu, vanno in ordine dopo la parola > Livrèri < //

Lòngu :	Lungo.
Lora :	Vinu do’ reògiu (del sacco appeso a una fune che fa pendolo, pieno di feccia e vinaccia con sotto un recipiente ove scola vino senza valore)
Lorddazzerìa :	Lordura , sporcizia .
Lorddàzzi :	Lordi, sporchi, sporcaccioni in tutti i sensi.
Lorddàzzu :	Persona più che lorda, più che sporca .
Lorddùna :	(vedi la voce precedente)

Lordica : Ortica .
 Lòrddu : Lordo, sporco .
 Luciacùli : Lùcciole. Vedere lucciole per lanterne; dare a intendere una cosa per un'altra.
 Lucìgnu : Stoppino della lumiera alimentato dall'olio e che fa luce .
 Lùma : Lume a petrolio con tubo di vetro, luce.
 Lùma a petròlu : Lume a petrolio con serbatoio a cipolla , lucignolo-calzetta, chiavetta per la regolazione, tubo alto e bombato .
 Lùma a ògghju : Candeliere con piedistallo e fusto, può essere : a un becco, a due becchi, a tre becchi .
 Lumbàrddu : Lombardo, della Lombardia .

“ I carmi che il lombardo pungean Sardanapàlo “
(Ugo Foscolo)

Lumèra : Lumiera di latta con serbatoio per l'olio, di forma triangolare, arrotondata posteriormente, davanti il becco per il lucignolo, manico
 di latta ripiegato, alto 20 centimetri. un cròcco per essere appesa .

**“ V. Mazzotta, in Gasperina, unico maestro lattoniere, costruiva “lumèri” a regola d'arte. A suo tempo un bestemmiatore. Una mattina, Donna Mariannina, si recava a Messa, passando accanto al Mastro, sempre vestito con la solita tuta di lavoro, l'ha udito a bestemmiare ad alta voce, lei con stupore, lo ha richiamato:
 “ Vicenzè, ‘u Signùra mu ti dùna lùma! (lùme, luce)
 “ Egli rispose, sorridente: “ E a Bbùì, ‘a lumèra ! ”**

(“ e attesersi a noi quei santi lumi “)

Dante. III - XIII – 29

Lumèra ‘e troppìtu : Lumiera che si usava nei frantoi, serbatoio grande e Quadrato, quattro becchi agli angoli per i lucignoli .
 Lumerìcchju : Piccola lumiera a olio di latta .
 Lumìnu : Bicchiere con acqua e olio con um stella di latta bucata al centro su cui si pone il lucignolo per ardere.
Lùni : Lunedì : (**lunedì ha mandato martedì da mercoledì per sapere da giovedì se venerdì aveva detto a sabato che domenica era festa.) Filastrocca da dirsi velocemente.**
 Luntanàzza : Lontananza .
 Luppìnu : Lupino .
 Lùssu : Lusso .
 Lùttu : Lutto, dolore vivo cagionato dalla morte di persona cara. A Gasperina si usava che per otto giorni non si accendeva Il focolare per cucinare e fare cibi caldi; i più vicini alla

famiglia colpita dal lutto, portavano ‘**u cùnzulu** , pietanze a base di brodo caldo e altro; alla porta si fissava una fascia nera; sul petto della giacca maschile, al posto del distintivo, una striscette nera o una fascia nera sul braccio sinistro; le mogli vedove sempre vestite di nero.

Dizionario dialettale calabrese di Gasperina a cura di Antonio Pisano autodidatta; autòctono gasperinese da 14 generazioni .

M

Macàcu :	Macaco, persona che ha atteggiamenti da scimmia.
Maccarrunàru :	Matterello: legno lungo e rotondo , con cui si spiana e si stende la pasta .
Maccarrùni ‘e casa :	Pizzòccheri ,scilatelli, maccheroni , tagliatelle.
Maccatùra :	Da moccio, mucò, “ mòccu” . Fazzoletto per il naso,
Màcchia :	Màcchia, sudiciume .
Macchiavellàru :	Machiavèllico, machiavellismo, machiavellista; chi opera astutamente e subdolamente a propria utilità. “ Cicero pro domo sua “ (Cicerone Marco Tullio 106 + 43 a.C.) . Il fine giustifica i mezzi.(Nicolò Machiavelli 1469 + 1527)
Màchina :	Macchina .
Màchina parllànta :	Grammofono, fonografo.
Macinèdhu :	Macinino per il caffè manuale o elettrico.
Màcina :	Che macina; le ruote di pietra del mulino . “ Acqua passàta no’ mmàcina mulìnu ! “
Màcina :	Quantità di olive da frantoiare , 3-4-5- tùmana - tòmoli (tòmolo misura di 50 Kg.)
Macinàra :	Macinare .
<u>Macinàtu</u> :	Macinato , frantumato. Nella seconda metà del secolo XIX è stata introdotta la TASSA SUL MACINATO ai cittadini che tornavano dal mulino col macinato: Quintino Sella, Ingegnere, ministro delle finanze nel Gabinetto politico Rattàzzi (1862) e nel Governo La Marmora,(1866-67) introdusse la tassa sul macinato .

Macinònu :	Macinino, qualsiasi apparecchio per la macinazione a Mano, con manovella e pomello, campana, tramoggia, cassa di legno e cassetto; macinino elettrico .
Macinònu :	Macinino, con questo nome si indicava il frantoio e il Frantoiano titolare del trappèto > troppìtu < .
Maèstru :	Maestro.
Màffia :	Mafia .
Màgghju :	Maglio .
Màgi :	Magi d'Oriente, sacerdoti persiani, assiri, egiziani.
	Vangelo di San Matteo: Capitolo 2 ; (Baldassarre; Gàspare ; Melchiorre)
Màgicu :	Magico, della magia , fatato.
Magulàu :	Il sottomento del maiale.
Majìa :	Magia, fattura , malìa, maleficio.
Majìdha :	Màdia per intredervi, impastare la farina e lasciarla lievitare.
Majìsi :	Maggese, terreno lavorato per l'anno successivo.
Màju :	Maggio .
Malacàrna :	Cibo che ingoiando và di traverso.
Malaccùntu :	Persona inaffidabile .
Maladittu :	Maledetto, imprecazione: “ maladittu mu sìnì ! “
Malaffara :	Malaffare, vita turpe .
Malandrìnu :	Malandrino, brigante ; malandrino è voce tedesca.
Malangiàna :	Melanzana .
Malaparàta :	Malaparata, situazione di pericolo; ambiente di persone malconcio per cui, visto che si mette male qualcosa, il signor Rocco scappa via . “ Vìtta ‘a malaparata, e ssi nda scappàu ! “
Malapàsqua !	Malapàsqua , imprecazione di morte. “ La malapàsqua ! “> Cavalleria Rusticana < (Verga)
Malapèna :	Malapèna, a malapèna, a stento.
Malaria :	Malaria, malattia infettiva trasmessa da zanzare.
Malasòrta :	Malasorte, circostanza di avversità e persecuzione.
Malata :	Malata .
Malàtu :	Malato.
Màlia :	Località rurale in agro di Gasperina.
Malòcchju :	Malòcchio, influsso malefico che si eserciterebbe guardando.
Malòhfja :	Malva .
Malùmbra :	Fantasma .
Maluntramàtu:	Persona male concepita, ordita male l'intima trama.
Malupàssu :	Località rurale in agro di Palermi (?)
Màmmata :	Tua madre .
Mammìna :	Levatrice. “ pe' ccùrppa da' màmma e dda' mammìna, 'u cciòmu s' affucàu ! “ (A Gasperina è giunta nel 1934

appena dopo la istituzione statale di tale assistenza alle donne incinte e parto, di cognome Rotella ; prima esistevano donne praticone non diplomate come levatrici, qui si chiamavano i Cianci , di soprannome ; nell'Ottocento esisteva Teresa Lombardo “ ‘a Ciància”)

- Manàta : Colpo dato con la mano.
- Mancamèntu : Che viene a mancare; che non assolve al dovere.
- Mancùsu : Rezzo : luogo aperto, ma non batte il sole.
- Mandàla : (vedi la voce seguente) .
- Mandalèdhu : Pezzo di legno lungo un 6 centimetri e alto 2 cm. con un foro al centro, con un chiodo fissato esternamente per essere mobile e girevole a margine dello sportello dello stipo, girato in orizzontale ferma lo sportello o entrambi gli sportelli, tenuto in verticale apre.
- Mandolìnu : Mandolino.
- Màndra : Mandria .
- Manèdhu : Località rurale e marina in agro di Gasperina (manèllo).
- Manganèdha : Sedile di legno, manganella, panca degli stalli che si alza e si abbassa nei cori dei religiosi come si notano negli stalli nella sacrestia della chiesa San Nicola di Gasperina.
- Mànganu : Mangano, attrezzo della filatrice per rompere il lino mietuto.
- Mangiacàrna : Sarcofago, cassa funebre, tambùtu, tavùtu; per i greci : mangiacarne; lasciando lo scheletro nella cassa, la carne del corpo umano chi l'ha mangiata ? .
- Mangiàra : Mangiare, alimentarsi.
- Mangiàra : Alimento, cibo (cibus) . “ ‘A pànza chjìna, no' ccrìda chidha ch' èsta addejùnu ! “
- Mangiàra : Nel giuoco della dama sottrarre all'avversario la sua pedina per la mossa non vista a suo favore; soffiare la pedina .
- Mangiasùna :** Prurito . “ **Chu no' ssi gràtta cu' 'i mani sòi, 'u mangiasùna no' mpàssa mai ! “**
Ci non si gratta con le proprie mani, il prurito... non passa mai !
- Mangiata : Mangiata, ciò che si mangia in una sola volta
- Mangiatùra : Mangiatoia, greppia, rastrelliera per sopra la mangiatoia, per mettervi il fieno per gli animali .
- Manica : Manica .
- Manichìnu :** **Manichìno (dalla voce olandese “mannekin “) ; usato dai sarti in sostituzione del cliente per i vestiti.**
I grandi magazzini per esporre in mostra i vestiti vestiti, li espongono anche fuori .
Un gasperinese: M.G. costumava e costuma salutare tutti; trovandosi a Catanzaro sul Corso Mazzini, passando davanti ad un emporio, salutò un uomo ben

vestito e fermo davanti alla porta, ma non ottenne risposta.

Tornato a Gasperina raccontò il fatto dicendo :

“ A Ccatanzzàru, sùgnu pitòrri, sùgnu tamàrri; i salùti e mmàncu ti respùndanu ! “

M . G. aveva saluto un manichino !

Manihfèstu :

Manifesto, avviso pubblico.

Manicciòla:

Manàle del calzolaio per salvaguardare il dorso della mano sinistra ; parziale guanto di pelle robusta per protezione quando tira e stringe lo spago per la cucitura.

Manicòmìu :

Manicomio.

Manìgghja :

Maniglia : attrezzo che per funzionale bisogna usare le mani

Manìgghja :

Battente con supporto avvitato nel legno della porta con dado di bloccaggio e anello- battente, tutto in ferro.

Manìgghjuna da' porta:

Maniglia grande e grossa di ferro fatta da un tondino, per chiusura interna di sicurezza, ha forna simile all'occhio di una forbice con due lunghi bracci orizzontali atti a scorrere nelle tenute, quindi farlo entrare nel singolo occhiello frontale fissato nel controtelaio (ànta) .

Màni :

Mani , del corpo umano.

Manija :

Che usa le mani prendendo il cucchiaino per mescolare vivande nella padella che nella pentola .

Manijata :

Saccheggiate; iter, pratica imbrogliata da manigoldi.

Manìpula :

Cazzuola del muratore.

Mannara :

Mannaja .

Mannèja :

Imprecazione che anticipa la persona da bestemmiare.

Mànticia:

Mantice.

Manzina :

Terrano messo a riposo per essere pascolato.

Mànu :

Mano , destra o sinistra .

Mappina 'e cessu :

Disco spesso di legno per coprire l'apertura del cesso.

Màra :

Mare. (Dàmmi hforttuna e jjèttami a mmàra ! :

Se sono un fortunato e mi butti in mare, il mare mi restituisce nella rena suo “ bagnasciuga “ delle onde)

Màrcca 'e bbùllu :

Marca da bollo .

Marcchisàtu :

Marchesato, zona del crotonese.

Marcicàra :

Mettere sotto i piedi, calpestare, frantumare con i piedi.

Marcicàta :

Calpestata .

Marcicatùra :

Grande tino in cui venivano frantumate le uve con i piedi.

Marcùcciu:

Località rurale in agno di Montepaone che delimita con la strada comunale il confine del territorio di Gasperina col sito rurale, in Catasto: > “Prùppo“.

Marìa :

Marìa, nome della madre di Gesù; le tre Marie, le tre donne con questo nome che accompagnarono Gesù al calvario :

Maria Maddalena; Maria madre di Giacomo e di Iose ;

Maria madre dei figliuoli di Zebedeo (Matteo: 27, 55) .

(“ **Marìa, oh Marìa, tu sai li mèi guài, tu voi, cha poi, Marìa ajùtami tùuu !“; oh bella tu Marìa, o màmma de Gesù, tu poi, cha voi, Maria ajùtami tùuu ! “**) ;
canto di donne nelle processioni.

Marìa : **Marìa**, da una voce egiziana che vuol dire **amata da Dio**.

Marìa : Nome comune femminile.

(“ **jìvi dhòcu a Mmarìa, vitta ‘nu sùracia chi llejìa, e llejìa ‘ntro colamàru, nèsscj tu lu pignatàru ! “**)

Filastrocca d’un giuoco delle bambine .

Mariètta : Mariètta, vezzeggiativo di Maria.

Mariòla : Donna furfante, maliziosa, imbrogliana.

Mariòlu : Mariuolo, uomo di malafede, ladro, truffatore, imbrogliane.

Marionètta : Marionetta, persona sottomessa e manovrata da altri.

Marìtu : Marito.

Màriu : Mario .

Mariùzza : Mariùzza, vezzeggiativo di Maria .

Marmellata : Marmellata .

Marmìtta : Casseruola .

Marramàzzi : Cianfrusaglia di oggetti inutili, stoppaglie.

Marrànciu : **Marrancio, grande coltello del macellaio per squartare le bestie uccise.**

Marranzànu : Ticarra, scacciapensieri .

Marrèdha : Mannella di lini che usano gli idraulici, canapa.

Marrùggiu : Manico di legno della marra, accetta, zappa.

Martellina : Bussetto di ferro, attrezzo del calzolaio.

Marttèdhu : Martello.

Marvasìa : Malvasia, uva dolce e di delicato profumo; vitigno della Morea, vino bianco grechetto.

Marvvizza : Malvizzo, Storno e Tordo .

Màzzu : Marzo, primo mese dell’anno dei Romani .

Mascara : Maschera.

Mascatùra : Serratura con il nasello fermo e visibile dall’esterno .

Masscidhi : Ascelle, concave sotto le braccia nella sua appiccatura con le spalle .

Massàru : Massaio.

“ il giovine che, da quando aveva messi gli occhi addosso a Lucia, era divenuto massaio “ (Manzoni) .

Masticàra : Masticare.

Masticùna : Cibo masticato, pane e noci o altro, che si dava ai bambini per svezzarli passandolo da bocca a bocca.

Màstru : Mastro artigiano.

Mataràzzu : Materasso.

Matàssa : Matassa.

<u>Matassàru:</u>	<u>Nàspo</u> , oggetto di 5 nodi <u>di canna</u> con due pioli alle estremità su cui viene raccolto il contenuto del fuso che forma la matassa .
	Il vostro DOTTO, ha scritto, stampato e venduto : “ <u>Matassaru : arnese di legno</u> che serviva per raccogliere in matasse il filato “
Matinàta :	Mattinata .
Matrimònu :	Matrimonio .
Mattùna :	Mattone .
Mattùna chjìnu :	Mattone pieno.
Mattùna hforàtu :	Mattone forato .
Màuma .	Mia madre .
Màzara :	Peso morto, grande sasso rotondo levigato, come peso, sopra un disco spesso di legno, atto a premere Il contenuto in salamoia e sottostante nel recipiente.
Màzza :	Mazza di ferro o di legno.
Mazzacàni :	Pietre, “ ammazza cani “ , pietre un po’ grosse per riempimento di muro in costruzione.
Mazzata :	Colpo dato con la mazza, bastonata.
Mazzijàta :	Serie di botte, di schiaffi, di legnate.
Medhalòru :	La fontanella sul capo dei neonati. Forse da > mente < punto della mente sul capo. “ <u>chìssu tuttu s’ ammèdha</u> “ , tutto con la mente inventa. “ <u>medhalòru</u> “ .
Medicina :	Medicina che si pratica agli ammalati .
Mèdicu :	Medico fisico. Pìsseja chjàru e ffuttatìnda do’ mèdicu ! Quando l’orina è limpida, significa che la salute è buona; morale : quando la tua coscienza è limpida e pulita in tutto, dormirai con tre guanciali e lascerai anche la porta aperta, perché nessuno verrà a molestare la tua serenità .
Medùdha :	Cervello, coscienza, memoria, volontà, ingegno.
Mèdhuru :	Merlo.
Mègghju :	Meglio .
Melùna :	Melone .
MMèndula :	Mandorla .
Mènta :	Menta, pianta profumata.
Mènta :	Mente, cervello, memoria.
Mentarìmina :	Metti, versa farina nel paiolo e rigira = rimina la polenta con finocchi selvatici .
Mentravìsi :	<u>Montaurèsi</u> , cittadini di Montauro.
Mentràvu :	<u>Monàuro</u> , Comune in provincia di Catanzaro.
<u>Menzalòra:</u>	<u>Staiò</u> . Misura pubblica di 25 Kg. per granaglie modellata nella pietra, bocca alla base, fessura da dove scende una

bandella mobile estraibile di ferro o di legno per bloccare la discesa della granaglia. In Calabria ve ne sono ancora 4 : a Gasperina, Davoli, Mongiana, Petrizzi . Altro tipo della stessa misura a doghe di legno, simile alla bigoncia (menzulorùna) “Cummàra, m’ ‘a ‘mprestàti ‘a menzalòra?” Ha bocca larga, la forma di un cono tronco rovesciato .

Il vostro GLOTTOLOGO gasperinese:
ha scritto, stampato e venduto :

“ **Menzalora:** misura pari a 25 chili /recipiente di tale misura “

Mentira :	Mettere. “ d’uva càcci e nno’ mmènti, rèsta ‘u vacànta”
Mènza :	Metà , relativo a : “ Mmenzalòra “ .
Menzalòra :	Misura pubblica per ganaglie di 25 Kg. scavata nella pietra e bene modellata ; una feritoia alla bse per far scendere le granaglie, feritoia che viene tappata con una nottola a incastro; la metà da’ “ menzalòra” è “ ‘a mènza “ ; “ ‘a menzalòra “, è la metà del tòmolo “ tùmanu “ . Di questo tipo di pietra, misura pubblica d’un tempo, nella provincia di Catanzaro ancora si trovano nelle piazze 4 esemplari : a Gasperina (con la scritta esterna sulla corona circolare : Vitaliano Spadea) a Davoli, Petrizzi, Mongiana . Esiste anche “ ‘a menzalòra” di legno a doghe avente forma conica rovesciata, <u>bigoncia</u> , tipo ‘e “ menzulorùna “ a doghe.
Mènza-Lira :	Metà di una lira, moneta fuori corso.
Menza-lòra :	Lòra : misura di capacità; lòra: vinaccia allungata con acqua e torchiata . “ vinu de ssciuttùri “ .
Menzijòrnu :	Mezzogiorno : istante del passaggio del Sole al meridiano superiore. Sud , meridione, meridionale, da dove si vede il Sole a mezzogiorno .
Menzina :	Metà del maiale dopo appeso e spaccato con l’ accetta. “ M’accattài ‘na menzina, cha nui simu pocu, n’abbàsta pe’ ttùttu l’annu ! “ (Vedi la voce > carccàssa <)
Menzogna :	Menzogna .
Menzognàri :	Menzogneri, mentitori. “ menzognàri e ttulupèri “
Mènzù :	Una metà ; mezzo per giungere, per ottenere.
Mènzù cahfisu :	Metà cafisso = 16 litri di olio .
Menzulorùna :	Bigoncia .
Mèra :	Mira, mirare; che sta bene al suo fisico, è di moda .
Mèrcu :	Vedi la voce “ Zzòmbu “ .
Mèrcuri :	Mercoledì

Mmerddùsu :	Merdoso, sporco di merda; uomo lercio e lurido con la sua sporca coscienza .
Meridionàle :	Meridionale, del Sud, del Mezzogiorno (meridias) .
Mèri :	Che stai bene tra pari tuoi.
Merijàra :	Stare all'ombra durante l'afa .
Meritàra :	Meritare .
Mèta :	Mèta: prezzo del grano, del pane, della farina.
Mèta :	“Cavagghjùna ‘e gregni “; gregna: covone.
Mèta :	Che falcia, miete il grano e fa covoni ecc. “Alzaron due tonde mète di spighe “ (G. Pascoli)
Mètara :	Mètere, miètere .
Mètru :	Metro: del falegname, del saro ; del poeta >mètrica .
Mètru-musicàla :	Il tempo musicale del metrònomo: strumento a pendolo che con le sue oscillazioni regolari segna il tempo della musica per le misure .
Mèza :	Milza .
Mi ‘mpàgghju :	Mi metto in affari, in soldi, mi copro di qualcosa.
Mi si mangia ccàna :	Ho prurito qui .
Mi tarttègnu :	Mi soffermo, mi fermo, sosto.
Micciu :	Lucignolo della lumiera .
Micciu :	Pene, il pene , il cazzo, organo maschile.
Micranu :	Ugola .
Micu :	Domenico .
Mignànu :	Ballatoio e scala esterna dormiente sulla strada pubblica. Mignàno : Comune in provincia di Napoli.
Militru :	Misura di capacità superiore al litro.

Dizionario dialettale di Gasperina - Antonio Pisano -

Milla :	Mille .
Mimmìdhu :	Capezzolo “ mìstricu “, cosa minuta, piccolissima.
Mina :	Mina, che mena, che picchia .
Mina:	Arma di polvera da sparo sotterranea, plurale dielettale > mìnì . Durante l'ultima guerra mondiale in Gasperina esistevano due strade rotabili minate: a Est , sul primo tratto rettilineo, provinciale per Montauro, sotto gli ortali di “Mizzina” (oggi si nota un muro in pietra a facciavista); in cima vi stanno le case “ ‘e Peppùzzo da Cona Macrina Giuseppe ; dei Celià e di tante altre famiglie . A Ovest di Gasperina “ , e’ cèrzzi de’ Carùsi, sùpa a ssa’ nGianni “ . Questo perché : Gasperina era a Capo di mandamento con comando del Carabinieri, Pretura e

Carcere. Al termine della Via Regina Elena “ ‘o garàci “ sulla destra , accostata al muro di cinta e proprio ” ‘o garaci” , vi era la postazione della mitraglia e la mitraglia coperta di frasche , con la bocca rivolta verso le mine e Montauro, tutto sotto la provinciale confinante al garage di Raspa Salvatore; i militari dormivano nei locali terranei di Salvatore Raspa “ mastru Sarvatùra “ ; era un bunker, rifugio sotterraneo con scaletta in cemento per deposito di armi e di altro ; postazione militare italiana.

Mentre la postazione a Ovest di san Giovanni, era la tedesca, i militare dormivano nei locali terranei di Carmelo La Sorte. Dopo i tradimenti e la salita per la rotabile da Montauro scalo per Montauro di tutti i carri armati ecc. dei canadesi, sono stati smantellate queste postazioni.

Minàra : Menare con le mani, col bastone, con la scopa.
Minchja : Sesso maschile .

Minchjuna : Minchione .
Mingra : Voglia del neonato svezzato che preso dalla voglia del sonno, si rende irrequieto perché vuole dormire o che abbia smesso di dormire per rumori e ama ancora continuare a dormire. “ **mìngra = pìsma** “ .

Minna : Mammella della donna .
Misàta : Mesata, mensile, pagamento alla fine del mese.
Misatàri : Erano le donne con il matito in guerra, ogni mese, presso l’Ufficio Postale , incassavano il mensile erogato dallo Stato non del re Vittorio Emanuele III , ma da Mussolini.

Misìnguli : Postille, scuse . “ nda mènta misìnguli ! “
Missa : Messa, rito domenicale cattolico – cristiano .
(**Jàmu alla Missa, jàmu vigilantì, duv’è l’amànta nostru, stàmuni attènti; no’ ‘nghjàmu cu’ ppalòri stravagànti, si nno’ la Missa no’ nni sèrva nènta. La Missa ch’èsta cosa assai ‘mporttànta, èsta ‘a passìona ‘e Cristu e li turmènti. L’ànama mia tràsa dhà intru, e li penzèri mei stànnu davanti, e quàndu si lèva lu Càlicia Santu, lu Pàtra, lu hFìgghju, lu Spìritu Santu !**)
Filastrocca che mia madre ,Paparo Maria “Cela” (1895 + 1984) , prima di andare a Messa, la diceva a memoria.) > A cosa serve l’udir la Messa la domenica e nei giorni comandati, quando i vostri agi sono stati e lo sono il frutto di sfruttamento, di ipocrisia, ladronèccio ?

Missèra : Suocero .
Missèramma : Mio suocere .

Missimu :	Minimo, il pallino delle bocce.
Mista :	Scommessa, sfida .
Mistricu :	Capezzolo della mammella; cosa piccola .
Mizzina :	Località rurale, ortali, dirupo confinante con le case popolari di Gasperina all'estrema periferia di Via Marconi; ove vi è il sentiero pubblico che sale per la " 'Cona " comunicante con il portone dei Celìa, ora sbarrato con grande cancello .
Mòccu :	Moccio, escremento che esce dal naso, mucco, muco.
Moccùsu :	Moccioso .
Modhàma :	Parti molli, interiora degli animali macellati .
Modhìca :	Mollica, briciola di pene.
Modhìchi :	Molliche di pane ; " t' 'i cogghìsti tutti 'i modhìchi ! " Ovvero: la tua stirpe è tutta in te .
Modhicùna :	Impasto in bocca di mollica e altro.
Mòlla :	Molla, lama sottile di acciaio o di altro metallo molto pieghevole, che, lasciata libera, ritorna nella sua prima forma; lascia, lascia andare .
Mollàra :	Lasciare andare, mollare .
Mollìja :	Lascia andare piano piano .
Monàrchicu :	Monarchia, del partito monarchico .
Morìa :	Morìa, da morire; grande mortalità per contagio;pestilenza.
Morìmma do' frìddu:	Habbiamo sofferto il grande freddo > frìddu=freddo.
Morìmu :	Moriremo.
Morìu :	Da morire, è morto.
Morìrunu :	Morirono.
Morìru :	Sono morti .
Morttàru :	Mortaio col pistello " morttàru e ppistùna " .
Mòrttu :	Morto .
Mòrtti :	Morti .
	Ma Gesù gli disse :
	" Lascia i morti seppellire i loro morti " (Matteo:8, 22)
Morvìdha :	Càccola, mòccio secco del naso .
Mòzzu :	Pezzetto di pane .
Movìra :	Muovere, muovere con le mani; spostare un oggetto.
Movìru :	Hanno mosso, spostarono come la pedina nel gioco della dama.
Movitàru :	Persona che non sta ferma; bambino che tutto muove come trastullo.
Mucatèdhu :	Località rurale in agro di Gasperina.
Muggjhèra :	Mogliera, moglie .
Mulinàru :	Mulinaro, mugnaio .

Mulinèdhi :	4 Mulini ad acqua lungo la mulattiera in Gasperina che porta alla marina per comunale di Brìsi = Vrìsi .
Mulinèdhu :	Arcolaio fatto da 16 e più bacchette di legno intorno a cui si colloca la matassa, e che girando sullo stile, dove è imperniato, la dipana e la massaia forma il gomitolò.
Mùlu :	Mulo. Mulo: figlio di NN . In Gasperina vi sono tanti NN ,qualcuno ha avuto il Don .
Mùlu:	Mulo, nato da un asino e da una cavalla .
Mundizzàru :	Luogo ove vengono scaricati i rifiuti.
Mundizzi :	Rifiuti di solidi urbani.
Mùnta :	Rione pianeggiante in Gasperina, ultimo tratto di Via De Gasperi (già Via R.Margherita) vi era la fontana pubblica; rione che saliva per i campi, detta anche “ Vasìa “ , ora zona abitata con Ufficio Postale, Caserma Carabinieri e sale ancora il colle per la Via Aldo Moro, un tempo uliveti . (Mùnta cu' mmùnta no' ss' affrùnta, frùnta cu' ffrùnta s'affrùnta ! : monte con altro monte non si incontrano, ma fronte con altra fronte di persona, prima o poi s' incontrano...)
Muntapaùni :	Montepaone, Comune in provincia di Catanzaro.
Muntaponìsi :	Montaponesi, cittadini di Montapaone.
Muntùra :	Montura, uniforme .
Munzèdhu:	Macìa . Monzicchio, mucchio di checchessia, mucchio di pietre ecc.
Mùrga - mùrghi :	Morchia dell'olio, > amùrca .
Mùrga :	Morchia dell'olio che nel frantoio viene incanalata nell' inferno , in dialetto “ Catrìculu “.
Murggiùna :	Uomo insensibile, cafone, scemo.
Murinèdhi :	Dolce di farina, mosto cotto (sàpa = vinu còttu) lunghi 6-8 cm. fritti in olio abbondante che si sfarinano in bocca.
Mùrra :	Morra, antichissimo gioco d'azzardo che si gioca con le dita della mano.
Mùrra :	Tanta gente insieme .
Murràta :	vedi la voce precedente.
Murrìti :	Bambino che finge di piangere per ottenere qualcosa o che rifiuta qualcosa contro il suo desiderio .
Murritùsu :	Bambino che fa il broncio ; hfàcia murrìti .
Mùsca :	Mosca, insetto fornito di proboscide a ventosa. E' irato, > òja hàva 'a mùsca !
Mùsca cèca :	Mosca cieca : gioco infantile: uno bendato agli occhi doveva cercare l'altro o gli altri, se toccati e indovinati era una sua vittoria.

Muscarèdhi :	Moscerini fatti dalla vinaccia ; insetto alato, silenzioso, che punge e va . (mangia, succhia e tace: (pappatàci).
Muscatèdha :	Razza di una bianca.
Muscatedhùna :	Uva zibibbo .
Muscatèdhu :	Uva con acini grossi come il zibibbo, zibibbo.
Mùscj-mùscj :	Voce delle carezze fatto al gattino, o chiamare il gattino.
Mùsscju :	Floscio, moscio . invalido di un braccio “ Hàva ‘nu vràzzu mùsscju ! “
Mùscula :	La parte bassa del fuso di legno diritto e tornito corpacciuto al centro, qui il fusaiolo, “ hfarttìchju” , viene fermato per far tenere a piombo il fuso ancora vuoto.
Mùsculi :	Muscoli del corpo umano ed animali .

(Se ti venisse in mente di scrivere in dialetto, ricorda sempre le doppie consonanti).

Muscùna :	Moscone, simile alla mosca, che fa grande ronzio, è molto sonoro .
Mussalòra :	Museruola .
Mùsscja :	Flaccida, moscia .
Mussìdhu :	Ficodindia non maturo, con grinze e rughe .
Mùsso :	Cognome estinto in Gasperina .
Mùssu :	Muso, labbra e bocca .
Mussùtu :	Con labbra grosse e sporgenti .
Mustachedhùna :	Zibibbo, uva pregiata .
Mùstra :	Mostra, fa mostra . rivolta di panno che si fa nel vestito.
Mutanti :	Mutande .
Mutàra :	Mutare, cambiare .
Mùtu :	Muto.
Muzzicàra :	Morsicare.
Muzzicàtu :	Morsicato .
Muzzicàta :	Azione che si fa col pollice e l’indice stringendo un corpo sensibile; puntura, morso della tarantola, pappatàci, zanzara, mosca, pulce, scorpione ; morsicone ..
Muzzicùna :	Morsicata con i denti o con il pollice e indice della mano; puntura da insetto .
Muzzùna :	Mozzicone di sigaretta, cìcca .

N

Nàca :	Portantina, letto funebre del Cristo morto il Venerdì santo; portantina che dai tempi più remoti: imperatori, re, regine venivano portati a spalla da quattro sudditi; portantina che
--------	---

	portandola in processione e solito che barcolla per Il fondo stradale o perché i quattro portantini non uguali di statura facendo barcollare il cataletto di qui e di là.
Nàca-nàca :	Che barcolla, dente cariato e dondolante . “ Cummàra, hàju ‘nu dènta chi mmi vàcia nàca-nàca ! “
Nacàtuli :	Chiacchiere, dolce di carnevale, costituito da striscioline di pasta fritte e spolverate di zucchero, altrove: frappè, cenci, crostoli . Il “glottologo” gasperinese certo G.Celia, ha scritto, stampato e venduto Per “ nacàtuli : “ ‘i pìtti cu’ ‘a nìpita “
Nàccari :	Nacchera: voce di origine curda. Bossolo a forma di conchiglia, ciascuno dei pezzi di avorio che, interposti tra le dita della mano e muovendo questa in modo che i due pezzi urtino l’uno contro l’altro , producono un suono col quale s’accompagnano in cadenza certi balli di origine araba o spagnola. Nella Carmen > di Giorgio Bizèt ,musicista francese (1838+1875), nella danza di odono questi suoni.
Nànnà :	Ava, nonna paterna o materna . (nànnu, nonno; paterno o materno) Un vostro “gasperinese” , ha scritto,stampato e venduto: Nanna:sf.- ninna nanna// hara a nanna,fare la ninna nanna . Sin dalla sua nascita in casa sua parlavano e cantavano la ninna nanna ? (ma la frase che ha scritto in dialetto: “ hara a nanna “ , si scrive e si scriverà : hfàra ‘a nànnà = fare la nànnà)
Nànnu :	Avo, nonno materno o paterno. Pàtra do’ pàtra.
Nàtaca :	Natica .
Natàla :	Natale 25 dicembre .
Natàra :	Nuotare .
Natica :	Natica .
Navata :	Navata : la Chiesa di Gasperina ha tre navate, una centrale e due laterali a crociera , rette da dodici colonne ottagonali di grandi blocchi di pietra lavorata.
Navètta :	Navetta romana del telaio con la cannetta col filo .
Ndè :	D -Di – quarta lettera dell’alfabeto : a- mbè – ccè – <u>ndè</u> .
Ndiànu :	Granturco, granoturco, mais .
Ndiànu cazzùna :	Mais alto per foraggio, persona molto alta e stupida.
Ndròngalu :	Portare a pentola, l’avversario vincitore della lippa sulle spalle. Ndròngalu, è il perditore che sta sotto. Persona scema.
Nèngastu :	Frutto nè crudo né maturo.
Negghjùsu :	Annebbiato, cielo adombrato.
Nènta :	Niente .
Nepùta :	Nipote .

Nepùtamma :	Mio nipote .
Nervatura :	Nervatura, complesso dei nervi ; le parti di tutte le parti di una foglia.
Nèrvi :	Nervi , causare irritabilità e malumore.
Nèrvu :	Nervo , frustino fatto di nervi e pelli disseccati.
Nervvùsu :	Nervoso, irascibile.
Nèsscia :	Esce .
Nèssci :	Esci, uscire . Tu nèssci ? – Tu èsci ?
Nesscìmma :	Siamo usciti ; siamo nati, venuti al mondo.
Nesscìra :	Uscire ; venire al mondo; uscire di casa.
Nesscìru :	Sono usciti .
Nesscìstavu :	Siete usciti .
Nesscìsti :	Sei uscito.
Nessciù :	E' uscito ; il tempo dopo la pioggia si è rasserenato.
Nespulàru :	Pianta della nespola, originaria della Germania.
Nèspula :	Nespola, frutto del nespolo.
Nèsscia :	Che esce di casa ; il tempo sta migliorando, schiarita.
Nesscìra :	Uscire .
Nèssciu :	Esco, vado fuori .
Nessciù :	è uscito per fare la spesa; è nato, è venuto al mondo.
Nevrastènicu :	Nevrastenico, malato da nevrastenia.
Nèu :	Neo, piccola macchia , per lo più rotonda e nericcia , che nasce naturalmente sulla pelle.
Ngè :	G – gi , settima lettera dell'alfabeto .
Nìcallu :	Nichel , moneta di 4 soldi .
Nìchja :	Nicchia .
Nìgra :	Nera, di pelle nera .
Nìgra :	Nera, uva nera ; di color nero .
Nigredhùna :	Vedi la voce > Grìcu nìgru .
Nìgru :	Nero, di colore nero.
Ngonàghja :	Lato posteriore del ginocchio ove c'è il nervo plantere
Nigredhùna :	Zibibbo nero, uva pregiata .
<u>Nimèdha</u> :	<u>Animella</u> di osso: bottone per camicia, giacca e pataloni
Nìnna :	Nenia, ninnananna : E bbèni sònnu e bbèni pigghjatìlu, 'nu paru d'uri e ppoi votatimìlu, oh oh ! Santu Nicòla de cca passàu, de tia tantu nda dumandàu !
Nìnna :	Diminutivo di Marianna .
Nìpita :	Nèpeta. Pianta che fa le spigle con semi piccolissimi . “ pìtta cu' ‘a nìpita “ . dolce a forma di mezzaluna ripieno chiuso il suo arco con lo stampo di una chiave.
Nìva :	Neve : “ pùdhura “ > biòscia < neve molle, caduta di fresco che si scioglie subito . Nìva cu' vinucòttu : neve con il mosto cotto > SAPA .

‘A niva ‘e Marzzu, è ccomu ‘a donna ‘mpalàzzu, dura poco, si scioglie presto.

Nivicàta :	Nevicata, caduta di molta neve.
Nivicàu :	E’ nevicato .
Nnòcca :	Fiocco con nodo, legatura di un nastro con doppia cappaia .
Notàru :	Notaio, notaro .
Nottata :	Nottata, dalla sera al mattino.
Nòva :	Nuova .
Novèmbra :	Novembre .
Nucàra :	Pianta del noce .
‘Nucènzù :	Innocènzù (Santo) . Protettore di Gasperina; di lui abbiamo poche o niente notizie; Martire tra altri 10 martiri Santi, troviamo il suo nome nella vita di San Lorenzo , martire sotto Valeriano (+258) il 10 Agosto. Il sacerdote, don Raffaele Procopio, gasperinese, stampò in Napoli (1840) i panegirici relativi al Santo. Copia dell’Edizione viene conservata in casa di Antonio Pisano in Gasperina. (Un tempo chi si univa in matrimonio, il rito si celebrava sul primo altare a destra dedicato al Santo Patrono) “ Ihi ! chissu, mo ‘a pòrtta a Ssàntu ‘Nucenzù ! “ = Questo che pretende a sposa Maria, non condurrà Maria all’altare di Sant’ Innocenzo ! La festa ricorre il 6 Agosto. Si festeggiava anche il 5 Febbraio per aver protetto Gasperina dal terremoto del 5. 2.1783. Ma le tradizioni religiose, quasi sono scomparse, NEL MENTRE E’ COMPARSA L’EPA...
Nùci ‘e còdhu :	Vertebre cervicali .
Nùcia :	Noce con due valve e all’nterno 4 gherigli da mangiare.
Nucìdha :	Nocella .
Nùda :	Nuda .
Nùdaru :	Nodo .
Nùdhu :	Nessuno .
Nùduru :	Nodo .
NZèta :	Z – zeta – ultima lettera dell’alfabeto .

O

Òbu :	Òboe : strumento musicale dei legni con doppia ancia leggermente conico sfasato all’estremità inferiore.
Oh, lovè ! :	Esclamazione di curiosità : è possibile ? mai visto ! Oh (pronuncia ò) usato per esprimere, gioia, piacere, meraviglia, dolore o sdegno : oh, bene ! ; oh, che stranezza ! Lovè ! : guarda là ! ; guarda là che novità ! . Si può dire anche : oh , lovì !

Ocarina :	Ocarina, strumento musicale a fiato di terracotta, zupfola.
Oh mbè ! :	Esclamazione avversativa, vedi cosa fa ?
Occhjàli :	Occhiali, lente per la vista .
Òcchju :	Occhio, occhi .
Òcchju ‘e Sula:	Pioggia improvvisa col cielo soleggiato .
Ogghjàstru :	Ulivo selvatico . “ agghjàstru “ .
Òja :	Oggi .
Olivàstru :	Di colore olivastro .
Operàju :	Operaio.
Operaziona :	Operazione chirurgica.
Òppiu :	Oppio del papavero che addormenta . Vedi “ Adòbbiu “ .
Oràriu :	Orario.
Òrganu :	Organo, strumento musicale a canne.
Organista :	Organista, suonatore di organo.
Organzìnu :	Filo di seta composto di tanti fili ritorti per fare l’ordito.
Orgicèdhu :	Pesce, frittura , neonato della boga – “vòpa” – boopis , latterìno ; della famiglia della > Fragàglia <
Òrggiu :	Orzo .
Òrlu da’ vesta :	Fimbria, balza ; orlo della veste.
Òru:	Oro. Dove l’oro comanda: amore, fede, libertà e felicità spariscono .
Orvicàra :	Seppellire .
Orvicàtu :	Seppellito.
Òrvu :	Orbo, quasi cieco, privo della buona vista. “Lo mento a guisa d’orbo,in su levava“(Dante.2-13-102)
Òssa :	Ossa umane .
Òssu :	Oso animale .
Òssu sàcru :	Ossa sacrali sopra il coccige .
Òstia :	Ostia. Ostia, particola benedetta (Transustanziazione)
Ottavìnu :	Ottavino, flauto piccolo, un’ottava. in senso musicale,sopra al flauto traverso normale .
Ottòbra :	Ottobre .
Ottùna :	Ottone .
Ottùni :	Strumenti musicale di ottone: Tromba di orchestra; tromba naturale senza cilindri e senza pistoni; cornetta; corno; trombone a tiro; trombone a cilindri; trombone a pistoni: flicorno tenore ; trombone baritono ; basso tuba semplice e a tracolla; flicorno contralto.
Òvu ngudhìtu:	Fungo <u>Gonfidio</u>/ Gomphidius / (?) , corpo grosso, formato da cappello non grande, con lamelle grasse, gambo con velo viscido.

P

Pàccarru :	Ceffone, sberla , pacca.
Pàccharri :	Pasta somigliante ai ravioli .
mPacchjàra :	Lanciare qua e là sul muro senza competenza.
mPacchjàra :	Accusare altra persona in un fatto che non ha commesso.
Pàcciu :	Pazzo .
Pàccu :	Pacco .
mPàccu :	Impacco, impaccare , fare il pacco .
mPàccu :	Impacco, bagno di lenzuolo bagnato e avvolto inorno al corpo ; pannolini imbevuti in acqua calda e medicinali.
Padana :	Padana, Padania, Lombardia .
Pàdha :	Palla .
Padhùna :	Palla di neve ,
Pàgghja :	Paglia .
mPàgghja :	Impaglia la sedia ; “ si ‘mpàgghja “, si mette in soldi .
mPàgghjàra :	Impagliare la sedia ol altro .
Pagghjalòra :	Luogo per la paglia, mangiatoia dell’asino.
Pagghjàru :	Pagliaio di campagna per rifugio .
Pagghjàru :	Pagliaio per rifugio e per dormirevi. “Ànnu s’arddiù ‘u pagghjàru, aguànnu nèsscja ‘u hfùmu ! “ Vuol dire: cose vecchie riesumate .
Pagghjètta :	Paglietta, cappello di paglia basso e con tesa piatta intorno, da uomo . Durante il fascismo, veniva distribuita gratis a tutti i contadini d’ Italia nel periodo della mietitura .
Pagghjùna :	Saccone pieno di foglie - brattee di mais o di fieno per il letto.
Pàgiana :	Pagina .
Pàgina :	Pàgina . In dialetto come in italiano si scrive con una G ;
Pàgliu :	Il vostro G.C. nel suo dialetto ha scritto : Paggina . Palio, il rivestimento liturgico dell’altare , paliotto, che nasconde la parte anteriore della mensa . (grande tela rettangolare rossa, retta da 6 pali portati da 6 chierici disposti lateralmente, sotto al Palio, ancora un ombrellino portato da un chierico per coprire la pisside che porta il sacerdote con due mani in processione del Corpus Domini > Festa del Corpus Domini, creata dal Urbano IV, 1264 . Nel 1316 , il pontefice Giovanni XXII vi aggiunse la solenne processione nel giorno della santissima trinità. Pio X nel 1911 la trasportò alla domenica dell’ottava della

	Trinità)
Pagnàzzi :	Residui di paglia, stoppaglie .
Pagghjùna :	Saccone, pagliericcio pieno di paglia.
mPajàra :	Appaiare i buoi sotto il giogo “ jòvu “ e legarli allo stesso.
Pàjaru :	Collare largo e spesso di cuoio al collo dei buoi con campanaccio; quando viene > appaiato < con altro bue, “ ‘u pàjaru” viene legato al giogo che posa sul collo, indi per tirare il carro.
Pàisa :	Paese . (A te paese mio che lasci andare I figli tuoi lontano e sempre chini... rivolgo il canto che non so scordare canto d’amore che non ha confini) A.P.
Paladina :	Località rurale in agro di Gasperina .
Palàtu :	Palato della bocca .
Palàzzu :	Palazzo .
Palèdhi :	Scapole dietro le spalle che sostengono gli òmeri .
Palèdha :	Scapola della spalla.
Palètta :	Paletta di ferro per le braci nel braciere o al focolare .
pallina :	Pallina.
Palùmba :	Palombella, colombo .
Palùmbu :	Palombo, pesce.
Pàmpana :	Pampina della vite .
Pàna :	Pane di farina di grano. “ Tu proverai sì come sa di sale lo pane altrui, e come è duro calle lo scendere e ‘l salir per altrui scale . (Dante. 3 – XVII –58,59, 60).
Pàna ‘e ‘ndiànu :	Pane di mais, granoturco.
Pàna :	‘U pàna hfàllu ‘u dura, ‘e pasta quantu basta, ‘u vinu cu’ mmisùra !
Pàna ‘Ngranàtu :	Pane di mais e farina bianca .
Pàna frèsa :	Pane con poca farina bianca e crusca, affettato e tostato; ciambella cotta al forno smezzata in due parti in orizzontale e rimessa nel forno per essere tostata ; con olio, aceto, aglio trito e origano, è un ottimo pasto .
Panacòttu :	Pane cotto per svezzare i neonati .
Pàna :	Pane: pagnotta, biscotto, ciambella,galletta; grissino, schiacciata, cacchiatella; chifel, semel, brioche/ ammuffito,avvicidito, azzimo; boffice, bianco, biscottato; caldo, casalingo, croccante; inferigno, integrale, mencio, nero, rafferma; rinvenuto, rammollito, secco; sfornato, stantio, salcigno, scuro;

scilivato, tenero, vincido / di lusso, di segale, di orzo; di vecce, di glutine / cortecchia o crosta (scòrzza), midolla o mollica, orliccio, / boccone, briciola, cantuccio, fetta; frusto, mica, minuzzolo, morsello, rosicchio, tocco, tozzo (tòzzulu) / bastoncino, bastone, cornetto, filone ; filoncino, coppia, pìccia; crostino, panino imbottito, tartina/ affettare, rompere, sbriciolare; scantucciare, tagliare, spezzare, / panzanella, marzapane, panettone, panare, panetteria, PANIFICAZIONE.

- Panajìa : Località rurale in agro di Gasperina confinante “Suvarello”, “Parma “ e “ Celulli “. Proprietà di R.Milano .
- Panarèdhu : Piccolo paniere con manico arcato per bambini.
- Panarìcciu : Patereccio, infiammazione delle estremità delle dita, vicino all’ unghia .
- Panàru : Paniere con manico, pancioto, fatto da cannette e vimini .
- Pàncaru : Località rurale in agro di Gasperina .
- Pàndalu :** **Come fosse morto, “si jettàu pàndalu; càtta pàndalu ; mi càtta pàndalu pàndalu e ncòdhu “ .**
- Pannìja : Misura, che misura nel giuoco delle bocce la distanza delle bocce lanciare rispetto al pallino “ **Missima** “ in dialetto, o con compasso di legno, o “ **cùn ‘nnu lignicèdhu**” .
(pàнна e spàнна: la spàнна è la la misura, la distanza tra la punta del dito mignolo e quella del pollice nella mano compiutamente slargata e distesa, palmo della mano).
- Pannizzi : Pannolini di lino per il neonato; pannizzi ‘e nìva .
- Pannizzi do’ linu : Lische che cadono filando o cardando il lino.
- Pannizzija : Incomincia a cadere la neve, “pannizzi” fiocchi di neve .
- Pàntacu : Schianto improvviso, malore “ ‘u pigghjàu ‘nu pàntacu ! “
- Pantànu : Pantano .
- Pànticu : Schianto improvviso, malore ; “ ‘u pigghjàu ‘u pànticu “.
- Pànti :** **Diminutivo di Pantaleone, nome questo molto comune e diffuso nella città di Montàuro, dato in onore del loro patrono San Pantaleone – Medico e Martire -**
- mPantùna : Uomo da nulla che sta lì, osserva, ma non interviene .
- Pànta : Pancia .
- Pànta ‘e hfòra: Epa .
- Panzanèdha : Panzanella, fetta di panne arrostita con aglio, olio, sale, e basilico; cresentino.
- Panzisca : Da pancia, pancia , Ventresca, da ventre .
- Panzùtu : Panciuto, che ha la pancia grossa, ha l’epa in avanti .
- Pàpa :** Sommo pontefice è il Papa . Da San Pietro a Benedetto XVI (abbiamo avuto 139 Papi . (Io ne ricordo 6)
Stàcia comu ‘nu Pàpa ! vòla servvùtu comu ‘nu Pàpa !

Papalèi :	Ragnatele . Si usava che per fermare l'uscita di sangue da una piccola ferita, si applicava porzione di una regnatela, o si spaccava una canna dal fusto vuoto, per estrarre dall'interno sopra i nodi, la bambagina bianca .
Papalina :	Moneta del Vaticano.
Papalùtu :	Voce inventata da anziani e vecchi rivolta a bambini per mettergli paura, non farli cadere in trappola di qualcosa.
Pàpara :	Papera .
Paparija :	Che gode di agiatezza e spazi in sua libertà .
Paparijara :	Godere agiatezza con mezzi diversi, il godere liberamente come una pàpara in tanto spazio.
Paparina :	Fiore rosso del papavero.
Papazzana :	Vedi la voce Papùzza .
Papùzza :	Papùzza, papazzana ; Fitofagi, piccolo corpo tozzo e peloso come grandezza, è simile alla tarma. Si trova sovente nelle fave secche tarlate che restano col buco fatto .
mPapuzzàra :	Ultima operazione del cestaio che fa con i vimini che avvolgendoli e fissandoli come "cimosa" sull'orlo della cesta o del cestino o "do' panàru" fissando il manico arcato
Paracqua :	Paràcqua, ombrello.
Paràggi :	Paraggi, luoghi fuori mano.
Paragòna :	Paragone, atto che si mette a confronto in cose tra loro per conoscere la loro uguaglianza o disuguaglianza, conformità o diversità.
Paragonàra :	Paragonare, fare confronto .
Paràllissi :	Paralisi, allentamento, distacco, malattia di centro nervosi.
Pàra pàra :	Distesa sul letto; granaglia messa nello staio fatta a rasera senza il colmo o seminata uniforme sulla terra .
Parapèttu :	Parapetto in muratura o in ferro per protezione .
Parastòcculi :	Fregnacce, frottole, sciocchezze.
Paràtu :	Addobbo , paratura .
Paratura :	Due, cosa doppia, " 'na paratura 'e scarppi ; 'na paratura 'e cammìsi ; 'na paratura 'e cazùni . " 'na parìgghja " ; 'na paratùra 'e denti, protesi dentaria superiore e inferiore .
Paravèntu :	Paravento , suppellettile a telai con cerniere pieghevole.
Parènta :	Parente .
Parllantina :	Parlantina, facilità e abbondanza di parole.
Pàrma :	Parma, la provincia di G.Verdi .
Pàrma :	Palma .
Pàrmu :	Palmo, misura di lunghezza. " pàrmu, chjìca e bbotatùra " Stendere il palmo della mano destra, piegare il pollice verso sinistra e piegare ancora il pollice in tutto il suo metacarpo ; era la misura di un palmo di stoffa .

Chi amava vendicarsi di qualcosa, diceva :

“ Haju mu t’ ‘u hfàzzu: pàrmu, chjica e bbotatùra ! “

devi pagare tutto, devi pagare ogni cosa con misure.

Paròcchj : Paròcchi, la parte della tastiera del cavallo che ha due specie di ventole per impedire al cavallo che la porta a vedere da lato. Persona che sa vedere con gli occhi e la mente solo la punta del proprio naso.

Parràra : Parlare . **‘U parràra è ‘nn’ àrta lèggia** > il parlare è un’arte leggièra; parlare, dire parole è un facile mestiere senza cognizioni di causa. **Parràra a ccu’ no’ ssènta, e ffùttara a ccu’ no’ sta, è ‘nna paccia .** > Parlare a chi non vuol sentire, e fòttare una donna che non ci sta, è una pazzia .

Parrasìa : Il ciarlare di un fatto vero o falso, come nell’opera di **G. Rossini** “ Barbiere di Siviglia “ : **La calùnnia .**

Parlottare continuamente di un fatto a sproposito.

Parrettèra : Parlantina, che ha la parola facile e continua .

Parrettijàra : Parlottare con più persone a bassa voce.

Parttira : Partire .

Partturènta : Partoriente, donna che sta per partorire.

Si dàssa ‘a morènta, p’ ‘a partturènta .

Si lascia la donna morente, per la partoriente.

Pàru : Paia, “ ‘nu pàru ‘e scàrppi “

Pasànu : Paesano, dello stesso paese.

Pasqua : Pasqua .

Passanti : Pantalone, le fettucce ove passa la cintura ,

Pàssu : Passo, a passo marciabile; che attraversi la strada .

Pàssula : Afflizione, amarezza, dispiacere .

Pàssuli : Uva passa .

Pastìcciu : Pasticcio .

Pastidha : Castagna secca bianca; tenendola in bocca, ci vuole tempo per essere masticata, girandola e girandola in bocca .

Così si dice : “ Lìtichi sempa ‘na pastidha ! “ , parli sempre della stessa cosa ; come la castagna in bocca .

Pastòri : Pastori del Presepio; Pastori protestanti, ministri di culto.

Pastrànu : Pastrano : soprabito pesante da uomo verdastro .

Pasturèmata : Pastòia, fune grossa legata al basto, all’occorrenza viene usata per legare i piedi all’asino con una certa lunghezza, perché durante la pastura nei campi non vada via.

“ che par che Circe li avesse in pastura ,”

(Dante. II-XIV-42)

Pàstu : Pasto, mangiare, alimento .

**“ La bocca sollevò dal fiero pasto
quel peccator, forbendola a’ capelli**

del capo ch'elli avea di retro guasto. “

(Dante. I-XXXIII – 1-2-3-)

Patadhizza :	Rotula o patèlla del ginocchio.
mPapuzzàra :	Ultima operazione che fa il cestaio nell'avvolgere i vimini per chiudere la grande bocca del paniere; “papùzza”, che io chiamerei : cimùsa = cimòsa .
'mPastàra :	Impastare : calce, cemento, farina per il pane .
Passahfò :	Voce rivolta al cane per mandarlo via . “pàssa fuori ! “
Patèdha :	Patèlla (?) , primo rione storico a Sud – Est di Gasperina sorto intorno al secolo IX d .C. riconosciuto Casale da Ruggero il Normanno nel 1100; contava 30 fuochi; aveva la sua chiesa di San Nicola di rito greco. Il Normanno, in tale secolo, introdusse il rito latino in tutta la Calabria .
Patèdha :	Rione anche del comune di Montàuro .
mPaticàra :	Calpestare, mettere sotto i piedi .
mPaticàta :	Messa sotto i piedi .
Patòci :	Cose , ghirigori, miscugli, imbrogli di bambini.
Patociàru :	Che arruffa nel fare qualcosa .
Patòcchji :	Vedi la voce precedente .
mPatocchjàra :	Imbrogliona di qualsiasi cosa, come si imbroglia una matassa di filato non trovando più il bandolo.
Patocchjàra :	Donna non diligente: Vedi la parola precedente .
Patocchiàru :	Uomo affatto capace e preciso nel fare qualcosa.
Pàtra :	Padre .
Patratèrnu :	Padreterno, Dio .
Pàtratta :	Tuo padre .
Pàtria :	Patria – in dialetto non esiste altra voce - ; luogo dove là si è nati, suolo natìo ; l'Italia è la nostra nazione, la nostra Patria. Gesù disse : “ nemo propheta in patria sua “ (Vangelo di S.Luca: 4,24)

“ La patria non si nega, si conquista “

(Corridoni Filippo 1888+1915)

Per Patria si deve intendere :

Francesco d'Assisi; Dante ; C.Colombo;Leonardo da Vinci;Michelangelo; G. Galilei; V.Alfieri; U.Foscolo; Manzoni, G.Verdi ; D'Annunzio ; etc .

Pàtta :	Pareggiata, partita pareggiata .
Pattijàra :	Pareggiare; venire a compromesso .
Patùtu :	Patito, ho patito , è persona che ha sofferto .
Pecurùni :	Pecoroni, persone sottomesse e schiave.
Pecurùni :	A ppecuruni, camminare a gattoni come i bambini.
Pèda 'e mùsca :	Cucitura a zigzag .

Pedata :	Pedata, calcio dato col piede; orma lasciata con piede.
Pedhuzzùni :	Pelle morta sulle labbra o aggrinzita per il freddo .
Pedata :	Orma del piede, lasciare traccia con l'orma della scarpa. “ Chìmmu ti hfànnu ‘a casa pedàti pedàti ! “ Imprecazione malefica di male augurio: che in casa tua per mortalità, per lutto, la molta gente ti lascia in casa le orme .
Pedhìcchja :	Ficodindia, pelle, scorza quadrettata di spine. Ficodindia spelata e messa al forno. HFucundiàni a' pedhìcchja .
mPedinciòlu :	Portare sulle spalle a cavalluccio un bambino con le gambe sul collo e con le gambe sul petto del papà . Per forza della durezza della nostra pronuncia, dopo la -R- , andrebbe rafforzata la successiva consonante .
Pedùcchja :	Pidocchio, insetto .
mPedùni :	Camminare con le sole calze ai piedi . (da pedòne)
Pèllaru :	Manata, schiaffo, sberla.
Pelliccia :	Pelliccia, pelle concia di animali.
Pèmmu :	Per dire, per dirti, per dirmi, per > pe' .
Pènda :	Che pende . Pe' ‘nnu hfigghju sulu ‘i pènda ‘u nasu e nd'hàva dèci ! (ha dieci figli, ma uno solo è il suo beniamino, il preferito) .
mPendìra :	Appendere i panni, ficidindia , peperoncini, salami.
Pendulìja :	Che si dondola; che prende tempo per suoi interessi.
mPèndu :	Appendo .
mPendùtu :	Appeso .
Penìja :	Persona sofferente, che pena; che vive restrittezze.
Percciatùra :	Fustella del calzolaio per fare fori .
Pedalòra :	Calcola, calcole, del telaio , la massaià seduta, aziona con i piedi i regoli collegati ai licci del pettine, alzati e abbassati aprono e serrano i fili dell'ordito.
Pènda :	Pende, stare appeso a qualcosa .
mPènda :	Appende il cappotto all'attacapani, appendere.
Pendìna :	Strada in discesa .
mPendimma :	Abbiamo appeso.
mPendìra :	Appendere .
mPendìru :	Hanno appeso.
mPendìstavu :	Avete appeso.
mPendìsti :	Hai appeso.
Pennicellina :	Penicellina / la prima volta praticata in Gasperina è stato durante la seconda guerra mondiale su Assunta Paparo, moglie di Giuseppe Paparo, macellaio, costava moltissimo, ma il marito, investì i suoi risparmi per l'acquisto di (8.000.000 di unità) di penicillina, ma

	Assunta Paparo sui 40 anni purtroppo è morta .
Penzàta :	Pensata, l'atto del pensare; ho fatto una bella pensata.
Perddìra :	Perdere .
Perddiù :	Che ha perso :
Perddùgnu :	Io perdono, perdono.
Perdùtu :	Che si è perso come Pinocchio in cerca di Geppetto. (Pinòcchju :Pinòcchio,burattino di legno creato da Carlo Lorenzini;scritto per ragazzi e tradotto in tutte le lingue; scrisse inoltre:Occhi e nasi; Giannettino; Minuzzolo) .
Pernnìcia :	Pernice, uccello grande quanto un piccione ; per estensione: ernia , hàva 'a pernnìcia .
Pèrnnu :	Perno .
Perrèra :	Roccia .
<u>Pertùsu :</u>	Pertugio, buco.
<u>Pètra 'e Pànghi :</u>	Pietra di Pànghi (roccia).Rione di Gasperina, incrocio tra la Via Roma e fine della Via Trieste . Quivi sopra la roccia ancora visibile, Angela Panghi coniugata con un Voci, già nel 1600, ha costruito la sua casa .
Pètra lisscja :	Località ove le donne lavavano i panni, là scorreva molta acqua, un argine creato di pietre e terra fermava l'acqua formando una grande pozza, da un lato vi era una pietra giusta e liscia, da quella pietra che tutte le donne volevano e occupavano per prime, resto il none ; si trova nel tratto pianeggiante sulla strada per la fontàna di "Prùppu " . Sassolino che serviva ai bimbi per il giuoco " 'o petrùdhu " petrosèlicum > Prezzemolo .
Petrùdhu :	
Petrusìnu :	
Petrùsu :	Terreno con molti sassi, con molte pietre .
Pettèra :	Gilè, corpetto senza maniche e senza il dietro coprente solo Il petto , un tempo di usava nero in segno di lutto.
Pèttina :	Pettine .
Pettinìssa :	Pettine per donna con denti alti e curvo per fermare i capelli dietro alla nuca .
Pèttirùssu :	Pettirosso, uccello .
Petturàla :	Lunga striscia di cuoio che passa sul petto dell'asino, i due capi legati al basto .
Pezzàra :	Donna vestita male,rattoppata di pezze, donna di tutti.
Pezzènta :	Pezzente, povero .
Pezzijàra :	Fare a pezzi legna ecc. ; carne a spezzatini; ridurre a pezzi.
Pezzijàmma :	Abbiamo ridotto a pezzi.
Pezzijàru :	Hanno ridotto a pezzi.
Pezzijàstavu :	Avete ridotto a pezzi.
Pezzijàsti :	Hai ridotto a pezzi.

Pezzijàu :	Ha ridotto a pezzi.
Pianèta :	Veste che portano i sacerdoti cattolici cristiani per celebrare la messa.
Pianèta :	La Terra, corpo errante, corpo celeste di per sé oscuro, che gira intorno al sole e da questo riceve luce. (Lo scrivente, pensa, che il pianeta Terra, nelle sue viscere, alberga: fiumi talte volte più grandi del Po; tanti e tanti fiumi di gas ;tanti e tanti vuoti enormi che albergano massi grandi quanto la Sicilia ecc . ,che come delle noci , assecondando il movimento della Terra di rivoluzione e di rotazione, queste enormi masse, si muovono cadendo nei loro vuoti, creando i cosiddetti terremoti sulla superficie terrestre.Così anche per i fiumi di gas che non trovando altri sbocchi, emergono nei punti più deboli all'interno della Terra, emergendo e creando le bocche dei crateri vulcanici:gas ,fuoco, lava.)
Piànu :	Pianoforte, strumento musicale a tastiera, tasti bianchi per le note naturali, tasti neri per le note in diesis salendo la tastiera verso destra, aumentano la nota di tono; tasti neri per le note in bemolle, diminuiscono la note di tono scendendo coi tasti neri verso sinistra sulla tastiera.
mPiàstru :	Cosa inutile, oggetto inutile, persona non gradita,
Piattàra :	Oggetto dove si mettono i piatti dopo lavati , appesa al muro, composta da strisce spesse di legno intercalate sino alla base e distanziate, varia altezza e lunghezza . spalla di legno, antine laterali decrescenti su cui vi sono le lunghe listelle intercalate .
Pìca :	Pica, gazza .
Picàtu :	Impiastro di erbe per impacchi .
Picàtu :	Vino che ha preso il sapore di pece .
Pìchju :	Pensiero fissato in testa che continua e picchia e picchia .
Piciunàra :	Piccionaia : ultima fila di palchi sotto la cupola del teatro a prezzo ridotto; “ piciunàra “ > piccionaia > bambini ; galleria, loggione .
Picòna :	Robusta trottole di legno che si metteva a disposizione del vincitore per essere messa per terra e maltrattata.
Pìcu :	Piccone, attrezzo per scavare rocce tenere e terra, è formato da una sbarra di ferro un po' curva, da un lato a punta, dall'altro lato a taglio; al cento, l'occhio che ospita il manico di legno .
Picunìja :	Usa il piccone .
Picunijàra :	Usare il piccone nella terra o nella roccia.
<u>Piegùna :</u>	Ritrèppio , ripiegatura orizzontale che si cuce per accorciare una veste senza tagliarla .

Pìgghja :	Prende, afferra ; impara a scuola .
Pìgghjanu :	Pigliano .
Pìgghjàru :	Pigliarono ; hanno vinto, hanno indovinato.
Pìgghjàta :	Afferrata, presa. L'albero della cuccagna che in cima sta appeso il premio per le squadre partecipanti, quando uno dei componenti afferra il premio: cesto con alimenti, soldi in busta o altro, viene diviso con tutta la squadra . In taluni paesi questa festa folkloristica si fa nella Settimana Santa .
mPìgna :	Pelle, tomaia della scarpa; “ si mpìgna “ si impegna .
Pìgna :	Pìgna, pìna ; “ sùgnu jungiùtu comu ‘na pìgna ! “ affiatati.
mPìgnàra :	Dare come pegno una cosa, impegnare il valore della casa.
Pìgnàra :	Pino .
Pìgnàta :	Pìgnàta = pìgnatta; deriva dalla forma del frutto del pino che contiene i pinoli, stròbilo a squame piramidale; oggetto di terracotta panciuto, con brevissimo collo, due anse fisse da un lato intorno alla larga bocca slabrata; serve per lessare: ceci, cicerchia, fagioli, fave.
Pìgnatèdhu :	Piccola pìgnata. (vedi la voce precedente)
<u>Pìgnolàta</u> :	Pìgnalata o cicerchiata; tipo di dolce composto con pasta di di farina bianca e con albume dell'uovo, con la pasta si fanno palline quanto un cece, o a forma della cicerchia; fritti in abbondante olio, sistemati poi in una scodella senza manici “ limba “ a forma conica rovescita, il ultimo sul cumulo si spalma del miele . Dolce questo tradizionale che si fa nel mese di dicembre .
Pìgnu :	Pegno .
Pìgnuràta :	Che è stata pignorata .
mPìla :	Fila, infila ; che infila il filo nella cruna dell'ago; che trova la strada giusta ; che la fortuna l'assiste ; che infilza con ago e filo.
Pìlacci :	Pìllacchere, fango; pìlaccula: schizzo di fango che si attacca alle vesti, zacchera .
Pìlaccu :	Vedi la voce precedente.
mPìlàra :	Infilzare, passare da parte a parte con un coltello un corpo.
Pìlātu :	Pelato, calvo.
Pìlātu Pònziu:	Pilato Ponzio : Procuratore di Giudea , sotto Tiberio . Avendo gli Ebrei condotto Gesù Cristo innanzi al suo tribunale, egli, sulle prime, lo dichiarò innocente; ma, poi, temendo il furore popolare , se ne lavò le mani e l'abbandonò agli accusato che lo misero a morte . Morì nell'anno 37 . (Matteo : 27 ; Marco: 15 ; Luca : 23 ; Giovanni 18. 19)

mPilàtu :	Alto e magro .
mPilàu :	Ha infilzato “ ‘u ‘mpilàu “ , lo ha infilzato; ha trovato la via giusta dietro indicazioni.
Pilinga :	Frazione marina di Gasperina
<u>Pilòrcciu :</u>	‘E chidhu chi ‘ntisa, mi s’ ìrggia ‘u pilòrcciu ! I peli del corpo diventano irti per un grave incidente ascoltato e descritto; per spavento, per commozione, la pelle diventa come quella dell’oca.
Pilucchi :	Pilucchi.
Pìlu :	Pelo . “ Vàcia guarddàndu ‘u pìlu ‘ntra ‘l’òvu ! “ “ Ed ecco verso noi venir per nave un vecchio, bianco per antico pelo, gridando:”Guai a voi, anime prave ! Non isperate mai veder lo cielo : ” (Dante. I – III –82-83-84-85)
Pinna :	Penna .
Pìnna :	Con le unghie si graffia per grande dolore, o graffia altri . “ mo pe’ ttìa, si pìnna ‘i dinòcchja ! “
‘mPinna :	Che riesce ad accendersi con fuoco: lembo di giacca, capelli, avvicinandosi alla fiamma.
Pinnàta :	Graffiata in volto con le unghie .
Pinnàta :	Scrittura breve con la penna, firma, ghirigoro.
Pinnàta :	Raccogliere, strappare dalle fronde i frutti .
Pinnulàri :	I peli delle ciglie sulle palpebre.
Pinnulijàra :	Muovere in modo veloce palpebre e cigli degli occhi .
<u>Pinòcchju :</u>	Pinòcchio : personaggio di legno di Collodi (Lorenzini Carlo, nato a Montecatini in Val di Nievola (1826 + 1890) .
Pìnza :	Pinza universale composta da due branche di acciaio unite a cerniera; parallela a punte tonde; a punte piatte; per tubi a doppia bocca; per forare ; a martello .
Piòli :	Pioli , “ Piròzza “ della chitarra, viola, violino, violoncello, di legno o di osso, uniti ai cavicchi o bischeri che albergano le corde . Scala mobile di legno, gradini fatti con pioli (pirùni).
mPipàta :	Pepata, molto pepata .
Pìpi :	Peperoni .
Pi pìii !	Suono acustico del clacson di automobili.
Pìpi amàri :	Peperoni e peperoncini piccanti .
Pìpi-acìtu :	Peperoni grandi duri messe sotto aceto in salamoia .
Pipìja :	Che sa di piccante alla lingua .
Pipìma :	Seme del pepe, pianticella da trapiantare.
Pipita :	Piva accompagnata dalla zampogna, ha doppia ancia.
Pipitula :	Favella, che parla continuamente senza stancarsi .
Pìppa :	Pipa del fumatore .

Pipparèdhi :	Frutti del biancospino aventi forma di una pipa; i bambini per imitare i fumatori di pipa, alla base “ ‘mpilàvamu” un fuscello, “ ‘nu sgòrppuru” e lo portavamo in bocca.
Pira ;	Pere, frutto del pero .
Pìra :	Pere, frutti del pro .
Pìra :	Pira, fuoco, rogo, vampa:
Pìrchja :	Avarissima .
Pìrchju :	Avarissimo .
Pirèta :	Peretta, interruttore e pulsante applicato all'estremità di un filo libero, penzoloni sul capo de letto; ha forma di una piccola pera di legno.(in Gasperina, sul mio letto sta questo interruttore)
Pirèttu :	Tacco di cuoio avente forma di una pera, bolero .
Piricòcculu :	Bernòccolo, ematoma sul capo (vedi la voce “zzòmbu” o “mèrcu “) .
Pìrita :	Peti .
Piritàra :	Fare aria, fare peti .
Piritàru :	Che fa sovente peti; persona spaccone, presuntuosa.
Pìritu :	Peto. “ ed elli avea del cul fatto trobetta. “ (Dante. 1-21-139)
Piritòzzulu :	Piccolo rumore causato dai tacchi della scarpa; tacchettìo.
Pirùna :	Piolo: i 4 o 6 pioli che tengono unita la sedia di legno impagliata del tipo Chiavari . “ Pirùni da’ saggia “
Pìsa :	Pesa, è pesante; il pesare che fa l' esercente.
Pìsa :	Pisa, città d'Italia della provincia omonima, la più antica d'Italia, sorta 12 secoli avanti Cristo .
Pisahfèrru :	Lungicòrno (?) con lunghe antenne e zampe robuste atte ad afferrare un sassolino e portarlo in alto .
Pisanèdhu :	Pisanello: Antonio Pisano detto il Pisanello del 1395, medaglista, pittore, scultore. In Gasperina nel 1600 esisteva il cognome : Pisanello.(Archivio della parrocchia)
Pisàra :	Pesare .
Pisàra do' rànù :	Trebbiatura che si fa nell' aja con asino, cavallo, mulo.
Pìscara :	Pescare. “ a hffjumàra muta no' nghira a piscàra ! “
mPiscichjàtu :	Raccolto in se con le mani sotto le ascelle, rattrappito per il troppo freddo ; volto scialbo, volto morto.
Pissciatèlla :	Vino annacquato .
Pissciàzza :	Orina, pipì, piscia.
Pisscjalòra :	Ciliegia di scarso sapore e valore .
Pisscjatùra :	Pitale , orinale, vaso da notte .
Pìsma ;	Il frignare continuo dei bambini che hanno ancora sonno o che sono stati svegliati da rumori, ma che vogliono ancora dormire, piagnucolare .
Pistàra :	Pestare. “ pistàra l'acqua 'ntro morttàru “ insistere in cose

- inutilmente .
- Pistùna :** Pistello ovale di pietra lisciato per il mortaio; sasso .
“ Pisti l’acqua ‘ntro morttàru cu’ pistùna “
- mPìsu :** **Appeso; persona impiccata .**
- Pìsu :** **Peso, misura stabilita sulla bilancia per quantificare la merce da pesare.**
- Pitaròciu :** Piccola trottola di legno che si muove azionando un laccio avvolto in giro, piccolo e robusto –stròbilo – che ha forma conica, al vertice un chiodo, trottola .
- Pitìhijna:** Impetigine: infezione superficiale della pelle, pustula che di forma circolare con arrossamento, pus bianco serioso .
 Il gruppo “ hji “ ha suono palatale-gutturale sforzato,quasi graffiante e strisciante, l’aria deve passare per le labra e denti socchiusi ; “ pitìhijna “ .
- Pìtta :** Foglia limacciosa del ficodindia – cactus – ;
 Impasto di farina , pasta lievitata e morbida, cotta al forno “pittèdha “, si fa anche con l’acciuga in mini pezzetti detta: “ pittèdha pizzicàta “ , perché l’acciuga si unisce qua e là a pizzicotti .
- Pìtta :** Dipinge ; describe .
- Pìtta ‘e hfcundiànu :** Foglia del ficodindia, cactus .
- Pìtta cu’ ‘a nìpita :** Sfoglia di pasta: con una tazza di 12 centimetri di diametro, stampo , si fa la “luna” con ripieno di sanguinaccio con gherigli di noce e **nìpita (nèpeta)**, si piega formando una mezzaluna, la semicirconferenza viene sigillata e segnata col nasello di una piccola chiave , sulla superficie bombata viene spalmata la chiara dell’uovo. La forma molto grande è quella simile all’agnolotto. (Vedi altra voce alla lettera N: “nacàtuli”, che non sono questi. > di Gori Celia, “glottologo” detto gasperinese .)
- Pittarrìja :** Imbratta, che inizia a fare tante cose e nessuna cosa finisce .
- Pittarrijàra :** (Vedi la voce precedente). Chi nel piatto con la forchetta e controvoglia, finge di mangiare rigirando la vivanda.
- Pittèdha :** Schiacciata di pasta di farina non molto solida, la prima che viene sfornata per essere mangiata calda con dentro cìccioli di maiale > “ cìculidhi “ .
- Pittèdha pizzicata :** (vedi la voce “ Pitta “ impasto di farina)
- Pittedhùzza :** Piccola pìtta di farina .
- Pittùra :** Pittore. **Cimabue; Giotto; Boninsegna; Masaccio (Guidi Tommaso); Andrea Pisano; BonannoPisano; Nicola Pisano;Antonio Pisano(detto il Pisanello) ; Michelangelo, Raffaello, Mantegna; Michelangelo Merisi(Caravaggio) ; Mattia Preti ; ecc. ecc .**
- Pittura :** Tele dipinte .

Pittura :	Verniciatura fresca .
Più :	Pio : pietoso, misericordioso: Titolo di 12 papi: Pio I (+ 155) ; l'ultimo Pio XII (E.Pacelli 1876 + 1958)
Pivula :	Gazza, imita la voce umana, gracchia con voce lugubre.
Pizzàta :	Malaffare, cosa combinata con danno. M'ha hficia 'a pizzàta !
Pizzica :	L'azione del pizzicare con pollice e indice .
Pizzicalòra :	Lungo oggetto di lamiera largo un 2 centimetri, ripiegata al centro nella sua lunghezza forma una molla simile a una molletta per i peli, serve per le brace nel braciere ; molletta per i panni stesi al sole .
Pizzicàrri :	Pizzi /pezzi / resti, code; in dialetto più ristretto, restùcci; come la resta del grano mietuto che resta nel terreno. (Pinzocheri, tagliatelle grosse e larghe quanto un dito, lunghe mediamente quanto tre dita, di farina di mais e farina di grano, formaggio pecorino grattugiato, e fritte in olio o in burro. formaggio grattugiato pecorino.)
Pizzicata :	Pizzicata, l'atto o l'effetto del pizzicare.
Pizzicatu :	Azione compiuta nel pizzicare sul fatto un ladro .
Pizzichìnu :	Pizzichino : gioco alle carte, tressette in due giocatori ; tabacco finissimo per fiuto, di odore acuto .
Pizzicùna :	Pizzico forte dato col pollice e l'indice ; Persona che per stupore di un fatto si riduce e si sente come tutte le dita unite in su .
Pìzzu-pàna-sozìzzu :	Lìppa (legnetto), gioco della lìppa . Lìppa, è il legnetto.
Pizzutèdha :	Pizzutello, uva da tavola, con acini lunghi a punta.
Pizzutèdhu :	Legnetto appuntito .
Pizzùtu :	Legno con fusto rotondo appuntito, per fare buco nella terra seminando in esso un seme .
Pòcu :	Poco . Tutti i “Professori “ di grammatica italiana, scrivono e anche dicono sui teleschermi televisivi : molto poco, molto assai, assai poco; sono Professori?
<u>Poèta :</u>	Poeta . Chi compone in versi, per felice disposizione dell'intelletto e per fervida commozione del cuore e della fantasia . <u>Il divino poeta, Dante .</u> Aedo, alunno delle muse, arcipoeta, bardo, cantore, cigmo, citaredo, dicitore in rima, giullare, menestrello,rapsodo, rimatore, scaldo, sognatore, trovatore, troviere, vate, verseggiatore, versificatore, versaiuolo, / arcade,, cesareo, civile, comico, coronato, decadente, dialettale, drammatico, epico, estemporaneo, futurista, gnomico, laureato, lirico, satirico, servile, tragico, / estro, fantasia, genio, furore

	poetico, fuoco sacro, / pleiade, poetare . Poeta si nasce, oratore si diventa.
Popolàra :	Popolare, noto a tutti .
Porccàru :	Porcaro, guardiano di porci ; lordo, sporco .
Porccedhàna :	Porcellana. Porcellina “ ndràca “ .
Porccèdhu :	Porcello, porco, maiale .
Porccedhùzzi :	Gli animalletti grigi, lunghi un centimetro e con antenne, 4-6 piedi. stanno sotto le pietre .
Pòrrù :	Porro, piccola escrescenza rotondeggiante di aspetto carnoso; verruca, neoformazione cutanea con forma cornea. La tradizione popolare diceva che contando i porri sulle mani o sul volto, tanti nodi doveva fare il malcapitato con un rametto verde giunchiforme della ginestra, per poi langiarlo in un burrone, così facendo i porri oltre a scomparire, non venivano mai più sulla cute .
Porttèdha :	Chiusura provvisoria durante il giorno della porta principale, mezza porta per celare la vista dei passanti sull'uscio, girevole su liberi gangheri.
Porttèdha da gùtta :	Piccola porta a tutto sesto sulla doga centrale anteriore della botte, con intaccatura alla base per commettersi col suo capruggine al fondo della botte, porticina estraibile fornita da un rubinetto di legno o di metallo. (gùtta = capruggine, cocchiere, doga, lulla, mezzule, zaffo)
Porttèdha do' nàsu :	Narice del naso.
Pòsa ;	Fagiola, fagioli ; altrove : suriaca .
Posàta :	Persona tranquilla .
Portuguallàra :	Pianta dell'arancia .
Pòsa :	Fagiola, fagioli; altrove in Calabria: “ suriàca “ .
Posàta :	Persona assennata e posata.
Posèdhu :	Pisello .
Pòsimu	Posatura, residuo del caffè in fondo alla caffettiera “ cciculàtèra” > da : cioccolato, cioccolatiera ;fondiglio, fondata, fondo del caffè .
Possimihfali :	Località rurale in agro di Gasperina sull'incrocio-confine Gasperina -Montepaone nei pressi della comunale “Prùppu “
Pòsta :	Poste italiane; a Gasperina, primo Ufficio Postale, risale agli anni '80 del secolo XIX per merito di Giuseppe Papucci, garibaldino dal 1848 .
Posteràra :	Arretrata nel maturare, da posteriore; contrario: promentia .
Postèri :	Portalettere .
Postìnu :	Postino .
Potìghèdha :	Botteghètta, botteghùccia; rione nel centro del comune di Montàuro .
Potìgha :	Bottega, bottega di alimentari, bottega artigiana.

Povarèdhu :	Povero, misero, poveretto .
Pòvari :	Poveri : Gesù disse ai discepoli “ I poveri l’avrete sempre con voi, ma me non mi avrete sempre ! “ Il convito di Betania > Matteo: 26 verso 11 < .
Pòvaru :	Povero.
Pòzzu :	Posso, potere fare .
Pputtanèri :	Donnaiolo, puttaniere .
Pràja :	Cala marina, spiaggia sabbiosa
<u>Prahganàra :</u>	Donna che poco ha e poco possiede, e fa capire che ha molto. > il gruppo hga ha suono gutturale con fiato sforzato, la g non si deve sentire, viene assorbita dalla h convenzionale (h lettera muta) .
<u>Prànca:</u>	Chiusura del forno; lamiera arcata a tutto sesto atta a tappare la bocca del forno a legna, la base della lamiera poggiante sulla mensola davanti alla bocca del forno. Prànca, indica anche la carne lardone con strisce di magro e salata del maiale che grandi pezzi si appendono per stagionare. “ ‘na prànca ‘e salàtu “ .
<u>Pràppata:</u>	<u>Mèta</u> : escremento che un animale fa in una sola volta.
mPràsca :	Imbratta ogni cosa per mancanza di competenza.
Preccocàru :	Pianta del pesco.
Preccòcu :	Pesca, frutto del pesco.
Precopàra :	Foglia sottilissima di una pianta che applicata sopra un foruncolo estirpato alla radice lasciando un vuoto, questa foglia livellava e chiudeva subito la pelle.
Pregàra :	Pregare .
Prejandòla :	Donna civettuola,
Prèmiti :	Dolori addominale specialmente della partoriente, spasmi.
Premòni :	Polmoni .
Premura :	Premura, cura o sollecitazione per cose o persone.
Premuràu :	Si è premurato per l’ammalato .
Prèna :	Incinta , animale incinta.
mPrenàta :	Messa incinta .
Prèsscja :	Prèscia, fretta .
Presscialòra :	Persona che fa le cose in fretta . “ ‘a gàtta presscialòra, hficia i hfigghjòli cièchi ! “
<u>Presèntu :</u>	Presento : voto religioso che la sera del 14 agosto presso Il landrone del Santuario Termini in Gasperina, chi aveva ricevuto grazie o chi attendeva le grazie dalla Madonna, le Pacchiane vestite con i migliori vestiti: tovaglia e camicia lunga e bianca, panno rosso sopra la camicia che si doveva intravedere un orlo sopra il busto (reggiseno), sopra il panno rosso, la veste ampia e lunga, le falde raccolte dietro, busto (reggiseno) esterno, rigido, fatto con stecche di finocchio,

lavorato artisticamente dalle bustaie del posto.

“U presèntu : In un cesto fatto di vimini e cannette “tahfarèdha” senza manici, pieno di dolci casarecci, coperto con una tovaglia bianca di lino e ricamata, la portava sulla cèrcina (curùna ‘e pezza) avvolta a corolla sulla tovaglia e sul capo , con le mani sui fianchi, la pacchiana faceva tre “fiate” tre viaggi, avanti e indietro dall’androne all’altare, al termine dell’ultimo viaggio, supplicando o ringraziando in silenzio, **presentava** il cesto “ **‘u presèntu** “ il dono simbolico ai piedi della Madonna sull’altare .

Presentùsu :	Presuntuoso .
Pressèpiu :	Presepio .
Prestài :	Ho imprestato, ho dato in prestito .
Prestàra :	Imprestare, dare in prestito .
Prèstu :	Presto, immediatamente.
Prèstu :	Imprestare , prestare.
Pretùra :	Pretura .
Prèvita :	Prete .
Prèzzu :	Prezzo .
Prìca :	Afflizione, dispiacere, dolore.
Prìsa :	Basto rovescio fatto nella terra per lo scolo delle acque .
Procaccia :	Portatore di lettere da un paese all’altro .
Protestànta :	Protestante, protestanti, protestantesimo: complesso delle dottrine religiose cristiane sorte dopo la Riforma (sec. 16°). I suoi seguaci sono anche detti Cristiani Evangelici. Comprende : il calvinismo, Giovanni Calvino, riformatore ; il luteranesimo, Martino Lutero, Frate agostiniano ; anglicanesimo, Religione cristiana uffiale dell’Inghilterra dal 1562,sotto Elisabetta, non riconosce l’ autorità del Papa ; ammette il matrimonio dei preti. Gli hussiti, di Giovanni Huss, teologo: valdesi,di Pietro Valdo, sec. 12° .
Pròvula :	Provola, provatura, formaggio di pasta molle.
Provulàru :	Venditore ambulante di provole.
Provulùna :	Provolone .
Prùna :	Prugne.
Prunàra :	Pianta delle prugne .
Prùnta :	Campione per saggio di olio o vino .
Prùppu :	Località rurale in agro di Gasperina .
Puà :	Puà, pois , stoffa con disegno a pallini .
Pudhàstra :	Pollastra.
Pudhìa :	Pollastra .
Pùdhura :	Biòscia, neve molle, caduta di fresco che si scioglie quasi subito.

Pugnàla :	Pugnale .
‘mPugnàra :	Impugnare ,stringere col pugno, prendere e stringere nel pugno della mano.
‘mPùgnu :	In prima persona: Stringo col pugno,nel pugno .
Pùgnu :	Pugno , mano chiusa con le dita piegate sulla palma.
Pùlicia :	Pulce .
Pùma :	Pomi , mele.
Pumàra :	Pianta dei pomi , poetico: pòma ; pòmum , pomo, pianta del frutto stesso. Pomo della discordia, quello d’oro che la Discordia, alle nozze d Peleo e di Teti, gettò sulla tavola perché fosse attribuito alla più bella e diede origine alla contesa di Giunone, Minerva e Venere, al giudizio di Paride, alla guerra troiana e una infinità di guai; si dice di ogni cosa che generi discordie e scissioni .
Pumàta :	Pomata da spalmare sulla pelle.
Pumàzzi :	Fichi ancora acerbi , siconi non maturi,
Pòmicia :	Pomice , pietra pomice .
Pummadòri :	Pomodori .
Pùmu :	Pomo, il pomo di Adamo, quella protuberanza che si nota nella gola, specialmente maschile.
Pungìra :	Pungere .
Pùnt’èrva :	Punt’erba della ricamatrice .
Puntètti :	Punte di ferro sottili con 3-4 fori per essere fissate sotto alla punta della scarpa o dietro al margine del tacco.
Puntìdhu :	Punteruolo .
Pùntu ‘ngiòrnu :	Puntogiorno della ricamatrice , punto a giorno.
Pùntu pisànu :	Punto della ricamatrice , punto pisano.
Pùntu Ròdi :	Punto della ricamatrice , punto rodi.
Pùntu smèrlu :	Punto della ricanatrice , smerlo.
Pupùna :	Melone .
Pupùna :	Fiori della lavanda – spigonardo /spicanàrda / raccolti a mazzo le spighe , legati alla base, le reste ordinate rivolte sulle spighe, legati ancora alla base delle spighe lasciandone un dieci centimetri di lungherra e legati formando un grosso gambo. Detto pupùna collocato nei cassetti della biancheria lascia per molto tempo l’dore della lavanda.
Pupùna :	Forma rotonda o ovale di un corpo.
Pupùna :	Era chiamato il neonato fasciato simile al Gesu bambino del Giotto .
mPurccàra :	Portare la femmina dal maschio.
MPùrcchja :	Mette dentro con forza.
mPurcchjàra :	Vedi mpurccàra .
Pùrga :	Purga .
Purggànta :	Purgante, lassativo .

Puricinèdha :	Pulcinella, persona che non rispetta la parola data.
Puricìnu :	Pulcino .
mpurmmàra :	Mettere nella forma .
mPurnnàra :	Infornare, mettere nel forno.
Purvarihficiu :	Dove là fabbricavano i fuochi artificiali . Fondo rustico.
Pùta :	Potatura, che pota .
Putàra :	Potare.
mPutàra :	Amputare.
Putàta :	Potata .
Pputtànà :	Puttana, ciàna, meretrice, donna di strada, mala femmina; solo con i soldi, le puttane, troie, aprono la porta a donnaiuoli, avidi e ingordi di sesso femminile . “ O barettera svergognata pùtta “ (G. Carducci)
Pputtanàta :	Cosa detta male, cosa fatta male .
Pputtanèri :	Uomini che frequentano le puttane, le meretrici .
Pùzzu :	Pozzo.

Se noti e leggi qualche refuso, fatti mio correttore !

**Questo Dizionario è solo un assaggio “ ‘NA PRUNTA “ per chi vorrà copiare...
 > A’ hfina de’ cùnti, a cchu’ serva ‘stu libru ? <**

Q

Quàgghja :	Quaglia . Quaglia, fare il salto della quaglia. Sangue che coagula ; affare che può andare a buon fine; latte che alla bollitura in superficie fa la panna; ragazza carina già donna.
Quagghjàra :	Addormentarsi per stanchezza “ quagghjàu do’ sònnu ! “ Cementare un pavimento e “bujaccàra “ con colla liquida.
Quagghjàu :	Da quagliare, coagulato; affare giunta a buon fine; si è addormentato per sonno arretrato.
Quàgghju :	Caglio per la coagulazione del latte, lievito, stomaco dei ruminanti lattanti come gli agnellini; per stanchezza mi sto addormentando.
Quala :	Quale.
Qualùnqua :	Qualunque .
Qualunquista :	(U.Q.) Uomo Qualunque: del Partito Politico di G. Giannini fondato il 1946. Simpatizzante o iscritto . Simbolo: Uomo

	sotto il torchio .
Quàndu :	Quando .
Quàntu :	Quanto .
Quaranta :	Quaranta –40-
Quarantamìla :	Quarantamila –40.000-
Quarantèna :	Quarantena, spazio di 40 giorni. Persona proveniente da luogo infetto viene trattenuta in osservazione .
Quarantìna :	Quarantìna, serie di 40 cose, è un uomo sulla quarantìna.
Quarantòttu :	48 . 1848 : prima guerra per l'indipendenza d'Italia; Il 18 aprile del 1948 la Democrazia Cristiana (D.C.) sconfisse alle prime elezioni politiche il Fronte Popolare (Socialcomunista) ; gli elettori : per il senato di anni 25; per la camera di anni 21. Eleggibili: anni 40 per il senato; anni 25 per la camera dei deputati.
Quarèsima :	Quaresima, liturgia cattolica, periodo di penitenza.
Quattrocchj :	Persona con gli occhiali .

Le doppie consonanti servono per l'effetto duro del nostro dialetto.

Quàrtta :	Quarta:Classe di scuola elementare; quarta nota musicale Fa
Quartìnu :	Quartino, strumento musicale dei legni ad ancia in mi .
Quàrttu :	Misura per granaglie 1/4 del “tòmolo”.
Quasi :	Quasi .
Quatèrna :	Quaterna, quattro numeri del giuoco del Lotto.
Quattòrdici :	Quattordici, cognome esistito a Gasperina .
Quattòrdici :	Quattordici – 14 -
Quàtru :	Quadro : dipinto, fotografia, “retràttu “ ritratto.
Quàttru :	Quattro .
Quattrucèntu :	Quattrocento – 400-
Quàttru làmi :	Attrezzo per segnare con esattezza l'occhio del tralcio della vite ponendolo al centro. Corpo unico di ferro con 4 lamette corte, aperte a forbice e frontali; lamette simili al temperamatita, manico di legno breve. Innesso: A OCCHIO .
Quattrumìla :	Quattromila 4000
Quàttru-sòrdi :	Moneta di 20 centesimi .
Quàttu :	Quatto, stare a terra zitto e silenzio per non farsi vedere.
Quèsta ? :	Chi è ?
Questura :	Questura .
Quetàra :	Quietare, chetare .
Quindici :	Quindici – 15 – numero arabo.
Quindicina :	Una quindicina di qualcosa , rata di 15 giorni.
Quintàla :	Quintale .
Quìntu :	Quìnto.

R

Ràca ràca ! :	Ràca ! Voce ebraica di maledizione, espressione spregiativa.
Raccimulàra :	Racimolare, mettere insieme un po' alla volta, raccogliere.
Raccimulu :	Racimolo, mettere insieme con pazienza.
Racimulu :	Racimolo, ogni piccolo grappolo che forma l'intero grappolo della " racina ", dell'ùva .
Racina :	Uva , grappolo composto da tanti racimoli , ciascuno dei grappolini che compongono il grappolo; i còccia: chicchi... si chiamano àcini .
Radaràda :	Edera .
Ràhgu :	Ronco, rumore, angoscia, respirazione lenta, agonia, morte; trascinarsi .
Ràgghju :	Raglio .
Ràma :	Rame .
Ramèdha :	Stipa . Ramo di albero secco . " E vidivi entro terribili stipa di Serpenti " (Dante)
Rampogna :	Rampogna; rimprovero, biasimo.
Rànu :	Grano, granaglia.
Ràsa :	Piena sino all'orlo .
Rasènta :	Rasente .
Rasèra :	Randa o rasiere di legno, si passa in cima alla misura per granaglie per togliere il di più.
Rasèru :	Barbiere, rasiere, chi usa il rasoio per rasare la barba.
Rasolàta :	Rasoiata, colpo dato sul viso, il rasoio adoperato come arma offensiva; colpo di rasoio sul viso, nel fare la barba.
Rasòlu :	Rasoio .
Ràspa :	Gratta con le unghie per prurito; " mìnù 'u cìncu ", ovvero ruba .
Ràspa :	Raspa, attrezzo del falegname.
Raspàra :	Raspare, grattare ; rubare, sottrarre .
Ràstu :	Fiuto .
Ràsu :	Recipiente pieno sino all'orlo . (vedi – rasèra -)
Ràsu :	Raso, tessuto di seta liscio e lucido.
Ràsula :	Area agricola disposta a terrazza.
Ràzza :	Pianta erbacea mangiareccia con foglie larghe.
Rebbèdhu :	Allarmismo, Cancan, chiasso, grida .
Recògghjati :	Vai a casa che già è tardi.
Recogghira :	Raccogliere .
Recogghiu :	Ha raccolto, ha racimolato ; " si recogghiu 'nu pizzicuna ! " Di quello che udito e visto, si è molto rimpicciolito !
Recogghjùtu :	Raccolto: fieno, grano, ecc.
Recòtu :	Raccolto in se; frutto raccolto.
Rèfricu :	Ritrèppo, accorciatura.
Regalàra :	Donare, regalare .
Regalata :	Regalata, donata .

Regàlu :	Regàlo, dono.
Regamàta :	Ricamata .
Regàmu :	Ricamo .
Regina :	Regina .
Règnu :	Regno .
Règula :	Regola, regolamento ; règolo del muratore, assa stretta e lunga, alta un 3 centimetri per mettere a livello mattoni e mattonelle.
Regulàta :	Da regolare .
Règulu :	Listello di legno durissimo, tiralinia .
Regumàra :	Masticare a lungo per poi ingoiare.
Rehfùnda :	Che dà in prestito o che vende roba di seconda mano.
Rèhfati :	Catarro mucoso filante .
Rejùta :	Partita di ritorno, rivincita .
Remùnta :	Operazione del calzolaio quando rifà l'intero fondo della scarpa.
Remuntàra :	Fare la rimonta alla scarpa.
Renò :	Panno di lino per avvolgere il neonato dopo la fasciatura.
Reoggiàru :	Orologiaio, chi ripara e vende orologi.
Reògiu :	Orologio .
Rèpani :	Catarro filaccioso, mucosa verdastra che si espettora.
Reppubicànu :	Repubblicano
Reppubbicànu :	Repubblicano
Repubbricànu :	Repubblicano
Raquàli :	Campioni negativi di cose o persone .
Respundìra :	Rispondere .
Rèsta :	Resta : le code dell'aglio, della cipolla, del grano con la spiga ; che rimane sul posto .
Restùccia :	La parte rimasta attaccata alla terra del grano mietuto.
Restucciàta :	Fondo rimasto con le reste del grano.(vedi Restùccia).
Resumàghhj :	Rimasuglie .
Retègnu :	Mini diga con grande e spesso argine per lo sbarrare le acque che deve raccogliere per poi sollevare la chiusa, la cateratta artificiale, far scendere l'acqua per far macinare il mulino.
Retipùntu :	Filza, cucitura con ago e filo.
Retrànga :	Retro-ànca ; striscia di cuoio larga 5-6 centimetri con i capi piegati e cuciti lasciando un vuoto nella piegatura capace di ospitare un legnetto o un osso, strisce che deve essere attaccata ad entrambi i lati del basto dell'asino dal lato posteriore trovando altra breve striscia di cuore cucita alla stessa maniera, che unite, infilato verticalmente il legnetto, lega a modo di cerniera le due parti; finimento che passa sotto la coda e sorretta inoltre, da altra scriscetta di cuoio

	accavallato sopra la groppa “ cavadhèttu “ .
Retrattu :	Ritratto, fotografia, dipinto.
Rettàngulu :	Rettangolo .
Revòto :	Rivolto, rivoltare: l’uva pigiata già versata dal cocchiere nella botte (grosso e largo buco in alto alla botte dogata che si tappa con uno zaffo, grande tappo di sughero), dopo giorni, dalla spina, o “margherita “ rubinetto, si fa scolare il mosto, poi si toglie la lunetta “ ‘a porttèdha , cu’ tiratùra con lungo manico, si svuota l’uva già fermentata per essere messa sotto torchio “Cònzù” , aggiustato il torchio, sistemo il torchio; conzàra = mettere in in atto a funzionare, riparare.
Rìcchja :	Orecchia, orecchio .
Rìcchjùna :	Pederasta .
Rìccia :	Tratto della Via Manni, già Via S.Caterina in Gasperina, v`a dall’incrocio dell’attuale rotabile della Via Procopio, frontale al Municipio, e termina nel tratto pianeggiante verso la periferia del rione Tre Croci .
Rìccimèna :	Rich man (men), ricco sfondato, voce inglese : “ no’ hàva nènta, e mmi hfàcia ‘u rìccimèna ! “
Rìcòtta :	Ricotta.
Rìcòttàru :	Chi vende ricotte .
Rìcòttèdha :	Erba mangereccia della razza degli strofanti .
Rìga :	Riga per il disegno .
Rìggipèttu :	Reggipetto, reggiseno.
Rìncchjùsu :	Sapere di rinchiuso, odore di locale rimasto chiuso per tanto tempo mancando di aria .
Rìppa :	Piegatura, ruga , stropicciatura della stoffa.
Rìsipèla :	Erisipele .
Rìsolùtu :	Risoluto, ardito, pronto, coraggioso, fermo di propositi.
Rìspostèru :	Persona che negativamente ha sempre risposte da dare.
Rìsata :	Risata, l’atto di ridere .
Rìsu :	Riso, alimento, originario delle Indie .
Rìsu :	Rìso, il ridere, o il modo di ridere .
Rìtègnu :	Pudore .
Rìvèntu :	Rinvengo, mi riprendo dalla fatica, mi riprendo: mi rivèntu !
Rìza :	Rìza: indica radice, dal greco > rihza < ; fittone della lattuga, del cavolo, su cui sono attaccate le foglie larghe e lunghe alla radici ; per estensione e volgarmente detto : il pene , ‘a rìza .
Rìzza :	Rete del pescatore ; riccio della castagna .
Rìzzu :	Riccio aculeato con 4 zampe e muso da maialino.
Ròcca :	Rocca, non è la canòcchia . Rocca, oggetto della filatrice che la usa col fuso sottostante penzolante . È fatta dal gambo robusto del finocchio alto 30 centimetri,

1/3 tocca alla base per l'impugnatura della filatrice, gli altri 20 centimetri rimasti, vengono sezionati verticalmente in 4-6-8 parti, vengono intrecciati a modo di un cesto a palla lasciando in alto l'ampia bocca per imboccare : bambagia, lino cardato e simili .

- Ròdhu : Oggetto con manico lungo con in testa un tipo di frusta simile a quella del frullatore, per manovrarlo continuamente nel calderone pieno di latte da cui si ricava la ricotta e il formaggio. **Mìna 'u ròdhu, che ozia, nulla fa.** " Chìssu si mìna 'u ròdhu ! " , ovvero, non fa nulla.
- Ròdhu : La tela avvolta dal subbio dopo tessuta. " 'nu ròdhu 'e tila".
- Ròdhu : Giro, mi giro nel letto; ròdhu mu cèrcu 'ncùna cosa ,
- Roèdhi : Fastidi, imbrogli " tu mi porti a rroèdhi !"
- Ròllu : Era una acconciatura dei capelli delle donne, avvolti a un cavo di rame ricoperto da una calza isolante (elettrocista) veniva curvato dietro alla nuca con i capi all'altezza del lobo dell'orecchio.
" Maria, ti piàcianu accusi ? mi hficia 'u ròllu ! "
- ROMA: ROMA .
- Rosa:** Rosa, fiore profumato, la regina dei fiori.
" **In forma dunque di candida rosa** " (**Dante. 3 – 31 –1**)
- Rosòlu : Rosolio, liquore poco alcolico.
- Ròspu : Rospo .
- Ròsula : Geloni .
- Rotèdhi : Rotelle; fuochi con polvere pirica.
- Rotijàra : Circuire una o più persone .
- Rotulàra : Arrotolare per terra, rotolarsi .
- Rotùna : Grande rete a maglie larghe per essere riempito di paglia.
- Rrè : Re, sovrano; re, seconda nota musicale.
- Ruffiànu :** **Ruffiano.** Persona che per suo utile agevola gli amori altrui.
" **ruffian, baratti, e simile lordura** " (**Dante. 1-11-60**)
- Rùga : Ruga, rione, strada . Ruga, voce antica.
- Rugàta : Poche case, parte di un rione .
- Rùghju : Invidia, livore, rancore, ringhiare con tono basso; ronco nel petto e nelle spalle per il catarro .
- Rùggia: Ruggine .
- Rùgna : Rogna .
- Rugnùna : Rognone di animale macellato, rene .
- Rugnunàta : Rognonata, vivanda composta di rognoni cotti in casseruola.
- Rugnùsu : Rognoso, coperto di rognà; affare rognoso, che dà molte brighe e noie.
- Rùllu : Rullo .
- Rùmbulu : Gomitolo ; imbroglio .

Rumbulàru :	Imbroglione .
Rùmbu :	Rombo, tuono .
Rùncà :	Roncola, falchetto adunco per tagliare rami o pianticelle.
Runcchèghju :	Ronciglio, coltello adunco da chiudersi.
Rùppu :	Rompo, spacco .
Ruscèdhi :	Razza di prugna scadente che maturando diventa “rùscia”.
Rùsciu :	Biondastro di capelli, rossastro di capelli .
Rusicàra :	Rosicare, masticare digrignando i denti.
Rusicarèdha :	Cartilagine , sostanza elastica , trasparente, veste l’osso nel punto delle articolazioni; rusicàra = rosicare < rusicàra i denti, digrignare i denti facendo sentire l’urto di essi. c’è chi prova gusto nel masticarla e magiarla.
Russàiana :	Morbillo dei bambini .
Ruvètta :	Rovi delle mora .
Ruvettàru :	Siepe di rovi.
Ruvèttu :	Rovo .
Ruvinàmma :	Abbiamo rovinato qualcuno o qualcosa.
Ruvinàru :	Hanno rovinato.
Ruvinàstavu :	Avete rovinato.
Ruvinàsti :	Hai rovinato.
Ruvinàtu :	Rovinato .
Ruvinàu :	Ha rovinato.

Se noterai qualche errore di battuta > refuso < fatti mio correttore.

S

Sàcciu :	Sò, verbo sapere .
Sàccu :	Sacco.
Sàccu-d’àfra :	Ago grandissimo con cruna larga per cucirvi materassi, un tempo, si pensa, che i materassi venissero riempiti di foglie di alloro “ àfra “ , successivamente con foglie di granoturco che copre la pannocchia, la spiga (spicùna) coperta dalle foglie (brattee). larghe, ma nel gerco comune è rimasto il vecchio nome.
Saccùna :	Saccone, pagliariccio .
Sàggiu :	Sàggio, sapiente . (I sette Savi : filosofi dell’antica Grecia: Biante, Chilone, Cleobulo, Periandro, Pittaco, Solone. Talete .
Sàgghja :	Sali, vieni di sopra .
Sàgghju :	Salgo, vengo su .
Sagràstiànu :	Sacrestano, da sacrestia .

Sagrastiànu :	Sacrestano .
Sàja :	Scialle unicolore marrone della pacchiana anziana.
Sajitta :	Cateratta (?) del mulino ad acqua da dove si precipita l'acqua.
Sajòla :	Bilancia a molla cilindrica a tensione > <u>dinamometro</u> < Alta 16 centimetri, in alto un gancio per la mano, spessore 2 centimetri; in basso un gancio per agganciare il peso; all'interno la molla azionata dal peso; anteriormente, al centro della lamiera uno spacco su cui sono segnate le tacche numeri: dal lato destro i Kg. , a sinistra i grammi ; una lancetta-indice al centro sale o scende segnando la tacca relativa al peso.

Il vostro DOTTO, ha stampato e venduto per dialetto di Gasperina: Sàjula, spiegando che essa è : bilancia a braccio, stadera .

Questi non ha 'u vrazzalòru mu si misùra, e 'nna vilàza mu si pisa! Questo DOTTO non ha mai visto fisicamente 'A Sajòla, bilancino verticale che può pesare un massimo di 10 chilogrammi. Èglineo preparati collaboratori del venduto... a spese dei cittadini, hanno fatto ridere non solo i puri gasperinesi, ma anche professionisti non del luogo.

Salamàna :	Uva bianca da tavola, con acini grossi polposi e saporosi.
Salamàstra :	Che ha sapore di sale come la pianta del cece verde ancora sulla pianta .
Salatura :	Oggetto cilindrico di terracotta con ampia bocca per mettere in salamoia: pomodori verdi, olive, peperoni, ecc. Salatura azione del salare. Qui è oggetto .
Salimòra :	Salamoia .
Salascìnda :	Saliscendi (scàcciu), sbarra di ferro che azionata dall'esterno in senso orario, si alza e apre la porta; chiudendo l'uscio, sale sul nasello a gancio (nàsu) e serra la porta .
Salòttu :	Salotto .
Sambùci :	Rione di Gasperina, rimpettaio dall'abitazione di Domenico Napoli e casa Anania, siepe di sambuco della Via Santa Caterina (oggi... Via manni) , poi continua la

“Rìccia” compreso il rione Tre Croci (Calvario) strada pianeggiante, ove all’angolo e frontale alla casa di S.Grande (1924 vedi pietra miliare), vi stava piantata la fontana pubblica del 1931 .

Sangialòrmu : **Figura inventata per indicare una persona malconcia.**

SanGiànni : Rione di Gasperina, estrema periferia della Via mazzini sulla provinciale per Palermi .

In grammatica abbiamo la > S < impura , nel nostro dialetto abbiamo altre consonanti impure e rafforzate, perché la dura e marcata pronuncia lo richiede.

Sanguinità : Discendenza, temperamento .

Sàngu : Sangue .

Sangunàzzu : Biròldo, sanguinaccio del sangue del maiale con gherigli della noce e farina,cotta in padella come una frittata; biroldo .

Sanpavulàru : Era il personaggio che con una cassetta attaccata al collo portava sulla pancia con metà copertura apribile, dentro vi teneva delle serpe. Lungo le strade esclamava : “ ‘u sanpavulàru ! “ . Essendo San Paolo il protettore delle serpi e del morso di esse, si disse sempre in Gasoerina : “ ai mu vidi ‘a sèrpa u chiàmi a San Pàvulu ! “ (S.Paolo); frase che vuol significare essere previgente, accorto. Chi temeva la vista della serpe o la serpe, gli si appendeva al collo e la si faceva accarezzare solo così non avrebbe avuto più paura;

“ Pecchè era statu “ **ciarmàtu** “ do’ sanpavulàru “.

Sant’Anna : Chiesa privata, sulla provinciale Gasperina -Montauro, fatta costruire dai Manni nel secolo XIX per devozione a S.Anna, per poter avere avuto un figlio maschio; restaurata nel 1892. Guarda a Nord la piccola chiesa eretta sul suolo vicinissimo ai ruderi del fu convento-albergo già proprietà della Certosa di Serra San Bruno (Brunone di Colonia) sino al terribile terremoto del 5 febbraio 1783 (Gasparina ebbe 9 morti e 70.000 ducati di danni) . Poi , G.Murat , confiscò i beni ecclesiastici che vendette a privati baroni e marchesi: De Nobili ; De Riso ; Lucifero ; ecc .

Santità : **Titolo riservato al solo sommo pontefice, Papa, a capo della religione Cattolica Cristiana Romana in Roma .**

Sàntu : Santo .

Sàntu Nicòla : Vicolo antico ove all’estremità esisteva la Chiesa di San Nicola di Mira di rito greco, perciò molto prima del conte Ruggero il Normanno che introdusse in Calabria il rito religioso latino .

Sanzàla : Sensale, mediatore nei contratti in tutte le cose .

<u>Sàpa :</u>	Che sa, sapere, sapiente, savio ponderato.
	(Il cosiddetto vino cotto, è il mosto cotto: SAPA) .
<u>Sapiènta :</u>	Sapiente, pieno di saggezza ;ironicamente : “ sapùtu “ .
	7 filosofi Sapienti dell’antica Grecia , i Savi:Biante, Chilone, Cleobulo, Periandro, Pittaco, Solone, Talete.
Sapìmu :	Sappiamo.
Sapìstavu :	Avete saputo.
Sapùti :	Sapienti.
Sapùtu :	Sapiente, sapùtu, detto ironicamente contro qualcuno.
Sapùna :	Sapone .
Sapunàta :	Saponata, schiuma del sapore, saponata per la barba.
Sapurità :	Saporita.
Saracijàtu :	Legno invecchiato bucato da tarme. “sàracu” .
Sàrda :	Nativa della Sardegna .
Sàrda :	Sarda, pesce azzurro.
Sàrttu :	Sarto. Arnesi e materie a uso dei sarti :
	ago, alamari, animelle, bottoni, bugnane, cesoie, cessione, crivellane, ditale, fantoccio o manichino,figurino, filo, forbici, infilacappio , macchina da cucire, micio, o steatite, modella o mannequin, modello o patron , nastri, passamano, refe, regolo, spilli .
Savajàrda :	Savoiaro, biscotto molto soffice e dolce fatto con farina,uova e zucchero.
Sàviu :	Vedi la voce “ Saggiu “ .
Sàvula :	Sagola, fune sottile e lunga .
Sàvuri :	Sauri, pesce azzurro .
Sazija :	Che sazia .
Sbadàtu :	Sbadato, non attento .
Sbàffu :	Sbafo, a scrocco, senza pagare . “mangia a sbaffu ! “
Sbaglia :	Sbaglia, che sbaglia .
Sbalestràtu :	Sbalestrato, persona che non opera adeguatamente .
Sbalestràu :	E’ andato fuori di mente .
<u>Sbànu :</u>	Glabro: che mai sono nati peli per la barba, liscio,imberbe.

Il “glottologo” gasperinese, ha scitto,stampato e venduto per dialetto :

Sbanu: individuo senza barba .

Tutti noi uomini dopo averla rasata siamo senza barba.

“ Ddiu mu ni scampa del’ hòmani sbàni e dde’ hfimmani varvvùti ! “

Sbarbbàtu :	Sbarbato, ha tagliato la barba, rasato .
Sbarddàra :	Levare la bardatura al'asino .
Sbàtta :	Che sbatte, il vento “ sbàtta ‘a porta “ ; sbattere la porta in faccia.
Sbènta :	Sfiata, il turacciolo non chiude bene, il contenuto volatizza .
Sbèrzza :	Ripiegatura del lenzuolo ricamato sulle coperte alla testa del letto. > “ ‘mbèrzza “ lato diritto, “ sbèrzza “ , lato storto.
Sbìja :	Diverte i bimbi, si diverte in persona, diverte sul palco gli astanti.
Sbindìgnu :	Svendo ogni cosa “ mi sbindìgnu pe’ ttìa e pp’ ‘a scòla ! ”
Sbìtu :	Svitare la vite per smontare l’armadio, tolgo la vite.
Sbrazzàta :	Sbracciata : gesto immorale , millanteria, sfoggio; vanteria .
Sbrighjòzzu :	Morso che si applica nella bocca al cavallo .
Sbrinchjàra :	Nascere, svilupparsi .
Sbrìncju :	Germoglio alla vita nuova sui rami degli alberi.
Sbrìttu :	Subitaneo salto, “ sbrìttu do’ lettu “ , scatto, volo, scappo.
Sbronàra :	Vedi la voce “ Sparacàru”
Sbuccazzàta :	Donna ciàna, “vajàzza” , donna senza ponderatezza.
Scacciàra :	Con i rebbi (denti) della forchetta schiaccio le patate e altro.
Scàcciu :	Saliscendi interno della porta di casa che si aziona dall’esterno. Sistema di chiusura di porte, imposte, battenti, costituito da una spranghetta che, imperniata ad una estremità , abbassandosi di inserisce in un nasello a gancio. Serratura provvisoria durante il giorno . “ scàcciu “ , è il movimento della spranghetta di ferro imperniata a una estremità , abbassandosi, salendo per il “ mònacu- nasu “ blocca lapertura; azionando dall’esterno, in senso orario, la maniglia esterna, si solleva il saliscendi di ferro dal gancio (mònacu) e apre l’uscio sollevandosi .
Scadùtu :	Scaduto .
Scàgghja :	Scaglia, squama ; scheggia minuta .
Scagnòzzu :	Scagnozzo : persona dappoco nella sua disciplina ; prete povero che va a cercare messe e funzioni di chiese in chiese.
Scàla levatizza :	Scala di legno portatile (che si leva) con due portanti paralleli e da una serie trasversale di pioli (pirùni) .
Scàla-lònga :	Scala di 23 gradini, retta da un’arco scemo a base di “barilotti “ , laterizi cilindrici, quivi terminava il centro abitato di Gasperina a Ovest nella seconda metà del secolo XIX .
Scala musicale:	Gasperina è un paese storicamente musicale con la sua Banda che risale al 1800 col maestro Orazio Samà. Perciò bisogna trattare il rigo musicale che si chiama Pentagonagramma, composto di cinque righe e quattro spazi :

Scala musicale: diatonica maggiore; minore; cromatica; per toni interni o esatonali; pentatonica. Gasperina ha dato il suo Cigno dal nome Giuseppe Castanò del 1908. Insegnante già a San Pietro a Majella in Napoli; primo flauto presso il teatro San Carlo di Napoli.

(Pisano,negli anni 1950), è stato suo allievo di solfeggio parlato e cantato in Gasperina; insegnando allo stesso, lo strumento musicale appartenente alla famiglia degli ottoni: Flicorno e tromba.

Scalògna : Cipolla con reste verdi ; scalogno,tipo di cipolla piccolina e ovale priva di reste, sapore più acuto della cipolla.

**“Un mazzuolo di cipolle maligie o di scalogni “
(Boccaccio)**

Scalùna : Gradino.

Scambèdhu : Sgabello .

Scannàra : Scannare, mestiere del macellaio.

Scannèdhu : **Luogo dove uccidevano “scannàvanu” agnelli e capretti: all’acqua corrente, località vicina alla fontana di Prùppo in Gasperina, dopo la curva salendo ove là esiste ancora il ponticello edificato da Nicola Pisano nel 1800 per accedere e salire ai suoi fondi rustici.**

Scànnu : Scanno :

“Venni qua giù del mio beato scanno“ (Dante. 1-2-112)

Scànnu : Scanno; seggio di legno ; stallo presso il coro, o dove siede l’accusato in tribunale.

Scànnu : Presente indicativo del verbo scannare : “ èu scànnu “, io scanno. Scaccanare: uccidere tagliando la gola ;scannare pecore,vitelli.

Scanzàra : Scansare , evitare un pericolo .

“ e fa cansar s’altra schiera v’intoppa “ (Dante.I –12-99)

Scanzia : Scansìa, mobile a più ripiani, per poggiarvi libri o altri oggetti.

Scapidhàtu : Senza capelli, rasato .

Scappàra : Scappare .

Scàpulu : Scàpolo, cèlibe, libero, non sposato.

Scapulùna : Vecchio scàpolo .

Scarabbàttaru : Scarabattola, stipo elegante a vetri per tenervi oggetti di pregio : Cuore di Gesù ; Sant’Antonio; Santa Lucia ; erano gli “ scarabbattari “ in Gasperina che tanti tenevano sul comò ; quello di Santa Lucia e di Santa Rita, alti, si trovavano nella chiesa di San Giuseppe (Santa Lucia), e nella chiesa della della Madonna dei Termini (Santa Rita) Anche quegli oggetti sacri e lavorati ad arte sono andati a male ...

Scaravàghju :	Scarabeo, maestro di fare pallottole di sterco.
Scarffàra :	Scaldare al focolare.
Scariola :	Scarola.
Scarmàra :	Smezzare: carne, cuoio, legno .
Scarògna :	Scalogna, sfortuna .
Scarognàtu :	Iellato , scalognato.
Scarppàru :	<p>Scarparo , calzolaio .</p> <p>“ Lu scarppàru tìcchi tìcchi, è lu primu dela mastràntza, quàndu ‘li màncà la ‘mpìgna e la sola, v`àcia cantando la Cicirignòla ! “ < (antica canzone) .</p> <p><u>Attrezzi e strumenti:</u> acciaino, allungo, bisegolo , brunitoio, bussetto (vùsscju, legno di bosso), calzatoio, cavastivali, cavabullette, coltella, coltello da banco, cornettino, deschetto, falcetto, forbici, forma, girellini, grembiale, lesina, lima, lisciatoio, lustrino, manale (manicciòla) , marmotto , martello, orbello, passanti, raspa, raspino, setole (ìnziti) , stampa, stecca, stella a tenaglia, tiraforme, trespolo, trincetto .</p> <p><u>Parti della scarpa :</u> aghetto, alzo o alzata, anima (animàtu) , becchetti (cciappètti) , biffa (estremità della fascia dietro il calcagno che unisce i quarti della tomaia , libera non cucita, lembo in aiuto per calzare la scarpa) , bocchetta, mollettone, bordatura, calcagnino, calcagno, calcetto, cambriglione, cannone, cappelletto, cinturino, coreggia, costura, fasciola, fiosso, formanze, forte, gambale, gambiere, guardone, guardastinco, guiggia, tacci, linguetta, lunette, mascherina, mezzapianta, orecchie , orlatura, pedale, pianta, pianella, quartiere, rialzo, rivolti, soletta , suola, sopranno, soprattacco, spighetta, spunterbo, tacco, taccone, tiranti, tomaio, toppa, tramezza tromba (tesa o cresse) .</p>
Scarppèdhu :	Scalpello .
Scarppellinu :	Scalpellino, operaio che lavora la pietra modellandola.
Scarricàtu :	Scaricato.
Scarozza bellu !	Vai via bello che qui cresci ! mandare via.
Scàrzza :	<p>Scarsa, non normale. Lavorare e mangiare con la diaria. Oggetto relativo al filo a piombo dei muratori. Detto piombo penzoloni, si trova al centro della sua circonferenza, Un quadrettino spesso di ferro, al suo centro delle diagonali ha un foro, dal foro a uno dei lati, ha la stessa distanza del raggio rispetto al piombo penzoloni. Dal foro del quadretto passo il filo, il muratore da sopra l'impalcatura, poggia un lato del</p>

quadretto alla muratura in costruzione e fa scendere il piombo sull'angolo sino al punto segnato in basso, se tutto corrisponde al piombo continua ad alzare il muro, altrimenti dovrà rimuovere le pietre o i mattoni per far sì che tutto cade a piombo .

- Scàrzza : Porzione di vivanda scarsa, non sufficiente. Scarsa diaria. Lavorare e mangiare “ a’ scàrzza “ a proprie spese, con la diaria che viene data .
- Scarzzija : Il cibo è scarso, è poca cosa .
- Scàru : Riparo: “ si nda scappàu mu pìgghja scàru ! “
- Scassjàra : Scassare, furto con l’aggravante dello scasso.
- Scàssaju : Scasso; persona giovane che muore e lascia figli orfani . Ha scassato con la sua morte la sua famiglia.
“ hFicia scàssaju “ : ha dato di se grave notizia per morte immatura, lasciando: moglie giovane e figli piccoli.
- Scàssaju : Scasso, furto con scasso.
- Scàsu : Esco di casa, cambio casa,
- Scustumatèzzi : Scostumatèzze, dissolutezze, sozzure .
- Scustumàtu : Scostumato, che ha cattivi costumi.
- Scatalàssaju : Grandissimo fragore come del tuonare nel temporale .
- Scattagnòla : Siconi , piccoli siconi del fico .
- Scattija : Rumore che fa il mais nella padella per diventare pop-corn “ cughjàndra “ .
- Scattijanasàra : Pianta del corbezzolo.
- Scatulàma : Alimenti in scatola, in barattoli.
- Scazacàna : Scalzacàne, uomo povero, di bassi costumi, incompetente nel proprio mestiere.
- Scazàra : Scalzare: levare la terra intorno al piede di un albero o alle radici delle piante erbacee come cavoli ecc.
Togliere le scarpe per attraversare un guado.
- Scazùna : Persona che va sempre a piedi nudi, senza calze e scarpe.
- Scàzu : Scalzo, a piedi nudi .
- Sscentìnu : Derilitto, sfortunato, tutto gli è contro, povero, meschino.
È ‘nnu pòvaru sscentìnu !
- Schìna : Scalzo .
- Schìnu : Cambratura dura e rigida della scarpa tra il tacco e la pianta.
- Sciacqua-lattùchi : Sciacqua-lattughe. Persona senza valore che nulla sa fare .
- SSciacquàra :** Sciacquare un recipiente ; i panni al fiume nell’ acqua .
“ l’urto del carro sciaborda il vin nei barili cerchiati “
(D’Annunzio)
“ E cadenzato dalla gora viene lo sciabordare delle lavandaie “
(G. Pascoli)
- Ssciaffèrra : Autista privato, chauffeur, sciofèr .
- Ssciancàra : Strappare: stoffa, carta, cartone .

Sciancàtu :	Strappato .
Scilinguàtu :	Scilinguàto, affetto da balbuzie.
Sciuttùri :	Secchezze, secchezza. Innocenza e Marianna Voci, sorelle , di Gasperina, hanno sposato due fratelli: Giuseppe e Nicola Pisano fu Antonio e fu Teresa Fulginiti, zii di Pisano Antonio. Queste due sorelle Voci, per il loro fisico magro, erano chiamate“ ‘i ssciuttùri “ = le asciutte, le magre. In inglese: lean ; a lean face .
Scivularèdha :	Scivolarella; lo scendere a bella posta giù per un pendio come ad esempio per la ringhiera di una scala; giuoco infantile di scivolare dall’alto in basso .
Scodhàra :	Scollare le parti incollate.
Scòffula :	Si scrosta da se . Vedi “ còffulu “ .
Scoffulàra :	Rompere la crosta con un arnese.
Scoffulùna :	Cazzotto, manata, schiaffo.
Scògghja :	Racimola qualche centesimo rivoltando le tasche .
Scògghju :	Scoglio marino.
Scògghju :	Racimolo qualcosa del rimasto.
Scòla :	Scuola .
Scolla :	Cravatta .
Scolàru :	Scolaro .
Scolìmbra :	Piccola pianta, verdura mangiareccia.
Scoppatùra :	Terreno duro rissodato per l’anno futuro, maggese .
Scòppula :	Scòpola, scòppola: colpo dato con la mano aperta dietro la nuca..
Scoppulùna :	Schiaffone. Sberla . manata .
Scòrnnu :	Scorno.
Scornnùsu :	Che ha scorno, vergogna .
Scortticàra :	Scorticare :
Scòrzza :	Scorza, buccia di : arancia, limone, mela, pera ;
scorzzi :	Scòrze , baccello, valve, delle noci , della cassia , lupino e simili .
Scorzzùna :	Scorsone, aspide, vipera ; persona incivile, zotico.
Scòrzzu :	Pelle dura, scorza : persona dura,incivile, tarda di mente.
Scòtula :	Scòtola, lungo strumento di legno a modo di coltello senza taglio, “ ‘U mànganu “ della massaia per rompere il lino, si adatta con tutta la sua lunghezza nel libero spazio come nella chiusura e apertura del coltello, operazione per far cadere le lische del lino prima della cardatura; scòtula, azione di chi sparcchia la tovaglia dalla tavola per far cadere le miche del pane o altro.
Scotulàra :	Scuotere la tovaglia; scuotere i rami per far cadere la frutta.
Scrànnu :	Scranna; seggiolone dottorale di legno con spalliera alta e

	braccioli.
Scrìgnu :	Scrigno .
Scrìma :	Spartizione, divisione dei capelli al centro del capo .
Scrittura :	Scrittura , grafia .
Scriva :	Che scrive, scrivere .
Scrivànu :	Scrivano, cancelliere .
Scrivìra :	Scrivere.
Scrocàra :	Godimento a spese altrui; togliere dal cròcco: giacca, cappotto, ecc.
Scrùfa :	Scrofa .
<u>Scrùssciu :</u>	Scroscio, rumore; rumore dell'acqua temporalesca; scrùssciu 'ntre spàdhi : rònco catarrale ; “ Dire: 33 ? ” scrùssciu, acciotolìo delle stoviglie: piatti, tegami ecc. il rumore che fanno i piatti che si accastano l'uno sopra l'altro. <u>Acciotolìo.</u>
Scùcchja :	Divide due cose unite attaccate, incollate. Contrario: ncùcchja : unisce .
Scùla :	Che cola giù .
Sculàra :	Scolare la pasta o altre vivande .
Scumbogghjàra :	Scoprire, portare alla luce, riesumare cose vecchie.
Scundùta :	Senza olio; vocabolo che deriva da “ cundìma” olio .
Scunnàta :	Donna “vajàzza”, meretrice, puttana .
Scùpa :	Scopa di saggina “agàzza” e di altre piante; scopa : giuoco a carte . Scopa: (per don <u>Abbondio</u> la peste era stata una scopa)
Scupètta :	Schioppo manesco, piccolo fucile a una canna .
Scupettìcchju :	Schioppo in miniatura, trastullo per bambini ricavato dal legno di sambuco con midollo bianco; lunghezza un palmo, tolto il midollo diventa tubo, un legnetto ritto e bene liscio con capocchia alla base, un centimetro più corto del tubo capace di penetrare perfettamente come un pistone, stoppia lavorata con saliva, si crea la palla per essere infilata nella canna, lo “stantuffo”- legnetto, spinto con pressione, la palla indirizzata contro qualcuno fa centro. Vedi la voce “ Cannòzzu “
Scupettìna :	Scopettina , spazzola di setole per le scarpe.
Scùrppa :	Discolpa .
Scùrppu :	Discolpa .
Scùrra :	Che funziona, il bullone, la vite, la chiusuralampo; scìvola.
Scurrùta :	La vite non avvita, perché il pane suo si è consumato, la sua spirale di ferro è fusa.
Scusùta :	Scucita .
Scusùti :	Scuciti .
Scusùtu :	Scucito .

Scùtu :	Che obbedisco ai superiori .
Scuverùtu :	Scoperto, svelato, nudo nel letto .
Scùzzica :	Togliere con la pinzettina o con il pollice e l'indice inimudite, la cima bruciata e nera " cùzzica " del lucignolo della lumiera . Togliere la " cùzzica " .
Sdarmmàra :	Smontare, scomporre, disarmare.
Sdecatàtu :	Uomo lascivo senza pudore: " 'u dècatu " , è il gruppetto di dieci fili che il bandolo della matassa tiene uniti tutti i mazzetti dell' intera matassa ; (deca = dieci) ; quando questo unico filo si spezza, l'intera matassa è " sdecatàta " disfatta.
Sderrinàtu :	Uomo malconcio ; oggetto mal ridotto , carretto cigolante.
Sderrupàra :	Demolire .
Sdimandàra :	Smontare, rompere, demolire, ridurre in male .
Sdimandàtu :	Uomo in abbandono, barbone, clochard, closciard .
Sdinànca :	da ànca, rompere le anche, le gambe.
Sdinancàra :	Menare e rompere le anche, le gambe.
Sdinancàtu :	" Càtta e ssi sdinancàtu ! " , è caduto e si è rotto l'ànca.
Sdingàra :	Abbandonare l'abitudine di un posto frequentato o persona.
Sdingàtu :	Non più frequentato, caduto in antipatia, amico o luogo .
Sdòcchja :	Persona che toglie il malocchio, l'influsso maligno proveniente dagli sguardi ostili . guarda.
Sdocchjàra :	Togliere il malocchio.
Sdogàtu :	Oggetto a doghe con cerchi rovinato, rotto; sdogàre .
Sdomijàtu :	Uomo malconcio .
Sdorvicàra :	Esumare dalla fossa una salma .
Sdorvicàtu :	Esumato dalla fossa .
Sdurddùtu :	Stordito .
Sèggia :	Sedia : tipo chiavari, di legno impagliata con spalliera.
Seggiulidha :	Piccola sedia vienna impagliata per bambini. Giuoco infantile: due amici con le mani intrecciate per fare una sedia, il terzo seduto sopra con le sue braccia intorno al collo dei due . Giuoco : portare a predelline .
Sègnu :	Segno .
Segretàriu :	Segretario.
Segrètu :	Segreto, cosa che si tiene separata .
Segrètu :	Cesso, latrina, buco che un tempo si aveva dietro la porta o in cima alla scala esterna. " Cummàra, permettiti 'nu pocu cha vaju 'o segrètu ! " "
Semprasòna :	Sanfasòn , voce francese, lavoro fatto alla meglio, senza cerimonie, fatto alla sanfasòn , " a semprasòna " .
Senatòra :	Senatore .

Sèngru :	Esile, magno, semplice .
Sentèra :	Sentiero .
Senzàla :	Sensàle : mediatore di contratti di ogni genere .
Sequestràta :	Sequestrata .
Sèrppa :	Serpe .
Serppènta:	Serpente : anaconda, boa, crotalo, a sonagli, aspide, vipera . “ Ma il serpente era il più astuto fra tutti gli animali che il Signore Dio aveva creati sulla terra “. (Gènesi. 3: 1 e segu.)
Sèrra :	Serra San Bruno, paese del catanzarese . Serra : a lama tesa e intercalata, fune nella parte alta per la variazione della tensione con legnetto (nottola) al centro, ai lati il telaio; nel telaio ad arco ; a mano libera (saracco) con impugnatura di legno ; rettangolare a lama libera con costola e manico di legno ; a lama libera a coda di topo, con manico di ferro; a lama libera con due impugnature di legno verticali . “ struncatùra - serrùna “
Serrètta :	Seghetta, semicerchio di ferro dentato all’interno che si mette sotto il mento dell’asino per domarlo e per essere guidato più agevolmente. Sevizie verso l’animale.
Serrùna :	Sega a lama libera con 2 impugnature , una da un capo, una dall’altro capo, entrambe in posizione verticale, attrezzo del carpentiere e per segare tronchi d’alberi; struncatùra.
Sestìnu :	Sestino, strumento musicale dei legni con ància, piccoli clarinetto in la bemolle .
Sètta :	Sette – 7 - ; società segreta, carboneria, massoneria .
Settèmbra :	Settembre .
Sèttu :	Spesso disco di legno a forma circolare. piccolo legno fissato come diametro per la presa, oggetto che serve per collocarlo in superficie sugli alimenti conservati in salamoia ; su questo “ sèttu “ e per fare pressione, si pone una grande pietra arrotondata detta : “ màzara “ .
Sgadhà :	Sfronda e strappa o piega rompendo un ramoscello dal ramo; che fa all’attimo lo scrocchio
Sgàdhi :	Dice, dire sbagliando “ Chi ccàzzu ti sgàdhi ! “ – cosa dici ?-
Sgarbbàtu :	Sgarbato, senza buone maniere, che fa un lavoro non a regola; che fa cadere oggetti non usando destrezza.
Sgàrbbu :	Sgarbo, modo incivile nel trattare con le persone, atto villano
Sgarràu :	Sgarrare, sbagliare , ha commesso errore, è uscito fuori seminato.
Sgarrippàti :	Occhi che hanno perso la forma come quelli dei vecchi in età senile, con segni di arrossamenti esterni e sporgenti .
Sgàrru :	Sgarro: mancanza di scrupolo, sbaglio, errore .
Sgobbàra :	Sgobbare, impegnarsi con intenso lavoro.
Sgobbìzi :	Smorfie, rapide deformazioni del viso, degli occhi e gesti.

Sgòmbru :	Pisanu, sgombro, pesce comune.
Sgòrpuru :	Bruscolo, scheggia, tipo di stuzzicadenti . .
Sgòttarru :	Ranocchio, figlio della rana .
Sgranàra :	Sgranare, togliere i piselli dal baccello, o i grani del torsolo, tutolo, della pannocchia del granoturco, sgranocchiare.
Sguínciu :	Stortura, che guarda da guercio.
Sicarètta :	Sigaretta .
Sicàrru :	Sigaro .
Sicchju :	Secchio .
Sicura :	Ordigno per fermare il cane del fucile o pistola.
Sicùru :	Certo, sicuro .
Sìgna :	Segno, fare un segno; faccia di fantasma .
Signàla :	Segnale; stranuto .
Signùra :	Signòre, Dio ; signora, signora di casa .
Sìgnu :	Segno,avvertimento, avviso ; segno sul tuo conto.
Simènta :	Semi da seminare
Simentìna :	Semi, sementi ; eredi d'una stirpe .
Sindacàlà :	Aggettivo di Sindaco, del Sindacato, autorità sindacale.
Sindacàtu :	Sindacato, organismo a sé stante che rappresenta e tutela gli interessi di una classe di lavoratori o di datori di lavoro.
Sìndacu :	Sindaco, sindaci;persona eletta dal popolo a maggioranza nella sua città .
Sìnga :	Segno ; cenno, mossa che si fa ad altra perona .
Singàra :	Segnare col graffietto .
Singàta :	Segnata col il graffietto .
Singatùra :	Graffietto, attrezzo di legno del falegname per segnare nel legno col chiodo appuntito la distanza stabilita .
Siràta :	Serata .
Sirèna :	Sirena delle ambulanze, dei carabinieri, della polizia .
Sìricu :	Baco da seta che si nutre di foglie del gelso. Serico.
S'ìrggia :	Si presenta in tribunale come accusatore o come teste; si mette in piedi, ritto .
Siringa :	Siringa per le iniezioni .
Sitàcciu :	“ Crisàra “ > da seta = sità, vaglio per la farina; staccio di metallo forato per frantumare pomodori.
Sìvu :	Sego .
Smandaledhàra :	Rompere le ossa a qualcuno / da “ mandàla / . rompere. Che è cadente ,malandato.
Smandalèdhu :	“ Ti smandalèdhu ! “ : Ti meno e ti rompo la faccia, le braccia, le gambe. “ Ti rùppu ‘i cèdhari “. Vedi ”Cèdhari” .
Smenzàra :	Dimezzare .
Smeràghja :	Medaglia ; prendere una malattia infettiva con una donna.
Smergulàra :	Rompere qua e là il labbro dell'anfora di terracotta e simili; strappare il tozzo al pane intero .

Smircciàra :	Guardare da lontano, osservare ,spiare .
Smisingiàtu :	Uomo malconcio ridotto in pessimo stato; clochard (clocciar); smagrito, trasandato.
Sìrzzu :	Vedi la voce seguente > Smìzu .
Smìzu :	Smilzo, uomo alto magro e vuoto.
Smòccami :	Togliami il moccio, il mocco dal naso.
Smoccàra :	Pulire il moccio dal naso.
Smòccu :	Che pulisco il moccio dal naso.
Smolàtu :	Privo dei deti molari .
Smorggiulàtu :	Disattento, per cui rompe qualcosa o gli cade dalle mani
Smòrttu :	Con volto cadaverico,
Smurzzàra :	Smorzare .
Smussàra :	Smusare, togliere, arrotondare lo spigolo .
Smuzzicàra :	Smozzicare con i denti o con le dita, così fa il fumatore di sigari prima di accendeli .
Socialista :	Del (P.S.I.) Partito Socialista Italiano, fondato in Italia 1892. Dalla fusione con gli anarchici, ha avuto 18 scissioni, le scissioni partorirono altri importanti partiti: P.S.U.P (1902); P.C.I. (1921) ; P.S.D.I . (1947) ; P.S.I.U.P. (1964)
Sòciara :	Suocera .
Sòcuru :	Bietole di coste .
Solàra :	Solare, mettere soles alle scarpe, risolare.
Solatura :	Fondo della scarpa, suola semplice o doppia.
Solètta :	Soletta “ chjantèdha”, piantella interna della scarpa cucina alla tomaia .
Sol :	Sol , quinta nota musicale della scala di do .
Sonnàra :	Sognare .
Sònnu :	Sonno .
Sònnu :	Lato occipitale sinistro della testa. “ ti minù ‘ntro sònnu e tti stùrdù !“ “Ti minù ‘ntro sònnu e tti sdùrdù ! “
Sòrddi :	Soldi .
Sòrddu :	Soldo.
Sòrma :	Mia sorella .
Sòrtta :	Tua sorella .
Sòru :	Sorella di sangue ..
Sozìzzu :	Salsiccia di maiale .
Spaccamatùni :	A spaccamattoni, la moneta lanciata doveva cadere sulla linea delle due mattonelle confinanti ; piastrelle, gioco infantile delle piastrelle (sùssi)
Spacchjìma :	Pochissima cosa, misera cosa .
Spàccu :	Spacco, fessura .
Spàcia :	Che si frantuma da se, sfatto, consumato.
Spadhàzzu :	Uomo buttafuori presso i teatri .

Spadhèra :	Spalliera della sedia .
Spadhètta :	Spallina che sorregge il busto, il reggiseno.
Spàdhi :	Spalle .
Spàgna :	Spagna, nazione europea .
Spàgna :	Mette paura .
Spagnàra :	Mettere paura .
Spagna ‘rimìtu :	Mini pignata di terracotta per una sola persona; ironicamente significa, la piccola quantità che potrebbe contenere mette paura all’eremita.
Spagnòla :	Epidemia degli anni: 1918-1919-1920-1921-1922. In ogni famiglia si sono verificat diversi morti alla settimana in tutta Italia ed in Europa. In Gasperina in un giorno padre giovane e figlioletto; per mancanza di casse funebri, il figlioletto morto è stato adagiato tra le gambe del padre. La sposa e madre durante il funerale, unico, piangeva ad alta voce esclamando : “ Pèppa, oh Pèppa meu, eu no’ cciàngiu a ttìa, ma ciànciu pe’ <u>cchìdhu</u> chi tti lèvi ammènzù ‘i gambi ! “ Gli intervenuti al corteo, hanno capito in altro senso il pianto della donna, e ridevano .
Spagnolètta :	Spagnoletta, confezione di filati di cotone o seta avvolti intorno a un piccolo cilindro vuoto di cartone.
Spagnolètta :	Spagnoletta, frutto che si mangia della arachis .
Spagnùsu :	Che teme, che è pauroso .
Spàla :	Azione dello spalare, usare la pala, la vanga .
Spanticàra :	Sussultare, saltare, per sorpresa di gioia o per spavento.
Spaparanzata :	Rimprovero improvvisato senza preavviso, manifestazione verbale pubblica esagerata . “ mi hficia, ‘na spaparanzàta ! “
Spàra :	Spara, sparare con arma; sbalordire col prezzo della merce .
Sparacàru :	Piccola pianta ramosa e spinosa che nasce dall’asparago
Spàraci :	Aspàragi
Spàracu :	Asparago .
Sparagnàra :	Sparagnàre, risparmiare .
Sparàgnu :	Sparagno, risparmio .
Sparàta :	Sparata, scarica di armi da fuoco; offerta generosa, ma solo a parole ; aspro rimprovero .
Sparighjàra :	Sparigliare, disfare una pariglia .
Spàrtta :	Divide le quote ; divide i contendenti . Chu spàrtta si pìgghja ‘a mègghju pàrtta ! Chi divide nella lite le persone prende più mazzate . Chu spàrtta e nno’ ttèna, màla hfèsta mu li vèna ! Chi divide soldi o altro e non tiene per se, che maledetto sia.
Sparttira :	Spartire, dividere .
Spàru :	Sparo .
Spassavantèri :	Quattro giorni fa.

Spàta :	Spada .
Spazzìnu :	Spazzino. Ricordiamo: Onofrio Vatalaro “ ‘Nòfru” .
Spèlandri :	Pianta alta simile al sedano che cresce ai margini dei ruscelli Che scorre sempre l’acqua ; ottima in insalata .
Spènda :	Spende, spendere .
Spendìra :	Spendere .
Sperddùtu :	Sparrito, vagante .
Spernunzàra :	Sparpagliare : cartamoneta, carte, oggetti, immondizie .
Spèzi :	Spezie
Speziàla :	Chi vende le spezie : droghiere, farmacista .
Spezzatura :	Rialzo di cuoio smezzato per livellare il tacco ove là è consumato.
Spìca :	Spiga di : grano, granturco, lavanda, orzo, segale .
Spicanàrda :	Lavanda, spigonardo .
Spicàta :	Che ha messo la spiga ; signorina ormai zitella.
Spicchjàla :	Specchio, lo specchio ..
Spicchju :	Spicchio di arancia, aglio, limone, di noce(gheriglio); porzione e settore dell’unità .
Spìccia :	Si spìccia, finisce ; scheggia di legno .
Spiculija :	S’interessa di fatti propri per sistemarli.
Spiculijàra :	Interessarsi di fatti propri per sbrogliarli e sistemarli.
Spiculijàu :	Ha trovato la soluzione per sistemare le sue cose.
Spicùna :	Pannocchia del mais con il frutto, spicùna ‘e ndianu; grande e grossa spiga del granturco, > spìca > spicùna; torsolo, tutolo del mais privo dei chicchi .
Spìgghja :	Che non fa più uova e figli, pulcini ecc.
Spìgghjanu :	Galline che non fanno più pulcini. Contrario, pegno.
Spìgghjàru :	Non fruttano più, non fanno più prole.
Spìgnu :	Estinguo il pegno, tolgo il pegno pagando tutto; mi riduco in miseria spendendo tutto.
Spìla :	Sfila .
Spilingùna :	Uomo alto e magrissimo, nullafacente.
Spilòrcciu :	Spilorcio, avaro , taccagno .
Spìna :	Spina , spina del biancospino delle siepi con frutto roso; spina, “lànza” , della foglia del ficodindia, cactus ; spina per l’elettricità da inserire nei due buchi della presa ove è presente l’energia ; spina a tre poli del telefono ; persona che si presenta ed opera come una spina nel fianco.
Spìngula :	Spilla di sicurezza da balia.
Spìngula ‘e paràtu :	Spillo: capocchia, asta, punta .
Spingulùna :	Grande spilla da balia di oro, spingulùna che la pacchiana usava infilare sul capo per tenere ferma la bianca tovaglia . “ Ihii ! , a cchìssa, né càda ‘u spingulùna ! “ Espressione per dire che lo porta chi mai fa nulla, sta ritta

	per far sì che la tovaglia sul capo stia al suo posto .
Spìnzù :	Uccello, fringuello.
Spipìtula :	Parlantina insistente e ripetitiva .
Spirddàra :	Prendersi di grande ed improvvisa paura .
Spìssudha :	Vavilla della fiamma .
Spìssudhi :	Faville, parte minutissima del fuoco che sale e si perde.
Spizulija :	Stuzzica qualcosa col bicchiere di vino.
Spizulijàra :	Stuzzicare qualcosa a colazione
Spònga :	Che si inzuppa; spugna , spòngia .
Spònza :	La testa dell' aspersione per aspergere con l'acqua benedetta; palla gialliccia del cavolfiore .
Spòrtta 'e càrricu:	Sporta di verghe di castano e canne, alta e larga e sfiancata al centro, atta per trasportare qualsiasi cosa .
Sportta da' vucàta :	Sporta di vimini e canne bianca per ospitare i panni per il bucato.
Spòrtta :	Corba, cesta grande di vimini, panierino.
Spòrzzu :	Sforzo .
Sprùzzu :	Sprùzzo.
Spùgna :	Tessuto riccio per asciugare un piano; animale acquatico.
Spulicàra :	Vagliare a mano, togliere la vecchia, loglio e altro dal grano; netterare i capelli dai pidocchi, le pulci dai vestiti.
Spùrga :	Spurgo .
Spusàra :	Sposare, dare in matrimonio .
Spusàtu :	Sposato .
Sputtanàra :	Dire tutto ai quattro venti, palesare, propagandare.
Sputàra :	Sputare .
Sputàzza :	Sputo .
Squàtra :	Squadra; “ ti squàtra, ti osserva “ ; oggetto del geometra.
Squatràta :	Squadrata .
Sscègghju :	Scelgo .
Sscemunità :	Scimunito.
Ssciàbula :	Sciabola .
Ssciàcqua :	Che sciacqua .
Ssciancàtu :	Strappato, logoro,
Sscìfu :	Truogolo rettangolare, scavato nella pietra per il maiale.
<u>SSciàfàrra:</u>	Attrezzo per il bucato, disco di legno spesso con canale che raccoglie lo sporco dei panni, scavato all'interno della circonferenza e labbro sporgente come scolatoio per la liscia.

Ribadendo che la àcca – h-H – è lettera muta, ma convenzionale, intende aspirazione gutturale della effe – f-F – come in **scihfàrra / scifàrra, da scìfu, truogolo /** che raccoglie l'acqua sporca del bucato / **liscia – lessia /** .

Il vostro DOTTO, ha scritto, stampato e venduto :

“ Sciharra : recipiente di legno circolare su cui veniva appoggiato il cesto del bucato per raccogliere a lessia “

‘A sscihfàrra non è un recipiente .

Sscihfàta : Broda, rifiuti di cibi rimasti per il maiale; scifu =truogolo, da sscifu = truògolo, recipiente rettangolare di pietra non molto profondo “ piatto “ per il cibo dei porci.

Sscilànguli : Fili laterali dei fagiolini , cordoni fibrosi che decorrono longitudinalmente in corrispondenza delle linea di discenza delle due valve unite.

Sscilànguli : Catarro, muco filaccioso, che forma come un filo.

Sscilàra : Disfare la calza, la maglia ecc.

Sscilàzzi : Residui di cucirini o fili rotti .

Sscilinguàtu : Persona balbuziente .

Sscivulàra : Scivolare .

Sscjalàta : Scialare, godere dell’abbondanza .

Sscjàrppa : Sciarpa, stola .

Sscivularèdha : Scivolarella, giuoco infantile dello scivolare .

Sgarggiàtu : Sguaiato nel linguaggio, maleducàto.

Sgarrippàtu : Con gli occhi come irosi di fuori, occhi senili cisposi.

Sgàrru : Sgarbo contro qualcuno, sgarrare - voce tedesca-

Sguìnciu : Schìso, messo di schìso, di storto, obliquo .

Sicàrru : Sigaro.

Spachijàra : Soffrire la fame, non avere da mangiare.

Spaccùna : Spaccone, smargiasso.

Spaccunijàra : Fare lo spaccone

Spaparanzàta : Uscita con rimprovero contro qualcuno.

Sparacàru : Pianta dell’asparago che fa i frutti rotondi, foglie spinose.

Spàracu : Asparago, asparagio; pregiato ortaggio .

Sparagnàra : Sparagnare, risparmiare.

Sparàgnu : Sparagno, risparmiò .

Sparatràppa : Sparadrappo, sciscia di tela ricoperto da un lato da cerotto

Sparttira : Spartire, dividere .

“Poi, avendolo crocifisso, spartirono i suoi vestimenti “

(Vangelo di San Matteo-Capitolo 37 verso 35)

Squàgghja : Squaglia, fonde .

Squagghjàra : Squagliare, fondere, liquefare .

Squagghjàu :	E' andato via alla chetichella, se la svignò .
Squarttara :	Squartare, tagliare in quarti o dividere in pezzi.
Sta :	Sta , che sta al suo posto.
'Sta :	Questa, questa cosa ; “ stamatina, stasira “
Stàbala :	Immobile rurale.
Stacca :	Stacca, cavalla di tre anni ; donna alta, ben formata e piacente.
Stàccu :	Stacco; stàccu, cessare, smettere di lavorare ; stacco della linea elettrica.
Stàcia :	Sta , che sta bene, che sta giusta “stàcia qui càzzi !”
Stacira :	Stare. “ hfùttara a cchui no' stàcia, è 'nna paccia !” .
Staffila :	Staffile, sferza .
Staffilata :	Staffilata, percossa data con lo staffile.
Stàghja :	Divide .
Stagghjara :	Dividere .
Stàghju :	Che divido, dividere .
Stàgna :	Lattoniere che stagna .
Stagnatèdhu :	(Vedi la voce “ stagnàtu “)
Stagnatèlli :	Bullettame del calzolaio, con capocchia larga e liscia.
Stagnàtu :	Paiuolo di rame e stagnato, con manico arcato mobile.
Stàgnu :	Stagno .
Stalattì :	Staletti : Comune in provincia di Catanzaro.
Stamatina :	Stamattina , stamani .
Stamèta :	Tessuto di lana sottile e resistente.
Stamòna :	Parte più fine della lana .
Stànga :	Legni grossi e lunghi che appaiate reggono la barella su cui il ferito viene adagiato, è portata sulle spalle da quattro persone.;
Stàngu :	Stangare, punire, punisco .
Stanza :	Stanza .
Stasira :	Stasera, questa sera .
Stantùffu :	Stantuffo .
Statia :	Stadera. In dialetto si chiama: Statia .

Il braccio graduato a tacche si chiama (stadera). Bilancia con peso romano scorrevole;gancio per la mano legato al fulcro;gancio per l'oggetto da dove 3 catenelle reggono il piatto su cui si depone la merce per essere pesata .

Il vostro DOTTO: (“Abbondiamo !“ diceva Totò) :

Il VOSTRO DOTTORONE , ha scritto e venduto

come dialetto : > **Statera > per Statia.**

Stendira :	Stendere, sciorinare i panni al sole .
Stèntu :	Attrezzo di ferro del calzolaio con piantana sulle ginocchia e la forma di ferro posta nella sua sede .
Stèricu :	Isterismo, malattia che attacca di più la donna, malattia accompagnata da vari disturbi
Stèrru :	Sterro, movimento terra . ‘A pigghjàu ‘nu stèricu !
Stèrzza:	che sterza, che toglie un terzo della quantità.
Stèrzzu :	Sterzo.
Stèssu :	Stesso .
Stidhi :	Stelle . “E quindi uscimmo a riveder le stelle“ (Dante: 1-34-139) “Puru e disposto a salire alle stelle “ (Dante: 2-33-145) “L’amor che move il sole e l’altre stelle” (Dante: 3-33-145)
Stifa :	Bariglione a doghe di legno e cerchiato per sarde e aringhe.
Stigghjòli	Interiora della gallina , budella, fatti involtini, attorticigliate e legati con filo o col moderno stuzzicadenti. legati cucinati in padella.
Stigghju :	Armadio con mensole e sportelli apribili .
Stila :	Arma bianca , stiletto.
Stilàta :	Colpo dato con lo stiletto .
Stimàra :	Stimare, fare la stima di una cosa, dichiarandone il valore .
Stimàra :	Apprezzamento, buon concerto, persona con accredito.
Stimatùra :	Persona che sa fare la stima e darne il valore.
Stipàra :	Conservare , chiudere nello stipo. “ ‘ntro stipu “.
Stipàti :	Conservati, stipati, messi al sicuro.
Stipàu :	Ha stipato, ha conservato, ha chiuso nello stipo .
Stipu :	Stipo, ripostiglio di legno per stipare, per conservare.
Stivali :	Stivali .
Stizza :	Stizza, goccia, stilla; ira.
Stòccu .	Stoccafissa, merluzzo.
Stòffa :	Stoffa.
Stòmancu :	Stomaco .
Stomancùsu :	Stomachevole .
Stonàra :	Stonare, eseguire note musicali non adeguate allo spartito.
Stonataùra :	Nota musicale stonata o voce che stona nel coro, non adeguata allo spartito.
Stonàtu :	Non intonato con gli strumenti o con le voci nei cori.

Stra-stre-stri-stro-stru , hanno suono strisciante e sibilante, labbra socchiuse, il suono cade sulle vocali . I vocaboli che seguono, all’entrata hanno tutti questo sibilo.

Stràcu :	Spezzone di mattone pieno e sottile ,
Stràhfu :	Lastra di pietra o di legno che l’asino o il mulo, con delle corde attaccate al basto, trascina sui covoni del grano nell’aia per svèllere il grano dalle spighe, stràscico:
Stràmbu :	Strambo.
Strangùgghja-prèviti:	Strangolaprèti, gnocchi e simili , strozza preti, abbuffata dei preti .
Stranghijàra:	Le verdure già bollite con altri alimenti, a fuoco lento, messe in altra casseruola per essere mescolate coi condimenti unite ad alte cose e rigirate con il cucchiaino di legno, poi farli riposare per mangiarle .
Strapuntàra :	Essere alla fine della vita, essere in agonia .
Strasscinahfacèndu :	Persona nullafacente che campa di espedienti, di ripieghi.
Stràta :	Strada . – stràta: si deve sentire la esse –S- e la – T- finale, suono sibilante dentale di –STRA-
Strati :	Strade, Vie .
Stràzi :	Strazi : persone che procurano angherie. dolori, sevizie e sofferenze a terze perone. “ Cummàra, ‘i hficia ’i strazi !
Strazzàra :	Strizzare dopo avere sciabordato i panni nell’acqua .
Strèccia :	Stretcher : allargascarpe, allungascarpe: attrezzo in uso a Gasperina da tutti i calzolari; consistente di una forma di legno per scarpe, tagliata per lungo in due , divisa in due parti dal calcagno alla punta, nel calcagno una cerniera esterna con foro centrale, all’interno delle due sezioni della forma, una scanalatura per ospitare un cuneo triangolare, la base rivolta al calcagno; manico di ferro tondo e lungo con vite senza fine; mandando avanti il cuneo, la forma inizia a dilatarsi . Oggetto introdotto e portato dagli U.S.A. dagli emigrati gasperinesi di mestiere calzolari . “Scarppàri “ . Allarga e allunga scarpe .
Strìca ;	Frega con la carta vetrata.
Strìgghja :	Striglia .
Strìngghi :	Stringhe, lacci per legare i quartieri della scarpa sul collo.
Strìttu :	Stretto : Lo stretto di Messina > ‘U strìttu ‘e Messìna ; Vicolo angusto di paese; ‘U strìttu ‘e Ròllu, sentiero rurale in Gasperina che scende dalla strada rotabile provinciale per Palermiti , curva ad angolo retto (dopo il fondo Fossella) e scende per la comunale “Prùppo” . Nei primi anni del 1900 , un Agostino Macrina “Ròllu” si era recato con il cavallo nel fondo rustico, un grande temporale di grandine e vento lo sorprese nel sentiero

che lo soffocò. Il cavallo tornò in Gasperina da solo nel sito “Mùnta” a tarda sera, i compaesani vedendo il cavallo solo con la soma senza il padrone, accorsero in diversi conoscendo il fondo rustico, quindi lo trovarono morto. Da quel triste evento quel sentiero prese il nome > “ ‘U strittu ‘e Ròllu “ < .

Stròlacu :	Astrologo, mago, > hfàcia ‘u stròlacu ! , fa finta .
Stroppicàra :	Inciampare, da ciàmpa; urtare con le punte della scarpe presso qualche ostacolo e cadere .
Strùda :	Consuma, usa, logora.
Strudìra :	Consumare con l'uso, logorare.
Strudùtu :	Consumato; stanco per la fatica.
Strùmbu :	Stròbilo , chiocciola di legno e spago che si fa girare veloce; strobilo, dal greco : stròbilus , ha forma conica rovesciato, forma di una pera con al vertice un chiodo.
Struncàra :	Stroncare, segare un tronco > cu' struncatùra > con sega a lama libera con due impugnature ai lati opposti, manovrata da due persone.
Struncatùra :	“Serrùna” ; sega, la più alta e lunga, a lama libera con due impugnature sui lati opposti, impugnature verticali di legno .
Strùncu :	Segmento di un tronco d'albero segato > cu' struncatùra .
Strùncu :	Strònzo .
Studiàtu :	Stdiato, participio passato di studiare; fatto con cura . Con tono ironico : persona andata a scuola per scaldare il banco e che nulla abbia appreso, mai sudato sui libri.
Stùffu :	Stufo, nauseato .
Stùppa :	Liberare l'incombrio del lavandino, stura , sturare ecc.
Stùppa :	Stoppa, la parte più grossa che si trae dalla pettinatura del lino o della canapa.
Stuppàghju :	Grosso e corto legno da un lato ricoperto di stoppa e stracci per turare la fuoruscita di un liquido, lo chiamerei, ZAFFO
Stuppìnu :	Stoppino, lucignolo ,
Stuppùsu :	Stopposo, carne o pesce con poco sugo.
Sturddìra :	Stordire.
Sturddùtu :	Stordito.
Stutàra :	Spegnere: braciere, candela, fuoco, lumiera, lume; spegnere una vita per onore o per provocazione; annientare, uccidere.
Stuzzicàra :	Stuzzicare, provocare,
Sucalòra :	Sta nelle testa della sarda, pesce azzurro salato; si mangiava del pane e si succhiava l'interno della testa.
Sùda :	Suda, che suda.
Sùdha :	Sulla , erba per foraggio.
Suffrìttu :	Soffritto .
Suffrijìra :	Soffrigere .

Sùgghju :	Subbio del telaio che girando raccoglie la tela, “ e ffàcia ‘u trùssjudhu “, che poi viene chiamata “pèzza” :“ tila a ppèzza, lenzòla a ppèzza “, presso il merciaio .
Sùgna :	Sugna, strutto di maiale. :
Sùla :	Sole .
Sùla :	Sola, che è sola senza compagnia.
Supamàni :	Sopraffili, cucitura a punti lunghi , soprappunti che si fanno con ago e filo in un panno privo di cimosa per non sfilacciarsi, fanno da cimosa.
Supanòmu :	Soprannome, nomignolo .
Superviùsu :	Superbo, persona odiabile .
Sùppa :	Zuppa, colazione del bambino con latte caldo e pane .
Suppèra :	Tazzone per la zuppa .
Suppèra :	Zuppiera , vaso di maiolica o di metallo per zuppe .
Sùracia :	Sorcio, topo, ratto.
Surccàra :	Solcare la terra arata per formare le porche .
Sùrcu :	Solco continuo nel terreno che lascia la pòrca , terra che si forma in altezza tra un solco vicino e l’altro . “ Consegnava il grano alle soffici porche “ Giovanni Pascoli (1855+ 1912) Il solco di Romolo, dopo ucciso > Quirino < (+ 715 a.C.) “ E’ l’aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende ! (Benito Mussolini 1883) “ vostro naviglio, servando mio solco “ (Dante. 3 – 2- 14)
Sùrggia :	Sorge, acqua che sorge, sorgente .
Surggiva :	Sorgente, acqua di polla.
Suriciàru :	Trappola di legno a cassetta per prendere i topi.
Suriciòrvu :	Talpa: suriciòrvu, da > sorcio orbo < ; la talpa è cieca .
Sùrra:	Sorra, sùrra . Polpaccio della gamba ; carne magra macellata polposa. Sùrra o sùrra, è parola araba. ‘A sùrra o sùrra, è la “ Polpa” spirituale del loro CORANO , composta da 114 capitoli; ogni capitolo viene chiamato > SURA .
Sùrva :	Sorbi .
Susòrnu :	Susòrno, colpo dato alla testa .
Sùssi :	Sussi : nel gioco infantile dei “ stràci ” piastrelle, era il segno che si dava a chi doveva tirare per primo .
Sùsta :	Fune grossa e lunga attaccata al basto dell’asino, raccolta a treccia, come riserva, per legare legna grossa e lunga. “ ‘a ‘mbadhatùra” molto più fine, serve allo stesso scopo per fasci di legna più leggeri. Sùsta : corda con cui si legano le some .
Sustègnu :	Sostegno .
Suvarèdhu :	Località rurale in agro di Gasperina presso la costa marina.

Sùvaru :	Sughero, corteccia di un tipo di piccola quercia sughera .
Suvèrcchju :	Soverchio, eccessivo .
Suvercchjàra :	Soverchiare .

I vocaboli dialettali sono come le ciliege o ciliegie nel paniere, prendi una, e se ne appendono dieci ; voci inesauribili, infinite .

T

Tabarànu :	Tabarro, grosso mantello per uomo, giaccone, pastrano, di colore grigioverde del tipo militare.
Tabbacchinàru :	Rivenditore di tabacchi.
Tabbacchìnu :	Privativa, rivendita di tabacchi.
Tabbàccu :	Tabacco per la pipa, da fiuto (tabbàccu ‘e nàsu),
Tacchìja :	Che cammina veloce .
Tacchijàra :	Camminare a passo veloce.
Tacchìnu :	Tacchino .
Tàccu :	Tacco della scarpa : quadrato; Luigi XV; Luigi XVI ; direttorio a rocchetto; a spillo 1950; tacco basso 1960; mmezzo tacco; 1960; “pirèttu “ a forma di pera : bolero. Ghino di Tacco, famoso ladro e bandito secolo XIII, il cui nome passò alla posterità per (Dante: Purgatorio) Quanto di questi “Tacchi” ha subito Gasperina nella sua Storia ?
Tàccu :	Località rurale in agro di Gasperina .
Tàdhu :	Tallo della vite, tralcio tagliato e secco di cui si fanno i màttuli. Vedi la voce màttulu .
Taffità :	Taffetà, sparadrappo: tessuto di seta e fruscante; tessuto di seta leggero ricoperto di sostanza adesiva per riparare ferite
Tàffiti :	Tàffete ! esclamazione per un fatto che giunge improvviso . “ tàffete, buttano dentro nel discorso qualche parola “ (Alessandro Manzoni)
Tàgghja :	Taglia con forbice, coltello, con accetta; che critica dietro le spalle non con la persona offesa che sia presente.
Tagghjàra :	Tagliare ; criticare una persona assente .
Tagghjòla :	Tagliola, trappola per volpi ecc. .
Tàgghju :	Precipizio, orlo di un dirupo; taglio della lama, scure ecc.
Tahfarèdha :	Cestello fatto di vimini privo di manici, ha forma conica rovesciata, più larga sul lato superiore, più stretto alla base.
Talàja :	Spiare, guardare di nascosto .
Talija :	Che guarda di nascosto .
Talòrnu :	Incombri - “ T’ hàju pe’ ttalòrnu ! : Ti ho come incombri!-
Tamarràzzu :	Scorsone, tardo di mente e di comportamento, incivile .

Tamàrru :	Vedi la voce precedente .
Tamarrùna :	Più che zotico .
Tamburrinàru :	Suonatore di tamburo e altri strumenti a percussione.
Tambùrru :	Tamburo, strumento musicale a percussione con due bacchette.
Tambùtu :	Sarcofago, mangiacarne per i greci, cassa funebre .
Tàndu :	Allora, avverbio di tempo .
Tangatànga :	Andatura di persona che allarga le gambe e il corpo lo fa cadere ove là posa il piede, cammina come il pendolo dell'orologio.
Tàntu :	Tanto .
Taràllu :	Tarallo, biscotto preparato variamente .
Taràntula :	Taràntola, grande ragno peloso .
Tàrddu :	Tardi, tardo .
Targanèdha :	Persona emaciata, con vestiti logori.
Tarlàtu :	Tarlato, rosò dai tarli .
Tarttāghja :	Balbuzia, è balbuziente.
Tarttagghjija :	E' balbuziente .
Tàrttaru :	Tartaro, gruma, taso,
Tarttègnu :	Mi trattengo, rimango, mi rimango ancora .
Tarttèni :	Trattieniti ,fermati ancora .
Tarttenira :	Trattenersi, fermarsi , rimanersi ; trattenerne .
Tascappàna :	Tascapane: la tasca che portano i soldati a tracolla.
Taschìnu :	Taschino della giacca .
Tastara :	Tastare. Vedi la voce > tastijàra.

Dopo la -èrre - R , per la durezza e **sforzzatura di nostra pronuncia, il raddoppiamento sintattico della consonante successiva va usata , senza la quale il vocabolo e l'intera frase perdono il significato della stessa.**

Tastèra :	Tastiera .
Tastija :	Che tasta, che tocca con le mani; il cieco cammina tastando.
Tastijàra :	Toccare con le mani; tastare il polso come fa il medico; cercare di conoscere le intenzioni di uno, tastare.
Tàstu :	Tasto, tasto del pianoforte, della fisarmonica, ecc.
Tàta :	Padre, genitore.
Tàvula :	Assa ; tavola della mensa ; tavola pitagorica .
Tavulàtu :	Tavolato, locale sottotetto, cucina ; un tempo privo di pavimento a mattonelle.
Tavulìnu :	Tavolino .
Tavulùna :	Tavola lunga e spessa per l'impalcatura sulle travi per il lavoro dei muratori che ci camminano sopra .
Tàvuru :	Tauro, toro non castrato .
Teàtru :	Teatro: Anfiteatro, caffè concerto, cavallerizza, circo,

politeama, sferisterio, teatrino; atrio, balteo,
barcaccia, boccadopera, boccascena, buca del
suggeritore, camerino, comodino, cupolino, emiciclo.

**“ Te-à tru “ > la pronuncia delle 4 lettere > àtru <
all’uscita della parola intera ,è dentale –palatale.**

**Se scrivessi : te -à – two > two , suono del 2 inglese,
nessuno leggerebbe teàtro, qui si intende per indicare il
suono dentale e palatale di “ àtru “ , si devono udire
chiare la > A , e la > U .**

**Il grande giornalista e umorista Achille Campanile
(1899); diceva : “ Mi è capitato di leggere una locandina
fuori di un teatro con la scritta : > INGRESSO**

**LIBERO < ; sono entrato, dopo lo spettacolo mi sono
alzato, come tutti, per andare via; all’interno della porta
del teatro un cartello diceva : > SI PAGA L’USCITA ! <**

Tègnu .

Tègnu :

Telefono .

Telehfòna :

Televisiòna :

Televisione. Negli anni 1950-60, in Gasperina vi erano
rare famiglie a possedere un televisore.

**(Antonio Pisano, la sera del 18 aprile 1959, e il 02
giugno del 1959, è stato presentato sui teleschermi da
Mike Bongiorno alle ore 20 in veste di poeta e calzolaio,
in quel tempo esisteva solo il primo canale Rai)**

Tempùna :

Colle, timpa, timpone, rilievo d’ alto piano .

**“ Sempre caro mi fu quest’ermo colle “ > L’infinito <
Giacomo Leopardi (Recanati 1797 + Napoli 1837)**

Giacomo, Taldegardo, Francesco di Sales, Saverio, Pietro;
questi i suoi nomi al suo battesimo. Statura fisica 1,41 ;
statura mentale e spirituale, celestiale.

Tempuràla :

Temporale .

Tèpidu :

Tiepido, di calore moderato : in poesia: **tepènte .**

Tèpidu : persona che mostra poco zelo .

Termini :

Termine di un territorio, di un possedimento, confine .

Tèrmini: Santuario della Madonna in Gasperina sullo Jonio 444 metri sul livello del mare (Un tempo era chiamata dei Trèmiti; sino agli anni 1930, l'odierna Via Santa Maria, era Via Dei Tremiti) Tèrmini, termine.

Mitologìa : **Dio protettore dei limiti del campi, è vendicatore delle usurpazioni. (Terminus) la parte estrema di un luogo, confine.**

**“ sì com'a Pola, presso del Quarnaro
ch'Italia chiude e suoi TERMINI bagna “**

(Dante : 1 – 9 – 114)

Tèzzu :

Terzo : terzo in classifica; 1/3 , la terza parte dell'unità;
Il **Vino cotto**, volgarmente chiamato così, è **SAPA** .

È il mosto cotto, un litro di mosto attraverso la cottura, dovrà ridursi a un terzo per essere vera SAPA.

Tèrra :

Terra, il pianeta Terra.

Tèrra :

Terra che si cammina sopra, terreno.

Terremòtu :

**Terremoto. Sisma . Rammentiamo quello del 5 Febbraio 1783 che rase al suolo ogni cosa, gli alberi sradicati e balzati lontano, a Pizzo Calabro il mare si ritirò per un chilometro (?) . Gasperina mio paese natò, ha avuto 9 morti e 70.000 ducati di danni . Vedi Cassa Sacra, elenco di tutti i Comuni e relativi danni e morti .
Rammentiamo, il SISMA del 1908 che distrusse Reggio Calabria e Messina con 150.000 morti . L' ultimo che noi ricordiamo in Calabria è quello del 1949 .**

Scala MERCALLI relativa ai terremoti :

- | | | |
|-----|--------|---|
| 1) | scossa | strumentale |
| 2) | scossa | leggerissima |
| 3) | scossa | leggera appena avvertita |
| 4) | scossa | mediocre tremito di cristalli |
| 5) | scossa | forte oscillazioni ampie di oggetti |
| 6) | scossa | molto forte piccole lesioni negli edifici |
| 7) | scossa | fortissima numerose lesioni |
| 8) | scossa | rovinosa rovina parziale di case, vittime |
| 9) | scossa | disastrosa molte vittime, crepacci |
| 10) | scossa | disastrosissima molte vittime e crepacci |

Ogni 200 anni si sono verificati sempre terribili terremoti più grandi dei precedenti; nel 2012 vi saranno lievi terremoti come prova, perciò entro il 2073, i venienti, udranno e vedranno terremoti che appartengono all'Apocalisse biblica.

SCALA RICHTER :

- 1) **Magnitudo meno di 2.0 – Micro terremoti, non avvertiti- Circa**

- 8.000 al giorno < 1 tonnellata ;**
Micro terremoti.
- 2) **2.0-2.9 Molto leggero, Circa 1000 al giorno, tra 1 e 31,6 - 1000 tonnellate ;**
Registrato dai sismografi.
 - 3) **3.0- 3.9 , Leggero, 49000 all'anno, tra 31,6 e 1000 tonnellate;**
Non causa danni.
 - 4) **4.0-4.9 , Leggero, 6.200 all'anno, tra 1000 e 31.600 tonnellate;**
Oscillazioni oggetti interni.
 - 5) **5.0-5.9, Moderato, 800 all'anno, tra 31.600 e 1 ml. Tonellate;**
Gravi danni agli edifici costruiti male.
 - 6) **6.0-6.9, Forte, 120 all'anno, tra 1 e 31,6 tonnellate ;**
Può avere un raggio di azione di 160 Km. Contro le persone.
 - 7) **7.0-7.9, Molto forte, 18 all'anno, tra 31,6 milioni di tonnellate ;**
Può causare gravi danni su zone estese.
 - 8) **8.0-8.9, Fortissimo, tra 1 e 31,6 miliardi di tonnellate;**
Può causare fortissimi danni in parecchi chilometri.
 - 9) **9.0-9.9, Fortissimo, 1 ogni 20 anni, tra 31,6 e 1000 miliardi di tonnellate ;**
Puo causare devastazioni in un raggio di migliaia di chilometri.
 - 10) **10.0 + Enorme, estremamente raro > 1000 miliardi di tonnellate .**
Enorme. Devastazione totale; raggio di azione molto esteso.

(Una casa costruita sulla sabbia, è destinata a perire presto. Ma se i cosiddetti ingegneri “laureati” con 110 e lode... conoscessero i fattori sismici, opererebbero diversamente nei loro cosiddetti “progetti “ e calcoli. Se dovessi costruire una mia casa di sana pianta, prima cosa, alla base dello scasso del terreno, poserei 3 metri in altezza, di gomme-copertoni tipo tir, come ammortizzatori del futuro impianto della casa da costruire; la stessa misura nei lati perimetrali sino al livello di strada; tutti gli impianti: rete fognante, rete idraulica, rete gas e rete telefonica, tutte in tubi isolanti che portano nell'abitazione le forniture. Qualsiasi edificio che abbia contatto con il suolo, sia in cemento armato, che ha la sua scadenza, introdotto negli anni 1920 dal grande architetto Le Corbusier, pseudonimo dell'architetto svizzero Charles Edouard Janneret)
o con altri materiali, saranno sempre destinati a crollare coi terremoti, tutto ciò che è isolato dalla terra e destinato a durare e non ha tema dei terremoti)

Terròna :

Terròne, voce spregiativa del nordisti italiani.

Terroni: della terra ballerina per i terremoti, terra matta.

“ Per quante abbraccia il gran padre Oceano “ (Foscolo).

“Amor di terra lontana , Per voi tutto il core mi duole “

(Carducci)

“ Se tu pur mo in questo mondo cieco

Caduto se' di quella dolce terra latina “ (Dante)

Tèssa:	Tessere al telaio , la massaia tessa .
Testimòni:	Testimone, testimoni .
Testùdhu :	Testo, piccolo utensile di coccio di cucina, piccola teglia per tostare caffè, ceci, ghiande o altro. Nel Vecchio Testamento della Sacra Scrittura, si trova citato questo oggetto. “ pian piano appoggio sopra due mattoni il nero testo di porosa argilla “ (Pascoli)
Ticàrra :	Marranzano, scacciapensieri .
<u>Ticchitòcca :</u>	<u>Bàttola , si usava il VENERDI SANTO</u> Il suono cupo del legno sostituiva il suono delle campane.

Il VOSTRO “glottologo” ha scritto,stampato e venduto :
“Ticchi-tocca : strumento di legno, che si utilizzava dopo la morte di Gesù “

(Ma un vocabolario l’ha mai aperto ?)

Tigàna :	Tegame di terracotta di varia altezza con delle anse opposte, due , o quattro.
Tiganàta :	Il tegame, recipiente di terracotta tondo, tègghia, piena di cibi cotti .
Tiganàta :	Tegamata .
Tigna :	Tigna, tigna delle fave, della testa “ cùzzica “ .
Tignùsu :	Scorbutico .
Tìla :	Tela, tessuto nel telaio.
Tilarèttu :	Telaietto per ricamatrice, formato da due cerchi di legno intercalati, tra questi viene fissata e tesa la tela, il tutto retto da due portanti paralleli fissati sulla base di legno.
Tilàru :	Telaio di legno della massaia .

Senza il raddoppiamento di talune consonanti, l’effetto dialettale si perde .

Timògna :	Catasta di checchessia .
Tìmpani :	Timpani, strumento musicale a percussione.
Tinàgghja :	Tenaglia
Tinagghjòzza :	Tenaglia del calzolaio per montare la tomaia sulla forma.
Tinghèu :	Uomo che risponde sempre malamente .
Tingiùtu :	Sporco in faccia di tinta .
Tìnna :	Ha trattenuto l’avversario con le mani, trattenere
Tìnna :	La colla ha fatto presa tra le due parti incollate.
Tìnna :	Ha trattenuto soldi più del dovuto: S’ ì tìnna ‘i mènzi sòrddi da’ caparra .
Tìppa :	Goccia d’acqua o di olio, stillicidio.

Tippija :	Gòcciola .
Tirabusciò :	Tirabusciò; cavatappi ; parola francese : tirebouchon .
Tirahfürma :	Tiraforma, attrezzo del calzolaio per tirare la forma di legno quando la scarpa è finita nella lavorazione: ferro a uncino con in testa un tondino trasversale a formare una T ; l'uncino, ai piedi della -T- viene infilato nel foro della forma che si trova sul calcagno.
Tiranti :	Bretelle per i pantaloni.
Tiràtu :	Steso.
Tiratura :	Cassetto, tiretto .
Tizzuna :	Tizzone, pezzo di legno o carbone cominciato a bruciare.
	“ dall’un de’ capi, che dall’altro geme “ (Dante: 1-13-41)
Tòccu :	Infarto, ictus .
Tòmbula :	Tombola, giuoco della notte di Natale .
Tòppa :	Toppa, pezzo di stoffa che si cuce sopra un punto lacero; terra solida attaccata alla radice dell'erba ;
Tòzzula :	Tozzi, pezzi di pane rimasti, frusti .
Tràcca :	Track : Binari su cui si muove il treno. Parola questa introdotta dagli emigrati nel Stati Uniti America .
Tra pòcu :	Tra poco verrò da te .
Tràca :	Schiso, di schìso, non in linea, storto ,di traverso, obliquo.
Tracandàla :	Persona insensibile, peso morto, “cacambò “ .
Tracannàra :	Tracannare, bere a grandi sorsi d'un fiato.
Tradira :	Tradire... (badogliare) , tradimento.
Traditùra :	Traditore. (“ Il prezzo del tradimento : Vangelo di San Matteo; Capo 26, versi 14-15.16 “)
Trahfaccèri :	Persona che fa due facce tradendo la parola data.
Tràja :	Sonnolenza per stanchezza, chiude gli occhi per sonno mancato.
Trajìnu :	Traino, tipo di carro tirato da mulo o cavallo . “va l’empio mostro con traino orribile“(Carducci)
Trajìra :	Vedi la voce : Tràja .
Traliciu :	Traliccio, traliccio come del tipo Enel su cui vengono tesi e isolati i cavi elettrici .
Tramuntàna :	Tramontana, vento del Nord .
Tranèllu :	Tranello.
Tranganèdhu :	Tranello, imbroglio.
Trantulija :	Il tremolare continuamente per il freddo, accompagnato anche dal tremolio delle labbra “ trantulija do’ frìddu ; sta morèndu ‘e frìddu “
Trantulijàra :	Tremolare : vedi la voce precedente .
Tràntulu :	Tremore .
Tràpanu a manu:	Menarola;altro piccolo diritto e verticale,il succhiello
Tràsa :	Invito ad entrare in casa o in bottega . Avanti !

Trasìmma :	Siamo entrati .
Trasìra :	Entrare .
Trasìru :	Sono entrate .
Trasitìcciu :	Che si dà da fare e sa sbrigare i propri affari.
Trasiù :	E' entrato .
Trasìti :	Entrate, venite dentro.
Trasitìnda :	Vattene dentro .
Trasitivìnda :	Invito a entrare a persone in gruppo o a persona che gli si dà del voi.
Trasandàtu :	Trasandato, che si cura di nulla .
Trasìstavu :	Siete entrati ; siete entrato, dando del voi .
Tràtta :	Tratta – cambiale . Tràtta o cambiale, parole sconosciute agli anziani e vecchi d'un tempo. Tràtta o tràtti, erano dei verbi col significato di accoglienza, maniera, modo, tratto. (La signora Teresina, abitava accanto alla sua comara Maria, avendo appurato la notizia che il giovane Domenico emigrato in Svizzera pretendeva di prendere in moglie la figlia di Maria, si recò a farle visita . Parlando con la sua comara iniziò a vantare il giovane Domenico dicendo : “ Maria: volìa u vi dicu, cha Micuzzèdhu è ‘nnu guagliùna bonu, bravu, hfatigatùra, ‘e bona hfamìgghja, cha ‘nd’hàva tràtti !! “ Il padre della ragazza ascoltava tutto dalla camera accanto e fumando la pipa; intervenne rispondendo a quei suoi vanti : “ Cummàra mia, conzài ‘sta casa ‘ncridènza e ffirmàì cambiàli, mo puru vùi mi portàti ‘si tràtti ?“)
Tràtta :	Che sa trattare con modi gentili.
Trattàbala :	Trattabile, che si può trattare.
Trattègnu :	Trattengo, impedisco di procedere oltre, trattenerne.
Travàrcca :	Testata alta del letto con la parte bassa ai piedi .
Travèttu :	Cucitura con lo spago che fa il calzolaio unendo le due parti della tomaia malandata, al centro dei punti dati e accavallati, li divide da capo a fondo : “ sutùra “.
Traviàta :	Traviata: opera lirica di Giuseppe Verdi; la prima a Venezia, Fenice: 6 marzo 1853 .
Tràvi :	Travi .
Trebbia :	Macchina per trebbiare il grano, o nell'aia con altri mezzi, “Quivi farò la mia trebbia “ (D'Annunzio)
Trèma :	Trema .
Tremàra :	Tremare .
Tremasùna :	Tremare .

Tremulidha :	Gelatina, brodo sostanzioso ristretto, semisolido, rappreso e raffreddato .
Trèna :	Velluto come rivestimento dei sedili sul treno; durante la guerra 1940-45, tanti furbacchioni viaggiatori, tagliavano questo rivestimento per venderlo, da qui è nata la parola “trèna “
Trentatré :	Trentatre .
Tri CCrùci:	Rione di Gasperina, là nel 1931 era stata fissata una fontana pubblica, (oggi al suo posto vi un palo morto di cemento dell’Enel) ; più avanti a sinistra, vi era una sola vecchia casa con il “Calvario” con 3 croci di legno nelle tre nicchie, ai piedi di questo “Calvario” esiste ancora roccia.
Triàngulu :	Triangolo.
Tribunàla :	Tribunale .
Tridènta :	Tridente .
Trihfògghju :	Trifoglio .
Trìgghj :	Triglie.
nTrillàndri :	Punti lunghi e molto molli che fa il sarto sul disegno gessato nella doppia stoffa, nelle due parti divisi vengono tagliate con la forbice per restare come traccia del disegno .
nTrìmma :	Persona retta e timida che cerca di fare amicizia con un gruppo non raccomandabile di zuzzurulloni : La mamma gli esclama: “ Cu’ cchìssi no’ mbògghju mu ti ntrìmmi, capisscìsti ? “
Trìmma :	Zucchine verdi bollite unite con la patata, fagiolina con baccello verde tenera, pomodorino, scalogno, olio di oliva, un pizzico di sale. Detta : Cucùzza trìmma, ovvero, mescolata, unita con altre sostante .
Trimmìcci :	Tricorno: cappello a tre punte, specialmente quello del prete. Nicchio .
Trimòja :	Tramoggia / trimòdia / del mulino, cassetta quadrangolare , con la bocca più larga del fondo, in cui si mette il grano da macinare .
Trincèttu :	Trincetto, attrezzo del calzolaio.
Trinciàtu :	Trinciato, tabacco tagliuzzato da fumare,
Trintròpulu :	Terra rossa limacciosa, tàju .
Tripòdi :	Trìpode di ferro circolare retto su tre gambe.
Trippa :	Trippa.
Trippèdi ‘e hfèrru:	Treppiedi di ferro con tre forme di tre misure, attrezzo del calzolaio .
Tritràtu :	Citrato, sale formato dall’acido citrico .
Tritriculu :	Triciclo dei bambini .
Tritròla :	cetrioli .

Tritròlu :	Cetriuolo, cretino, scemo, stupido.
Tronàu :	Ha tuonato il cielo.
Trònu :	Saètta del temporale che nel cielo sfreccia a zigzag. “ Una mattina egli serviva la messa nella chiesa delle Roncole: distratto dal suono dell’organo, non sentì il sacerdote chiedergli ripetutamente le ampolle dell’acqua e del vino; per la quale cosa s’ebbe da lui un calcio che lo fece ruzzolare giù dai gradini dell’altare. “Dio t’amanda na sajètta” > una saètta < . (Dio ti scagli un fulmine), gridò in un impeto di dolore e di rabbia, fuggendo. E il fulmine venne; ma alcuni anni dopo. e segu.) Vita di Giuseppe Verdi: L’infanzia . Carlo Gatti 1953. pag.18 . Arnoldo Mondadori Editore .
Trònu :	Trono reale.
Trònu :	Trono, seggio pontificio.
Truccàra :	Truccare, mettere il belletto sul viso; falsare il giuco, barare al gioco delle carte; il vino con acqua e bisolfito.
Trumbùna :	Damigiana di vetro o di terracotta bombato al centro senza manici.
Trùsscja :	Non avere soldi in tasca, non avere niente.
Trùssciudhu :	Il tessuto filato e raccolto a cilindro nel telaio dal subbio .
Tulupèri :	Tulùpa, stoppa, imbroglione che ti imbroglia come la pulce nella stoppia .
Tumanàta :	Misura agraria di 3332 metri quadri .
Tùmanu :	Vedi la voce “ Tùmunu “ .

In questo mio Dizionario dialettale, non leggerete diminutivi insulsi ; troverete, ovviamente di sicuro, qualche refuso grammaticale.

Tùmba :	Cade giù barcollando come fosse in bilico.
Tumbàra :	Cadere ; rovesciare il recipiente, colare il brodo.
Tumbàu :	E’ caduto .
Tùmbu :	Bollire dell’acqua nella pentola che fa risalire in superficie : gnocchi , ravioli ecc . “ hfànnu ‘nu tùmbu, ppòi ‘i scùli ! “ . Abbiosciare (?) cadere, buttarsi dal punto ove sta.
Tumpulàta :	Manata, cazzotto, schiaffone. “ Ti jèttu ‘na tumpulàta ! “
Tùmunu :	Tòmolo, misura agraria e per granaglie.
Tùppu :	Capelli che la donna raccoglie sul capo a corolla. Tùppu > tòppo : troncone di un albero tagliato rimasto nel terreno.
Turàra :	Chiudere, tappare .

Turddùna :	Testardo, duro di comprendonio .
Turruvù :	Piccolo fischiello di legno tornito, bombato al centro, fessura per l'aria prima del beccuccio, becco arcato con "ància" di legno duro, spazio libero per il soffio; all'interno del centro bombato, un cece che con soffio forte tremola facento trillare il suono; questo " tùrrr " = trillo , creato dalla spinta dell'aria all'interno del fischiello,dà nome a " turr-uvù " ; ha la forma " do' piccarèdhu 'e 'nu cciòmu " > " piccarèdhu " > pisellino .
Tusèllu :	Cosa inutile, cosa o persona, fastidiosa.
Tùssa :	Tosse .
Tùssa canina :	Tosse canina, pertosse .
Tussira :	Tossire , tossicchiare.
Tuvàgghja :	Tovaglia, copricapo della pacchiana che scente per le spalle.
Tuvàgghja 'e hfàccia :	Asciugamani .

U

Ùffu :	Ufo, " mangiàra a ùffu ", a scrocco, a sbafo, a gratis .
Ùmbra :	Ombra , che fa òmbra .
Umbràra :	Ombrare , coprire d'ombra .
Umbràta :	Ombrata , dipinto , pittura con l'ombra .
Umbràtu :	Ombrato , tempo oscurato .
Umbrèlla :	Ombrello, che fa ombra al sole .
Umbrèlla :	Ombrello, riparo a cupola; oggetto costituito da un manico, da un braccio e da un'armatura apribile e chiudibile di stecche a raggiera sulla quale è fissata una cupola di tessuto, è usato per ripararsi dalla pioggia o dal sole.
Umbrèlla :	Albero e piante varie con infiorescenza come la cicuta, la carota, il sedano, il prezzemolo, il finocchio ; il pino, i funghi, perche hanno la cima a cupola, a ombrello.
Umbrellàru :	Venditore di ombrelli .
Umbrellinu :	Piccolo ombrello che si porta nelle sacre cerimonie per servire al Sacramento quando quando si trasporta da luogo a luogo. Nel Viatico quando si porta la Comunione ai moribondi ; Ombrellino delle signore nel 1800 . nella processione del Corpus Domini portato da un diacono.
Umbrellòna :	Ombrellone che si usa nelle spiagge.
Ùmbriu :	Località rurale in agro di Gasperina.
Ùna :	Una : > 'na , scrittura dialettale.
Untàra :	Oliare, ingrassare .
Ùnta :	Unge, che unge, ingrassa, olia.
Ùntu :	Che inzuppo il pane nel condimento e faccio la scarpetta. Che condisco ; che ùngo, che metto del grasso.
Ùnu :	Uno : > 'nu , in dialetto .

Ùra :	Ora, avverbio di tempo.
Urttára :	Urtare .
Ùrtamu :	Ultimo .
Ùrtimu :	Ultimo.
Ùrzzu ! :	Chi si chiama ultimo per lanciare nel gioco delle bocce “pàdhi” , la sua palla di legno.

V

Vacabbùndu :	Vagabondo.
Vacànta :	Vuoto, che è vuoto; luogo rurale dove il sole non batte.
Vacantìja :	Che sa di vuoto .
Vacantùsu :	Che vaca, che non vuol fare nulla, senza volontà .
Vacanza :	Vacanza .
Vacàra :	Vacare, essere libero.
Vàcca :	Mucca, vacca .
Vaccarìzzu :	Vaccarizzo Albanese, Comune in provincia di Cosenza.
Vaccàru :	Vaccaio, boaro.
Vacìla :	Catino, bacile .
	“ Il chierico presentò il bacile d’argento “ (D’Annunzio)
Vaccìna :	Carne bovina .
Vadhùna :	Gorgo dove là precipitavano le acque torrenziali delle vie e vicoli di Gasperina; erano fermate dai solidi urbani che i gasperinesi tutti, compreso lo spazzìno, con la carriòla di legno là scaricava .
Vàdu :	Vado, da vadum , guado .
Vàgghju :	Locale terranno, tugurio per porcile e rifiuti vari .
Vàgnu :	Bagno, io bagno i fiori, l’orto, ecc.
Vajàna :	Le valve unite della fava o fagioli verdi con dentro il frutto; manta, sberla .
Vajanèdhi :	Fagioline verdi di varia largherra e lungherra, piattoni,
cornetti ; fave.	
Vajàzza :	Donna senza ponderatezza, donnaccia.
Va-jèndu :	Va per andare; jèndu = andando.
Vajòlu :	Vaiolo .
Vàju :	Vado, vo, verbo andare .
Valigia :	Valigia .
Valìra :	Barile di legno a doghe bombato al centro con bocca e zaffo.
Valìra :	Valere, aver forza, avere potenza; non valere niente .
	“ che vale nella fata dar di cozzo ? “ (Dante. I – 9 - 97)
Vàmpa :	Vampa, pira, rogo .
Vampata :	Vampa di poca durata come quella della ginestra.
Vampulìnu :	Oliatore di metallo con oli speciale per macchina da cucire.
Vancatèdhu :	Deschetto del calzolaio con gli attrezzi.

Vandijài :	Ho annunciato il matrimonio di mia figlia a tutti .
Vandijàra :	Annunciare ufficialmente a tutti il matrimonio della figlia.
Vandulijàra :	Calunniare una persona assente, spandere contro disonore.
Vandijàta :	Impalmata ufficialmente al matrimonio.
Vandulijàta :	Resa calunniata pubblicamente .
Vangèli :	Secondo verità di: Giovanni- Luca- Marco-Matteo .
Vangialìsti :	Evangelisti, protestanti dopo la Riforma religiosa in Germania del Frate agostiniano Martino Lutero(1483+1546)
Vantalòru :	Uomo che si vanta .
Vantàra :	Vantare, portare avanti .
Vanteria :	Che si vanta da presuntuoso.
Vantàtu :	Vantato, portato avanti.
Varijàtu :	Che è quasi fuori di mente.
Varilòttu :	Laterizio di terracotta avente forma cilindrica, le due basi chiuse forate al centro .
Variòla :	Borchia di metallo avente forma di un ditale, foro al centro, per esser fissata nella cima del manico della lesina (attrezzo del calzolaio, ferro ricurvo alla punta per bucare il cuoio) borchia che viene usata per altri attrezzi con manico di legno come: lima, raspa ecc. .
Vàrva :	Barba.
Varvvèri :	Barbiere . <u>Arnesi e materiale :</u> accappatoio, acqua ossigenata, allume, asciugatoio, bacino, barbino, belletto, biacca, borlone, bricco, brillantina, calamistro, ceretta, cerone, cesoie, cipria, coramella o striscia , crema, depilatore, diavoletto, dirizzatoio, discriminale, ferro per arricciare, forcina, lozione, magnesio,papillone, pennello da barba, pettine (lungo, fitto, rado, da donna, risegato, di corno, di osso, di tartaruga – costola, làmina, denti, mascelle) , pettiniera, pinze, piumino, polverizzatore, scriminatoio, spruzzatore, testiera, unguento .
Vasara :	Baciare, osculare .
Vàsca :	Vasca .
Vasìa :	Località rurale in agro e a Nord di Gasperina .
Vasilicòdi :	Basilico .
Vàsscju :	Basso, in basso ; rustico di campagna che per raggiungerlo bisogna scendere la collina ; basso di statura fisica.
Vastàsu :	Vastaso, incivile , zotico.
Vàsu :	Bacio ; tipo di brocca panciuta, collo breve con due anse opposte.
Vattènta :	Battènte, flagellante. Il Venerdì Santo, lungo la processione del Cristo morto disteso nella “ Nàca “ /tipo

**di lettiga romana: con 2 stanghe, 4 antine con cielo velato.
/ vi erano quelli che con una fune si flagellavano
dicendo : “ Vattènta, vattènta; vattènta sono io, con i
miei peccati ho crocifisso Dio ! “**

Vattijàra : Battezzare , tenere a battesimo , **inaugurare . Vattijàra .**

**Un “gasperinese “ autore di “Parole e altro “, (G.Celia)
alla sua lettera > N < , ha scritto, stampato e venduto:**

“ Nagurara : v. – inaugurare / dare inizio / cominciare “

**(la lingua italiana dialettizzata, potrà compilare 1000
vocabolari dialettali . Egli , ed eglino collaboratori ,
pardon, lo ignoravo , perché sono dei ... polacchi)**

Vattìnda :	Vàttene .
Vattìsamu :	Battesimo: battesimo di Gesù a opera di Giovanni il Battista
Vàva :	Bava .
Vavùsu :	Bavoso .
Vècchja :	Vecchia .
Vèdhus :	Ape .
Vègnu :	Vengo .
Venarìssavu :	Verreste .
Venìstavu :	Siete venuti .
Vènnari :	Venerdi .
Ventàghju :	Ventaglio ,
Ventijalòra :	Trastullo di bambini: con delle foglie piane arrotondate del ficodindia – cactus – si lanciavano lontano .
Ventrèra :	Ventriera del calzolaio coprente il petto e le ginocchia, grembiule legato alla vita appeso al collo.
Ventùsu :	Luogo dove è sempre presente il vento.
Vèntu :	Vento.
Vèrgina :	Che è vergine, ancora l'imène della donna è apposto. Imène, bellissimo giovane di Atene, di cui gli Ateniesi fecero il Dio delle nozze. Egli si travestì da donna per proteggere la donna amata nella prima notte del matrimonio forzoso, che riuscì nella sua impresa . Da qui il nome di imène, membrana mucosa che limita l'accesso all'ostio della vagina. Imenèò : componimento della lirica classica che si cantava in coro mentre si accompagnava la sposa alla casa dello sposo .(Calogero in viaggio di nozze con la sposa si trovano in albergo: lei mentre sistemava la biancheria in

un cassetto, Calogero le domanda : Maria, dimmi, veggina sini ? Maria, sollevando il capo risponde: No !

Calogero, ripete la stessa domanda: “ Ti dissi si vèggina sini? “ e punta contro di lei la pistola ; “Ti dicu ancora: si’ vègina ? Risponde Maria : “ Iu sugnu capicuornu !! “)

Vèrma :	Verme .
Vermicedhàra :	Zucca gialla con all’interno tra i semi, la zucca si presenta vermiforme, strappate questi fili, infarinati si possono fare fritti
Vernnìcia :	Vernice, mostra di pittura ; composto di materie coloranti.
Vernniciàra :	Verniciare .
Verrina :	Succhiello, attrezzo del falegname .
Vèrru :	Verro , maschio della scrofa, porco .
Vèrsu :	Verso poetico .
Vèrtula :	Bisaccia .
Vèzzu :	Verso della medaglia, della stoffa .
Vèsparu :	Vespro , ora quasi serale , pomeridiana .
Vèsti ‘e ndiànu :	Foglie larghe che coprono la spiga del granturco .
Vestita :	Vestita .
Vestutu :	Vestito
Vèzzu :	Vezzo .
Viàticu :	Viatico: provvigione per il viaggio / L’Eucaristìa che si amministra ai moribondi / Conforto, consolazione. (Rammento che negli anni 1940, il prete con indumento liturgico: cotta, cappello “a 3 micci “ ; piccolo ombrellino,baldacchino,tenuto aperto sopra al sacerdote, portava nel Calice coperto l’ultimo > Cibo < al morente recandosi a casa del moribondo, al passaggio di questi tutti in inginocchio.)
Vicàriu :	Vicario, chi fa le veci .
Vìcciudha :	Scàppia, rottame di pietra, piccoli sassolini arrotondati per gioco infantile. Jocàmu e’ vìcciudha ?
<u>Via Crucis :</u>	Via Crucis , viaggio di Gesù da Gerusalemme al luogo del supplizio , con la croce sulle spalle. Processione in Gasperina con la “naca” (lettiga con Gesù supino) dietro solo gli uomini; dietro agli uomini, Maria madre di Lui, vestita a lutto e le donne dietro di Lei ; quella della chiesa di Santa Caterina, la sera del Giovedì santo; quella della chiesa di San Giuseppe, il mattino all’alba del Venerdì santo . Tradizioni ormai scomparse.
Vidhicàla :	Cordone ombelicale del maiale / vidhìcu = ombelico / lasciato seccare, poi pestato e mescolato con olio, si forma

	Il sego / ‘u sìvu / per ungere la pelle di corame e simili.
Vidhìcu :	Ombelico e ombellico .
Vìdhivìdhi :	Tempo che piove e smette, che piove e smette.
Vilàntza :	Bilancia. Vedi : (bìlicu, sajòla, statìa) Simbolo della Giustizia .
Vilanzùna :	Grande stadera e grande piatto sostenuto da 3 lunghe catene.
Vìncia :	Che vince .
Vincìra :	Vincere.
Vincita :	Vincita al giuoco.
Vinèdhi :	Vie e vicoli, ronchi. In Gasperina diversi vicoli sono stati chiusi con cancelli di ferro e con muri in cemento; proprietà demaniale, del popolo. (In Via De Gasperina, dietro la casa di Carmelo Fossella ; In Via Mazzini Casa di Nicola e Maria Carchidi; In Via Mazzini al n.24 ; In Via Campanella n. 31 ; in Via Campanella n. 32 ; vecchie strade mulattiere impietrate per scendere e salire dalla frazione Pilinga, inesistenti ormai, quali proprietà privata quali abbandonate; MA GASPERINA HA SEMPRE SAPUTO VALORIZZARE OGNI COSA PER ATTIRARE TURISTI ; Non solo questo, ma ancora i TRENI VERSO IL NORD... funzionano anche per merito del SINDACO di Gasperina . TUTTO CIO’ SI CHIAMO ABBANDONO E OMISSIONI DI ATTI D’UFFICIO. LE MAPPE CATASTALI SI TROVANO IN CATANZARO COME PRESSO IL MUNICIPIO LOCALE. Ma i “ Renzi Piani “ , mangiano o non mangiani in Comune ?
Vianòva :	Via nuova di Gasperina, sottostante e parallela alla vecchia: Via De Gasperi e Via Nicola Paparo .
Viavècchja :	Inizia dal tabacchino Perri-Castanò, l’intera Via De Gasperi, Via Nicola Paparo(al tempo era un sentiero, poi hanno costruito il muro di sostegno a facciavista ; ora viene chiamata così la salita che porta alle campagne.
Vicu ciècu :	Ronco, non trovare la via d’uscita .
Vidhìcu :	Ombellico .
Vìccia :	Veccia .
Vìcciudha :	Scàppia , piccoli rottami di pietra, sassolinini arrotondati per giuoco infantile .
Vicinanza :	Breve distanza .
Vidhicàla :	L’intero ombellico del maiale compreso la parte interna.
Vidhòzzu :	Tutolo della pannocchia del mais .
Vigliàccu :	Vigliacco, vile .
Vìgna :	Vigna . ‘A vìgna hfàcia ‘a casa, ‘u jòcu pèrdda sempa !
Vignàla :	Vigna in estinzione .

Vigogna :	Vigogna, lana pregiata finissima .
Vijòlu :	Sentiero di campagna ; viòlu .
Vilànza :	Bilancia : a piatti; pediatrica; stadera (statìa); bascula (Bilicu) ; automatica ; per persone ; a sospensione o pendolo ; dinamometro (sajòla) .
Vinàzzu :	Vinacciolo: ciascuno dei semi o granelletti sodi che sono dentro i chicchi / àcini / dell’uva. Fiocine anche la buccia dell’uva.
Vincia :	Vincèva , vincèvo.
Vincìmu :	Vinciamo, vinceremo.
Vincìra :	Vincere .
Vincìru :	Hanno vinto.
Vincìstavu :	Avete vinto
Vìncita :	Vìncita, vittoria .
Vincìti :	Vincète .
Vincìvi :	Ho vinto la partita.
Vinciùta :	Vinta, partita vinta
Vindìgna :	Vendemmia .
Vindìgna :	Egli vendemmia .
Vindignàra :	Vendemmiare .
Vindignàu :	Ha vendemmiato .
Vindìmma :	Abbiamo venduto.
Vindìra :	Vendere .
Vindìru :	Hanno venduto.
Vindìstavu :	Avete venduto .
Vindìsti :	Hai venduto.
Vìndu :	Vendo .
Vindùtu :	Venduto.
Vinèdha :	Vicolo di una Via .
Vìnnaru :	Sono venuti .
Vinti :	Venti, numero 20, àrabo ; XX romano .
Vintiquàttru :	Ventiquattro, 24 XXIV
Vintitrè :	Ventitre , 23 XXIII
Viòla :	Viòla , strumento musicale ad arco.
Violìnu :	Violino, strumento musicale ad arco, inventore : Gàspare da Salò ; il più grande violinista è stato: Niccolò Paganini (1784+1840) ; insigni costruttori di violini : Andrea Guarneri,cremonese ; Antonio Stradivario (1664 + 1728) ; Andrea Amati (1530 + 1577) .
Violoncèllu :	Violoncello, strumento musicale ad arco con 4 corde di minugia (do-sol-re-la)
Viòlu :	Sentiero per il passante nei fondi rustici.
Vìpara :	Vipera .
Vìppita :	Bevuta d’acqua .

Vìrga :	Verga .
Virgahfòru :	Pianta della famiglia dei cardi .
Virggàta :	Colpo dato con la verga.
Virgilèdhu :	Rione di Gasperina, incrocio della Via De Gasperi e l'inizio di Via Garibaldi .
Virggògna :	Vergogna (ver + gògna) , verso la gogna, girato per il paese, messo alla vergogna, alla gogna; alla derisione .
Virgula ‘e hfùsu :	Verga di legno diritto bene tornita corpacciuta nel centro lunga un 30 centimetri con i capi sottili . Il fuso vero e proprio.
Virgula :	Virgola, segno grammaticale, trattino curvo per breve pausa.
Virgùna :	Pertica, verga grossa e lunga .
Viscòtta :	Biscotti .
Viscòttu :	Biscotto .
Viscuvu :	Vescovo .
Vìta :	Vite coi tralci ; vita di ferro con capocchia .
Vitèdha :	Vitella .
Vitìgnu :	Vitigno .
Vìti :	Vite dell’uva ; viti di ferro con capocchia .
Vitriàta :	Giuoco infantile di gruppo, due di loro conducono il giuoco, uno chiamato: “ ‘u màstru “, l’altro “ u’ rricchjàtura “ , uditore; il mezzo per la punizione, è il nodo di un fazzoletto che tiene nel pugno “ ‘u màstru”, l’altro riferisce all’orecchio il luogo preciso del rione da indovinare. Ecc.
Vitupèru :	Vituperio . “ Ahi Pisa, vituperio delle genti “ (Dante. 1: 33,79)
Vivìra :	Bere, sorseggiare .
Vìvu :	Vivo ; bevo .
Vizìca :	Vescica .
Vizzijàtu :	Viziato.
Vizzùsu :	Ha tanti vizi .
Vìzzu :	Vizio. “ ‘u ciùcciu ch’è mbizzàtu ala hficàra, tàndu si càccia ‘u vizzu quàndu mòra “
Vocabolàriu :	Vocabolario .
Vocàla :	Vocale dell’alfabeto .
Vocàla :	Boccale .
Vòi :	Buoi .
Voìna :	Escrementi, stèrco del bue. “Voi” = buoi, “voìna” .
Volìmu :	Vogliamo.
Volìstavu :	Avevate voluto .
Volìsti :	Hai voluto .
Vòmbica :	Vomita, rimette dallo stomaco .
Vombicàra :	Vomitare, rimettere dallo stomaco .

Vombicàta :	Vomitata, rimessa dallo stomaco .
Vònnu :	Vogliono.
Vòpa :	Boga: pesce del genere boope .
Vòta :	che svolta, che fa curva.
Vòta :	Che restituisce la cosa.
Vòta:	Che elettoralmente ha diritto al voto.
Vòta :	Che fa ritorno, che va e ritorna.
Votàra :	Andare a votare all'Elezioni.
Votàru :	Sono andati a votare all'elezioni.
Votàru :	Sono ritornati sul posto.
Votasti:	Sei ritornato .
Votasti ?	Sei andato a votare per le Elezioni ?
Votatùra :	Svolta , curva, piega .
	Pàrmu, chjica e botatùra : palmo della mano destra disteso, prima piega della falange del pollice con l'unghia, seconda piega del metacarpo del pollice ; era anche una misura per la tela , metà dell'altra misura di legno chiamato: “ vrazzalòru “ = lunghezza di un braccio “ vràzzu” , pari a 52 cm.
Vovalàcu :	Chiocciola detta lumaca. La lumaca, è la limaccia “limbò” “ Tèsta ‘e vovalàcu ! “ > testa con le corna, cornuto.
Vòzza :	Ha voluto, ho voluto, volere ..
Vòzza :	Recipiente di terracotta per liquidi di altezza varia ; tipo di orcio panciuto con collo breve, piccola bocca e due anse opposte che scendono dalla bocca sino ai fianchi, recipiente per l'acqua . ‘Na vòzza d'acqua .
Vozzarèdhu :	Piccolo recipiente per bimbi. Vedi la voce precedente.
Vòzzaru :	Hanno voluto, hanno preteso.
Vòzzu :	Gozzo.
Vràncà :	Le mani congiunte .
Vrancàta :	Quanto ceci,fave,cicerchia ecc. contiene la “vràncà” Vràncà : le due mani unite e aperte vrancàta : scilàcca , colpo dato con la mano aperta, frusta, di cinghia. “ Si nna’ hfinisci, ti jèttu ‘na vrancàta ‘ntra hfàccia ! “
Vrancatèdhu:	Desco con gli attrezzi del calzolaio; da vranca, che prende le sementi con la mano per metterle in bocca per poi una alla volta le riprende per inchiodarle .
<u>Vrantòni :</u>	Antica fontana che reca ancora il nome del certosino FrateAntonio . Sorgente di acqua purissima , si trova sull'odierno confine territoriale a Est con Montauro. La strada rotabile che la sfiora, costruita negli anni '70 del secolo XIX ,

pure

ha protetto l'antica sorgente. Oggi 2011 non esiste più, grazie al Comune di Gasperina .

- Vràsci : Braci .
- Vrasciòla : Braciùòle, fette di carne del lombo con l'osso, che si cuoce sulla brace o in padella;
involtini di carne con ripieno a base di uova sode,
prezzèmolo /petrosèlinum /,
peperoncino e altri condimenti.
- Vrasciòmula : Albicocca .
- Vrasciomulàru : Pianta dell'albicocca .
- Vràsciu : Brace .
- Vràzza : Braccia .
- Vrazzàla : Bracciante, da vràzza = braccia, contadino , zappatore .
- Vrazzalòru** : Oggetto della massaia che usava per misurare la tela del telaio: righello di legno durissimo –bosso- largo due centimetri, lungo 52 centimetri ; una tacca al centro a 26 centimetri. (oggetto del 1700 non più in uso conservato da A.Pisano)
Quando delle donne litigavano, una diceva all'altra, vista e saputa la condizione dell'altra :
“ **No' nd'hai vrazzalòru mu ti misùri ?** “
- Vrazzulìnu : Bambino che ancora non cammina gattoni e viene preso in braccio.
- Vràzzu : Braccio.
- Vràzzu : Braccio, misura della massaia che stende e misura la tela con il suo braccio: 1-2-3-4- ecc, di braccia di tela.
- Vrìsi** : **Brìsi**: antica località rurale a Est di Gasperina, già possedimento del confinante convento di San Bruno, convento per frati convalescenti, provenienti dalla Certosa di Serra . Qui 4 bocche d'acqua sorgente Hanno dissetato le generazioni di Gasperina ;
La strada che scende dalla periferia di Gasperina, un tempo era a regola d'arte impietrata con i 4 mulini attivi che macinavano a turno le granaglie, perché il primo forniva l'acqua al secondo e così via .
Oggi tutto si trova in rovina comprese le 4 bocche della preziosa acqua .
- Vròcculu : Broccolo, qualità di cavolo; figura di persona ingenua che abbocca nel tranello di chi lo sta ingannando.
- Vrodàta : Broda, brodaglia, “vrodàta”, rifiuti del cucinato per il maiale .
- Vròdu : Brodo .
- Vròngiadhu : Muco nasale .
- Vrùscia : Che brucia, vivanda bollente .
- Vrusciàtu : Arso, bruciato.

Vruscjàta :	Arsa, bruciata .
Vrusciàtu :	Bruciato, arso.
Vrùscju :	Al gioco delle carte, quando le 4 carte hanno lo stesso colore ; la primiera ha i 4 colori delle carte ; “vrùscju “ , brucio, bruciare l’avversario con le 4 carte di un colore; bruciore per ustioni ; bruciarsi, mi vrùscja, mi bruce.
Vrusciùra :	Bruciore, dolore .
Vucàta :	Bucato dei panni .
Vuccàghju :	Museruola, > p’ ‘a gàrggia- vùcca = bocca .
Vucatàru :	Panno ruvido bianco, si pone sopra i panni già lavati e sistemati nella cesta di canne e vimini, per spargere sopra acqua bollente con la cenere per il bucato , renderlo più bianco .
Vùcca :	Bocca .
Vuccàghju :	Museruola .
Vuccàta :	Boccata di cibo .
Vucchija :	Che Boccheggia, movimento della bocca, agonizzare .
Vùccula :	Bòccola , bòrcchia, anello di ferro per legare l’asino, mulo o o cavallo alla cavezza .
Vùda :	Biodo, sala, dalle foglie alte e larghe, che si impagliano le sedie vienna di legno.
Vùtu :	Voto di castita, voto alla Madonna per ottenere grazie .
Vùvata :	Gòmiti delle braccia /gomita/
Vùvatu :	Gòmito del braccio, articolazione del bràccio con l’avambraccio

Z

Zzàccanu :	Stàzzo , fermata, spazio recintato all’aperto per le pecore . “ Ora in terra di Abruzzo i miei pastori Lascian gli stazzi e vanno verso il mare “ (D’Annunzio)
Zagarìsi :	Zagarìse : Comune in provincia di Catanzaro.
Zàjину :	Zaino .
Zzalàrmacu :	Muro a secco di pietre nei fondi rurali.
Zanganàtu :	Inzuppato di acqua .
Zangàri :	Località rurale in agro di Gasperina .
Zanzarèra :	Zanzariera , velo come cortina intorno al letto contro le zanzare; o rete con maglie fitte di altro materiale che si fissano alle finestre per fermare insetti e tra questi le zanzare.
Zàssu :	Grasso, obeso .
Zibìbbu :	Zibìbbu (voce araba), uva dolcissima, grossi àcini.
Zìngaru ::	Zingaro . “ Arrivàru ‘i zìngari ‘a hfèra, tìnta chu l’ hàva la mala hforttùna ! “

Zirra :	Voglia sessuale di chi v`a in calore. (la stessa voce in Girifalco, indicano la giara)
Zirr`usu :	Voglioso sessualmente .
Zz`accanu :	St`azzo , delle capre e pecore . “ Ora in terra d’Abruzzo i miei pastori Lascian gli stazzi e vanno verso il mare “ (D’ Annunzio)
Zz`accaru :	Pil`accu , z`accaro, fango. “ del fango ogniun s’asconde i z`accari “ (Sannazzaro)
Zzal`armacu :	Muru di pietra a secco delle campagne .
Zam`arra :	Z`otica, incivile, rustica .
Z`ambarru :	Incivile, rude, zotico.
Z`ana :	Tasca .
Zzann`ara :	Zannare .
Zzann`utu :	Che ha denti grandi ed anormali .
Zzann`au :	Ha azzannato .
Zanzar`era :	Zanzariera , cortinaggio di velo disposto intorno al letto.
Zz`appa :	Che ara la terra con la zappa.
Zzappat`ura :	Zappatore, contadino .
Zzapp`etta :	Zappetta, piccola zappa .
Zzapp`udha :	Zappa alta stretta per sarchiare il grano .
Zzappulij`ara :	Sarchiare il terreno con il grano ancora in erba .
Zzar`ada :	Ramo secco .
Zzarad`utu :	Albero moribondo con dei rami secchi.
Zzarij`ara :	Fare del ferro rosso nella forgia, con l’olio di colza, acciaio.
Zzarij`atu :	Ferro reso acciaio .
Zzarr`una :	Zotico, incivile, caprino .
Zz`azzarra :	Z`azzera, capigliatura folta mai pettinata, sporca e nodosa.
Z`elu :	Zelante, che ha zelo , capacit`a e velocit`a .
Zz`i P`eppa :	Pitale .
Zz`ia :	Zia .
Zz`iatta :	Tua zia .
Zz`iattu :	Tuo zio .
Zz`icca :	Zeza .
Ziller`ia :	Zona marina di Gasperina presso la frazione Pilinga.
Zz`illa :	Scusa, ragione apparente o finta per eludere i patti.
Zzill`usu :	Cavilloso, pignolo, meticoloso.
Zim`arra :	Zimarra, / dallo spagnolo : zam`arra / lunga veste del prete.
Zz`imba :	Ripostiglio ridotto sporco, lurido, immondezzaio.
Zzimbari`u :	Simbari`o : Comune in provincia di Catanzaro.
Zzimbarru :	Ariete, maschio degli ovini .
Zzimbed`hu :	Sottoscala esterna alla casa per deposito di rifiuti solidi urbani e altro.
nZ`imiti :	Lineamenti del volto umano che costituiscono le fattezze: fisionomia, sembianze, graziosi, gentili, fini .

Zìngaru :	Zingaro.
Zingàtu :	Zincato, rivestito di zinco .
Zzinnànca :	Coda lunga e sottile di cagnolino o gattino, per farlo crescere in statura, si legava stretto con un pezzo di spago la parte terminale della coda che poi cadeva da sola.
Zzipàngulu :	Anguria, cocomero .
Zzipèppa :	Orinale, pitale che un tempo si teneva sotto il letto o nel comodino.
Zzìppa ‘e lignu :	Bietta di legno per turare fessure o si rinalza un mobile zoppicante.
Zzìppi ‘e càna :	Chiodi di canna usati dai calzolai per i tacchi d’uomo.
Zzìppi :	Bullette del calzolaio di ferro dolce di varie altezze.
Zzìppula :	Taralli di pasta lievitata e fritti .
Zìrra :	Voglia di fare all’amore . Zìrra, a Girifalco (Cz), è la giàra .
Zìrrùsu :	Vedi la voce precedente .
Zzìtèdhu :	Bambino, fanciullo .
Zzìtu :	Promesso sposo .
Zzìutta :	Tuo zio .
Zzìu :	Zio .
ZZòccula :	Donna meretrice .
Zzòcculu :	Zoccolo .
Zzocculùna :	Ratto, grosso topo ; donna di bordello, meretrice.
(Dha-dhe-dhi-dho-dhu > in Gasperina, hanno suono aspro,ronzante, dentale; in altri paesi usano: Da - dda ; de-dde; di-ddi; do-ddo; du-ddu)	
‘nZòlia :	Inzòlia , uva bianca ovale molto saporita; vitigno calabrese-siciliano.
Zzombàta :	“ Hàva ‘a testa zzombàta ! “ , ha la testa con ematomi.
Zzòmmba :	Aumenta di volume.
Zzòmmba :	Bitorzoli cresciuti sul capo per infezioni.
Zzòmmbu:	Bitorzolo.Prominenza irregolare che si forma sulle spalle, sul collo e su checchessia.
Zzòppa :	Animale o donna zoppa .
Zzoppàtu :	Azzoppato .
Zzoppicàra :	Zoppicare .
Zzoppichìja :	Pare che zoppica .
Zzoppìja :	Deambula col piede .
Zzoppijàra :	Deambulare .
Zzòppu :	Zoppo .
Zzozzùna :	Vedi la voce: Zugrùna .
Zzucaràtu :	Zuccherato .
Zzuccharèdhu :	Parola negativa e sarcastica contro persona che non è affatto zucchero, ma che sa dare a tutti dispiaceri .

Zzuccarèra :	Zuccheriera .
Zzùccaru :	Zucchero .
nZùdha :	Dolce natalizio e tradizionale a base di sàpa , ha forma ovale e piatta lungo un 10 centimetri. In altri paesi: “susumèlla”.
Zugrùna :	Persona incivile, analfabeta, tardo di mente.
Zùnza :	‘Ndùdha, ndùja; insaccato di tutti i resti minuti del maiale bene pepata.
Zunzunàta :	Voce lanciata dall’interessato qua e là, per ottenere consenso da qualcuno, vendere o acquistare proprietà altrui. “ Jettàu ‘na zunzunàta cha si vinda ‘a casa ! “
Zuparèdhu :	Papiro / Cituperus / (?) ; ha culmi sottili quadrangolari, alti e lunghi, in cima ad essi ciuffi di foglie a forma di corona che si piegano sul culmo come fossero rotte.
Zzuzzàta :	Colpo dato con la testa , zuccàta , testata .

Indice

Dei nomi notabili citati in questo Dizionario dialettale

Accademia	da (Accademo: Celebre Villa in Atene)
Accademia Della Crusca	in Firenze -Fondata nel 1582-
Adamo	(Nome del primo uomo biblico, Gènesi 1,26)
Africa	(Continente)
Alcide De Gasperi	(Via)
Alessandro Manzoni	(Celebre scrittore e poeta)
Alfieri Vittorio	(Celebre tragediografo 1740 + 1803)
Andrea Amati	(Costruttore di violini 1530 + 1577)
Andrea Guarneri	(Celebre costruttore di violini)
Antonio Stradivario	(Costruttore di violini 1664 + 1728)
Àscoli Graziadio Isaia	(Filologo - Glottologo 1829 + 1907)
Austria	(Stato)
Barletta Vittorio	(Maresciallo CC in Gasperina)
Bastiano De' Rossi	(Accademico della Crusca)
Belgio	(Stato)
Betània	((El Azariye) Villaggio della Giordania)
Biante	(Filosofo greco, uno dei 7 Savi)
Birò	(Inventore della penna biro – ungherese)
Boccaccio Giovanni	(Il padre dei prosatori italiani)
Bonanno Pisano	(Scultore 1180)
Bongiòrno Mike	(Il più grande Presentatore della Televione)
Brenno	(Duce dei Galli)
Calabria	(Regione- note storiche)
Calvino Giovanni	(Riformatore religioso 1509 + 1564)
Campanile Achille	(Scrittore,giornalista, umorista 1899)
Cana - Città -	(Le Nozze di)
Capone Alfonso :	(Capone Alfonso > AL < Capone Alphonse, famigerato ghangster 1897 + 1947)
Carducci Giosuè	(Insigne poeta 1835 + 1907)
Carlo Lorenzini	(Autore delle Avventure di Pinocchio 1826 + 1890)
Catone	(Celebre filosofo greco)
Cavour	(Via)
Cecco Angiolieri	(Poeta popolare senese 13° secolo
Cesare Caio Giulio	(Duce sommo e Imperatore)
Chilone	(Filosofo greco, uno dei 7 Savi)
Cicerone Marco Tullio	(Celeberrimo oratore rom. e filosofo 106+43 a.C.)

Cleobulo	(Filosofo greco, uno dei 7 Savi)
Colombo Cristoforo	(Navigatore genovese 1451+1506)
Corridoni Filippo	(Interventista, sindacalista 1888 + 1915)
Cosenza	(Provincia)
Còsimo I	(dei Mèdici)
Crotòne	(Comune catanzarese)
Diodati Giovanni	(Teologo, traduttore della Bibbia in italiano (1576+1649)
D'Annunzio Gabriele	(il Poeta -soldato – prosatore 1863 + 1938)
DANTE ALIGHIERI	(Il più grande Poeta dell'Universo 1265 + 1321)
Don Abbondio	(Il Curato > Promessi Sposi)
Dostojevskij Michajlovic F.	(Autore de > I demoni; l'idiota, ecc. (1821 + 1881)
Enotria	(Nome antico dell'Italia)
Enrico Fermi	(Piazza)
E.R. Burroughs	(Scrittore, creatore di Tarzan , 1875 + 1950)
Farina Giovanni	(Inventore bolognese dell'acqua di Colonia)
Finlandia	(Stato)
FIRENZE	(Città dei grandi Pittori, Poeti, Scultori)
Fleming Alexander	(Scopritore della penicillina 1928. 1881 + 1955)
Foscolo Ugo	(Grande poeta, autore Dei Sepolcri 1778 + 1827)
Francesco Baracca	(Via)
Francesco d'Assisi	(Santo, il Serafico , patrono d'Italia 1182 + 1226)
Francia	(Stato)
Gaio	(Giurista antico)
Galileo Galilei	(Fisico, astronomo ,filosofo pisano 1564+1642)
Garibaldi	(Via)
Gàspare da Salò	(Inventore del violino)
Gasperina	(Comune già mandamento in prov. di Cz.)
Gatti Carlo	(Musicista , Firenze 1876 – 1965)
Gènis	(Inventore dello strumento musicale Gènis . (?))
Germania	(Stato)
Giacobbe	(Patriarca ebreo)
Giacomo Leopardi	(Insigne poeta)
Giambattista Grassini	(Accademico della Crusca)
Giangùrgolo	(Maschera calabrese del 1600)
Giannini Guglielmo	(Fondatore del Fronte dell'uomo qualunque 1946)
Giàno	(Dio di due facce)
Giovanni	(San Giovanni-Evangelista)
Giovanni Pascoli	(Poeta)
Gioacchino Rossini	(Musicista celebre)
Giovanni	(San Giovanni il Battista.)
Giovanni Verga	(Librettista di Cavalleria Rusticana)
Giovanni XXII	(Pontefice /Roberto di Ginevra/ 1316)
Giunone	(Mitologia: figlia di Saturno e di Rea,sorella e

	moglie di Giove)
Giuseppe	(Via San)
Giuseppe Mazzini	(Via)
Giustiniano	(Giurista antico)
Goti	(Dominatori della Calabria)
Greci	(Dominatori della Calabria)
Holden	(Holden, inventore dei zolfanelli di legno +1897)
Jacques Santer	(Presidente Commissione nascita Euro 1998)
Irlanda	(Stato)
Italia	(Nazione – Stato -)
La Mormora Alfonso	(Generale e statista 8!805 + 1878)
Lamèch	(Figlio di Matusalemme, padre di Noè)
Le Corbusier	(Charles Edouard Jannet , architetto svizzero 1887 + 1965)
Leonardo da Vinci	(Pittore,fisico,ingegnere, matematico 1452 + 1519)
Lombardo	(àrcu ‘e Lumbàrdù)
Luca	(San Luca-Evangelista)
Luigi Pirandello	(Commediografo)
Lutero Martino	(Frate agostiniano; Riforma religiosa(1483+1546)
Machiavelli Nicolò	(Insigne statista e scrittore 1469 +1527)
Mantenga Andrea	(Insigne pittore)
Manzoni Alessandro	(Massimo scrittore italiano 1785 + 1873)
Marco	(San Marco- Evangelista)
Matteo	(San Matteo – Evangelista)
Michelangelo Buonarroti	(Insegne architetto, pittore,scultore 1475 + 1564)
Minerva	(Mitologia: Dea della sapienza,delle arti e della guerra)
Montàuro	(Comune in provincia di Catanzaro)
Morgezia	(Nome antico della Calabria)
Mussolini Benito	(Duce e condottiero 1883 + 1945)
Napoleone I Bonaparte	(Duce e Imperatore)
Navàro Michele	(Musicista genovese, musicò le parole di Mameli, parole ormai superate con l’Europa unita (1819 +1890)
Noè	(Patriarca ebreo)
Normanni	(Dominatori della Calabria)
Olanda	(Stato)
Orazio	(Insigne poeta latino)
Orazio Samà	(Maestro Banda musicale in Gasperina 800 –1920)
Palestina	(Terra promessa, antica Giudea)
Pantaleòne –San-	(Medico e Martire, anno 345, patrono di Montàuro
Paolo	(Giurista antico)
Paride	(Mitologia: figlio di Priamoe di Ecuba)
Pelasgi	(Dominatori della Calabria)

Pelèo	(Mitologia: figlio di Eaco, re di Egina e padre di Achille)
Periandro	(Filofo greco, uno dei 7 Savi)
Pietro Mascagni	(Autore, musicò Cavalleria Rusticana)
Pilàto Ponzio	(Procuratore sotto Tiberio + anno 37)
Pisa	(Città e provincia omonima sorta 12 sec. a.Cristo)
Pisanello	(Antonio Pisano detto il Pisanello: medaglista,pittore, scultore. 1395)
Pittaco	(Filosofo greco, uno dei 7 Savi)
Portogallo	(Stato)
Preti Mattia	(Grande pittore calabrese – 1613 + 1699 > Il Cavaliere calabrese)
Raffaele Milano	(Podestà)
Raffaello Sanzio	(Grandissimo pittore - 1483 + 1520)
Richter Charles	(Sismologo, nel 1935 sviluppò la sua scala)
Rolfhs	(Autore d'un Vocabolario dialettale calabrese)
Romani	(Dominatori della Calabria)
Rossini Gioacchino	(Insigne Musicista pesarese 1792 + 1868)
Ruggèro	(Conte Ruggèro il normanno 1031+1101 / il figlio fu il primo re normanno delle due Sicilie / 1097 + 1154 /
Salomone	(Re: figlio di Davide e di Bersabea . 976 a . C.)
Samà Orazio	(Maestro di Musica in Gasperina 1870 – 1920)
Sannazzàro Jacopo	(Letterato e poeta napoletano)
Sella Quintino	(Ingegnere, scienziato, statista 1827 + 1884)
Servello Franco	(Deputato in Parlamento)
Solone	(Filosofo greco, uno dei 7 Savi)
Tacco	(Ghino di)
Talete	(Filosofo greco, uno dei 7 Savi)
Tèti	(mitologia:madre di Nereo e di Dori,dea del mare)
Tommaso Campanella	(Via)
Trieste	(Via)
Tripodi Nino	(Senatore in Parlamento)
Ugo Foscolo	(Insigne poeta)
Urbano IV	(Pontefice /di Troyes / 1261)
Vènere	(mitologia:divinità pagana,figlia di Giove,moglie di Vulcano, madre dell'Amore, dea della bellezza)
Verdi Giuseppe	(Grandissimo musicista compositore 1813 – 1901)

Bibliografia

AA.VV.	Vocabolario	fondamentale lingua italiana	1998
Chiarelli	Renzo	Pisanello (Antonio Pisano 14° sec.)	1966
Costèro	Francesco	La vita nuova (Dante)	1938
		Il Convito (Dante)	1938
		Il Canzoniere (Dante)	1938
Devoto	Giacomo	Vocabolario	1967
Diodati	Giovanni	La Sacra Bibbia	1649
Gatti	Carlo	Vita di G.Verdi	1953
Giuseppe	Ricciotti	La Sacra Bibbia	1911
Giannesi	Fernando	Letteratura italiana	1971
Lessona	Mario	Dizionario di cognizioni utili	1905
Hazon	Mario	Dizionario Inglese-Italiano	1963
Melzi	Gian Bat.	Dizionario letterario – scientifico	1925
Palazzi	Fernando	Dizionario lingua italiana	1924
Ricciotti	Giuseppe	La Sacra Bibbia	1940
Randelli	Giuseppe	Divina Commedia di Dante	1955
Valente	Gustavo	Dei costumi calabresi	1983
Vitaliano	Giuseppe	Riccio Francesco Saverio (poeta)	1988

Raccolta dei vocaboli ultimata alle ore 14 del 31 dicembre 2011 dopo 61 anni di
ricerche e annotazioni .

(Antonio Pisano > 17. 04. 1934 < Via Tommaso Campanella, 26 / 88060 Gasperina
Antonio Pisano Via Andrea Doria, 2 / 20834 Nova Milanese)